Anno 62° N. 264 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi, al termine del vertice, una cerimonia pubblica presenti entrambi i leader

I PASSI AVANTI CI SONO

Reagan e Gorbaciov li spiegano insieme

L'appuntamento è per le ore 10 al centro stampa - Non si esclude un comunicato congiunto - Sembra prevalere l'ottimismo

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Il vertice Reagan-Gorbaciov ha sanzionato un passo avanti, un avvicinamento fra le due superpotenze dopo che le loro relazioni avevano toccato il punto più basso. C'è stato quello sviluppo del dialogo evocato nelle intense ore che hanno preceduto la conclusione. Ma non si hanno i dettagli: saranno Gorbaciov e Reagan stamane ad annunciarli, spiegarli e commentarli, nel corso di una cerimonia comune annunciata per le 10. Niente di più è dato a sapere al di là di questo, ed anche questo è stato reso noto solo a tarda notte. Lo stesso Reagan lo ha confermato con una battuta raccolta mentre rientrava alla Maison de Saussurre, dopo un ricevimento offerto dal presidente svizzero Kurt Furgler, per cenare assieme a Gorbaciov, alle rispettive consorti e ai collaboratori: «Le notizie sono così buone che le custodiremo fino a domani». Non si sa in particolare — ed è la pietra angolare di ogni fondato giudizio politico — se dal vertice è uscita quella indicazione di fondo che permetterà un concreto e proficuo sviluppo dei negoziati strategici in corso da marzo a Ginevra, insomma quel qualcosa in grado di assicurare a questo nono summit Usa-Urss una sua rilevanza politica. Le espressioni contenute nella dichiarazione concordata fra le parti e diffusa ieri sera per bocca di Larry Speakes — primo significativo pertugio nel rigido black-out che ha circondato i lavori — lasciano ancora vivere questa speranza. Ma davvero, per ora, niente di più. Egli ha parlato infatti di «buoni progressi realizzati» e di «largo terreno di convergenza» pur in presenza di divergenze che rimangono nette e corpose. Ma a che cosa si riferiscono questi apprezzamenti tanto netti? «Alla forma e al contenuto del rapporto che faranno sul vertice», è stata la sibillina risposta. Emblematico suggello ad una giornata piena di speranze e di misteri.

Quando alle 15,30 di ieri pomeriggio la seduta plenaria è terminata, si è diffusa la convinzione che una qualche intesa su questioni di fondo fosse possibile. I due leader erano infatti rimasti riuniti per l'ennesimo «tete-a-tete» in un vertice decisamente caratterizzato ormai dall'iniziativa personale dei due piuttosto che dal confronto fra le delegazioni. Le delegazioni invece si erano riunite a parte, presso la sede

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

GINEVRA — Reagan e Gorbaciov discutono a quattr'occhi accanto al caminetto durante il loro incontro di martedì pomeriggio

Dopo sei incontri a tu per tu

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — La seconda giornata del vertice Usa-Urss è finita solo a tarda sera con una quinta riunione delle due delegazioni ed è stata segnata soprattutto da due altri colloqui — l'ultimo notturno — tra Gorbaciov e Reagan. È anche continuato il black-out delle informazioni, che finirà stamane alle 10 con la illustrazione comune da parte dei due leader dei risultati del vertice. Un silenzio stampa totale che nessuna astuzia professionale è riuscita a infrangere o incrinare. Nessuna indiscrezione, e nessun minor mercato nero delle notizie solitamente prospero all'ombra delle riunioni a porte chiuse.

Nessuno perciò, tranne i protagonisti, è, nel momento in cui scriviamo, in grado di conoscere e tanto meno di valutare i risultati dell'incontro ginevrino. E il lettore perdonerà certamente il cronista se ancora una volta non si avventurerà in previsioni, scegliendo di attenersi alle cose certe e ad alcune indicazioni indirette che ne discendono.

Il primo dato certo è quello appena ricordato di una dichiarazione o cerimonia congiunta. Vi si è arrivati grazie al ruolo predominante assunto personalmente da Reagan e da Gorbaciov. I loro incontri riservati (sei in tutto, contro il quarto d'ora previsto all'inizio) sono divenuti l'elemento nuovo e caratterizzante il summit. Un elemento dovuto probabilmente a tre fattori. La consapevolezza della posta in gioco del vertice, sotto più profili, non ultimo quello delle attese dell'opinione pubblica mondiale. L'ampiezza, l'accumulo e il groviglio del contenzioso sovietico-americano: tali da richiedere l'intervento di una volontà politica generale più che la somma dei contributi degli esperti. Si può dire, in un certo senso, che il rigido ordine del giorno fissato per il vertice (quattro sedute, quattro argomenti) è praticamente saltato con un evidente privilegio dato ad un confronto ed un esame più complessivo e intrecciato. Terzo: la necessità di riattivare un circuito di percezioni esatte delle rispettive politiche, di conoscere dal «vivo» scelte, indirizzi, prospettive dei due leaders.

Il secondo dato certo è che si sono esplorate le zone in cui è possibile trovare una intesa, quelle su cui discutere ancora, altre per le quali registrare il disaccordo. E su questo punto è opportuno fermarsi, poiché i «nomi e cognomi» delle zone (gli armamenti ad esempio) diventano un elemento decisivo di giudizio sull'esito del vertice. Tuttavia il dato ha una sua implicazione: si è riannodato il filo del dialogo e si intende proseguire su questa strada.

La terza cosa certa riguarda l'atmosfera dei colloqui. I portavoce Zamiatin e Speakes — unico filo di collegamento con lo svolgimento del summit — hanno usato una aggettivazione contenuta: buona, positiva, seria, franca (nella sua accezione diplomatica di registrazione delle divergenze), contrassegnata da toni non ostili. Una discussione reale insomma, con un atteggiamento volto a chiarire, a precisare, anche a ribadire note posizioni, ma in una chiave lontana da indimenticate invettive. E anche qui occorre fermarsi, perché l'atmosfera resta un passaggio importante, ma non costituisce ancora un palpabile approdo.

Si può insomma ragionevolmente dire che questa seconda giornata ginevrina ha confermato i movimenti del buon inizio di martedì con altri importanti passi in avanti che si riassumono nell'imprevista illustrazione comune dei lavori del vertice fatta da Gorbaciov e Reagan, e con un probabile, quasi certo, comunicato congiunto. Circa altre previsioni non resta che attendere per sapere e giudicare quale esito ha avuto questo imprevedibile vertice.

Romano Ledda

Attacchi alla stampa

«Panorama» due ordini di cattura

Direttore e redattore lasciati però liberi

Polemiche vivacissime ha provocato la decisione della procura della Repubblica di Milano che ha emesso due ordini di cattura nei confronti di Claudio Rinaldi, direttore del settimanale «Panorama» e del redattore Antonio Carlucci. Gli ordini di cattura non sono stati eseguiti. L'accusa: rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione». Il provvedimento si riferisce ad un articolo in cui si rendevano note le disposizioni impartite dalla presidenza del Consiglio agli ufficiali dei servizi segreti che si trovassero chiamati a rispondere del loro operato da un qualunque giudice. **I SERVIZI A PAG. 3**

Gli «ordini di cattura», non eseguiti, nei confronti del direttore di «Panorama», Claudio Rinaldi, e di un redattore dello stesso settimanale, rivelano l'arcaicità e l'arbitrio che regolano tutta la materia concernente la libertà di stampa. Sia chiaro: nessuno contesta che nel nostro paese questa libertà abbia un'ampia fruizione. Tuttavia ci sono momenti e situazioni in cui scattano meccanismi repressivi incredibili.

Ammesso e non concesso

em. ma.

(Segue in ultima)

FINANZIARIA: il «tetto» del disavanzo sarà votato dopo gli emendamenti

Fanfani blocca la manovra di Goria

Su orario e scala mobile accordo vicino per gli statali

Ristabilita la condizione per un reale confronto parlamentare - Sconcerto e critiche in settori della maggioranza - Apprezzamento di Chiaromonte - Il Pci propone la restituzione del drenaggio fiscale 1985 ma il governo si oppone e «i cinque» votano no

ROMA — Sulla legge finanziaria è sceso in campo personalmente il presidente del Senato Amintore Fanfani: un intervento diretto che ha impedito al ministro del Tesoro Giovanni Goria e a settori della maggioranza di imporre al Senato la votazione preliminare del primo articolo della legge finanziaria. L'articolo uno fissa il limite del disavanzo pubblico: la sua immediata votazione avrebbe precluso — come dice Fanfani — «tutta una serie di emendamenti ad altri articoli del provvedimento in esame». In sostanza, sarebbe stata limitata l'autonomia del Parlamento e sarebbe stato bloccato quel confronto serio e costruttivo con l'opposizione di sinistra sollecitato da Bettino Craxi.

La decisione — formalizzata in uno scambio di lettere con il presidente della commissione Bilancio Mario Ferrari Aggradi — ha scatenato sconcerto e critiche in settori della maggioranza. Apprezzamento per la decisione è stato espresso da Chiaromonte. Il Pci propone la restituzione del drenaggio fiscale 1985 ma il governo si oppone e «i cinque» votano no. Sindacati e governo sono vicinissimi ad un'intesa per il contratto che riguarda quasi quattro milioni di dipendenti pubblici. Nell'incontro di ieri, la delegazione dei ministri ha presentato una proposta sulla scala mobile, che non è molto lontana da quella rivendicata da Cgil-Cisl-Uil nella piattaforma unitaria. In sostanza il governo prevede di «indicizzare» al cento per cento le prime 580mila lire delle «buste-paga». Il resto degli stipendi sarà coperto al venticinque per cento. Questo meccanismo comporta un grado di copertura della scala mobile attorno al cinquanta per cento. La notizia ha avuto l'effetto di sbloccare, almeno informalmente, anche l'altra trattativa quella con la Confindustria. Già ieri sera i segretari sindacali si sono incontrati, riservatamente, con Lucchini, così come in mattinata una delegazione Cgil-Cisl-Uil aveva visto gli imprenditori pubblici, dell'Intersind e dell'Asap. **A PAG. 2**

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Nell'interno

Bloccati gli aerei per quattro giorni

ROMA — Disagi nel traffico aereo da mercoledì 27 novembre, per lo sciopero proclamato dai controllori di volo, dopo che il governo, con un atteggiamento che viene definito «incomprensibile» dai sindacati, non ha ratificato l'accordo firmato a luglio con la mediazione del ministro dei Trasporti. Quattro le giornate di sciopero: mercoledì prossimo, dalle 14 alle 24, e venerdì 29 dalle 6 del mattino alle 21 (limitatamente ai voli nazionali); lunedì 2 dicembre e venerdì 6 sempre dalle 6 alle 21.

Invalidi civili in piazza a Roma

Stamani a Roma, in piazza Navona, si svolge una prima manifestazione delle associazioni degli handicappati e dei familiari contro quegli articoli della legge finanziaria che colpiscono duramente l'assistenza agli invalidi civili: pensioni, prestazioni sanitarie, servizi. L'Unità dedica al tema una pagina speciale. Interviste a esponenti dell'Aias, dell'Anffas, dell'Uic, dell'Aniep. Parlano anche un senatore del Pci, un funzionario di Usl e un genitore. La loro posizione comune è: abrogare gli articoli dal 24 al 31. **A PAG. 7**

Con una polemica con il dirigente cecoslovacco Bilák inviata anche all'«Unità»

Dubček rompe un silenzio di 16 anni

Dopo sedici anni Alexander Dubček, l'uomo che nel 1968 diresse il celebre movimento riformatore dei comunisti cecoslovacchi, noto come «primavera di Praga», ha rotto il suo silenzio: un silenzio che gli era stato imposto dall'aprile del 1969, quando era stato privato del suo incarico di segretario generale del Partito comunista cecoslovacco e confinato in un'azienda forestale della Slovacchia.

Lo stesso Dubček sinora non aveva mai infranto questo silenzio. Lo ha fatto con una dichiarazione che «l'Unità» è in grado di pubblicare per prima sulla stampa mondiale. La dichiarazione di Dubček è una risposta a un'intervista che un membro della attuale segreteria del Pc cecoslovacco, Vassili Bilák, ha concesso al settimanale tedesco «Der Spiegel» e che è stata ripresa dalla stampa di Praga. Essa ha la forma di una confutazione di alcune asserzioni di Bilák.

Alexander Dubček

Alcune asserzioni di Vasil Bilák, membro della presidenza e segretario del Comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia (Pcc), usate nell'intervista rilasciata al settimanale tedesco occidentale «Der Spiegel» non corrispondono alla verità. Ha detto tra l'altro Bilák: «Ricordi anche la conferenza del Patto di Varsavia che si tenne a Bratislava nei primi giorni dell'agosto 1968. Ora le rivelo qualcosa che ancora non ho mai raccontato a nessuno... I capi dei partiti e dei governi s'incontrarono di persona, e loro formularono, frase per frase: la Cecoslovacchia è sotto la minaccia di un colpo di mano controrivoluzionario ed è nostro dovere comune difendere le conquiste del socialismo. Quindi, sotto quel testo firmarono tutte le delegazioni e tutti i delegati cecoslovacchi tra i quali Dubček, Smrkovsk, Černik e io».

Il testo del documento firmato reca: «Il sostegno, la difesa e il consolidamento di queste conquiste, ottenute dai popoli con i loro eroici sforzi, con il lavoro pieno di abnegazione in ogni paese, sono il comune dovere internazionale di tutti i paesi socialisti. Tale è l'opinione unanime di tutti i partecipanti all'incontro, che hanno espresso la decisione irremovibile di sviluppare e difendere le conquiste del socialismo nei propri paesi, di raggiungere nuovi successi nell'edificazione del socialismo... I partecipanti all'incontro hanno espresso la ferma decisione di fare tutto quanto dipende da loro per l'approfondimento della collaborazione multiforme tra i rispettivi paesi sulla base dei principi dell'eguaglianza dei diritti, del rispetto della sovranità e dell'indipendenza nazionale, dell'intangibilità territoriale, della collaborazione e della solidarietà fraterne».

Nel testo del documento non si trova l'espressione «la Cecoslovacchia è sotto la minaccia di un colpo di mano controrivoluzionario».

Il 4 agosto 1968 dichiarai alla televisione: «... la nostra presidenza del Cc e del Pcc ha assolto il compito che le era stato affidato dal Comitato centrale e da voi tutti... Oltre al documento pubblicato non sono state adottate altre conclusioni, di nessun genere».

Si noti: a Bratislava non vi fu una riunione del Patto di Varsavia, vi fu bensì un incontro tra alcuni partiti comunisti e operai di paesi socialisti. Non partecipò il Pc di Romania.

Ha detto inoltre Bilák: «D'altronde, lei sa che all'inizio dell'agosto 1968 era già tutto pronto per l'istituzione di campi di concentramento in Cecoslovacchia riservati agli oppositori delle forze di destra?». Niente del genere era stato approntato, e tanto meno «per gli oppositori delle forze di destra». Vero è che la stessa presidenza e il Cc del Pcc approvarono un giudizio politico sul pericolo di destra per la causa della rigenerazione del socialismo.

Alexander Dubček

(Segue in ultima)

A Roma per «assenteismo» processo a 45 netturbini

A Roma 45 netturbini, sospettati di lavorare solo tre ore al giorno, compariranno dinanzi al pretore per «assenteismo». È finito così il «pedinamento» dei dipendenti della N.U. per un'intera giornata da parte dei carabinieri. L'operazione, disposta dal pretore Gianfranco Amendola, si è svolta in gran segreto martedì scorso. Infuriano le polemiche tra Comune e direzione della N.U. **ALLE PAGG. 5 E 17**

Prima neve sui rilievi del nord Campania, danni per 60 miliardi

La prima neve ha fatto la sua comparsa in diverse zone del paese, come ad esempio sui rilievi della Liguria e del Friuli-Venezia Giulia. In pianura, pioggia mista a nevischio. La Regione Campania afferma intanto di non essere in grado di disporre di risorse finanziarie sufficienti per far fronte ai danni provocati dal maltempo nei giorni scorsi, stimati in circa 60 miliardi. **A PAG. 6**

Si riapre il caso Vitalone Al Csm spaccatura verticale

Si è riaperto al Consiglio Superiore della Magistratura il «caso Vitalone», dopo che Tar e Consiglio di Stato hanno invalidato la delibera dell'82 che bloccava l'avanzamento di carriera del discusso magistrato. Scontro sulle decisioni da prendere. I consiglieri denunciati da Vitalone con accuse infamanti: «Saremo costretti ad astenerci». Deciderà un plenum «monco»? **A PAG. 6**

Berlusconi sbarca a Parigi Al via la Tv privata francese

Firmato a Parigi l'accordo per l'istituzione del quinto canale televisivo, la prima Tv privata in Francia, le cui azioni sono per il 40 per cento nelle mani di Silvio Berlusconi. L'avvenimento è circondato da aspre polemiche, alle quali si mescolano toni xenofobi e nazionalisti. Berlusconi ha tenuto una conferenza stampa a Milano. Le reazioni in Italia: a quando una legge anche da noi? **A PAG. 8**

Dagli agenti ieri a Roma

Nell'Italia che frana sfrattato il Servizio geologico di Stato

ROMA — Hanno sfrattato il *Servizio geologico di Stato* o, meglio, d'Italia. Come? Con la forza pubblica che, ieri mattina, si è presentata nei locali di via San Nicolò da Tolentino dove sono ospitati gli uffici della direzione e la segreteria. Il padrone di casa ha infatti ottenuto lo sfratto esecutivo. «È l'ultimo atto — ha detto il direttore del Servizio, Alfredo Jacobacci — di una situazione incredibile, purtroppo, ma drammaticamente vera, determinata da problemi mai risolti e aggravatisi negli ultimi venti anni. Ora — ha aggiunto Jacobacci — andrò dal ministro a chiedere una sede per poter lavorare».

Poi è cominciato il trasporto dei documenti in altre sedi. Così, in un'Italia dove smottamenti e frane sono all'ordine del giorno, anche il Servizio geologico chiude i battenti.

Della triste storia di questo Servizio, fondato nel 1873, si sono occupati, nell'ultimo anno, quasi tutti i giornali italiani e anche la tv. Grida di allarme, impegni, promesse non sono mancate (e quando mai mancano le promesse in questo nostro paese?), ma poi tutto è continuato ad andare come al solito. Ricordiamo brevemente che il Servizio geologico ha la sua sede storica nello stabile demaniale di largo Santa Susanna 13, in pieno centro, ad un tiro di schioppo dal Quirinale. Vent'anni fa parte degli uffici vennero trasferiti nella vicina via San Nicolò da Tolentino. All'inizio degli anni 80 i primi sfratti fecero rientrare alcuni reparti nella sede di Santa Susanna. Ora i superstiti sono stati definitivamente sfrattati. Il fatto che aggrava la situazione è che la sede di Santa Susanna è pericolante e tecnici e impiegati, dal giugno dell'84,

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

Dal governo su orario e scala mobile aperture al sindacato

Statali, è quasi accordo

Confronto sbloccato anche con Lucchini?

La proposta: una fascia di 580mila lire indicizzate al cento per cento e il restante coperto al 25% - Trentasei ore per tutti

ROMA — Non è proprio fatta, ma quasi. Di scritto, «nero su bianco», non c'è ancora nulla (a parte un documento presentato dal governo ai sindacati): tutto però fa pensare che ormai l'accordo per il pubblico impiego sia «conquistato». Ma la trattativa sembra muoversi su tutta la linea: appena lasciato Palazzo Vidoni, ieri sera, Lama, Marini e Benvenuto si sono recati a un incontro riservato con Lucchini. E il presidente della Confindustria non ha potuto certo sottovalutare la novità intervenuta poco prima, nell'attesa seduta di trattativa con la delegazione governativa. I ministri Gaspari, Romita, De Michelis si sono presentati all'incontro con diciannove cartelle su tutti i problemi di questo negoziato: l'orario, l'occupazione e infine la scala mobile. Sui primi due «paragrafi» poche le novità: da tempo le «parti» avevano trovato «convergenze» — come si dice nel gergo sindacale quando c'è intesa, ma non ancora un accordo sottoscritto — che soddisfano Cgil, Cisl, Uil.

La novità più rilevante è venuta sulla scala mobile: il governo propone qualcosa di molto simile al meccanismo rivendicato con la piattaforma unitaria. Si tratta di questo: una prima «fascia» del salario — quantificata in cinquecentottantamila lire, uguali per tutti — sarà indicizzata al cento per cento. La restante parte del salario dei lavoratori pubblici sarà coperta, invece, al venticinque per cento dall'aumento dell'inflazione. Questo «metodo» comporta un grado di copertura delle buste-paga attorno al 53 per cento.

È facile capire — come hanno subito sottolineato tutti i leader sindacali presenti alla trattativa, da Luciano Lama a Giorgio Benvenuto fino a Franco Marini, che su questa «base è possibile arrivare ad un'intesa». Il progetto sindacale, infatti, prevede una copertura al cento per cento delle prime seicentomila lire e un'ulteriore indicizzazione del trenta per cento.

Ma al di là delle «quantità» quel che conta è il «segnale politico» che il governo invia con questa proposta: di fronte alla «pretesa» confindustriale di decurtare il salario — Lucchini parla di un grado di copertura tra il 40 e il 45 per cento — la controparte pubblica sceglie la strada del confronto col sindacato. «Sì — spiega Lama, attorniato dai cronisti, mentre lascia Palazzo Vidoni —, mi sembra proprio che si sia sulla strada buona. Restano ancora da limare alcune parti, ma, e basta leggersi con attenzione il documento del governo, le soluzioni si possono trovare anche lì dentro».

E non soltanto sulla scala mobile. «Credo anch'io — stavolta è Marini, sottolineando le novità sull'orario di lavoro — che ormai siamo sulla dirittura d'arrivo». «E le indicazioni che emergono da questo tavolo — aggiunge Silvano Veronese, segretario Uil — possono davvero essere uno stimolo per tutti». Proprio sul tema che ha provocato la rottura del negoziato con Lucchini, l'orario, nel documento governativo c'è l'impegno a una riduzione della settimana di lavoro per tutti a 36 ore (la manovra riguarderà un terzo dei dipendenti, quelli che hanno ancora turni superiori a questo «tetto»). «E si badi bene — è ancora Veronese — con questa riduzione si indica un metodo preciso: in cambio c'è una razionalizzazione del lavoro, c'è la disponibilità a nuovi regimi d'orario, magari per aprire gli uffici anche al pomeriggio, c'è la riorganizzazione degli straordinari. Insomma, con quest'ipotesi d'intesa, se si farà, anche noi teniamo bene a mente i problemi del costo dell'operazione».

Tutto ciò — che, ricordiamolo, giunge al termine di una giornata in cui le «voci» si sono accavallate caoticamente — ha avuto l'effetto immediato anche di sbloccare l'altro confronto: quello con la Confindustria, l'Intersind e l'Asap. Anche in questo caso nulla di ufficiale. Ma, incalzato dalle domande, qualche dirigente sindacale «ammette» che, in via informale, sono ripresi «ammiccamenti» — l'espressione, un po' bruttina, è di Silvano Veronese — con gli industriali: ieri mattina con il presidente dell'Intersind, Paci, ieri sera con il vertice della Confindustria. Indubbiamente ha inciso anche la partecipazione agli scioperi degli ultimi 10 giorni.

Non solo: ma da quest'altro «tavolo informale» con l'Intersind sarebbero uscite disponibilità a «far presto» e a concludere il negoziato sulla strada di uno scambio tra riduzione d'orario e una maggiore flessibilità; un eventuale accordo dovrebbe prevedere anche meccanismi di composizione dei conflitti, nel caso nelle aziende sindacati e imprese si trovassero in disaccordo sulle modalità di applicazione delle intese.

Ma questo entra nel campo delle ipotesi. Per ora di concreto c'è solo il documento del governo («che comunque — ricorda Tonino Lettieri, segretario Cgil — va ancora aggiustato»). Ma dalla sua il sindacato può ascrivere anche le frasi di De Michelis e Gaspari. Il primo ha spiegato: «Il governo s'impegna a svolgere una funzione di raccordo tra le varie trattative». Il secondo ha aggiunto: «Se si fa l'accordo per il pubblico impiego, e credo si farà già da lunedì, la nuova scala mobile dovrà valere per tutti». Insomma: l'impasse sembra proprio superata.

Stefano Bocconetti

Un miliardo di persone non prenderà più il bus

Secondo un calcolo della Cispel in seguito all'aumento del biglietto previsto dalle norme della «finanziaria» - Convegno Pci

ROMA — Quasi un miliardo di passeggeri scenderà dai bus e tornerà al volante della propria auto. La legge finanziaria in versione pentapartito rischia di produrre anche questo sconvolgimento nella vita delle grandi città. Un miliardo di utenti del mezzo pubblico che l'anno prossimo ripiegheranno sul mezzo privato significherà, ovviamente, nuove congestioni del traffico, aumento di inquinamento, diminuzione della velocità degli spostamenti, sprechi. Il calcolo è stato fornito ieri, all'assemblea del Pci nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio sulla crisi del trasporto urbano, da Armando Sarti, il presidente della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (Cispel).

È una proiezione condivisa da molti tecnici ed addetti ai lavori. Ad esempio dal presidente dell'azienda trasporti di Milano, Giacomo Properzj che ha fatto arrivare al convegno del Pci uno studio accurato: «I provvedimenti annunciati dalla legge finanziaria — si dice — determineranno un calo di traffico variabile tra il 15 e il 20 per cento in relazione anche ad eventuali riduzioni del prezzo della benzina».

Una percentuale che, riferita ai 6 miliardi e mezzo di passeggeri all'anno, dà, appunto, la cifra di quasi un miliardo.

È la sventagliata di aumenti proposti dal pentapartito a imporre questo esodo biblico dai bus alle auto. Rincari veramente consistenti che in alcuni casi (Genova ad esempio) sono superiori del 100 per cento. Rincari consistenti ed osteggiati da uno schieramento molto ampio che comprende anche ambienti e personaggi contigui al pentapartito. Il presidente della Federtrasporti, il democristiano Antonio Mazzotto Caotorta, ad esempio, li ha criticati aspramente sostenendo di condividere gli emendamenti del Pci alla finanziaria. Caotorta ha messo in evidenza la schizofrenia del governo a proposito di tariffe: un anno le blocca, l'anno dopo dà il via ad aumenti senza proporzione.

CITTÀ CON OLTRE 200.000 ABITANTI - BIGLIETTO ORARIO

Città	In vigore	Con la finanziaria	Differenza	Note
1) BOLOGNA	500	900	400	Valido 60'
2) CAGLIARI	500	900	400	Valido 120'
*3) CATANIA	500	900	400	Valido 120'
*4) FIRENZE	500	900	400	Valido 60'
5) GENOVA	400	900	500	Valido 60'
6) MILANO	500	900	400	Valido 75'
*7) NAPOLI	400	900	500	Valido 90'
*8) PADOVA	500	900	400	Valido 60'
9) TORINO	500	900	400	Valido 60'
*10) VENEZIA (aut.)	500	900	400	Valido 60'
*11) VERONA	500	900	400	Valido 60'

* È in vigore anche il biglietto di corsa semplice

NOTA — Il biglietto di corsa semplice nelle città con più di 200 000 abitanti aumenta di 200 lire (da 400 a 600) con l'eccezione di Napoli (da 500 a 600)

Lucio Libertini, responsabile dei trasporti della Direzione Pci, ha contestato il diritto del governo di stabilire lui i prezzi dei biglietti dei bus: «Lo Stato, se fissa in anticipo il limite di deficit che ripiana, non può poi intromettersi nella gestione delle aziende, come dovrebbe fare, invece, se ripianasse i debiti a piè di lista». Giorgio Napolitano, capogruppo Pci alla Camera, giudica «inammissibile» l'ingerenza del governo nella politica tariffaria: «Stabilire a proposito norme imperative ed uniformi è un'interferenza in altre sfere di potere democratico».

Ma, ovviamente, non sono solo i rapporti istituzionali ad essere stravolti dagli articoli della finanziaria sui trasporti. L'aumento del prezzo dei biglietti dei bus provocherà un allontanamento degli utenti e — ha calcolato Armando Sarti — «un minor ricavo pari a 270 miliardi». Cioè, altri guai per le aziende di trasporto. Guai che si sommeranno con le altre decisioni negative della finanziaria per i mezzi pubblici: prima di tutte quella di non prevedere nemmeno una lira per gli investimenti «che, assai ridotti in valore reale rispetto ad una decisione del '78, negli ultimi anni si erano aggirati sui 500 miliardi», ha detto Libertini. Dall'86 spariranno anche quelli «e non vi sono previsioni di spesa per investimenti neppure per il 1987 e per il 1988; contemporaneamente non esiste nessun nuovo finanziamento per i metrò».

«Il 1986 rischia di diventare l'anno nero dei trasporti» ha sintetizzato il segretario nazionale della Filt-Cgil, Sergio Mezzanotte. Libertini ha riproposto gli emendamenti del Pci alle parti della finanziaria che maltrattano il settore. Prima tra tutti l'abrogazione delle norme tariffarie. Ma anche un sistema per rilanciare gli investimenti: «Mentre si discute la finanziaria, il Parlamento può definire le modifiche alla 151», la legge che, secondo le proposte del ministro Signorile, doveva finanziare i trasporti con 1.000 miliardi nell'86 e 3.000 tra l'87 e l'88».

Daniele Martini

Ancora 4 regioni, scioperi in crescendo

In Puglia, Marche, Abruzzo e Molise le punte più alte dell'intera mobilitazione contro i no di Lucchini - A Bari edili fermi 8 ore - Dal 60 all'80% negli stabilimenti Fiat - E domani una forte risposta anche in Sicilia

ROMA — Ancora a migliaia in corteo, da tante parti sotto una pioggia battente: 6.000 a Taranto, 4.000 a Bari, 2.500 ad Ancona, 1.500 a Pesaro, per citare solo qualche centro. «Gli scioperi e le manifestazioni di questi giorni — ha detto Mario Colombo, segretario generale aggiunto della Cisl, a Taranto — mostrano un movimento sindacale in piedi nonostante gli auspici di tanti aspiranti becchini». Anzi, le adesioni dei lavoratori, ieri in Puglia, nelle Marche, in Abruzzo e nel Molise, non solo hanno superato la quota di per sé significativa della mobilitazione generale di 2 ore del 9 ottobre, ma hanno forse toccato le punte più altre di tutta questa fase di lotta mirata nelle aziende della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap. Gli edili baresi, ad esempio, hanno scioperato ieri non per 4 ore ma per l'intera giornata e al 100%. Stessa percentuale anche tra i lavoratori delle costruzioni di Teramo. Ma percentuali assolute di astensioni dal lavoro si sono registrate anche in numerose fabbriche come alla Lanerossi di Matelica, alla Cartiera di Avezzano, alla Montedison di Bussi.

Anche là dove negli ultimi tempi il sindacato aveva avvertito segni di crisi si assiste a una decisa ripresa: all'Ariston (quella di Merloni), nelle Marche, lo sciopero ha sfiorato il 60% di adesioni; nella Fiat, a Termoli con un 60% netto e a Sulmona con l'80%. Significativi i dati delle grandi concentrazioni operaie: nell'area siderurgica di Taranto al 75% (dentro l'Italsider si è raggiunto l'83%) e in quella industriale di Bari tra il 70 e l'80%.

Dappertutto la spinta decisiva è venuta dall'incalzare della disoccupazione. A Bari, che ieri ha rilanciato anche la sua vertenza cittadina, Lucio De Carlini (segretario Cgil) ha richiamato cifre tutte in rosso: 65 aziende in crisi nella provincia sulle 110 della regione e 80 mila disoccupati sui 300 mila dell'intera regione. Ed è su questa realtà che si stanno riaggregrando nuove alleanze testimoniate dalla partecipazione al corteo del Coordinamento degli studenti medi e delle associazioni degli inquilini.

Drammatiche anche le cifre denunciate in Abruzzo: 70 mila iscritti al collocamento, di cui 30 mila giovani in cerca di prima occupazione, e 7.000 in cassintegrazione. Non sono affatto estranee alla trattativa: «È impossibile — ha sottolineato Alfonso Torsello, segretario della Cgil, a Pescara — poter dare risposte positive alla domanda di lavoro senza la riduzione dell'orario di lavoro, la riforma del salario e nuove misure per l'occupazione». E dalle piazze si è parlato esplicitamente pure al governo che nella stessa giornata tornava al tavolo di trattativa: «Ha la sua parte di responsabilità: o si decide — ha detto Emilio Gabaglio, segretario della Cisl, ad Ancona — oppure la lotta verrà unificata».

L'ultimo appuntamento, quello di domani in Sicilia (con manifestazione regionale a Palermo dove parlerà il segretario generale della Cisl, Franco Marini), sarà di lotta generale. In questa mobilitazione la piattaforma sindacale si esprimerà in tutte le sue potenzialità per il rilancio di una strategia unitaria di cambiamento. I lavoratori di tutte le categorie si batteranno contro i «no» di Lucchini al tavolo di trattativa ma anche contro una politica economica che ancora rifiuta di affrontare le iniquità fiscali (a partire dalla tassazione dei patrimoni e delle rendite) e le questioni storiche dell'occupazione, del Mezzogiorno e della lotta alla mafia. In un certo senso quella siciliana sarà una anticipazione della nuova fase di lotta che i sindacati sono intenzionati a proclamare se le disponibilità del governo e i segnali della Confindustria di questi giorni dovessero rivelarsi fuochi vacui.

Dopo ripetuti contatti telefonici, De Mita vede Spadolini

La Dc sfuma la polemica e allude ad un ricambio Pri a Palazzo Chigi

Bodrato «distensivo» verso il Psi - Craxi invita i suoi a «moderare i toni» coi democristiani - Tregua destinata a rompersi dopo la Finanziaria? - Incontro Natta-Nicolazzi

ROMA — Si parla di un armistizio tra Dc e Psi, dopo il violentissimo scambio di accuse di questi giorni. Intanto, ieri sera De Mita ha incontrato il segretario repubblicano Spadolini, dopo averlo ripetutamente sentito al telefono nella mattinata e nel pomeriggio. Oggetto del colloquio, almeno ufficialmente, l'iter parlamentare della finanziaria. Ma si è parlato anche, ha informato lo stesso Spadolini, della polemica Dc-Psi e dei possibili sviluppi della situazione politica. Uscendo, il segretario repubblicano ha dichiarato: «Ho sempre detto e non da oggi che una coalizione così ampia e così complessa vive solo del rispetto reciproco. Si tratta di individuare i necessari punti di equilibrio che adesso appaiono irrinunciabili a tutti». Che significa? Si può solo azzardare un'ipotesi, che tuttavia trova qualche conferma negli ambienti democristiani: la Dc potrebbe rinunciare a Palazzo Chigi, ma in nome del principio dell'alternanza, al posto di Craxi gradirebbe un repubblicano. Quanto al braccio di ferro su Palazzo Chigi tra democristiani e socialisti, continuano a volare le schegge della polemica. Ma ieri Craxi (è notizia di agenzia smentita però da via del Corso) avrebbe avuto un colloquio con il suo vice Martelli, nel corso del quale gli avrebbe «prospettato l'opportunità di invitare gli esponenti socialisti ad evitare di appesantire il clima politico, moderando, per quanto possibile, toni polemici nei riguardi della Dc». Subito dopo, il vice segretario democristiano Bodrato ha consegnato al «Popolo» — che lo pubblica oggi — un articolo giudicato «distensivo».

Nella mattinata, aprendo la Direzione del suo partito, Nicolazzi, segretario del Psdi, ha minacciato di dissociarsi dalla maggioranza «qualora perdurasse una situazione di irresponsabilità». Nell'occasione egli ha anche annunciato per stamane un incontro con il segretario comunista, Alessandro Natta (quale «segno tangibile della nostra attenzione per quanto avviene nel Pci e della realistica valutazione del suo peso politico»).

«Non avrebbe senso — scrive Bodrato — chiedere ai socialisti di non sognare una maggioranza socialdemocratica. Né la Dc propone una maggioranza parlamentare chiusa nei confronti dell'opposizione comunista». Il tono, come si può notare, è molto diverso da quello usato in precedenza dal direttore del «Popolo» Galloni, che nei suoi editoriali era giunto ad accusare i socialisti di «disprezzo per l'essenza stessa della democrazia». Bodrato difende il «principio» dell'alternanza alla guida di Palazzo Chigi, ma aggiunge che la Dc «non pone termini al governo Craxi». Il cui destino però è legato alla capacità di realizzare i programmi concordati, fa capire chiaramente il vice segretario democristiano. E infatti prosegue, alludendo al no socialista al «pentapartito strategico» di De Mita: «Riduciamo pure l'alleanza ad uno stato di necessità, ma se si attenua il discorso sulla formula e sulle prospettive della maggioranza, deve farsi più preciso e più impegnativo quello sul programma (non a caso Martelli parla di "alleanza di programma"), sulle questioni cioè che permettono una puntuale verifica della convergenza tra i partiti della coalizione, a partire dai temi più attuali della finanziaria e della politica economica».

Se la cautela di Bodrato esprima davvero orientamenti maturati nelle ultime ore in piazza del Gesù, è difficile dirlo. Certo è che De Mita, ai senatori democristiani in rivolta contro Craxi, qualche settimana fa disse che prima di rompere, bisogna «aspettare almeno che vengano approvate la finanziaria e la riforma dell'Irpef».

Ad ogni modo, sia da parte scudocrociata che da parte socialista, ieri si è provveduto a gettare sul fuoco ancora qualche goccia di benzina. Il capogruppo democristiano a Palazzo Madama, Nicola Mancino, demitiano di ferro, ha detto che i socialisti «si illudono se immaginano di avere libertà assoluta di movimento per realizzare una strategia diversa da quella concordata senza che possa e debba succedere niente». Quello che può succedere è il «ricorso alle urne, che certo non temiamo». Il vice presidente dei deputati dc; Gitti, ha parlato di «provocazioni» socialiste. E Galloni, commentando con i giornalisti il corsivo contro di lui pubblicato ieri dall'«Avanti!», ha detto che non risponde «agli insulti, io faccio dei ragionamenti politici, non scendo nella piazza delle Erbe».

Con la Dc, ha replicato il senatore socialista Gino Giugni, «non esiste un'alleanza ma una coalizione, in quanto l'alleanza in pratica era già finita nel '68». E questa coalizione non è nient'altro che «un accordo di governabilità che può essere fatto con tutti i partiti con i quali ci siano le condizioni per farlo». La Dc, ha aggiunto Giugni, «è alla riconquista delle posizioni perdute: ha cominciato con la presidenza della Repubblica per ricreare le condizioni che permettano una collaborazione di tipo degasperiano, cioè un pianeta intorno al quale girerebbero i satelliti». Ma si tratta di un «discorso politico che non può essere gradito al Psi».

Giovanni Fasanella

Dibattito a tre alla Casa della cultura di Roma

Confronto aperto a sinistra: dove mira la linea della Dc?

Chiaromonte: «Il Psi avvii l'autocritica, va sconfitto il disegno conservatore di De Mita» - Formica: «Il neocentrismo è fallito» - Ossicini: «La Dc ha più facce»

ROMA — Su quali basi si può sviluppare un dialogo nella sinistra? Quali prospettive dare a una fase politica nuova? Questa la traccia suggerita, martedì sera, dalla Casa della cultura di Roma a tre protagonisti: Gerardo Chiaromonte, Rino Formica e Adriano Ossicini. Punto di partenza del dibattito (presentato da Giorgio Tecce e coordinato da Arturo Gismondi), la crisi di governo esplosa sul caso-Lauro, cioè su una vicenda che ha determinato una sintonia di posizioni tra comunisti e socialisti. Quanto significativa? Secondo Chiaromonte, gli eventi «importanti e non cancellabili» di quei giorni danno alla «convergenza» registratasi tra Pci e Psi, su «aspetti fondamentali» della politica estera, «un valore non occasionale o transitorio». Alla conclusione «truccata» della crisi di governo, è seguita la odierna rovente polemica Dc-Psi: «Il gruppo dirigente democristiano è rimasto frastornato da quell'unità a sinistra», verificatasi sul caso-Lauro, ed «è preoccupato dai suoi possibili sviluppi, sia pur difficilissimi e tormentati». Comunque, è venuta allo scoperto — ha insistito Chiaromonte — la «fragilità strategica del pentapartito», inteso da De Mita come una «gabbia» e varato per perpetuare «l'esclusione del Pci».

Su questo passaggio si è inserito Formica. «Il segretario della Dc sbaglia — ha affermato il capogruppo del Psi alla Camera — a non tenere presente che la presidenza del Consiglio socialista deriva dalla sconfitta, non solo numericamente vistosa, del suo partito alle elezioni politiche dell'83. Quel voto rappresentò il fallimento politico del disegno centrista di De Mita». Secondo Formica, l'attuale maggioranza è «una formula obbligata, l'alleanza più ampia di unità nazionale possibile in Parlamento», e la guida del governo è nelle mani del Psi per il suo ruolo di «punto d'equilibrio» tra il sistema politico-istituzionale esistente e la «domanda di ricambio» del Paese. Quest'ultima è ormai una «esigenza» della democrazia italiana, che però Formica è sembrato affidare a un futuro non definito, a quando «sarà possibile fare entrare tutte le forze progressiste nel circuito delle soluzioni di governo».

Il tema del «ricambio» ha portato Ossicini, della Sinistra indipendente, a una riflessione sulla Dc. La sua «inquietudine» — ha detto il vicepresidente del Senato — testimonia che lo Scudocrociato «non accetterà mai di fare da polo moderato, conservatore, in uno schema di alternative contrapposte». D'altra parte, è «illusorio pensare di riformare le istituzioni e le stesse regole elettorali senza il consenso dc». La ricerca di uno scenario politico nuovo, a giudizio di Ossicini, deve fare i conti con «l'attuale inserimento nel sistema di potere dc di alcune forze (non direi del Psi) possibili protagoniste di un governo d'alternativa». Mentre «dal mondo cattolico può venire un contributo alla lotta contro il disegno di De Mita». Replica di Formica: «Ma, parlando della Dc, non bisogna confondere il "centro" con la "centralità" politica, che indica sempre un punto di equilibrio mutevole e che oggi, in Italia, è senza dubbio spostato verso la sinistra».

I comunisti — ha detto ancora Chiaromonte — sono impegnati in una «autocritica, forse perfino eccessiva», è tempo che «anche il Psi l'avvii». I socialisti — ha insistito — hanno «sopravvalutato» l'importanza di Palazzo Chigi, hanno cercato una «influenza» nell'elettorato di centro ma sulla base di un «aumento della conflittualità a sinistra», non hanno saputo indicare («neppure come semplici obiettivi») le linee di una politica «riformatrice», e hanno pagato un prezzo alla Dc sulle giunte locali «al di là di ogni segno». Ora il Psi è alla guida di un governo a termine, la cui scadenza è «in mano alla Dc».

Dunque, nuovi sbocchi politici possono venire solo «attraverso la rottura del pentapartito». Decisivo è — ha proseguito Chiaromonte — «sconfiggere l'attuale linea della Dc e il suo gruppo dirigente, animato dalla volontà di approfondire il solco nella sinistra». Il disegno di De Mita è «pericoloso per la stessa natura della Dc», cui il segretario «affida in prospettiva un compito conservatore». De Mita, che in questo senso «è il capo della nuova destra oggi in Italia», punta come nell'83 a una «ipotesi centrista». Criticando questo indirizzo della segreteria democristiana — ha concluso Chiaromonte — il Pci «non pensa, rispetto alla sua proposta di un governo di programma, a un governo che oggi come oggi sia senza la Dc».

Marco Sappino

Cossiga riceve Enzo Tortora Il Quirinale: «Presiede il Pr»

ROMA — Il presidente della Repubblica, Cossiga, ha ricevuto Enzo Tortora al Quirinale. L'ex presentatore era accompagnato dal segretario del Pr Giovanni Negri. Sulle perplessità che l'episodio ha subito sollevato, si registra una nota ufficiosa di «ambienti del Quirinale», nella quale si ricorda come simili udienze non siano «incontri privati rimessi a preferenze personali o a valutazioni arbitrarie». Oltre alla presunzione di innocenza, anche dopo la sentenza di primo grado nei confronti di Tortora, nel comunicato, si richiama il fatto che, essendo «presidente di un partito presente in Parlamento», Tortora ha «diritto di accesso al Capo dello Stato». Di che cosa si è parlato? Enzo Tortora a «Radio Radicale» ha detto di aver anticipato a Cossiga le sue prossime dimissioni da parlamentare a Strasburgo. Negri ha, invece, escluso che si sia parlato del «caso Tortora».

«Finanziaria 1986: le donne fanno i conti allo Stato»

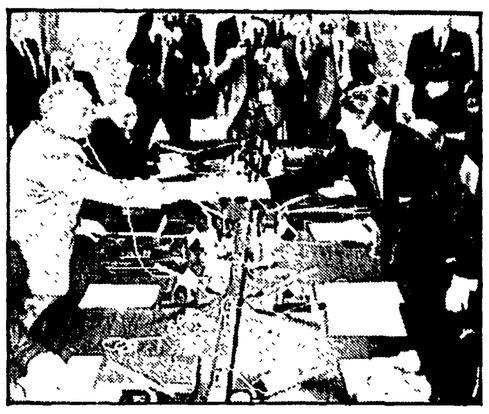
SABATO 30 NOVEMBRE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE DONNE INDETTA DAL PCI

Concentramento ore 15 in piazza Esedra, corteo conclusivo in piazza Navona

Ginevra ultimo giorno

Quasi tutto funziona perfettamente nella città svizzera La discrezione dei servizi di sicurezza (svizzeri, sovietici e americani) Come corre la macchina della informazione Due prime attrici: le signore Reagan e Gorbaciov che svolgono un ruolo di diplomazia parallela



Eleganza, ordine, efficienza Ecco la città del vertice

Da uno dei nostri inviati

GINEVRA — Perfetta, efficientissima Ginevra. Città sospesa tra lo spirito del *mondo e quello, di vedute* assai meno larghe, di una borghesia molto «svizzera», nel bene e nel male, come scriveva qualche giorno fa un giornale tedesco. E ragionevolmente orgogliosa delle sue lunghe frequentazioni con le grandi cose della politica internazionale. Tutto ha funzionato bene, a cominciare dallo scenario: le splendide ville e i loro caminetti davanti ai quali i due ospiti illustri potevano sedersi scaldati da fuochi provvidenzialmente accesi anche quando *il tête-à-tête non era previsto* in anticipo; i boschi e i parchi quieti dello sfondo; perfino il lago, che quasi quasi sembra *messo lì apposta, e se non ci* fosse ce lo dovrebbero aggiungere. Il tempo era infame, è vero. Ma non si può organizzare proprio tutto, e poi il cielo basso e triste, l'aria fredda della «bise» che scende dritta dritta dalle Alpi, il nevischio portato dal vento suggerivano simbolismi e analogie sulle note del gelo e del disgelo. Un po' scontati, forse, ma utilissimi ai cronisti per i momenti di stanca.

Sarebbe da chiedersi quante inquietudini nasconda l'idillio sereno che Ginevra ha offerto come palcoscenico al Grande Evento. Che cosa stia succedendo, ad esempio, dietro le quinte di questa città ordinata, civilissima e (almeno un tempo) capitale mondiale della tolleranza religiosa e ideologica, quando un partito esplicitamente xenofobo e razzista conquista, come ha fatto, il 19% dei voti alle elezioni. Curiosità da soddisfare in altri momenti. Oggi si pensa ad altro.

I servizi di sicurezza hanno funzionato alla perfezione. Quelli svizzeri — e chi ne dubitava? — ma anche quelli organizzati dagli americani e dai sovietici in proprio. Discretissimi (e per quello Usa, visto in azione in altre occasioni, era una novità cui non è stato forse estraneo *l'orgoglio elvetico), debbono* anche aver collaborato abbastanza, offrendo un piccolo ma istruttivo esempio di coesistenza pacifica imposta dalle circostanze.

I servizi tecnici messi a disposizione della stampa sono riusciti a imbrigliare le frenesie di 3.500 giornalisti venuti da ogni angolo del mondo, e a far lavorare tutti in condizioni passabili. Una sola défaillance: i microfoni nella grande sala delle conferenze, che hanno offerto al portavoce sovietico Zamiatin l'arma di un compiaciuto sarcasmo sui miracoli della «tecnologia occidentale». Ci sono stati anche i rimproveri dell'altro portavoce, Lomeiko, agli organizzatori svizzeri per aver fatto entrare con i giornalisti una dissidente sovietica che ha poi provocato un incidente. Ma si tratta di una questione che ha poco a vedere con l'organizzazione.

Ha a che vedere, piuttosto, con il tentativo, che ha avuto molti protagonisti e anche molto eterogenei, di approfittare del vertice per richiamare l'attenzione sul problema dei diritti umani nell'Urss. Tema politico del summit, come è noto, ma anche fuori dal summit. Un gruppo di afghani ha occupato la cattedrale di St. Pierre, un gruppo di ebrei sovietici la sede dell'Aeroflot, Avital Sciaranski, moglie del dissidente imprigionato, ha tenuto un paio di conferenze stampa. Qualche giornalista *ha cercato di portare* l'argomento nelle conferenze stampa della delegazione sovietica, in genere rintuzzato con l'argomento che se è di questo che si voleva parlare e non dell'incontro tra i due leaders bisognava scegliere altre occasioni (che comunque non sono state offerte).

Il problema è grave, e rimanda a tante questioni, anch'esse gravi: non è necessario richiamarle. Preoccupante però era il rischio che diventasse materia di iniziative propagandistiche che avrebbero potuto avvelenare fin dall'inizio il clima dell'incontro. Cosa che non è avvenuta, anche per l'atteggiamento assunto dagli americani, i quali, se hanno sempre ribadito la centralità anche nel summit del problema del rispetto dei diritti umani, hanno però evitato di approfittare di certi «appoggi esterni».

Non c'erano, ovviamente, soltanto i dissidenti e gli afghani. Ginevra ha ospitato in questi giorni varie porzioni di umanità che ha molto o poco da chiedere ai due grandi del mondo. I pacifisti, i militanti per il disarmo (Jesse Jackson è venuto con un appello al congelamento degli esperimenti nucleari firmato da un milione e 250 mila americani, e il suo incontro privato con Gorbaciov ha acceso qualche polemica), un reduce dall'olocausto di Hiroshima, una delegazione dell'organizzazione cristiana Pax Christi, i rappresentanti di una quindicina di gruppi pacifisti religiosi, militanti sparsi restati in città dopo la grande mobilitazione della settimana scorsa.

Ma c'erano anche le «donne americane per l'iniziativa strategica», con una leader attivissima, per altro, e le «figlie della rivoluzione americana», associazione non propriamente progressista, nonché un «gruppo di iniziativa per il non-dialogo con i comunisti» *e simili. E poi* organizzazioni, istituti, gruppi, singoli che riempivano con i documenti più vari i tavoli riservati alle informazioni per la stampa. Anche un'associazione svizzera si era rivolta alla Corte suprema elvetica perché sancisse con un apposito decreto l'obbligo della pubblicità dei colloqui tra il presidnete Usa e il segretario generale del Pcus. E forse un sosia di Reagan che, secondo un giornale svizzero, sarebbe stato messo in circolazione per deviare possibili malintenzionati.

E poi? E poi c'erano loro, le protagoniste del «controvertice», le first ladies sul cui programma complicato e forse più faticoso di quello dei mariti si è concentrato il lavoro di una quota notevole dei giornalisti presenti a Ginevra. Impagabile occasione per la stampa che un tempo si chiamava «mondana», kermesse per gli specialisti del particolare «umano», prova del fuoco per gli osservatori della moda e del costume. Che abito indossava la signora Gorbaciov al primo tè offerto dalla signora Reagan? Nancy che cosa ha detto ai bambini americani con la bandierina in mano alla fattoria «La Picholette»? E di che cosa ha parlato Raissa con il direttore del Museo dell'Arte, per fargli esclamare: «È una donna affascinante e coltissima»?

Ieri, insieme, hanno posto la prima pietra del futuro Museo della Croce Rossa, e poi c'è stato il secondo tè, quello offerto da Nancy a Raissa. *All'eleganza che* tutti ormai le riconoscono, la seconda aveva aggiunto un tocco di disinvoltura molto «occidentale»: una cravatta da uomo.

Inutile perdersi nei particolari. L'impressione è che un «controvertice», in effetti, c'è stato. A mostrare agli occhi del mondo che cosa è successo a Ginevra nelle relazioni fra i due grandi che tanto contano sul suo destino, hanno contribuito anche loro.

Paolo Soldini

GINEVRA — L'incontro tra i coniugi Reagan e Gorbaciov

Yelena Bonner il due dicembre a Roma

NEW YORK — Yelena Bonner, moglie dello scienziato sovietico Andrei Sakharov, ha annunciato ieri per telefono ai parenti che vivono negli Stati Uniti che arriverà a Roma da Mosca il due dicembre prossimo. Dopo cinque giorni di soggiorno in Italia, nel corso dei quali si sottoporrà a visite e cure oculistiche, ripartirà alla volta di Boston per un'operazione di «bypass» cardiaco.

La notizia è stata diffusa ieri dalla figlia di Yelena Bonner, Tatiana Yankelevich che vive a Newton. Tatiana ha reso noto che il permesso di espatrio è stato rilasciato alla madre solo dopo che si è impegnata con un accordo scritto col Kgb a non parlare coi giornalisti durante i tre mesi che trascorrerà in Occidente. Tatiana e il marito sono riusciti a parlare anche con Sakharov, reduce da sei mesi di ospedale.

Le donne e le armi, polemica contro Regan

WASHINGTON — Le donne, secondo il capo di gabinetto della Casa Bianca, Donald Regan si sarebbero interessate in questi giorni solo delle toilettes e dei tè delle due «first ladies» a Ginevra. Infatti «esse (le donne) non possono capire il rapporto peso-gittata dei missili o ciò che sta avvenendo in Afghanistan, o ciò che succede nei diritti umani», ha sostenuto Regan. Gli ha risposto, seccamente, Patricia Schroeder, da tredici anni membro della commissione della Camera dei deputati di Washington per i servizi armati: «Penso che questo sia un vero insulto, e le donne meritano delle scuse. Scommetto che io ho più conoscenza di questi problemi di quanta non ne abbia Regan». La Schroeder ha fatto notare inoltre che gruppi di donne contrarie alle armi nucleari sono convenute a Ginevra in occasione del vertice pur senza ottenere di essere ricevute dai due grandi.

Hassan II: messaggio ai grandi sul Medio Oriente

RABAT — Il re del Marocco Hassan II ha inviato un messaggio a Ronald Reagan e a Mikhail Gorbaciov invitandoli a prestare la dovuta attenzione alla situazione mediorientale nel corso del vertice di Ginevra. Hassan ha agito su mandato del vertice arabo tenutosi lo scorso agosto a Casablanca.

Il testo del messaggio ai due grandi è stato reso noto ieri a Rabat e in esso il re sostiene che il conflitto arabo-israeliano non potrà essere risolto senza la partecipazione dell'Olp. Il sovrano ricorda poi che i partecipanti al vertice di Casablanca si sono detti favorevoli al piano di pace adottato dal vertice di Fez dell'82 che prevede, tra l'altro, la creazione di uno stato palestinese indipendente e riconosce implicitamente il diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

Reagan informa oggi gli alleati Nato

BRUXELLES — Durerà meno di tre ore la sosta che il presidente americano Ronald Reagan farà oggi a Bruxelles, per riferire agli alleati della Nato l'esito delle conversazioni di Ginevra con il leader sovietico Gorbaciov, e rispondere alle loro richieste di chiarimenti. Il jet presidenziale «Air Force number one» è atteso a Bruxelles fra le 15,30 e le 16 nella zona militare dell'aeroporto di Zaventem. Il decollo è previsto per le 18.

La riunione alla Nato sarà un vero e proprio vertice, con la presenza di quasi tutti i capi di governo dei sedici paesi dell'Alleanza, sia pure con alcune vistose defezioni: mancheranno infatti i primi ministri di Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Islanda. Il presidente francese Mitterrand, assente per una conferenza stampa televisiva programmata da tempo, sarà sostituito dal ministro degli Esteri Dumas. Questi ieri ha annunciato che un inviato sovietico visiterà presto Parigi per esprimere il punto di vista di Mosca sul vertice.

Ad accogliere Reagan e la moglie Nancy all'aeroporto vi sarà la coppia reale belga. Sarà la regina Fabiola che farà compagnia a Nancy Reagan in un rapido giro per la città durante la riunione del Consiglio atlantico.

Spettacolare il dispositivo di sicurezza messo in atto dalle autorità belghe, dati gli attacchi terroristici di cui da qualche tempo a questa parte il paese è stato bersaglio. La mobilitazione di forze riguarderà cinquemila uomini della gendarmeria e della polizia. È prevista anche una copertura aerea della zona affidata ai radar e a due squadriglie di intercettatori.

Il presidente del consiglio italiano Bettino Craxi sarà presente alla riunione insieme al ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

E Gorbaciov forse a Praga per un summit del Patto

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, al termine del vertice di Ginevra, rientrerà in Unione Sovietica facendo scalo a Praga dove incontrerà gli altri leader del Patto di Varsavia.

La notizia è stata diffusa ieri da fonti ufficiose a Mosca che hanno precisato come, nel corso di questo summit «straordinario», Gorbaciov informerà i dirigenti degli altri paesi membri del Patto (Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria e Ungheria) dell'andamento dei colloqui col presidente americano Ronald Reagan.

Con ogni probabilità il summit si terrà a Praga venerdì 22 novembre. Ieri però a Ginevra il portavoce sovietico Leonid Zamiatin in merito è stato laconico, affermando che Gorbaciov partirà oggi dalla Svizzera «per andare dove vuole».

La nota di Craxi e le notizie divulgate da Panorama

Ma per Palazzo Chigi non era 'top secret'

L'ordine di cattura per il direttore Rinaldi e il giornalista Carlucci - Nessun «segreto di Stato» ma il timbro di «riservato» sulle indicazioni destinate ai servizi

MILANO — Per la prima volta è stato emesso un ordine di cattura, peraltro non eseguito, nei confronti del direttore di un giornale. Il provvedimento è stato adottato nei confronti di Claudio Rinaldi, direttore di *Panorama*. Altro ordine di cattura è stato firmato contro Antonio Carlucci, redattore del medesimo giornale. A prendere i provvedimenti è stato il magistrato milanese Ferdinando Pomarici. Gli ordini di cattura, obbligatori per legge, non sono stati resi operanti giacché — secondo quanto informa lo stesso *Panorama* — a giudizio del magistrato non esiste pericolo di inquinamento della prova, né pericolo di fuga. Il reato che viene contestato, e che rimette in discussione la questione della libertà d'informazione, è quello previsto dall'articolo 262 del Codice penale, che riguarda la «rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione». Ciò vale per Carlucci, autore di un articolo, pubblicato il 13 ottobre scorso, dal titolo «A domanda non rispondere». A Rinaldi, invece, nella sua qualità di direttore responsabile, viene contestato l'art. 57 per omesso controllo e cioè per non avere impedito la pubblicazione dell'articolo incriminato.

Nell'articolo in questione si riferiscono direttive del presidente del Consiglio Bettino Craxi ai servizi segreti. In breve, si tratta di una specie di *vademecum* sul comportamento che deve tenere un agente o un dirigente dei servizi segreti nel caso venga interrogato da un giudice. Ma a parte il contenuto dell'articolo (sul quale riferiamo in altra parte del giornale), la pubblicazione di quel documento è da considerarsi o no un dn possono sussistere dubbi. Dovere del magistrato era di appurare se il documento avesse carattere «riservato» e se ne fosse stata vietata la divulgazione, chiedendone *conferma* alle autorità competenti. La risposta — venuta dalla presidenza del Consiglio — è stata affermativa.

E che la conferma da parte della presidenza del Consiglio ci sia stata risulta anche da una nota rilasciata ieri. Questa nota, per la verità, sembra avere carattere riduttivo, laddove afferma che «il documento, comunicato a suo tempo ai servizi di sicurezza, ai ministeri competenti e alle forze di polizia, ai *fini dell'osservanza da parte* del personale dipendente, non è da ritenere coperto da segreto di Stato». Nel successivo capoverso, però, si afferma che il documento «non era destinato ad essere diffuso in pubblico, oltre la cerchia di coloro cui si rivolgeva, e pertanto ne fu negata la divulgazione attraverso la classificazione di "riservato" apposta sul documento stesso». Come conclusione, nella nota si dice che «una precisazione in tal senso, a sua richiesta, è stata fatta al tribunale di Milano, che ha iniziato il procedimento in questione». Niente segreto di Stato, dunque. Ma l'articolo contestato parla di «rivelazioni di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione».

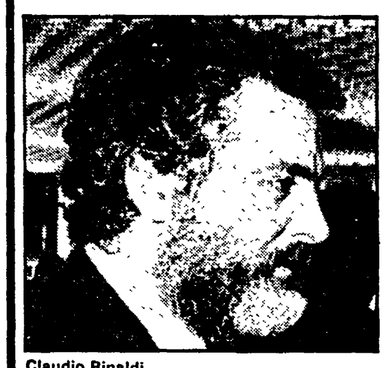
La questione è spinosa. Ma secondo la Procura non c'erano alternative. E tuttavia, grazie ad una nuova legge del 28 luglio '84, la Procura ha potuto adottare misure, diciamo così, meno dolorose. Secondo questa nuova norma il giudice può disporre infatti che l'imputato in luogo di essere custodito in carcere possa essere sottoposto a prescrizioni assai meno severe: quelle, cioè, di presentarsi ogni 15 giorni presso l'autorità di pubblica sicurezza competente per territorio.

Negli ambienti della Procura milanese si fa notare che altre strade da percorrere non esistevano. In una prima dichiarazione, però, il difensore dei giornalisti, avv. Vittorio D'Ajello, ha definito «incredibile e senza precedenti» l'emissione dell'ordine di cattura obbligatorio, giacché se «si può discutere e si discuterà se nell'articolo siano ravvisabili o meno gli estremi oggettivi e soggettivi del delitto di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, non è neppure immaginabile che ricorrano le ipotesi del terzo capoverso dell'articolo sopra menzionato (l'aver agito a scopo di spionaggio politico o militare), le quali per l'entità della pena applicabile, non inferiore a 15 anni, comportano per legge l'emissione del provvedimento restrittivo della libertà personale».

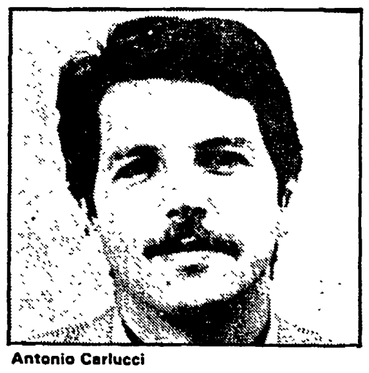
E, in effetti, se il Pm avesse ipotizzato lo spionaggio, il caso rivestirebbe aspetti ben più gravi e, francamente, paradossali. Ma le cose non starebbero così. Niente spionaggio, ma soltanto rivelazione di notizie riservate.

C'è da chiedersi, infine, come sia stato aperto il procedimento. Negli ambienti della Procura si afferma che il procedimento è stato avviato d'ufficio. E sarà forse così, anche se ci sono voci che affermano il contrario. Chiesta e ottenuta dall'on. Craxi la conferma sulla riservatezza e sul divieto di divulgazione, il magistrato ha proceduto. Siamo dunque di fronte ad un nuovo caso, che tocca questioni vitali per la democrazia. Certo, non tutto è pubblicabile. Ma nel documento non pare siano contenute notizie che mettono in pericolo le istituzioni dello *Stato. Per il Comitato di redazione* di *Panorama* si tratta di un provvedimento «tanto grave quanto assurdo». Inoltre, nel ribadire «l'esercizio del diritto di informazione e di cronaca sancito dall'art. 21 della Costituzione», il Cdr di *Panorama* invita gli organismi sindacali e di categoria «a prendere immediatamente posizione a tutela della dignità e dell'integrità professionale e si rivolge a tutti i colleghi perché si associno alla protesta contro questa gravissima violazione dei diritti (e dei doveri) dei giornalisti».

Ibio Paolucci



Claudio Rinaldi



Antonio Carlucci

Questo il documento che doveva rimanere riservato

«Rivelazioni. Le direttive di Craxi ai servizi segreti. A domanda non rispondere». Questo il titolo del giornalista Antonio Carlucci pubblicato da «Panorama», messo sotto accusa dalla Procura milanese. L'articolo riferisce il contenuto di un documento di 15 pagine «firmate dal presidente del Consiglio Bettino Craxi», che definisce di carattere «riservato» e di contenuto «scottante». Indirizzato ai capi dei servizi segreti che operano in Italia e, per conoscenza, ai ministri Scalfaro e Spadolini, nel documento vengono suggeriti i comportamenti che gli agenti o i dirigenti dei servizi devono tenere qualora vengano interrogati da un magistrato. In estrema sintesi, il consiglio che viene dato è di tacere sempre e di invocare comunque il segreto di stato. L'agente chiamato a testimoniare può trovarsi in situazioni difficili. Difatti «su di esso incombe da un lato l'obbligo di astenersi dal deporre su ciò che è coperto dal segreto di stato»; dall'altro «incorre nel rischio di incriminazione per il delitto di falsa testimonianza sotto la specie di reticenza». Come uscirne? Semplice, suggerisce palazzo Chigi. Basta fondare l'opposizione di segreto di stato su basi tali che la presidenza del Consiglio possa poi confermare (a norma di legge) evitando così ogni grana giudiziaria. Nel documento, quindi, si elencano i casi nei quali opporre il segreto di stato. Praticamente sempre. Gli 007, inoltre, devono stare attenti a non fornire alcuna notizia, neppure quelle che potrebbero apparire insignificanti. Meglio tenere la bocca chiusa. Meglio rimettere tutto ai propri superiori e al presidente del Consiglio. Nessun aiuto ai giudici nel loro lavoro: «Si è avuto più di un caso in cui i magistrati inquirenti hanno avanzato ai servizi di sicurezza, direttamente o tramite gli organi di polizia giudiziaria, richieste generiche di notizie o di atti e documenti non individuati né individuabili in base a un contenuto specifico, ma indicati col solo riferimento alla materia in generale, oppure, addirittura, richieste riguardanti indiscriminatamente interi settori d'archivio». Una direttiva talmente larga — chiosa «Panorama» — che verosimilmente permetterà ai servizi segreti di negare ogni documento ai magistrati con la scusa della «indicazione generica», con la conclusione che il «segreto di stato può ormai calare su tutto, in ogni momento».

Interrogazioni, proteste «È un'intimidazione»

Il giudizio durissimo di Miriam Mafai - Le prese di posizione di tutti i gruppi parlamentari - Solidarietà coi due giornalisti

ROMA — Le reazioni del mondo politico e giornalistico sono giunte nelle redazioni a fiumi, intrecciandosi con le polemiche tra magistrati e avvocati milanesi, con le messe a punto di Palazzo Chigi, un cui comunicato — a metà pomeriggio — nega che sul documento ci sia il segreto di Stato e conferma soltanto l'indicazione di «riservato», fornita ai custodi della circolare per motivarne il divieto alla divulgazione. Ma questo addensarsi di prese di posizione, smentite e controsmentite niente toglie all'enormità della vicenda. «Uno di quegli atti — commenta Miriam Mafai, presidente del sindacato dei giornalisti — che sembra ispirato più che a un desiderio di giustizia, a spirito di intimidazione e di vendetta. È vero — aggiunge Miriam Mafai — che "Panorama" ha pubblicato un documento riservato della presidenza del Consiglio. Ma non fa parte dei doveri di un buon giornalista portare alla luce proprio ciò che pur essendo di interesse pubblico si tende invece a tenere nascosto al riparo dalla conoscenza e dal giudizio della pubblica opinione?».

Palazzo Chigi e il presidente del Consiglio, Craxi, sono già destinatari di numerose interrogazioni e interpellanze. Per il gruppo comunista i deputati Bernardi, Macis, Petruccioli e Gianna Schelotto chiedono: 1) se il governo non intenda condividere le preoccupazioni per concezioni limitative della libertà di informazione che troppo spesso si manifestano in settori delicati delle istituzioni democratiche; 2) se non ritenga che il grave episodio renda urgente una specifica iniziativa per rendere più chiara l'intera materia e meglio garantire l'autonomia della professione giornalistica. L'interrogazione della Sinistra indipendente è firmata dall'intero gruppo: Rodotà, Balbo, Barbato, Bassanini, Codrignani, Columba, Ferrara, Ginzburg, Giovannini, Guerzoni, Mancuso, Mannuzzu, Masina, Minervini, Nebbia, Onorato, Pisani, Rizzo, Salatiello e Visco. A Craxi si chiede: se è vero che la Procura di Milano si è rivolta alla presidenza del Consiglio per ottenere notizie sul carattere del documento pubblicato da «Panorama»: quale sia stata l'eventuale risposta; se i documenti citati, o almeno la parte di essi resa pubblica, sia classificata come «segreta»; se la presidenza del Consiglio abbia impartito disposizioni sul comportamento processuale da tenere da parte di inquisiti dall'autorità giudiziaria; se, nell'ipotesi affermativa, ritenga tali istruzioni conformi ai principi dello Stato di diritto e alla legislazione vigente.

Mastella (dc) — rivolgendosi a Craxi e Martinazzoli — vuole sapere «se davvero è stato leso il segreto di Stato o se invece non si ritenga opportuno precisare che l'intera materia non contiene elementi tali da configurare ipotesi di reato». L'intero gruppo del Pri alla Camera chiede in una *interpellanza che* il governo promuova iniziative presso il Consiglio superiore della magistratura, sia in sede legislativa per una normativa più conforme all'articolo 21 della Costituzione. Il presi*dente del gruppo* — espressa solidarietà ai giornalisti di «Panorama» — cita un vecchio detto di Disraeli per ammonire chi ogni tanto dà bacchettate sulle mani ai giornalisti: «La stampa è come il carbone, chi la tocca o si sporca o si brucia».

La solidarietà del giornalismo romano è stata espressa a Rinaldi e Carlucci dall'Associazione stampa della capitale con un telegramma dei suoi dirigenti. Altre interrogazioni sono state presentate da Dp e dai deputati radicali Melega, Crivellini e Teodori, mentre l'on. Battistuzzi (Pli) parla di caso «senza precedenti e di estrema gravità». A sua volta Guido Guidi — presidente dell'Ordine nazionale dei girnalisti — giudica la vicenda «grave e intollerabile, un ennesimo tentativo di intimidazione nei confronti dei giornalisti italiani...».

Trapianti

Avere un cuore nuovo di diciassette anni

Diciassette anni aveva Francesco Busnello, il primo «donatore» cardiaco italiano, che con il suo motorino volava per le vie del Nord dell'Italia e diciassette mio figlio che girava la Francia in vacanza con il suo zaino e la sua tenda. Ogni volta che succede qualcosa a un ragazzo di diciassette anni mi sembra si alzi di nuovo quella nera barriera oltre la quale i pochi anni non possono correre avanti.

Per Ilario Lazzari che a Padova ha ricevuto, come speranza di vita, il cuore di Francesco nel primo trapianto cardiaco italiano, i chirurghi hanno fatto molti calcoli: il cuore del ragazzo era più piccolo di un quarto del suo, il peso corporeo non doveva differenziarsi più del dieci per cento... Per un genitore che perde un figlio, irripetibile e unico per quanti altri ne abbia, non c'è bisogno di misurare niente, né di considerare età, sesso, energia. Il trapianto del cuore del figlio avviene da sé, senza rigetto, naturalmente, silenziosamente, e con questo cuore più giovane e impaziente bisogna imparare a convivere.

Costretti all'innaturale prova di sopravvivere alle proprie creature, padri e madri sembrano riprendersele con il loro breve passato e cercano di dar loro, con il pensiero e con l'azione, anche un po' di futuro, un po' di quella vita che già fu data, ma che poi, per qualche motivo, è stata perduta. È come aiutarle a ritrovarla, così come le si aiutavano a cercare un libro, le chiavi, un maglione. Ognuno, in fondo, muore davvero solo quando scompare l'ultima persona che può testimoniare di noi e della nostra presenza sulla terra.

Scriveva Elvira Pajetta, quando i tedeschi le uccisero il suo ultimogenito, Gaspare, di nemmeno vent'anni: «Mi sembra che tutto quello che prima di questo chiamavo dolore, ne fosse solo l'ombra leggera e fuggevole». E tuttavia dovremo abituarci, in epoca di trapianti autorizzati, all'idea di sapere sempre più spesso che un uomo o una donna sono stati salvati perché la vita di un giovane è andata perduta: già il secondo intervento, avvenuto a Pavia, è stato possibile per la tragica fine di un quattordicenne.

Ma non un discorso dolente volevo fare pensando alla straordinaria avventura di Ilario Lazzari, che fra poco riprenderà, si spera, una vita normale. (E quanto più sarà normale, tanto più eccezionale sarà il suo caso). Egli vive oggi con il cuore di un adolescente che aveva ventidue anni meno di lui e amava la vita. Nella tomba — hanno scritto i giornali — è stato calato un ragazzo senza il cuore. Ma tutti coloro che amiamo e che perdiamo, se ne vanno senza il cuore, resti o no questo muscolo al suo posto, nel senso che quella ricchezza sentimentale che convenzionalmente abbiamo collocato nel cuore ed è fatta di speranze, sogni e progetti, non se la possono portare dietro e la lasciano a noi.

Che cosa ne facciamo? Come si può vivere custodendo il cuore di un ragazzo? Francesco Busnello sarebbe certo stato in piazza con i suoi compagni, in questi giorni, per chiedere cultura, lavoro, avvenire: è morto proprio mentre preparava una manifestazione nel suo paese. Non ci si può isolare da questi ragazzi, non essere con loro. Ancora, Francesco era ben lontano, per così dire, da ogni senilità: sia quella volgare che si accuccia nell'egoismo, sia quella saccente, sia quella disincantata e amara. La prima cosa che si perde — dicono ai quarantenni, come Ilario Lazzari, certi annunci pubblicitari — sono i capelli. No, la prima cosa che si perde, se si accetta di invecchiare, è il coraggio. Ma il giovane cuore di Francesco, il coraggio non l'aveva perduto. Né l'amore. Non c'è stato tempo per una moglie, per dei figli, per la poesia, per la musica, per l'avventura e per chissà quante cose, ma questa carica sentimentale non va sprecata.

Infine, l'impegno: un giovane anche quando protesta o si lascia andare a gesti violenti, non si sente mai estraneo ai programmi dell'umanità, alle sue scelte di libertà o di dittatura, di guerra o di pace. Non ha imparato, come a volte alcuni imparano con il tempo, a chiudersi in un limitato orizzonte individuale, a risparmiare le forze, a difendere le proprietà invece delle idee. Quando decide, pensa che sia per tutti e per sempre.

Ilario Lazzari, cui tutti guardano oggi per sapere se il cuore nuovo gli permetta di respirare, di muoversi, di mangiare, ha questa occasione straordinaria, di vivere, se vuole, nei limiti delle sue forze e delle sue possibilità, anche la vita di un diciassettenne come atto di gratitudine.

Forse non solo un muscolo efficiente intendevano donare i genitori di Francesco, non solo un frammento del corpo si auguravano che non morisse del tutto. Far vivere il cuore di un ragazzo in noi vuol dire accoglierlo davvero con le sue possibilità e i suoi programmi giovani e intatti. E anche con quegli errori che potremo capire sentendoci un suo coetaneo.

Giuliana Dal Pozzo

INCHIESTA / *Domenica inizia in San Pietro il Sinodo straordinario - 2*

Libertà per un Concilio consegnato alla storia

I rapporti delle Conferenze episcopali di tutti i continenti parlano di «grandi aspettative che non possono essere deluse» - Il pontefice cambia opinione?

Un'immagine di Paolo VI: fu lui ad istituire nel 1965 il Sinodo per dare più collegialità al governo della Chiesa

Giovanni Paolo II nell'agosto scorso in Kenia: nel Duemila i due terzi dei cattolici apparterranno ai paesi del Terzo mondo

Rivolgendosi, domenica scorsa, ai vescovi che si riuniranno, a partire dal 24 prossimo, in Vaticano per il Sinodo straordinario, Giovanni Paolo II ha ricordato loro che «il Concilio Vaticano II ha domandato attenzioni peculiari per le nuove generazioni». Forse, colpito dall'eccezionale manifestazione studentesca del giorno prima alla quale avevano preso parte anche molti giovani cattolici che si erano riversati alla fine in piazza San Pietro e certamente influenzato dalle pressioni provenienti dalle associazioni e dai movimenti giovanili cattolici, Giovanni Paolo II ha aggiunto: «I giovani di oggi sono nati negli anni del Concilio. Il cammino della storia li ha immessi nella dinamica della sua eredità». Di qui la necessità — ha concluso — perché «i padri sinodali guardino alla fresche energie degli uomini e delle donne di domani e ai compiti che li attendono».

Si tratta di affermazioni che abbiamo sentito risuonare sabato e domenica scorsi al convegno indetto dall'Azione cattolica che, come ha detto il suo presidente Monticone, si è riproposta come «soggetto di realizzazione del Concilio» soprattutto dopo la «scelta religiosa» rispetto all'ormai tramontata stagione del collateralismo politico con la Dc.

Correggendo, così, atti e gesti che, soprattutto nell'ultimo anno, avevano indotto molti osservatori ad attribuire all'attuale pontefice propositi restauratori, Giovanni Paolo II sembra ora preoccuparsi della Chiesa proiettata verso il terzo millennio che non può certo tornare indietro. Una Chiesa che sarà sempre più africana, latinoamericana, asiatica con tutti i problemi connessi con queste aree geopolitiche (dove nel Duemila vivranno circa i due terzi dei cattolici di tutto il mondo) e della quale saranno sempre più protagonisti i giovani cresciuti proprio in questi venti anni del post-Concilio. È, perciò, significativo che mentre nell'aprile scorso Giovanni Paolo II prospettava la necessità di «ripensare il Concilio perché è stato male studiato, male interpretato, male applicato», tanto da produrre «disorientamento e divisioni tra i fedeli», ora torni a dire che il Sinodo straordinario dei vescovi «deve imprimere nuovo slancio a quel balzo in avanti che papa Giovanni aveva presagito e del quale i testi conciliari indicano la strada».

Evidentemente, come ci ha detto il teologo monsignor Carlo Molari, «la comunicazione ascendente che porta dalla base e dalla periferia al centro esperienze e orientamenti di vita ecclesiale vissuta comincia a funzionare, mentre di solito è più veloce la comunicazione discendente che dal centro si dirige verso le Conferenze episcopali di tutto il mondo». In effetti, i 92 rapporti pervenuti già nel mese di ottobre alla segreteria del Sinodo dalle Conferenze episcopali di tutti i continenti affermano con molta nettezza che «il Concilio Vaticano II è stato molto ricco benché molto movimentato». Le risposte — ci ha dichiarato monsignor Jan Schotte, segretario generale del Sinodo — «quasi unanimemente parlano delle grandi aspettative che il Concilio ha generato, e che non possono essere disattese».

In questi rapporti, le Conferenze episcopali ricordano ai padri sinodali che la loro assemblea «non è un mini-Concilio», ad evitare che sul grande evento indetto da Giovanni XXIII per ridefinire il rapporto tra la Chiesa e il mondo possano essere posti vincoli o ipoteche, ma sia lasciato aperto al corso della storia. Il Sinodo dovrà, invece, riproporre l'insegnamento di quel fatto straordinario al mondo con un messaggio.

Le spinte innovative stanno venendo, quindi, proprio dalle Conferenze episcopali che, quali espressioni delle Chiese locali, secondo la volontà del Concilio, si fanno portatrici di bisogni, di aspirazioni, di problemi verso i quali il centro non sempre dimostra sensibilità. Ecco perché contro di esse e l'allargarsi delle loro competenze e dei loro compiti nel territorio in cui operano, si sono intensificati gli attacchi dei conservatori e dei neointegralisti, in nome del primato di Pietro. Ma costoro — ha ricordato «Civiltà Cattolica» del 2 novembre scorso — non si rendono conto che è cambiata la «morfologia del papato», in quanto «il Concilio non ha rinnegato l'ecclesiologia gregoriana e tridentina, ma l'ha integrata, innestandovi la dottrina della Chiesa come popolo di Dio e la dottrina della collegialità episcopale».

Quest'ultima concezione «ha temperato la tendenza monistica insita nella concezione del primato romano». Ecco perché ha sconcertato non pochi teologi e vescovi il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il quale è arrivato a dire che «nessuna conferenza episcopale ha in quanto tale una missione di insegnamento».

A Ratzinger ha già replicato autorevolmente il cardinale Franz König ricordandogli che «la collegialità episcopale costituì uno dei punti caratterizzanti il Concilio Vaticano II» e che «la Conferenza episcopale costituisce una spinta in senso comunitario al dialogo, all'uscita dal proprio guscio a cui molti vescovi tentano ancora di aggrapparsi».

«I vescovi, quali successori degli apostoli attraverso il sacramento — ci ha dichiarato padre Alfio Filippi, direttore della rivista "Il Regno" dell'Ordine dehoniano — sono responsabili, in comunione con il vescovo di Roma, del governo della Chiesa. Chiesa locale significa che la cattolicità (uguale universalità) della Chiesa si attua anche quando le Chiese dei vari luoghi (diocesi, regioni, paesi) vivono in pienezza la propria vita di fede».

D'altra parte — osserva padre Filippi — «diverse sono state le situazioni con cui le varie Chiese hanno dovuto confrontarsi, diverse sono state le sollecitazioni a loro venute dalla società e dalla propria ricerca di fede. Le Chiese occidentali hanno dovuto rispondere soprattutto ai problemi posti dalla secolarizzazione pratica, dallo sviluppo tecnologico, militare, dall'economia. Basti pensare ai documenti approvati dagli episcopati dell'Italia, della Francia, della Germania, degli Usa, del Belgio, dell'Olanda e così via». Così — aggiunge — «nell'area del socialismo reale si va dalla Chiesa ungherese, che permette a dei preti cattolici di sedere in Parlamento ed è un atteggiamento di lealismo verso lo Stato, al confronto sociale e politico della Chiesa polacca, alla quasi persecuzione in Cecoslovacchia. E così abbiamo situazioni ed esperienze diverse in Africa, in America Latina».

Padre Filippi conclude affermando che queste esperienze hanno dimostrato la piena validità del dialogo come metodo e del ruolo delle Chiese locali, due scelte del Concilio che il Sinodo non potrà che confermare.

Non possiamo, tuttavia, non rilevare che la fase preparatoria dell'imminente Sinodo abbia risentito di quell'azione frenante delle aperture e delle spinte conciliari condotta, in primo luogo, dal cardinale Ratzinger, non certo senza il consenso del papa che sembra ora ripensare molte cose. Per esempio, tra i teologi invitati non figurano esponenti della teologia della liberazione o di altre correnti teologiche innovative.

Lo stesso relatore è il teologo di Tubinga Walter Kasper, che così ha giustificato il suo «centrismo»: «Il centro non è un tranquillo punto geometrico, ma un campo di tensione che non sopporta gli estremismi e che può essere descritto solo in riferimento ad essi». Non è stato invitato, solo per rendergli omaggio, neppure il prestigioso padre Chenu, ultraottantenne ma ancora lucido, che tanto contribuì alla redazione della «Gaudium et spes». Così saranno presenti Clara Lubich del movimento spiritualista Focolarini, Paola Spaggiari Soave di Cl, ma non è stato invitato il presidente dell'Azione cattolica, professor Alberto Monticone. Sono stati invitati, in veste di osservatori, rappresentanti di dieci Chiese cristiane (protestanti, anglicane, ortodosse, ecc.), ma non è stato invitato nessun rappresentante del Patriarcato di Mosca, i cui osservatori presenti al Concilio furono la grande novità.

Spetta ora al Sinodo, creato da Paolo VI il 15 settembre 1985 proprio per aiutare il papa a governare la Chiesa con crescente collegialità, chiarire tanti interrogativi, fugare le non poche ombre se davvero si vuole proseguire sulla via del Concilio.

Alceste Santini

(FINE - *Il precedente articolo è stato pubblicato il 17 novembre*)

LETTERE ALL'UNITA'

In Italia manca qualsiasi sistema per la formazione del personale insegnante

Cara *Unità*,

la scuola ritorna a farsi sentire. Ciò non può non far piacere ad un insegnante che per il suo rinnovamento ha lottato, ma che deve constatarne la progressiva decadenza a livelli da terzo mondo.

I giovani, pressati da nuove urgenze, protestano. Ma centinaia di migliaia d'insegnanti tacciono, sono fermi, rassegnati.

L'Italia è forse l'unico Paese industrializzato avanzato che non è dotato di un qualsiasi sistema per la formazione del personale insegnante per la scuola dell'obbligo e la media superiore. Unica eccezione è l'istituto magistrale, del quale nell'ultimo contratto si riconobbe l'obsolescenza (finalmente) insieme alla necessità della formazione universitaria dei maestri (ma finora nulla è successo).

L'università italiana non è attrezzata a formare insegnanti e non lo sarà per decenni, perché nessuno ha finora posto il problema.

L'insegnamento in Italia si fonda sull'imitazione e sull'improvvisazione. Gli insegnanti che si rendono conto dei loro limiti (ma quanti sono?) sono costretti ad imparare dai loro insuccessi ed a loro spese. Diffuso è uno sperimentalismo ministeriale e privato pasticcione ed improvvisato, senza serie basi scientifiche e senza mai nulla verificare o definire.

Manca ugualmente un sistema di aggiornamento generalizzato e vincolante per tutti gli insegnanti. Il «diritto-dovere» all'aggiornamento è rimasto un ipocrita enunciato verbale. Gli interventi del ministero in questo campo sono sporadici. Falliti sono gli Irsae che, dopo la lottizzazione istitutiva, brillano per la loro assenza.

Nessuno è qualificato ad assistere gli insegnanti nell'inserimento nel lavoro, nessuno valuta la loro produttività. I programmi ministeriali sono generici e ciascuno può insegnare quello che vuole; ma può anche non insegnare, perché in tal caso raramente succede qualcosa.

Un personale insegnante come quello di cui dispone la scuola blocca qualsiasi riforma perché non è in grado — così com'è qualificato e gestito — di applicare alcun genere di riforma.

Non intendo dire con ciò che nella scuola manchi personale intelligente e disponibile — anzi, è proprio quello che ora ne permette il funzionamento al minimo accettabile — ma se non cambierà l'atteggiamento della società verso i docenti ed i docenti non verranno coinvolti in un processo di rinnovamento, è meglio rinunziare in partenza ad ogni ipotesi di cambiamento della scuola.

prof. ALFREDO PEZZILLI
(Modena)

«Perché non far pesare di più le nostre forze in difesa delle acque?»

Cara *Unità*,

le acque oggi stanno subendo un trauma inquinante, non solo alla superficie (cioè dal cielo): l'inquinamento sta percorrendo anche le falde sotterranee, apportando così uno squilibrio naturale molto preoccupante per tutta la nostra società.

La gente si domanda: ma con quale diritto si continuano ad avvelenare le acque se queste sono un bene comune e fonte di vita?

Si è sempre costatato che la sensibilità della gente è vigile e attenta: perché allora non far pesare di più la nostra forza in difesa delle acque?

NENELLO MARABELLI
(Coggiola - Vercelli)

Nei Paesi latini: «Sida»

Cara *Unità*,

ho letto domenica 18 l'intervista col medico francese Montagnier dell'Istituto Pasteur. «Purtroppo — egli ha detto — ancora non abbiamo trovato il farmaco in grado di far fronte al Sida». E qui il redattore ha spiegato: «*È il nome francese dell'Aids*». No: è il nome francese, spagnolo e anche italiano, perché è la sigla costituita dalle iniziali delle seguenti quattro parole: Sindrome Immuno-Deficienza Acquisita. Dunque, nelle lingue latine: «Sida». Per gli americani, «Aids».

Solo la mania di essere anche noi americani fa dire in Italia «Aids». In Francia e in Spagna, dove questa mania non c'è perché non si sentono Paesi di spadolinisti, si è subito ed ovviamente detto «Sida».

REMIGIO BERETTA
(Como)

Utenti delle autostrade: non prendetevela con gli addetti ai caselli

Caro direttore,

recentemente il Comitato prezzi e l'Anas hanno autorizzato un aumento dei pedaggi autostradali del 12 per cento. Andiamo però a vedere il servizio prestato all'utenza dalla Società autostrade.

Dalle 17.30 della sera alle 8.30 del mattino lavorativo successivo (quindi in caso di venerdì sera, si passa al lunedì mattina), la viabilità è affidata pressoché al caso. È vero che in tali orari c'è un servizio di pattugliamento Polstrada che però, con tutti i problemi di organico della Polizia, è stato notevolmente ridotto, tanto che di notte la lunghezza delle tratte da sorvegliare è praticamente impossibile. Quindi in caso di incidenti o ingorghi in orari «scoperti», il centro operativo autostradale «cerca» — se riesce a rintracciarlo — e «richiama in servizio» — se può venire — del personale che ha già svolto la sua prestazione lavorativa regolare.

Per tale personale sarebbe prevista contrattualmente l'applicazione di un numero di giorni mensili di «reperibilità», che però in alcuni tronchi, compreso quello di Bologna (il più nevralgico di tutta la rete), non viene applicata ai lavoratori addetti alla viabilità.

La maggior parte delle strutture nelle stazioni del Nord-Italia, dove il traffico è prevalentemente industriale e quindi non soggetto a punte stagionali, sono poi insufficienti per il volume dei transiti in entrata e in uscita. Per far fronte a tale carenza si ricorre continuamente a palliativi (entrate e uscite supplementari improvvisate) e gli utenti, seccati da tali disservizi, nell'immediatezza sfogano la loro rabbia contro gli operatori delle stazioni, i quali dopo turni di otto ore di stressante «bolgia» a volte rispondono comprensibilmente irritati.

Nemmeno al nuovo sistema di esazione viene dedicata la cura necessaria affinchè funzioni correttamente. Si verificano infatti guasti a ripetizione, che comportano anche la chiusura di piste già di per sé in numero carente, creando altro disagio per gli utenti.

A questo punto viene spontaneo domandarsi: «Ma c'è in autostrada il servizio che si paga? E perché gli enti preposti al controllo di questa Azienda, oltre a rilasciare autorizzazioni all'aumento dei pedaggi, non si preoccupano anche di verificare che il servizio pagato venga realmente prestato?».

È essenziale che l'opinione pubblica si renda conto che i lavoratori dell'Autostrade S.p.A., oltre a non avere colpe in merito a questi problemi, non possono porvi rimedio in maniera diretta. Le proteste contro di loro rimarranno soltanto sterili sfoghi; mentre l'appoggio alle loro azioni da parte degli utenti stessi, unito alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, contribuirebbe a rendere più incisivi i loro sforzi, tesi all'offerta di un servizio che finalmente risponda, per qualità ed efficienza, alle tariffe applicate.

LETTERA FIRMATA
per un gruppo di lavoratori
dell'Autostrade S.p.A. (Bologna)

«Sono impiegata...» Il presentatore infierisce: «Dove?» - «A... casa»

Cari lettori,

chiamata da *Canale 5* sono andata a Milano per partecipare a un programma a premi.

All'ingresso di tre nuove concorrenti in trasmissione, viene loro chiesto che cosa facciano nella vita; la prima, Romanella, risponde: «Sono disoccupata»; la seconda, Angela, dichiara: «Faccio il suo stesso lavoro, sono disoccupata anch'io». A questo punto il regista ferma tutto e il presentatore, sbattendo la cartella sul banco sbotta: «Cosa facciamo qui, la sagra dei disoccupati?».

Le due ragazze vengono invitate ad avere più fantasia, due disoccupate in una fila di tre concorrenti sono troppo...

Si ripete la scena; Romanella interpellata si aggrappa al suo titolo di studio e dice: «Sono maestra elementare»; Angela improvvisa: «Sono impiegata». Il presentatore infierisce: «Dove?»; la risposta è: «A casa», e Angela strappa un meritatissimo applauso a molti che, come me, seguono dal vivo la registrazione.

Dell'accaduto non rimane traccia; nella trasmissione, andata in onda il 6 novembre, compare una ragazza che alla domanda: «Cosa fai?» risponde di essere impiegata a casa.

Questo è uno degli esempi di ciò che può succedere a tanti ragazzi «impiegati a casa» che vanno lì con la speranza di una piccola vincita e vengono invece scherniti senza avere la possibilità di replicare.

Per chi, comunque, avesse ancora voglia di partecipare a tali programmi, aggiungerò un piccolo promemoria dalla mia esperienza personale:

1) Dovrete firmare un foglio che autorizza a rendere pubblica la vostra immagine rischiando di essere messi in ridicolo o in imbarazzo senza potervi difendere.

2) La parola «montepremi» significa che in nessun caso riceverete dei soldi, la vostra eventuale vincita sarà in premi tratti da una lista non ben specificata.

3) Dovrete anticiparvi le spese di viaggio e della cena, che vi saranno con comodo rimborsate.

4) Dovrete passare le giornate (tre nel mio caso) in una saletta semibuia e affollata assistendo da un video alle riprese finchè non sarà il vostro turno; vi sarà raccomandato di non muovervi nemmeno per andare al bar senza l'autorizzazione dell'accompagnatore del gruppo.

5) Se avrete bisogni personali troverete, annesso alla saletta, un servizio con porta scorrevole senza serratura...

Devo continuare?

P.M.
(Genova)

Proposte per migliorare ed estendere il servizio dei Conti correnti postali

Caro direttore,

sono correntista postale da oltre 25 anni e sempre soddisfatto del servizio reso dalle Poste e Telegrafi.

Tale servizio, però, potrebbe essere adoperato più estesamente e più frequentemente dai cittadini italiani se si adottassero alcune decisioni che ritengo indispensabili.

Premesso che il servizio reso con i conti correnti postali è il più veloce e completo, poiché può essere utilizzato da qualsiasi cittadino, anche se risiede nel più sperduto villaggio d'Italia, e che la sicurezza è massima, dato che del denaro spedito o depositato risponde lo Stato, propongo quanto segue:

1°) Se si vuole aumentare il numero dei correntisti e la massa di denaro depositata in tali conti, bisognerà pure corrispondere un tasso d'interesse paragonabile a quello corrisposto dalle banche per analogo servizio.

2°) Bisogna che sia possibile addebitare in tempo reale anche i postagiro.

3°) Bisogna che sempre e comunque al correntista venga restituito un tagliando che sia liberatorio della somma versata mediante postagiro o assegno.

4°) Occorre che tutti indistintamente i moduli di versamento siano predisposti ad essere usati come postagiro.

5°) Infine, a seguito di tali innovazioni, dovrebbe propagandarsi la possibilità e l'abitudine di fare accreditare nei conti correnti postali gli importi degli stipendi dei pubblici dipendenti (invece che presso le banche come avviene attualmente) e delle pensioni a carico del ministero del Tesoro o dell'Inps.

Le sopraelencate innovazioni potrebbero incrementare il servizio in maniera veramente cospicua, con beneficio per tutti e per le casse dello Stato che avrebbe così meno bisogno di ricorrere ai Bot o ad altri titoli con corresponsione a Banche e privati speculatori di interessi ormai insopportabili.

Confesso che non sono molto fiducioso sull'accoglimento di queste proposte da parte dei nostri governanti, sempre pronti ad inventare tassazioni ma restii ad intaccare gli interessi delle banche togliendo loro la possibilità di manovrare enormi masse di denaro (pensioni, stipendi, tasse ecc.)

dott. FRANCESCO LIBRICI
(Lavagnola - Savona)

A dodici anni

Caro direttore,

sono una ragazza di 12 anni e studio l'inglese a scuola. Perciò con questa lingua vorrei corrispondere con ragazzi del vostro paese.

EFUA HALM—MORSON
c/o Mr. W.K. Morson, Agric. Dev. Bank,
P.O. box 160 Cape Coast (Ghana)

Via libera dal Senato Si faranno a febbraio le elezioni del Csm

ROMA — In tempi record, un solo giorno, il Senato ha approvato il disegno di legge che consente l'elezione a febbraio del nuovo *Consiglio superiore della magistratura*. Il provvedimento dovrà però tornare a Montecitorio perché l'assemblea di Palazzo Madama ha inserito due nuove norme: con la prima si stabilisce che ogni distretto di Corte d'Appello non può candidare più di due magistrati; con la seconda si cambia la composizione della sezione disciplinare adeguandola alla nuova distinzione fra magistrati che esercitano funzioni di legittimità (Cassazione) e quelli che esercitano funzioni di merito (tribunali e Corti d'Appello). Si tratta, quindi, di emendamenti tecnici volti a rendere la legge del tutto coerente alla sentenza della Corte costituzionale del 1982. L'attesa e ora che la Camera approvi in tempi brevi queste due modifiche tecniche. Le due proposte sono state presentate dal governo e dal relatore (un dc) e hanno avuto il consenso del gruppo comunista. L'approvazione della legge, che costituisce uno stralcio rispetto alla più complessiva materia relativa alle funzioni, alla struttura e ai meccanismi elettorali del Consiglio superiore della magistratura, è stata resa possibile — ha detto Raimondo Ricci — dal determinante contributo dei parlamentari comunisti che hanno posto in primo piano l'esigenza di risolvere la questione della possibilità di procedere al rinnovo del Csm, organo di rilevanza costituzionale. Se la Camera approverà definitivamente la legge e se la «Gazzetta Ufficiale» ne pubblicherà sollecitamente il testo, si sposterà in avanti (forse di un mese) il termine ultimo — ora fissato per martedì 26 — per presentare le liste dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (rappresentano i due terzi dell'organismo. L'altro terzo è eletto dal Parlamento).

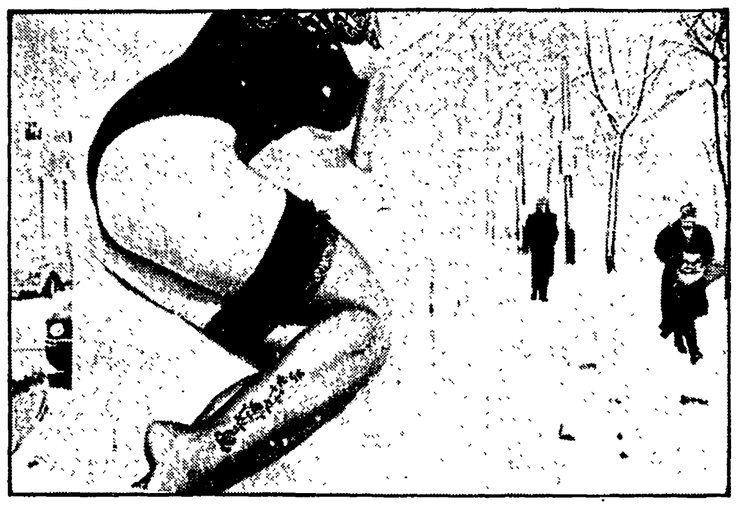
Processo di Palermo Si preparano rinforzi ed alloggi per la Ps

ROMA — Alloggiamenti dei reparti di rinforzo, sicurezza dell'aula bunker, davanti alla quale proprio qualche giorno fa si è registrata una sparatoria tra un metronotte e un misterioso «fotografo» interessato a ritrarre il nuovo complesso edilizio nell'area del carcere dell'Ucciardone, dove si svolgerà il maxiprocesso di Palermo. Se ne è parlato ieri a porte chiuse per due ore al Viminale. Erano stati convocati dal ministro Scalfaro, il direttore generale degli Affari civili del ministero di Grazia e Giustizia, Niutta; il presidente della Corte d'Assise di Palermo, Giordano, che presiederà il collegio giudicante; il procuratore della Repubblica, Pajno, e altri magistrati siciliani; il presidente della Regione siciliana, Nicolosi; il sindaco di Palermo, Orlando Cascio; il capo della polizia, Porpora; il comandante generale dei carabinieri, Bisogniero; il comandante della Guardia di Finanza, Lodi; l'alto commissario Boccia; il direttore del Sisde, Parisi, e il prefetto di Palermo, Finocchiaro. Al termine, nessuna dichiarazione. Ma solo una nota nella quale si rileva che «particolare attenzione» è stata rivolta alla predisposizione di adeguati servizi di ordine e di sicurezza pubblica, sia per l'aula dove si svolgerà il processo, sia per la tutela dei «pentiti» e dei loro familiari. È stato esaminato, inoltre, per il necessario potenziamento, il complessivo «sistema di prevenzione» sotto il profilo tecnico logistico, anche allo scopo — si afferma nel comunicato — dell'alloggiamento dei reparti di rinforzo. Da parte loro le autorità locali hanno assicurato collaborazione con la polizia.

Giovani di nuovo in piazza a Grumo Nevano contro il dramma droga

NAPOLI — Sette mesi fa Grumo Nevano divenne un simbolo: una madre con tre figli eroinomani si suicidò. Scattò la protesta, i giovani scesero in piazza, tanti presero coscienza del problema eroina in questo paese dell'interland napoletano. In quella occasione furono fatte tante promesse, tutte non mantenute. Sette mesi dopo quel suicidio i giovani di Grumo Nevano sono scesi di nuovo in piazza. L'altra sera, in centinaia, sotto una pioggia battente, con le fiaccole in mano hanno sfilato per le strade cittadine per ricordare a tutti che il «dramma droga» non è stato risolto. Il corteo era aperto da un cartello: «Per ricordare Bruno». Bruno era un compagno della Fgci, 28 anni tossicodipendente, che cercava di uscire da questo tunnel. È morto una settimana fa, forse per overdose, nell'ospedale Cardarelli.

I suoi compagni l'hanno voluto ricordare con questa manifestazione, anche per denunciare che dopo promesse, servizi televisivi, dibattiti, sul piano della lotta all'eroina in questo centro definito la «capitale della droga» si è fermi ancora al punto di partenza. Nel corteo anche un sacerdote, don Mimmo De Rosa, il preside della scuola media Cirillo, professor Ernesto Salerno, donne, madri, a dimostrazione che il problema nonostante tutto è ancora molto sentito. L'assemblea che ha chiuso la manifestazione ha visto la partecipazione di Pietro Folena, il segretario della Fgci, il quale ha ricordato i ritardi delle Usl, del governo, della regione, nel campo della lotta alle tossicodipendenze. Ha ricordato come la droga costituisce un'attività importante della mafia e della camorra. Sono queste organizzazioni che vanno battute, è lì che bisogna incidere per aggredire il problema, non bastano solo i nuovi processi, bisogna colpire le organizzazioni al cuore.



È di carta: solo lei non ha freddo

VIENNA — Beata lei. In un paesaggio assolutamente (e precocemente, anche per l'Austria) glaciale l'immagine abbondantemente svestita della modella di un poster pubblicitario è l'unico richiamo alla stagione estiva. Ma non scalda nessuno: i passanti, infagottati, tirano via e non la degnano neppure di uno sguardo.

Dopo la giornata di pedinamento da parte dei carabinieri

Processo a 45 netturbini

A Roma accusati di «assenteismo»

I dipendenti della Nettezza Urbana compariranno dinanzi al pretore che ha ordinato il blitz - Sono sospettati di lavorare solo tre ore al giorno - Sotto inchiesta Comune e Regione per alcune irregolarità

ROMA — Uno alla volta, 45 netturbini sospettati di lavorare solo tre ore al giorno compariranno davanti al pretore che ha ordinato il blitz contro «immondizia selvaggia». Dovranno difendersi dall'accusa di interruzione del pubblico servizio, reato che prevede anche un anno di carcere. È finito così il «pedinamento» dei dipendenti Nu, seguiti per un'intera giornata dai carabinieri durante i loro spostamenti con i camion, durante le lunghe soste negli uffici e nei bar. Centinaia di verbali con le *firme delle presenze* sono stati sequestrati, e alla fine gli assenteisti più incalliti sono stati denunciati e rinviati a giudizio. Immediate le proteste dei sindacati, soprattutto quelli autonomi, che lamentano la «criminalizzazione» dei dipendenti della Nettezza urbana. Ma il pretore Amendola non sembra intenzionato ad infierire soltanto sui netturbini. Sia l'Azienda municipalizzata, sia il Comune e la Regione sono sotto inchiesta per svariati episodi. Il più curioso è stato denunciato dall'assessore all'Ambiente del Campidoglio, Paola Pampana, che se l'è presa con chi ha acquistato tonnellate di liquido per la pulizia dei cassonetti. Spacciato per un disinfettante, sarebbe invece volgare acqua profumata, dall'invitante nome di «Biodeor», come hanno stabilito le perizie chimiche. Altrettanto singolare è la scoperta di un elevato sovrapprezzo per ogni macchina «lavacassonetti» acquistata dal Comune di Roma e pagata ben 15 milioni in più rispetto ad altre città italiane. Su entrambi gli appalti l'indagine è ancora in corso.

Alla crociata ecologica del pretore Amendola non sono sfuggiti nemmeno tecnici sanitari della Regione. La pietra dello scandalo sono i due centri di raccolta dell'immondizia, la discarica di Malagrotta e l'inceneritore della Sogein, «veicoli d'inquinamento delle falde acquifere e dell'aria», secondo la magistratura. L'assessore alla Sanità Rodolfo Gigli, primo indiziato per i mancati controlli, ha scaricato tutta la responsabilità sui suoi collaboratori. E così i pretori hanno deciso di convocare con una comunicazione giudiziaria per «omissione di atti d'ufficio» due funzionari dell'assessorato.

Ma la vera bufera dopo il blitz contro «immondizia selvaggia» è scoppiata negli uffici della Nu, al centro di numerose polemiche incrociate. La liberale Paola Pampana, assessore all'Ambiente, ha già chiesto ripetutamente le dimissioni del direttore dell'Azienda municipalizzata, e domani il consiglio comunale prenderà una decisione. Contemporaneamente anche i sindacati autonomi hanno lamentato l'insufficienza dell'organico ed una sconclusionata organizzazione del servizio.

Tutto questo can-can sarebbe già sufficiente per mettere sottosopra l'amministrazione dell'Azienda municipalizzata a pochi mesi dalla sua costituzione, già peraltro travagliata. Ma l'inchiesta della magistratura non sembra destinata a fermarsi qui. Fin dai primi giorni del «blitz» i carabinieri e gli ispettori della Pretura hanno preparato numerosi rapporti sulle condizioni igieniche e sugli infortuni dei dipendenti.

L'«incidente da cassonetto» sarebbe infatti il più frequente nella pur allarmante casistica degli infortuni sul lavoro nella capitale. Dita fratturate, distorsioni muscolari e malattie della pelle sono all'ordine del giorno, nella totale assenza di misure protettive e di precauzioni igieniche. In nessuno dei 68 uffici territoriali dove fanno capo i netturbini romani esistono docce e servizi igienici adeguati, una carenza assurda per migliaia di lavoratori (quasi 4000 in organico) costretti a smaltire tonnellate di rifiuti ogni giorno.

Anche il sindacato unitario è entrato nella polemica con una breve nota: «Non intendiamo coprire — dicono tra le altre cose — (ed anzi denunceremo in una conferenza stampa le responsabilità politiche ed organizzative delle disfunzioni) ma non possiamo accettare che le responsabilità di chi deve dirigere ed organizzare il lavoro, o casi individuali di abusi, gettino discredito su tutta la categoria».

Raimondo Bultrini

«L'evasione di Rovigo non fu fuga d'amore», il Pm chiede pene severe

ROVIGO — 389 anni di carcere per i venti protagonisti del processo per l'evasione del gennaio '83 di quattro piellini, tra cui Susanna Ronconi, dal carcere di Rovigo: è la richiesta avanzata ieri, dopo quasi cinque ore di requisitoria, dal pm Dario Curtarello. Secondo il giudice i principali imputati vanno riconosciuti colpevoli di tutti i reati addebitati, compreso il concorso in strage (vi fu un morto fra i passanti), e con le aggravanti di aver agito per finalità di terrorismo. Sergio Segio (ideatore dell'evasione) e la moglie Susanna Ronconi, oggi «dissociata», hanno sostenuto durante il processo, come si sa, di aver organizzato la fuga «per amore» e non per eversione, senza voler uccidere nessuno durante l'azione. Il pm ha giudicato la loro versione «riduttiva» e non vera: la potente bomba, le raffiche di mitra, la vittima che c'è stata confermano il reato di strage. Quanto alle finalità di terrorismo basterebbe ricordare i volantini di rivendicazione e l'attività, successiva all'evasione, delle pielline e del gruppo di Segio. Le pene richieste: 28 anni di reclusione per Sergio Segio, Diego Forestieri, Rosario Schettini, Massimo Carfora e 27 anni per Giulia Borelli e Gianluca Frassineti (tutti membri del commando che agì a Rovigo); 27 anni per Franco Fiorina e Roberto Adamoli, altri partecipi all'azione; 24 anni alle quattro evase (Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Marina Premoli, Federica Meroni). 14 anni al br pentito Roberto Marocco, 11 agli altri pentiti di Prima Linea (Avilio, Mutti, Gennaro). In precedenza, alcune richieste di parte civile avevano suscitato scalpore: i legali dei congiunti di Angelo Furlan (il pensionato dilaniato dalla bomba) avevano sostenuto, dando credito ai memoriali degli imputati, l'inesistenza delle finalità di terrorismo e del reato di strage.

È il più giovane del commando, dovrebbe avere 17 anni

Forse un dirottatore della Lauro è minorenne Salterà la condanna?

Il colpo di scena dopo un telex da Beirut - Ai giudici aveva detto di avere 19 anni - Stralceranno la sua posizione anche per l'omicidio?

GENOVA — Un terrorista-baby nel commando che ha dirottato l'«Achille Lauro»? Forse sì, e sarebbe l'ennesimo colpo di scena in una vicenda già tutt'altro che avara di imprevisti. Questa volta la sorpresa viene da Beirut, sotto forma di fonogramma: secondo le nostre autorità diplomatiche Bassam Al Ashker, il più giovane dei quattro sequestratori della «nave blu», avrebbe soltanto diciassette anni, e non diciannove come egli stesso aveva dichiarato agli inquirenti alla formalizzazione del suo arresto. L'accertamento della data di nascita, ha spiegato il difensore del giovane palestinese, avvocato Claudio Cangelosi, è stato eseguito controllando sia gli elenchi dello stato civile di Tripoli, dove Bassam è nato, sia i registri delle scuole del campo profughi di Shatila, dove Bassam viveva prima che la sua famiglia venisse sterminata nei bombardamenti. Dal doppio riscontro risulta che Bassam al Ashker è nato l'8 febbraio 1968; dunque, secondo la legislazione italiana, un minorenne a tutti gli effetti.

I riflessi di questo «*fatto nuovo*» sulle azioni giudiziarie in corso dovrebbero essere quasi automatici. In primo luogo Ashker — insieme agli altri tre del «*commando*» e al fiduciario di Abu Abbas, Mohammed Jesa Abbas — è stato processato lunedì scorso, con rito direttissimo, per l'importazione e la detenzione delle armi e l'esplosivo utilizzati nell'azione; ed è stato condannato a sei anni e sei mesi di reclusione e ad un milione e 600mila lire di multa; ma — sosterrà nel ricorso l'avvocato Cangelosi — la minore età di Ashker rende nullo il verdetto a suo carico, e la Corte d'Appello, in sede di processo di secondo grado, dovrebbe prenderne atto, stralciando la posizione del giovane e inviando gli atti, per competenza, al Tribunale per i Minorenni. Analogamente, nell'ambito del procedimento principale, ossia per il dirottamento della Lauro e l'omicidio del crocierista americano Leon Klinghoffer, il consigliere istruttore Francesco Paolo Castellano, che condurrà la fase formale dell'inchiesta, dovrebbe separare la posizione Ashker da quella dei correi e investirne il giudice dei minori.

Per il momento, però, se ne parla al condizionale, per ovvi motivi di cautela. Le anagrafi dei paesi mediorientali, si fa notare a palazzo di giustizia, sono di dubbia affidabilità, anche a causa del disordine indotto dallo stato di guerra permanente; l'accertamento di fonte diplomatica andrà dunque attentamente vagliato. Nel frattempo un medico legale avrebbe già visitato Ashker e gli avrebbe attribuito, sulla base del livello di calcificazione ossea, una ventina d'anni d'età.

Intanto il protagonista di questo singolare capitolo della vicenda era ieri mattina a palazzo di giustizia, dove per l'intera mattinata è stato interrogato per rogatoria dal giudice istruttore Paolo Gallizia su richiesta degli inquirenti americani, il colloquio è avvenuto alla presenza di due investigatori dell'Fbi e di un procuratore distrettuale statunitense, e se ne ignorano i contenuti. È trapelato soltanto che il giovane avrebbe accettato di rispondere alle domande, ed avrebbe affermato che la lotta e l'ostilità dei palestinesi non colpisce gli americani in quanto tali, ma solo in quanto finanziatori e spalleggiatori degli israeliani. Dalla «*direttissima*» per le armi era emersa, da parte di Bassam al Ashker, una discreta disponibilità a collaborare con la giustizia. Aveva raccontato tra l'altro: «*...Non era mia intenzione tirare fuori le armi sulla nave italiana, io le avrei utilizzate solo ad Ashdod, ma fu Magied* (il capo del commando - n.d.r.) *ad imporci di tirarle fuori e di sequestrare la nave, affermando che eravamo stati scoperti... d'altra parte io mi curavo poco dei dettagli dell'operazione, perché avevo chiesto di morire appena sceso nel porto di Ashdod, in quanto per me sarebbe stato il massimo onore morire sulla terra della mia patria, bagnandola con il mio sangue*».

Rossella Michienzi

Inchiesta militare a Washington sulla «Delta Force»

Le «teste di cuoio» Usa sotto accusa: peculato

80 dei 300 membri del corpo che agì a Sigonella avrebbero ottenuto, per missioni, doppi risarcimenti - Rischiano la Corte marziale

WASHINGTON — Oltre ottanta membri della «Delta Force», il corpo d'élite americano protagonista il 12 ottobre scorso del mancato scontro a fuoco con i carabinieri italiani nella base di Sigonella, sono sotto inchiesta, indiziati del reato di frode ai danni dell'esercito degli Stati Uniti. La notizia viene da Washington ed è riportata dall'agenzia di stampa Adn-Kronos.

I militari indiziati sono oltre un quarto dell'intera forza del famoso gruppo, composto da circa trecento uomini, e verranno probabilmente giudicati da una corte marziale. L'accusa è umiliante: le «teste di cuoio» sono sospettate di aver fato la «cresta» sulle spese, cioè di aver incassato indebitamente due volte, prima dal Dipartimento di Stato e quindi dal Pentagono, il risarcimento delle spese sostenute in missione.

I nomi dei militari sotto inchiesta non sono noti, in quanto l'indagine è vincolata da segreto militare, e sia il responsabile al Pentagono dell'ufficio forze speciali, Noel Koch, come anche il vice-capo di stato maggiore, generale Max Thurman, responsabile dell'inchiesta, hanno rifiutato finora ogni commento. E, naturalmente, non si sa se tra gli indiziati vi siano alcuni degli uomini che nella famosa notte di Sigonella ingaggiarono il drammatico braccio di ferro con i carabinieri italiani.

Iniziata due anni fa, nel dicembre del 1983, l'inchiesta militare in corso è estesa anche ai servizi segreti dell'Us Army. Un alto ufficiale di tali servizi, il tenente colonnello Dale Duncan, responsabile della «Business Security International», una ditta «di facciata» incaricata di fornire sostegno tattico alle operazioni segrete dell'esercito, è infatti anche lui accusato di frode, per aver sottratto indebitamente dalle casse della società una somma totale di 158mila dollari, cioè circa trecento milioni di lire.

Lo scandalo investe comunque anche altri ufficiali degli stessi servizi: il Pentagono, infatti, sta tentando di giustificare una somma totale superiore ai 150 milioni di dollari, spesi in operazioni segrete condotte dal 1981 al 1983. Come si ricorderà la Delta Force è stata impiegata in questi anni per alcune delle azioni più spericolate e clamorose decise dal governo americano in punti caldi del mondo. Gli esiti non sono stati sempre felici. Vale per tutti il ricordo del raid di Teheran nato per liberare gli ostaggi americani e finito in tragedia col completo fallimento della missione. La Delta Force è un corpo speciale autonomo tratto dal meglio dei marines, dell'aviazione e dell'esercito Usa.

Venezia piange il «suo» barbone

Lo chiamavano tutti «Monetina», ma il suo vero nome era Luciano Marchetti, 37 anni - Un personaggio noto a tutta la città - Il prete che ha celebrato i funerali: «La sua vita è stata per noi una lezione» - Ucciso dalla cirrosi

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «La sua vita è stata una vera lezione per tutti noi»: la piccola folla commossa ha trattenuto il pianto vinta dalla dignità; parole forti, coraggiose, dedicate ieri mattina nella chiesetta dell'ospedale civile di Veneziada un sacerdote con i calzari domenicari ad un barbone, un alcolizzato che non ha retto alla cirrosi. La piccola chiesa era quasi piena: esercenti, osti, bottegai, camerieri, cappotti di cammello e scarpe da festa e, in fondo alla navata principale, un altro barbone, suo grande amico. Un piccolo spaccato di una Venezia che, agganciata da anni e in forme talvolta morbosamente passive al filone d'oro del turismo, non ha perso una sua particolarissima umanità. I veneziani gli hanno pagato, da vivo, proprio tutto: dalle scarpe al vino che gli ha spappolato il fegato; da morto hanno mandato all'aria la burocrazia che avrebbe garantito al principe dei barboni veneziani solo una sepoltura frettolosa ed hanno voluto per lui una cerimonia degna di un fratello. Una chiesa addobbata con tutto quel che serve: mazzi di fiori, corone di garofani, in gran parte a carico del proprietario di una nota fioreria del centro, e poi una cassa in legno di prima qualità. A proposito del trasporto all'isola di San Michele, il cimitero dei veneziani, tra il comitato che si era fatto carico delle orazioni funebri ed il comune era nata una scaramuccia: avevano chiesto a Ca' Farsetti una barca per portare il feretro fino a San Michele, ma i nuovi amministratori avevano risposto di no. «Problemi di stoffa, di sensibilità», hanno commentato nei «baccari» in cui «Monetina» — questo il soprannome dell'uomo — trascorreva gran parte del suo tempo. Lo chiamavano così, senza offesa, perchè il suo vero nome lo hanno conosciuto solo parecchi giorni dopo la morte. Dal momento in cui lo hanno trovato a terra fulminato, l'obitorio di Venezia è stato preso d'assalto da un numero incredibile di persone che giuravano di sapere chi era, ma nessuno erain grado di darne le sue generalità; e così, prima del riconoscimento ufficiale, il corpo di Luciano Marchetti (37 anni, veneziano) è rimasto un paio di settimane in cella frigorifera. Barba nera, folta, piccolo, robusto, trasandato ma mai avvilito nel vestire, Luciano ciondolava da anni tra i mille caffè e le mille «sterie del centro storico chiacchierando volentieri con la gente che si muoveva intorno a lui e alla sua inseparabile borsa piena di chissà che cosa. Dormiva accoccolato ai piedi o sotto i ponti di una città isterizzata da un contatto necessario ma tuttavia invadente ed angoscioso con il turismo di massa. Rialto, dicono, era il ponte che amava di più. Alla sera, lavorava nei campi del centro: «Scusi signore, lei permette che la disturbi? Vorrei chiederle se per caso potrebbe darmi che so 100-200 lire; ma se non le ha o non può non importa»; questo era il suo inconfondibile stile. E al ristorante: «Scusi, quanto costa un piatto di pasta e fagioli?» chiedeva ad un bettoliere di Santa Maria Formosa che conosceva da anni. «Può mangiare tutto quello che vuole, si consideri mio ospite» rispondeva l'oste. Viveva così; di quel che era prima Luciano si sa davvero poco. Era nato in una modesta famiglia veneziana; il padre era morto molto presto (ma in calle si sussurra che quell'uomo non sia mai morto e che si sia solo defilato e che attualmetne sia un facoltoso uomo d'affari) ed era stato depositato come un pacco in un istituto per orfani. Il fratello (morto anche lui un paio di mesi fa) lo picchiava sempre; per questo, dopo aver lavorato prima in una fornace muranese e poi come lavapiatti, aveva lasciato l'Italia per cercare lavoro in Germania e poi in Olanda. Poi rientrò. Per salutarlo, padre Aureliano Bresolin, nella chiesetta dell'ospedale civile, ha citato Vittorini: «Dobbiamo andare a scuola dai nostri morti». E nessuno si è meravigliato.

Toni Jop

Come sperimentazione

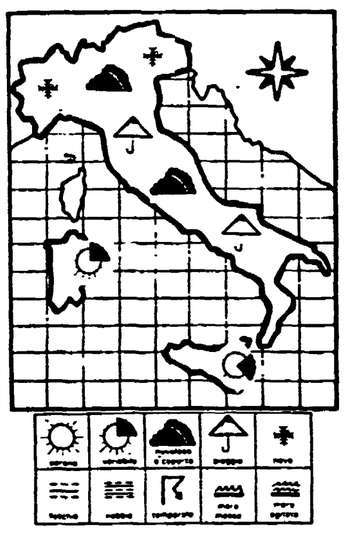
In primavera a Roma e Milano la nuova bolletta della Sip

ROMA — La Sip ieri ha dato qualche altra notizia sulla nuova bolletta «analitica», con il dettaglio delle telefonate interurbane e degli altri servizi pagati dagli utenti. La bolletta sarà fornita solo a richiesta dell'abbonato, ed avrà un altro limite: sarà introdotta in modo sperimentale — a primavera avanzata — a Roma e a Milano; subito dopo in altre grandi città. La sua diffusione più capillare, invece, resterà legata all'avanzare della nuova tecnologia elettronica in tutte le zone d'Italia. È questa tecnologia, infatti, che consente di sfornare la bolletta «scatto per scatto». La società per i telefoni ha invece confermato che la nuova bolletta è stata richiesta a gran voce proprio dagli utenti, spesso (quasi sempre) nell'impossibilità di distinguere nel conto assai salato voci e telefonate. È stato anche confermato che per ora la bolletta è clandestina, perché mancano tutte le autorizzazioni.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	8
Verona	3	6
Trieste	4	6
Venezia	3	6
Milano	1	4
Torino	0	2
Cuneo	-1	0
Genova	1	5
Bologna	0	2
Firenze	5	8
Pisa	6	10
Ancona	5	8
Perugia	5	8
Pescara	7	10
L'Aquila	0	5
Roma U.	10	13
Roma F.	10	15
Campob.	3	7
Bari	11	18
Napoli	9	14
Potenza	4	9
S.M.L.	15	19
Reggio C.	12	20
Messina	15	18
Palermo	11	16
Catania	14	21
Alghero	5	12
Cagliari	10	13



LA SITUAZIONE — La vasta e complessa area depressionaria che insiste ancora sull'Italia e sul bacino centrale del Mediterraneo, si va lentamente trasformando nel senso che delle stabilità dei giorni scorsi caratterizzata da annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni continue, si passerà a un tipo di variabilità più o meno accentuata.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a precipitazioni, a tratti alternata a limitate schiarite. Tempo variabile sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Agenzia spaziale italiana Queste le novità

ROMA — La costituzione dell'agenzia spaziale italiana (Asi) «non è una legge facile per le tre novità che introduce nella burocrazia: l'assunzione di personale di alta qualificazione scientifica con contratti a termine di diritto privato, la facoltà di decidere regolamenti amministrativi anche in deroga alle norme tradizionali; i contratti di diritto privato con le industrie. È un progetto che ha avuto una faticosa elaborazione ma si è concluso con una ragionevole intesa rispetto all'ideale di una Nasa italiana, con l'autonomia più ampia». Il ministro per la ricerca Granelli ha «la tranquillità che i tre caratteri qualificanti dell'agenzia non saranno stravolti nella discussione parlamentare, anzi potrebbero essere rinforzati». Lo ha detto lo stesso ministro Luigi Granelli ieri a Roma nella conferenza stampa di illustrazione del disegno di legge dell'«Asi» che il governo ha presentato al Senato. Qui l'approvazione non dovrebbe superare i sei mesi, con tempi molto minori se si deciderà per la «legislativa» in commissione. L'agenzia dovrebbe entrare in vigore nel 1986.

L'Italia affonda Ma non è colpa del «furor dell'acqua»

Alle prime piogge frane, smottamenti, allagamenti - Eppure oggi piove né più né meno di 40-50 anni fa - La ragione è altrove...

Il maltempo ha scatenato la sua consueta offensiva autunnale e, come al solito, sono bastate delle piogge un po' più intense e concentrate del normale a farci riscoprire che il nostro sistema idrogeologico è in crisi. Treni deragliati, strade interrotte da frane e smottamenti, interi quartieri cittadini allagati. Per fortuna niente morti, e nemmeno feriti, almeno per ora. Ma, dicono le cronache, se la frane che ha scaraventato fuori dai binari il treno merci Roma-Ancona fosse caduta venti minuti prima, ci sarebbe andato di mezzo un diretto carico di pendolari, e il bilancio avrebbe potuto essere molto più pesante. Ma perché anche quest'anno lo Stivale è affondato alle prime piogge? Perché ogni volta che piove, in Italia il disastro è vicino, o quanto meno possibile? E soprattutto perché, negli ultimi trent'anni, i fenomeni di dissesto idrogeologico nel nostro paese hanno mostrato una palese tendenza all'accentuazione? Si potrebbe pensare che siano in aumento eventi naturali che causano le frane e le alluvioni, che cioè le sregolatezze del clima che tutti abbiamo sperimentato nel corso di questi ultimi anni si manifestino anche sotto forma di piogge più frequenti, o con intensità massime giornaliere superiori al passato. Ma così non è, almeno a giudicare dai dati relativi al periodo di osservazione (40-50 anni) per il quale possediamo sicuri riferimenti. Invece, sono cambiate in modo profondo le condizioni del territorio che queste precipitazioni riceve: è sul territorio che si sono progressivamente accumulati gli effetti sempre più diffusi e dannosi di interventi umani squilibranti, di scelte spaziali errate, che troppo spesso facilitano, se non addirittura provocano, quelle calamità sulle quali poi tanto si recrimina e che si è portato ad attribuire al fato o alla natura. Bonifiche indiscriminate delle aree umide, disboscamenti selvaggi i cui effetti nefasti si sommano a quelli degli incendi estivi, escavazione dissennata di ghiaia e sabbia ai letti dei fiumi, interi quartieri cittadini costruiti in zone minacciate dalle inondazioni, strade e autostrade che hanno inferto profonde ferite ai fianchi dei rilievi, accelerando i processi demolitori dei versanti.

Verso la fine di ottobre del 1954, il Salernitano fu sconvolto da una disastrosa alluvione che provocò più di 300 vittime, fra morti e dispersi. È rimasto famoso il commento del ministro dei Lavori Pubblici dell'epoca, che, in una riunione in Prefettura, per dimostrare l'ineluttabilità della tragedia tirò fuori un detto di Leonardo da Vinci: «Al furore dell'acqua non vale alcuno umano riparo». Oggi nemmeno il più sprovveduto degli amministratori locali si rivolgerebbe in questi termini alle popolazioni colpite, perché l'opinione pubblica guarda con crescente consapevolezza critica a questi problemi. Ma sta di fatto che nei giorni scorsi Salerno ha fatto ancora una volta le spese del «furore dell'acqua» e i salernitani hanno scoperto con doloroso stupore che, dopo 31 anni da quel tragico evento la loro città è ancora esposta al rischio di finire sott'acqua appena piove per tre giorni di seguito. A livello nazionale il quadro è molto più allarmante oggi che trent'anni fa. Come risulta da un libro bianco presentato di recente dal personale del Servizio Geologico d'Italia i comuni interessati da dissesti sono passati dal 37 al 57 per cento del totale. Le frane aumentano paurosamente: il Servizio Geologico ne ha contate 700 nel 1919, 2mila nel 1957, 3.500 nel 1978. È stato calcolato che il suolo italiano ha perso nel corso dell'ultimo decennio il 50 per cento della sua capacità di assorbire le precipitazioni atmosferiche, anche a causa del progressivo diboscamento delle montagne. Il disboscamento tuttavia non si può ritenere l'unica causa (come taluni vorrebbero far credere) dell'andamento catastrofico che assumono certi eventi meteorici di portata anche non eccezionale. Non c'è davvero da meravigliarsi se l'Italia — paese geologicamente fragile per conformazione — va in pezzi ogni volta che piove. «Il suolo si vendica dell'uomo che diserta, che sconosce i suoi diritti e la sua dignità» ammonì Carlo Cattaneo già più di un secolo fa. Parole al vento, in un paese il cui suolo versa in stato di coma e i cui cittadini hanno dovuto per questo sopportare costi enormi e perdite di vite che si sarebbero potute evitare con scelte politiche più responsabili.

Paolo Migliorini

ROMA — L'Italia continua ad essere afflitta dal maltempo anche se si registra qui e lì un lieve miglioramento della situazione meteorologica. Sembra tuttavia che anche se non con le punte registrate nei giorni scorsi il brutto tempo sia destinato a durare ancora qualche giorno. Ecco un primo quadro della situazione generale.

FRIULI-VENEZIA GIULIA — Freddo e forte vento in pianura, nevicate in montagna che hanno provocato notevoli disagi nel Tarviasiano in Carnia la neve supera i 25 centimetri a valle e il metro e mezzo sulle vette. A Trieste la bora è diminuita di intensità ma soffia a una velocità di oltre 85 chilometri orari.

LIGURIA — Prima neve in tutta la regione, litorale compreso che si è svegliato, ieri mattina, sotto un nevischio insistente. Transito con catene sulle statali di Cengio, del Turchino, di Cadibona, dei Giovi, del Sassello e di Pontivrea.

ABRUZZO — In Abruzzo il tempo migliora, è finito il vento forte, continua a nevicare oltre i 1500 metri. La pioggia dei giorni scorsi ha però provocato danni gravi all'Aquila, Teramo e Chieti.

CAMPANIA — La giunta regionale ha chiesto al governo la dichiarazione di stato di calamità naturale: le piogge di questi giorni hanno infatti causato danni per oltre 300 miliardi di lire di cui 60 devono essere spesi subito per interventi urgenti riguardanti opere idrauliche e di fognature. La Regione non è tuttavia in grado di far fronte a tali esigenze finanziarie ed ha quindi chiesto al governo anche un consistente *contributo economico. Lo ha reso noto ieri l'as*sessore regionale ai lavori pubblici, De Rosa.

È morto Giovanni Fantozzi, già amministratore dell'«Unità»

TORINO — Ieri, poco dopo le 13, all'ospedale Maria Vittoria dove era ricoverato da due giorni è morto il compagno Giovanni Fantozzi per anni amministratore dell'«Unità» e dell'«Ora» di Palermo. Aveva 61 anni. Il tumore che lo ha ucciso si era manifestato due anni fa. Inchiodato in un letto aveva sopportato l'infermità con grande forza d'animo. Giovanni Fantozzi apparteneva a quella schiera di redattori dell'«Unità» che il Pci aveva attinto direttamente dalla fabbrica. All'edizione piemontese del nostro giornale che si stampò a Torino in corso Valdocco, dal maggio 1945 al luglio 1957, il giovane operaio, ex partigiano, era entrato per lavorare alla cronaca sindacale il primo gennaio 1950. Aveva da poco compiuto i ventincinque anni ma lavorava già da dieci. Entrato a quindici anni nella scuola allievi Fiat era passato poi in un reparto della fabbrica automobilistica dove — ricordava — «la regola era una sola: obbedienza a tutti gli ordini che potevano venire dai superiori; l'asservimento al dispotismo fascista era la legge». I quarantacinquegiorni di Badoglio gli aprirono gli occhi e, qualche mese dopo, salì in montagna in Val Luserna dove era la quarta brigata Garibaldi. Fatto prigioniero per una delazione fu internato nel campo di lavoro di Bolzano da cui riuscì a fuggire in tempo per partecipare all'insurrezione di Torino. Dopo un periodo nella polizia del popolo rientrò alla Fiat e conobbe il trattamento che Valletta riservava agli attivisti dei partiti di sinistra e in particolare ai militanti comunisti che non lasciavano la loro fede fuori dei cancelli. Direzione, redazione, amministrazione dell'«Unità» porgono alla moglie e alla figlia dello scomparso le espressioni del più affettuoso, fraterno cordoglio.

Radicali e missini bocciati La Camera discute le indennità

ROMA — Via libera, da stamane nell'aula di Montecitorio, alla discussione della legge che adegua le indennità ed il sistema di aspettative e permessi per consentire agli amministratori locali di adempiere effettivamente al loro mandato. La Camera ha infatti iersera respinto a grandissima maggioranza, con tre votazioni di scrutinio segreto (da 360 a 364 no, da 63 a 67 sì), le pregiudiziali di incostituzionalità e di merito e le sospensive presentate da missini e radicali nel tentativo di impedire l'esame ed il voto di un provvedimento di grande rilievo dopo anni di travagliate vicende parlamentari. L'abbinamento delle zeppe ostruzionistiche Pr-Msi è la più eloquente replica ad una grottesca sortita del deputato radicale Massimo Teodori contro «l'Unità» e «la Repubblica» accusata di aver sottolineato il connubio nel tentativo di sabotare la legge per gli amministratori locali. Sostiene Teodori in particolare che ai radicali non può essere affibiata l'accusa di aver nutrito anch'essi l'offensiva ostruzionistica di «un bagaglio di argomenti pescati nel più becero qualunquismo». E, per dimostrare quest'assunto, il deputato radicale afferma che una cosa sarebbero «le giuste esigenze di adeguate indennità per sindaci e assessori» e un'altra, «decisamente» diversa, «la spinta selvaggia al professionismo politico indiscriminato e quindi al finanziamento surrettizio dei partiti». E quest'ultima è esattamente la stessa, speciosa (e qualunquistica) posizione dei missini. *(g.f.p.)*

Jean e Ted Kennedy aprono il «Festival arte handicappati»

ROMA — Il senatore Ted Kennedy e la sorella Jean, presidente del Comitato internazionale arte handicappati, insieme ad autorità italiane, inaugureranno stamane il primo «Festival nazionale arte handicappati» che ospita, nell'istituto don Orione di Roma, le opere artistiche di circa duecento portatori di handicap provenienti da tutta Italia.

Ricordato a Maddaloni Franco Imposimato

NAPOLI — Nel quadro della 1ª biennale internazionale di grafica e design intitolata al compagno Franco Imposimato barbaramente assassinato tre anni fa, il 12 ottobre, si è svolto ieri sera a Maddaloni un convegno su «Valorizzazione dei beni culturali e ambientali in una prospettiva di sviluppo per la città di Maddaloni». Il convegno è stato anche un modo per ricordare il compagno Imposimato, visto che proprio in questo settore si era impegnato al massimo, nel tentativo di valorizzare i beni archeologici della città e cercare di sviluppare l'interesse generale attorno a questi problemi. Al dibattito — che si è svolto presso la sala delle conferenze del convitto nazionale G. Bruno — hanno partecipato, il fratello di Franco, il magistrato dottor Ferdinando Imposimato, l'architetto Giammarco Jacobitti sovrintendente ai beni artistici e storici delle province di Caserta e Benevento, la dottoressa Luisa Melillo della soprintendenza archeologica per Napoli e Caserta, l'architetto Rosa Carafa dell'Università di Napoli.

Condono edilizio: alla Camera costituito un comitato ristretto

ROMA — Presso la commissione Lipp della Camera è stato costituito un comitato ristretto per studiare i collegamenti esistenti tra il decreto di proroga sul condono edilizio e le proposte di legge nella stessa materia presentate dal Pci (primo firmatario Geremicca) e dalla Dc (primo firmatario Rocelli) e Msi. In particolare, per quanto riguarda l'iter del decreto, il presidente della commissione Botta, ha detto che il provvedimento sarà all'esame della commissione fin dalla prossima settimana e che spera di poterlo licenziare per l'aula in una o al massimo due sedute.

Eletti i membri supplenti della Commissione Inquirente

ROMA — Camera e Senato hanno proceduto ieri, separatamente, al rinnovo dei rispettivi dieci membri supplenti dell'Inquirente, la commissione bicamerale per i procedimenti di accusa contro ministri ed ex ministri. Per i comunisti sono stati eletti i deputati Luciano Violante, Annamaria Pedrazzi Cipolla e Felice Trabacchi, e i senatori Nereo Battello, Vinci Grossi e Vittorio Sega. Per i democristiani i deputati Abete, Contu e Paganelli, e i senatori Bernassola, Boggio, Ferrara e Venturi. Per i socialisti il deputato Mundo e il senatore Elena Marinucci. Per la Sinistra indipendente il sen. Mario Gozzini; e inoltre il deputato Pri Cifarelli, il deputato Psdi Ghinami, il senatore Svp Brugger e il deputato Msi Forneri.

Imputato di concorso in peculato il direttore de «Il Lavoro»

GENOVA — Mandato di accompagnamento per Cesare Lanza, direttore del quotidiano genovese «Il Lavoro», nell'ambito dell'inchiesta che la magistratura genovese sta conducendo da mesi sui corsi professionali «fasulli» finanziati dalla Regione Liguria con fondi della Comunità economica europea. Lanza è stato formalmente imputato di concorso in peculato in relazione ad un finanziamento di circa 70 milioni di lire, erogato alcuni anni fa dalla Regione alla società editrice del settimanale «Il Buongiorno», del quale Lanza — secondo l'accusa — sarebbe azionista di maggioranza, sia per titolarità diretta delle azioni, sia per interposta persona. Si tratta dello stesso capitolo dell'inchiesta per il quale, due settimane fa, era finito in carcere (con la stessa accusa di concorso in peculato) il direttore responsabile e amministrativo de «Il Buongiorno» Raimondo Lagostena.

Parla il professor Donato, presidente della commissione che ha autorizzato i centri all'intervento

«La cardiochirurgia non è solo trapianti»

«Incertezze e confusione su questo traguardo» L'assistenza ai malati dopo l'operazione Migliorano le condizioni di Gianmario Taricco, ieri la prima passeggiata

ROMA — Prima del trapianto ha trascorso a letto mesi e mesi, costretto all'immobilità dalla gravità della sua malattia. Ieri invece, il giovane Gianmario Taricco, operato nella notte tra domenica e lunedì a Pavia, ha fatto la sua prima passeggiata dopo tanto tempo. Da oggi nella sua stanzetta asettica verrà istallata una televisione e potrà ricevere le prime visite. Dunque migliora, come migliora Ilario Lazzari a Padova, primo «cuore nuovo» in Italia.

Peggiora, invece, il clima della polemica intorno alla questione dei trapianti. Otto centri sono troppi, ha dichiarato da Londra il primario di cardiochirurgia dell'Ospedale italiano, professor Mortelli; saranno penalizzati gli altri malati di cuore, ha detto a Bologna un cardiochirurgo, Angelo Pierangeli, che si è autoescluso dall'«affaire» perché convinto che «per un paziente salvato dal trapianto, ne moriranno quattro, cardiopatici gravi, che hanno bisogno di un altro genere di intervento». C'è stato poi chi ha lamentato la penalizzazione del Sud, escluso dal pool abilitato agli interventi, chi pone invece la questione del dopo trapianto, di come saranno assistiti i pazienti dal cuore nuovo, chi accusa la burocrazia delle istituzioni di ficcare il naso in questioni di esclusiva competenza dei medici e chi al contrario chiede un controllo più rigoroso sulla situazione.

«Non è giusto che di questo traguardo, che non è riconducibile sul piano etico ad altri importanti raggiungimenti della medicina, se ne parli con tanta confusione ed approssimazione»: così esordisce uno dei massimi responsabili della politica del trapianto in Italia, il presidente della commissione che ha autorizzato i centri, fissando norme e criteri a cui attenersi, il professor Donato dell'istituto di fisiologia del Consiglio nazionale delle ricerche. Gli abbiamo chiesto di fare «il punto» sulla querelle a partire dal numero dei centri. Sono troppi davvero, è uno spreco che rallenterà la cardiochirurgia tradizionale?

«In Italia nell'85 sono stati effettuati 13mila interventi a cuore aperto, contro i 6mila che si facevano qualche anno fa. Tanti centri per i trapianti servono proprio a non sovraccaricare una singola struttura. Calcoliamo che la più grande e la meglio attrezzata, quella milanese, farà un massimo di 10 trapianti l'anno, non di più. Ed a Milano si fanno ogni anno 3.500 operazioni al cuore più difficili del trapianto».

— Ma c'è chi dice che i centri potrebbero fare 150 trapianti l'anno, mentre il *numero dei donatori è molto* più basso, forse trenta ogni 12 mesi.

«Si tratta infatti di attivare un altro funzionamento della donazione e cioè il prelievo multiorgano. Nell'84 abbiamo avuto 220 donatori di rene. Calcolando che su questo numero circa il 40% è potenzialmente anche donatore di cuore, si arriva a quella cifra. Noi veramente pensiamo di farne 7 nell'85, 30 nell'86 e di stabilizzarci poi sui cento. Finora comunque noi un record con i due trapianti effettuati l'abbiamo raggiunto, e nessuno lo ha sottolineato. Sia a Padova che a Pavia, l'ischemia fredda, il tempo fra il prelievo e l'intervento, è stato minimo: un'ora e venti a Padova, meno di un'ora a Pavia. Sono fattori che contano per la riuscita dell'operazione».

— E per quanto riguarda l'assistenza post operatoria?

«Ma non spetta mica solo agli otto centri abilitati provvedere all'assistenza. È chiaro che se non funzionasse questo aspetto la situazione sarebbe drammatica. Penso a quel paziente che nell'82 abbiamo mandato in Inghilterra per farsi operare e che si è dovuto stabilire a Stanford, lasciando definitivamente l'Italia. Trieste, ad esempio, non fa trapianti, ma sta già seguendo i pazienti operati all'estero in modo che non siano costretti ad espatriare per i controlli quindicinali».

— L'esclusione del Sud dalla mappa dei centri abilitati: perché questa scelta?

«Mi rendo conto che è una decisione che va contro il desiderio di prestigio dei singoli, ma mi sembra che di fronte a questi problemi bisognerebbe essere più responsabili. La percentuale dei donatori al sud è minima, neanche l'1%. Non si fanno neanche trapianti di rene in Sicilia, proprio per questo. Le cose cambieranno, ne sono sicuro, perché è anche un fatto culturale. E la mappa dei centri verrà modificata. Ma ci vorrà del tempo».

— È molto forte tra i medici la spinta data dal desiderio del prestigio? Si è parlato di una «gara» tra primari.

«No, a parte certi casi, mi sembra che prevalga la disciplina, come è successo a Pavia poche sere fa. Prima di quel ragazzo che poi ha donato il cuore a Gianmario Taricco, si era reso disponibile un altro donatore, ma non era "perfetto". E tutti hanno deciso di aspettare, di non mettere a repentaglio la riuscita dell'intervento per arrivare secondi. D'altro canto un trapianto per un chirurgo rappresenta una difficoltà media, e comunque inferiore a tante operazioni a cuore aperto».

— Quanto costa l'operazione?

«Due volte e mezzo una "normale" operazione cardiaca. Il prezzo varia da struttura a struttura, ma in media, per un centro che esegue 400 "cuori aperti" l'anno, un trapianto costa dal 50 al 60 milioni».

Nanni Riccobono

Il Consiglio di Stato boccia il Csm «Vitalone va promosso»: caso riaperto

Invalidata la delibera dell'82 che bloccò la carriera del discusso procuratore - Torna lo scontro nel Consiglio superiore della magistratura - I suoi membri denunciati dall'attuale senatore dc: «Siamo costretti ad astenerci»

ROMA — Si riapre il caso Vitalone. E, com'è d'obbligo ormai per tutte le questioni che riguardano uno dei magistrati più discussi d'Italia (anche se dal '79 è senatore dc), si riapre fin dalle prime battute in modo traumatico. Maggio '82: il Consiglio superiore della magistratura nega, a maggioranza (Unicost, Md e «laici» Pci) la promozione di Claudio Vitalone a consigliere di Cassazione. È una delle prime e più clamorose decisioni di questo Csm. Al potente ex procuratore romano viene contestata l'intera attività: la frequentazione dei «potenti», il nepotismo, i tentativi di influenzare colleghi, le scorrettezze, i rapporti con settori dc e chi più ne ha più ne metta.

Le reazioni alla decisione del Csm sono rapidissime. Vitalone si rivolge al tribunale amministrativo e, contemporaneamente, denuncia l'intero Consiglio superiore. La magistratura romana procede contro i sei membri del Csm che più direttamente sono intervenuti nel dibattito sulla promozione negata: Franco Luberti, Francesco Ippolito, Giuseppe Savoca, Raffaele Bertoni, Salvatore Senese, Edmondo Bruti Liberati. Le accuse sono infamanti: diffamazione, interesse privato in atti d'ufficio, addirittura aver indotto in errore gli altri consiglieri del Csm. Insomma, un colpo al cuore dell'intero organo di autogoverno; contro il quale, a brevissima distanza, scatteranno altre pesanti manovre: e solo un intervento deciso di Pertini impedirà lo scioglimento del Consiglio. Le accuse contro quattro consiglieri cadono solo dopo dieci mesi di istruttoria. Contro altri due — Luberti e Ippolito — vengono «ridimensionate» ma rimangono infamanti; dopo un ricorso in Cassazione, la questione sta ancora pendendo in attesa di una pronuncia della Corte costituzionale su *un'eccezione*.

Sul piano amministrativo, intanto, il Tar del Lazio (davanti al quale l'allora ministro di Grazia e Giustizia non si costituisce a sostegno del Csm) dà ragione a Vitalone. Il Csm ricorre, e lo scorso giugno arriva la decisione definitiva del Consiglio di Stato: la delibera che nega la promozione a Vitalone è illegittima, afferma in sostanza. Non per ciò che viene contestato al giudice, ma per vizi di forma: il Csm, in sostanza, non ha motivato sufficientemente il provvedimento, ha considerato poco un parere del consiglio giudiziario di Roma e così via.

Claudio Vitalone

Ed ecco dunque l'intera questione ripresentarsi in Consiglio, che ha iniziato ad affrontarla ieri sera. Cosa fare a questo punto: adeguarsi alle sentenze e concedere la promozione? Rifare daccapo l'istruttoria sul conto di Vitalone, sanando i vizi di forma? Prima ancora che si cominciasse a discuterne, ieri sera al Csm c'è stato un colpo di scena. Molti dei consiglieri denunciati da Vitalone hanno preannunciato la loro astensione dalla futura discussione. E Alfredo Galasso (Pci) ha proposto da parte sua il rinvio della trattazione dell'argomento finché non saranno definiti i giudizi penali che, coinvolgendo due membri del Csm, impediscono una loro libera espressione (si deciderà, su questo, stamattina). La prima «bomba» l'ha fatta cadere Franco Luberti, «laico» Pci. Oggi, ha detto, una qualsiasi decisione sul caso Vitalone «apparirebbe comunque espressione di un pesante clima di condizionamenti, di autocondizionamenti, di non libere e trasparenti determinazioni... Forse lo stesso interessato avrebbe a dolersi di un risultato, a sé favorevole o sfavorevole, in un campo come il nostro, con gente in ritirata, con assalti rampanti da parte di qualcuno, dove regna sovrano il disagio e l'imbarazzo». Per questo Luberti, annunciando che si asterrà comunque dal trattare ulteriormente la vicenda, ha proposto un rinvio della pratica al prossimo Csm, ormai vicinissimo, e non coinvolto nella questione Vitalone. Raffaele Bertoni (che nell'82 aveva espresso con parole di fuoco l'opinione del gruppo di Unicost su Vitalone), ha pure affermato che da ieri in poi «manterrà il silenzio»: la denuncia infamante ricevuta da Vitalone è «una ferita così profonda al mio essere giudice che mi trovo nell'impossibilità di tornare ad esprimere la mia opinione». E lo stesso atteggiamento hanno annunciato Franco Ippolito di Md («Ero sereno nell'82, lo sono oggi; ma la credibilità del giudice è fatta anche di apparenza, ed io voglio apparire, agli occhi di tutti i giudici, sereno ed imparziale») e Giuseppe Savoca (Unicost): «Sono stato imputato di interesse privato, di avere indotto in errore i colleghi con le mie relazioni. Questa faccenda ha segnato la mia vita». Unica voce contraria, fra i denunciati da Vitalone, lo scatto d'orgoglio di Edmondo Bruti Liberati (Md): «Per dieci mesi sono stato accusato di un reato infamante. Ma io rimango qui. Sono insensibile al bastone, e alla carota. Parteciperò a tutte le discussioni e votazioni». Stamattina si riprende.

Michele Sartori

Giustizia, pentiti e maxiprocessi: il Psi ora corregge il tiro

Due giorni di seminario per «una giustizia giusta», con l'intervento del vicesegretario Claudio Martelli, che ha smussato gli attacchi ai giudici Interventi dei magistrati

ROMA — Il più citato è stato Manzoni. I «pentiti» della criminalità vanno valutati «con juicio». E occorre difendere le garanzie dei tanti «Renzo Tramaglino» dell'età moderna, indifesi nella società ed ulteriormente maltrattati nelle aule di giustizia. Così ieri Claudio Martelli, nel convegno del Psi «per una giustizia giusta», mentre uno degli ospiti più attesi, il ministro dc Mino Martinazzoli, ha ripreso un altro passo del romanziere per invitare i magistrati a non illudersi di avere il compito di «far trionfare la verità».

Quello dei rapporti con il potere giudiziario era per il Psi il punto dolente. E i toni più acerbi della campagna estiva sul processo Tortora (con il tentativo Psi-Pr di interferire sulla sentenza del processo Tortora) sono sembrati archiviati. Il vicesegretario del Psi, pur sollecitando una larga diffusione del rapporto introduttivo di Salvo Andò, dopo due giornate di dibattito tesissimo, ha mosso critiche alla relazione su almeno due punti nodali: «Non si può parlare (come ha fatto Andò) del "libero convincimento dei giudici", come di un "mito" che vorremmo travolgere. Dobbiamo ispirarci — ha suggerito Martelli — alla nostra visione generale, al nostro individualismo metodologico, che in questo caso mira a garantire sia l'imputato, sia lo stesso magistrato».

E poi occorre evitare pure di scagliarsi indifferenziatamente contro il «pentitismo». «Esiste un problema serio, che non può essere sottaciuto, non può essere liquidato in toto, il problema è quello delle verifiche e della formazione delle prove». Ma sullo svolgimento del seminario, specie negli interventi polemici di numerosi magistrati, hanno pesato alcune affermazioni molto più rozze del relatore («il pentito è divenuto un arbitro dei destini altrui»). In conclusione non s'è più parlato della polemica attizzata nelle prime battute contro Scalfaro per la sua proposta di «benefici» ai dissociati la cui estensione ai processi di criminalità dovrebbe essere subordinata — aveva sostenuto il relatore — ad un'indagine parlamentare.

E Martelli ha sintetizzato gli argomenti del contendere in un elenco più smilzo: eccessiva facilità delle manette, le non adeguate verifiche dei pentiti, la tendenza a connettere più procedimenti nei cosiddetti maxi-processi, alcune forme aperte di intimidazione nei confronti degli avvocati (il «caso» citato è stato quello del giudice Palermo), lo stato della condizione carceraria. Da tanta carne al fuoco è pure sparito l'attacco violentissimo presente nella relazione e in un intervento del sociologo Pio Marconi al «protagonismo» del Csm, accusato di svolgere «in famiglia» i procedimenti disciplinari, la cui attività è stata invece difesa da numerosi consiglieri, a cominciare dai membri «laici» eletti su indicazione dello stesso Psi, Guizzi e Bessone. Un altro consigliere, il magistrato Sepe, si è chiesto se attacchi così virulenti come quelli che ormai da anni caratterizzano i rapporti tra certa parte del potere politico e potere giudiziario non abbiano come vero sfondo le inchieste giudiziarie sempre più frequenti su settori della pubblica amministrazione ed esponenti politici.

NAPOLI — Un momento del processo Tortora

E i maxi-processi? Dopo molte genericità è stato il giudice Ferdinando Imposimato ad introdurre nel seminario qualche saggia riflessione: sono innanzitutto il riflesso della maxi-criminalità. Ed in molti casi non si capisce come si dovrebbe fare a realizzare procedimenti separati, seppure siano stati spesso gli stessi inquirenti a procedere a stralci. I processi-inchiesta non se li sono inventati, dunque, i giudici.

Ciò che è apparso assente dagli interventi dei dirigenti socialisti è stato semmai il riconoscimento del valore dei risultati conseguiti dalla magistratura nella lotta al terrorismo e alla criminalità. Si sono incaricati di evocare tale incontrovertibile fatto il responsabile dei problemi della giustizia del Pci, Luciano Violante, e per i magistrati Enrico Ferri e Vincenzo Accattatis, dirigenti dell'associazione nazionale, e il segretario di Magistratura Democratica Giovanni Palombarini. Violante, in particolare, ha invitato a definire un terreno comune e concreto di convergenza e di confronto sulle numerose riforme della giustizia pendenti in Parlamento.

Le prime anticipazioni (giustizia pretorile e carcerazione preventiva) hanno mostrato che tali modifiche non sono solo praticabili, ma hanno effetti positivi. Depurate da scorciatoie propagandistiche, le proposte del Psi, alla verifica del seminario e dei fatti, non risultano però ancora ben definite: la correzione di fondo l'ha tentata Martelli con una mezza autocritica sul caso Tortora. «Per necessità abbiamo difeso in quell'occasione solo l'imputato eccellente — ha ammesso — senza parlare dei tanti Tortora anonimi». Lo slogan della «giustizia più giusta», l'ha echeggiato il presidente della commissione Giustizia della Camera, Dino Felisetti, deve parlare quindi d'ora in poi «al cittadino comune».

Vincenzo Vasile

Il partito

Natta sabato a Ravenna e domenica a Bologna

Il Segretario generale del Pci, on. Alessandro Natta, parteciperà sabato 23 p.v. a Ravenna alla manifestazione conclusiva del ciclo di iniziative promosso dal Partito comunista italiano per celebrare il 40esimo della Liberazione. La manifestazione prevista per le ore 15 e alla quale prenderanno parte delegazioni provenienti da tutta l'Emilia-Romagna, rappresentanti delle formazioni partigiane e associazioni di ex-deportati, verrà conclusa con gli interventi di Arrigo Boldrini, Presidente dell'Anpi, e del compagno Natta che parlerà sul tema: «A 40 anni dalla Resistenza, la lotta dei comunisti per la democrazia e la pace». Il Segretario del Pci, on. Alessandro Natta, concluderà il giorno seguente, domenica 24, insieme al Segretario nazionale della Fgci Pietro Folena, il Congresso nazionale di fondazione della Lega degli studenti universitari federata alla Fgci. La manifestazione si terrà al Palazzo dello sport di Bologna alle ore 10.

Seminario ambiente

Il seminario nazionale sull'Ambiente avrà luogo nei giorni 28, 29, 30 novembre presso la scuola «Palmiro Togliatti» di Frattocchie (via Appia Nuova km. 22). I lavori inizieranno alle ore 15 del giorno 28 con la relazione introduttiva e si protrarranno per le intere giornate di venerdì 29 e sabato 30.

Lotta in Parlamento e nel Paese per salvare conquiste essenziali di solidarietà

Legge-killer contro i deboli

Invalidi prime vittime di questa finanziaria

Con il «reddito familiare» si annulla l'handicappato come persona
Conseguenza: per i più, abolite le pensioni e imposti i ticket
È un aspetto dell'attacco ai servizi e all'integrazione sociale

Quando, settimane or sono, mi capitò di scoprire la norma «di particolare rilievo», come la definisce ipocritamente il relatore, dell'articolo 24 della legge finanziaria 1986 e mi ingegnai ad applicarla a un caso concreto, arrivai facilmente a questa bella conclusione: la stragrande maggioranza degli invalidi civili perderà, dal 1° marzo prossimo, la pensione. Si badi, qui non si tratta della tanto discussa pletora di pensioni previdenziali di invalidità: si tratta di pensioni assistenziali concesse a invalidi psichici, fisici e sensoriali al 100%, ivi compresi i non deambulanti e coloro che sono totalmente impossibilitati ad accudire a sé stessi. Riferendo tali belle notizie a familiari di assistiti e perfino a parlamentari di differenti partiti, mi sono sentito rispondere che avevo certamente preso un abbaglio, che una cosa simile era al di là del concepibile, e così via. Ma le cose stanno proprio così.

Alla base di questo autentico colpo di mannaia al cuore di quello che è stato chiamato lo Stato sociale, cioè contro i più deboli, c'è un'idea rovesciata di famiglia, e cioè: non si deve aiutare la famiglia che abbia nel proprio seno un invalido gravissimo, ma viceversa imporre a tale famiglia un supplementare obbligo di assistenza verso il suo sfortunato membro. Ancora qualche mese fa la Dc rilanciò con grande forza la tematica della famiglia come nucleo etico-economico contro il supposto eccesso di intervento dello Stato in strutture e con prestazioni proprie e individualizzate. Logicamente, questa posizione democristiana doveva essere intesa come rafforzamento della solidarietà pubblica nei rispetti dell'istituzione familiare. Ma ecco che il legislatore (cioè il democristiano Goria) prende sul serio la Dc per la prima parte del teorema (assumere la famiglia come unità assistenziale) ma capovolge totalmente la seconda parte (annullare il diritto personale all'assistenza come aspetto dell'aiuto alla famiglia intesa nel suo complesso). Che cosa accade, infatti, col meccanismo ora escogitato? Accade che basta che il nucleo familiare complessivamente preso abbia un reddito di pura sopravvivenza (per esempio 870mila lire al mese per una famiglia di tre persone) perché l'invalido totale perda la pensione e paghi tutti i ticket.

Ora cerchiamo di immaginare una situazione concreta. Prendiamo la suddetta famiglia di tre persone. C'è un solo stipendio (quello del padre) poiché la madre é nella assoluta impossibilità di svolgere una attività redditizia a causa proprio della presenza del figlio handicappato al 100% che ha bisogno di essere accudito senza sosta. Cosa comporta — limitandoci all'aspetto economico — la presenza di un handicappato di quella gravità? Avrà esigenze particolari di alimentazione, di igiene, di spazio (una casa un po' più grande), di abbigliamento; sarà sottoposto a terapie continuative; dovrà essere accudito e vigilato ogni ora ricorrendo all'aiuto di un'altra persona almeno a tempo parziale; avrà esigenze speciali di trasporto; in caso di urgenze mediche e chirurgiche (frequente è, ad esempio, l'aspetto odontoiatrico) si dovrà ricorrere assai spesso a interventi privati non coperti dal servizio sanitario. E così via. Ora, mettiamo che il padre guadagni dodici milioni l'anno: ecco che la pensione al povero invalido verrà soppressa. Domanda al ministro del Tesoro: come si può con tale cifra assicurare la vita di quella famiglia, e soprattutto la giusta assistenza di quell'invalido? Con questo esempio abbiamo dimostrato l'assurdità del meccanismo delle fasce di reddito previste dalla «tabella G» della legge finanziaria. Ma c'è un altro aspetto, fondamentale perché attiene all'ordine giuridico e perfino alla legittimità costituzionale. Non c'è in Italia principio costituzionale o norma di diritto civile che abroghi il singolo come titolare di diritti propri, individuali, inalienabili. Nel nostro ordinamento esiste la persona (col solo vincolo della maggiore età), non il membro del nucleo familiare. Se un cittadino è invalido, non ha mezzi propri, non ha facoltà di autoaccudimento, è maggiorenne, ebbene è lui e solo *lui il titolare di diritti e di doveri*. C'è naturalmente un obbligo di assistenza che ricade sui congiunti ma ciò non azzera, semmai integra la personale titolarità dell'invalido a godere delle garanzie scritte nella Costituzione e nelle leggi.

Dopo aver abrogato la ghettizzazione istituzionale, si vuole la ghettizzazione familiare? Ma si stia attenti perché il secondo tipo di ghettizzazione può risultare perfino più distruttivo del primo. Si rifletta un momento su questo drammatico interrogativo: quale potrà essere il comportamento della famiglia, modesta o addirittura povera, che si veda tagliata la pensione al proprio invalido? Non per volontà propria ma per brutale necessità, essa potrà arrivare alla conclusione di dividere la famiglia per dividere il reddito in modo da riacquisire il diritto all'assistenza economica. O può trovare il modo di espellere dal nucleo familiare l'invalido che, essendo maggiorenne, può costituire unità anagrafica a sé. Si potranno avere così due conseguenze: la legge sarà aggirata con un trucco anagrafico, oppure — e peggio — si riaccenderà massicciamente l'esodo degli invalidi verso gli istituti, i ghetti appunti, dove — sia detto tra l'altro — essi verrebbero a costare allo Stato molto di più che nella condizione precedente. In ogni caso sarà proprio la famiglia — *la famosa famiglia, cellula primaria e unitaria evocata* dalla Dc — ad avere ricevuto un colpo micidiale. E tutto questo per lucrare una manciata di lire, la centesima parte di quel che si regala alla rendita finanziaria. Non vi sembra che qui si tocchi non solo un'aberrazione politica ma anche una vergogna morale? La risposta ai parlamentari della maggioranza.

Enzo Roggi

Aias

Così si ritorna agli odiosi anni 40

«Quello che più sdegna, al di là del danno materiale che si vuol recare allo strato più debole della società, è il colpo demolitore che viene inferto a una concezione moderna e democratica della solidarietà per affermare la quale sono occorsi decenni di lotte».

— Chi parla è la dott. Teresa Serra, dirigente dell'Aias, una delle più antiche associazioni di invalidi civili.

«Solo all'inizio degli anni 70 — essa dice ancora — si riuscì a elaborare una legge (la «118») che non solo estendeva all'insieme del mondo dell'handicap la assistenza pubblica ma, soprattutto, fondava l'assistenza su un concetto di dignità che era del tutto estraneo alla legislazione precedente, di origine fascista. In sostanza, si compiva un balzo nella visione del cittadino handicappato liquidando la cultura del «povero recuperabile» che era a base della politica precedente. La logica della legge finanziaria 1986 stravolge questo spirito e questa cultura, ci riporta, appunto, alla ideologia del 1940».

— Il governo è sembrato farsi un po' di autocritica in quanto ha presentato lui stesso un emendamento che innalza i «tetti» del reddito familiare.

«È palesemente una manifestazione di cattiva coscienza. Il problema non è tanto il livello del reddito ma il fatto che viene sostituito il reddito familiare a quello personale. Ora, l'indicazione del reddito personale è una conquista recente che dà sostanza alla dignità personale dell'invalido, visto come individualità e non come dipendente dalla forzosa carità familiare. È questo principio che si vuole distruggere ed è qui, appunto, la prova di un'evoluzione inammissibile che colpisce non tanto una prestazione economica quanto il senso stesso dello Stato sociale».

— Al di là della pensione e dei ticket, vi sono altri aspetti involutivi in questa finanziaria?

Certamente. C'è ogni ragione di preoccuparsi per l'avvenire dei servizi, non molti in verità, che negli ultimi anni si è riusciti a conquistare (penso all'assistenza domiciliare, ai taxi gratuito, e così via). Le restrizioni alla spesa comunale e a quella sanitaria fanno temere una progressiva riduzione di tali interventi. Lo stesso può dirsi a causa della conferma del blocco delle assunzioni: Comuni e Usl, alle prese con procedure farraginose, avranno crescenti difficoltà ad assicurare il personale occorrente non dico all'espansione ma almeno al mantenimento dei servizi attuali. Dunque, un giudizio negativo e preoccupato su tutta la linea».

«Chi mi aiuterà ad aiutare mio figlio»

«La situazione ha cominciato a deteriorarsi nell'81. Sì, proprio l'anno che era stato dedicato all'handicappato. Mentre si sprecavano espressioni retoriche e buoni sentimenti, nei fatti si determinava una svolta involutiva dei pubblici poteri su tutto questo versante».

— Dina Liberatori è attiva da molti anni tra i genitori romani di handicappati. Madre di uno psicotico grave, ha scontato tutte le difficoltà e i traumi che si trova a dover affrontare, da un giorno all'altro, una famiglia che ha in sorte un bimbo minorato.

«Nel decennio tra il '70 e l'80 si ottennero alcuni risultati non trascurabili. Una legislazione più adeguata, uno standard minimo di servizi alternativi al ricovero, l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'inserimento dei portatori di handicap nella scuola e sul lavoro. Sono state varate leggi dal Parlamento e dalle Regioni. Poi, in questi ultimi anni, tanti passi indietro, a cominciare dalla disapplicazione dei provvedimenti già in vigore. Fino a questa filosofia della finanziaria, che ribalta brutalmente tutta la linea dello stato sociale».

— Le carenze dei servizi comportano conseguenze incalcolabili anche per i congiunti di un handicappato lieve. Medicinali, esami clinici, interventi chirurgici che spesso si possono fare solo nelle strutture private: son tutte «voci» che in questi nuclei familiari acquistano un peso moltiplicato rispetto agli altri.

«Per togliere alcuni denti a mio figlio — riferisce Dina Liberatori — c'è bisogno dell'anestesia generale. Son costretta a rivolgermi ad una clinica privata. Nel servizio pubblico non sarebbe possibile».

— Le duecentomila lire al mese che l'invalido riscuoteva in forma di pensione erano un modesto contributo agli oneri sopportati dai parenti per la sua assistenza. Ma rappresentavano qualcosa di molto importante per lui, per la sua persona. Era una retribuzione che lo faceva sentire utile ai suoi familiari, e non solo un peso; cittadino come gli altri, titolare di diritti e di doveri. Ora la legge finanziaria la vuole eliminare, vuole ricacciare il soggetto inabile nel ghetto della sua minorazione, della sua diversità.

«Ma quale legge — si chiede la nostra interlocutrice — obbliga i genitori a provvedere al mantenimento del figlio oltre il 18° anno d'età? Certo, noi lo facciamo. Ma è inaccettabile che lo Stato ce lo imponga come una sanzione o, peggio, come una penalizzazione. Ci basta già questa vita senza riposo, senza feste, nella ripetitività quotidiana della nostra fatica. Mio figlio ha 27 anni, ma è come se avessi allevato 27 bambini di un anno».

— Questo Stato che sottrae ogni sostegno alla famiglia dell'invalido è lo stesso che continua a versare fino a 300.000 lire al giorno per ogni posto letto degli istituti di ricovero, in gran parte privati.

«Ma un'efficiente rete di servizi socio-sanitari, collegati tra di loro, risulta assai meno costosa alla collettività della sopravvivenza delle istituzioni totali. E serve alla riabilitazione dell'handicappato, mentre queste ultime lo distruggono, confinandolo in un'emarginazione senza speranza».

Contro la finanziaria l'associazionismo degli invalidi civili è mobilitato per iniziative in tutta Italia

Anffas

Le donne dc ci hanno promesso che...

Sabina A. Savagnone, dirigente nazionale dell'Anffas, ha alle spalle un lungo impegno per la modernizzazione dell'assistenza. Sorpresa, anch'essa, dal colpo di mano della finanziaria, confessa di fare fatica a credere che sia stata una scelta consapevole.

«Penso che siamo di fronte piuttosto a una prova di ignoranza: ignoranza dei dati di fatto della condizione dell'handicappato, della situazione materiale e psicologica delle famiglie e, ancor più, della conseguenza sconvolgente che ricadrebbe sul principio stesso della dignità del cittadino invalido. Mi sembra impossibile che si possa, con una norma inserita in una legge di bilancio, sconvolgere conquiste di principio della nostra civiltà sociale e anche del nostro Parlamento. Questa legge significherebbe, anzitutto, autoviolenza di quelle forze parlamentari che più si sono impegnate per una concezione moderna del rapporto tra Stato e solidarietà».

— Dunque, un vero fulmine a ciel sereno?

«Purtroppo, alla luce di questa legge, sono indotta piuttosto a vedere tutto un processo, direi un concerto intenzionale, a tornare precipitosamente indietro rispetto alle conquiste degli anni 70. Penso, ad esempio, al decreto Degan dell'agosto scorso che distingue a suo modo le prestazioni sanitarie da quelle assistenziali con l'effetto di liquidare tutto un complesso di prestazioni delle Usl. Si prenda il caso dei soggiorni estivi: per Degan sono iniziative assistenziali, invece io dico che in esse prevale proprio il carattere terapeutico come ben sanno gli operatori sanitari. Poi ricordo il taglio della spesa comunale che si riverbera negativamente sui servizi. Aggiungo la circolare di De Michelis che esclude, con un riferimento giuridico retrogrado, gli handicappati psichici dalle occupazioni lavorative».

— Insomma, sembra che tutto un campo di conquiste sia rimesso in discussione. Cosa accadrebbe se la finanziaria passasse così com'è?

«Sarebbe — a parte il colpo immediato alle pensioni — un incentivo enorme alla smobilitazione dello Stato sociale. Dunque bisogna vincere, ora, questa battaglia anche per evitare ulteriori arretramenti domani.

— Lei che è attiva anche in un grande *partito governativo*, che idea si è fatta sull'esito della battaglia parlamentare?

«Credo che non si debba assolutamente abbassare la guardia. Ma ho fatto questa esperienza: che, appena ho avuto modo di chiarire la realtà delle cose, ho registrato l'impegno dei gruppi della Dc (per i quali si è espressa l'on. Silvia Costa) a proporre la soppressione dell'articolo 25, quello che applica il criterio del reddito familiare agli invalidi civili. E mi risulta che pressioni in tal senso sono giunte alla segreteria del Psi anche da parte di suoi parlamentari. Voglio interpretare tutto questo come un segno di ragionevolezza. Se poi si comporteranno diversamente, dovranno risponderne».

Usl: apriamo un servizio, che fine farà?

«La contraddizione del governo è clamorosa. Da un lato il piano sanitario nazionale conferma le prestazioni integrative, dall'altro la legge finanziaria le riduce pesantemente. Vale la riforma sanitaria o vale lo strumento di bilancio? È questo l'indirizzo univoco del governo su temi di tanta portata?»

— Stefano Di Tommaso è funzionario all'Usl Roma 15. La sua è dunque una valutazione che viene dall'interno del servizio pubblico, sempre più nell'occhio del ciclone a causa delle scelte del governo. La contraddizione macroscopica che ha rilevato non è la sola che si possa addebitare all'esecutivo. L'8 agosto scorso un decreto governativo ha inteso separare dalle attività di rilievo sanitario le prestazioni «direttamente ed esclusivamente socio-assistenziali... anche se indirettamente finalizzate alla tutela della salute del cittadino». Ora la legge finanziaria sottrae 1.500 miliardi agli Enti locali: li mette quindi nelle condizioni di non poter più sostenere quelle attività che si sono volute «separare» per decreto. E allora? Separate o cancellate?

«Sin dall'inizio dell'esperienza delle Usl — osserva Di Tommaso — si è fatto in modo da ridurre a ben poca cosa gli interventi per gli handicappati, i malati di mente, ecc. Il blocco delle assunzioni concorre a rendere problematiche le attività proprio in queste direzioni. Eppure questi livelli di intervento sono quelli che consentirebbero un effettivo risparmio per la spesa pubblica. Servizio territoriale o degenza ospedaliera, per essere chiari. Vero è che il governo non si preoccupa né dei costi né tanto meno della qualità dell'intervento, ma solo di mantenerlo in canali rigidamente istituzionali. Noi ci battiamo invece per sviluppare le possibilità dell'handicappato, non già per fotografare la sua impossibilità come una condizione immutabile».

— Di Tommaso fa notare altresì che il deficit in cui si dibattono le Unità sanitarie locali è voluto da chi ha la responsabilità di governo del paese. Si sono infatti ripianati i debiti dell'esercizio '84 ma subito dopo sono state varate attribuzioni di bilancio per l'anno in corso che si sapevano a priori del tutto insufficienti a gestire la salute pubblica.

«Se questi sono gli orientamenti — conclude il funzionario dell'Usl romana — certi sforzi nel segno della deistituzionalizzazione sono destinati a non avere prospettive. Sta nascendo nella nostra circoscrizione un centro diurno per handicappati gravi, proprio per contrastare la realtà consolidata degli istituti. Ma di quali fondi potrà disporre se passa la finanziaria nella formulazione del governo?».

— Ancora un'annotazione nella testimonianza resaci da Di Tommaso.

«È tempo di farla finita con la confusione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. Si colpiscono le pensioni erogate dal ministero dell'Interno agli invalidi gravi, ma la verifica deve partire invece dalla massa (ben più considerevole e incontrollata) delle pensioni previdenziali di invalidità».

Uic

I ciechi pronti a tornare in piazza il 26

«Il 26 novembre decine di migliaia di ciechi, sordomuti, mutilati e invalidi civili manifesteranno a Roma, provenienti da ogni parte d'Italia, contro le norme della legge finanziaria che li penalizzano. Abbiamo una lunga tradizione di lotte e anche questa volta siamo tutt'altro che rassegnati».

— A preannunciare il grande raduno del 26 è Roberto Kervin, presidente dell'Unione italiana ciechi, l'associazione che ha tenuto due settimane fa il suo congresso nazionale. Kervin precisa di parlare anche a nome di Ens (sordomuti) e Anmic (mutilati e invalidi civili), riuniti con i non vedenti nella Federazione degli invalidi fisici e sensoriali. Lunedì si è recato al Senato per esprimere ai gruppi parlamentari la protesta e le proposte delle associazioni. Il presidente Kervin ha contattato i rappresentanti di tutte le forze politiche.

«Tutti mi hanno dato ragione — precisa — ma non sono ottimista su questa fase dello scontro. Basti guardare agli emendamenti proposti dal governo nel tentativo di placare la protesta. Sono semplicemente ridicoli, dal momento che non mutano la sostanza del provvedimento. Quello che contestiamo con forza è il voler rapportare l'ammissibilità alle pensione e alle altre prestazioni ai livelli di reddito familiare. In questo modo si va indietro di trent'anni, si cancellano i passi avanti compiuti negli ultimi anni in termini di civiltà e solidarietà».

— All'indomani degli incontri al Senato sono stati inviati telegrammi alle presidenze dei gruppi parlamentari per ribadire le posizioni e l'impegno di lotta.

«Se nei prossimi giorni — conclude Roberto Kervin — i senatori non elimineranno gli articoli 24 e 25 della finanziaria, il 26 novembre faremo pesare la nostra presenza di massa nel centro della capitale. E continueremo a protestare e a mobilitarci finché non saranno state garantite tutte le conquiste che abbiamo realizzato con anni di duro impegno».

Aniep

Fermiamo chi vuol colpire lo Stato sociale

L'Aniep (Associazione nazionale tra invalidi per esiti di poliomielite) sarà anch'essa stamane in piazza Navona, a pochi passi dal Senato della Repubblica, alla manifestazione di protesta contro la legge finanziaria, all'esame di Palazzo Madama.

«La crisi economica e i tentativi di risolverla — rileva in una dichiarazione Gianni Selleri, presidente dell'Aniep — si scaricano pesantemente sul settore sanitario e assistenziale, che non vengono più considerati una funzione dello Stato ma un ambito di "privilegi". La Sicurezza sociale italiana stenta a sopportare il peso finanziario dell'universalismo delle prestazioni, ma anziché intervenire sulle molteplici cause degli sprechi, delle inefficienze e delle distorsioni derivanti dalla lottizzazione politica, si intende ridurre i diritti dei più deboli (poveri, anziani e handicappati)».

Selleri osserva che si vorrebbe reintrodurre l'antico criterio della «beneficenza pubblica», secondo il quale i familiari sono obbligati all'assistenza del congiunto inabile: ciò significa negare il diritto soggettivo dei singoli e costringerli in una situazione di umiliazione e di subalternità. «È sufficiente che nella famiglia del cittadino handicappato totalmente inabile vi sia un solo lavoratore per determinare l'impossibilità di qualsiasi forma di pensione o di servizio socio-sanitario gratuito. È incredibile che lo Stato voglia risparmiare sull'assistenza agli invalidi, ma l'intenzione appare grottesca se si tiene conto che non si tratta di "pensioni d'oro", bensì di 214.000 lire mensili, una specie di salario della disperazione!».

«L'Aniep — conclude il presidente di questa associazione — afferma che nessun cittadino, povero o ricco, colto o incolto, credente o non credente, marxista o liberale o socialista, può accettare un tale affronto al comune senso di solidarietà e il tentativo di negare i diritti civili dei poveri e degli handicappati».

Pci: unica soluzione, cestinarla

Giovanni Ranalli, segretario della commissione Sanità del Senato, già assessore al settore per la Regione Lazio, è impegnato nell'iniziativa del Pci contro gli articoli antisociali della Finanziaria. Egli riassume così l'obiettivo del gruppo parlamentare comunista:

«Ci stiamo battendo per la soppressione dal disegno di legge di un corpo di articoli (dal 24 al 31) attraverso il quale il governo intende demolire alcuni principi fondamentali dello Stato sociale e vuole rimuovere dalla società alcune basilari conquiste frutto di tante lotte unitarie di questi anni».

— Certo, questa sarebbe la soluzione definitiva del problema improvvisamente aperto dalla finanziaria. Ma si è subito notata un'acuta resistenza in specie del ministro del Tesoro. Con quali argomenti replicate all'accusa di stravolgere la legge?

«Si tratta, appunto, di cambiarla in profondità. Noi abbiamo presentato numerosi emendamenti per riequilibrare nella sostanza i conti della finanziaria senza colpire la parte più debole della società. La tesi che sosteniamo è del tutto cristallina: la pensione di invalidità deve essere considerata e riconosciuta come un diritto soggettivo, non più alienabile, dovuta alla persona che si trova in particolari condizioni fisiche e psichiche. Questa pensione, quindi, non può essere cancellata in nome di un reddito complessivo della famiglia a cui appartiene l'handicappato. Sarebbe una inammissibile ingiustizia. A causa dei guadagni di un fratello non si può togliere la pensione ad un invalido mortificandone la dignità e avvilendolo ad una condizione di totale dipendenza».

— Che ne dici degli emendamenti presentati dal governo?

«Non bastano alcuni aggiustamenti pasticciati, che il governo si è precipitato a presentare sotto la spinta della protesta degli invalidi e delle loro associazioni, per rimediare al guasto di fondo prodotto dall'articolo 24. Quell'articolo deve semplicemente scomparire».

— Cosa avete detto, in questi giorni, alle numerose delegazioni di invalidi civili che avete incontrato?

«Una cosa molto semplice: la legge finanziaria contesta brutalmente il principio di solidarietà e, dunque, il diritto degli handicappati a una vita decorosa, non emarginante e non passiva (diritto che lo Stato italiano aveva solennemente sottoscritto in occasione dell'anno internazionale dell'handicappato). Da qui la nostra ferma opposizione a questa parte della legge».

— È pensabile costituire una maggioranza parlamentare favorevole alla soppressione delle norme inique?

«È precisamente questo l'obiettivo della nostra lotta».

PAGINA A CURA DI FABIO INWINKL

FRANCIA Tra il 15 e il 20 febbraio inizieranno le trasmissioni. L'annuncio dato ieri dal ministro delle comunicazioni

Lo sbarco di Berlusconi a Parigi

Prende il via il «quinto canale» Lo vedranno per ora in otto milioni

È sul nome del finanziatore italiano che si è scatenata la tempesta, un misto di giuste difese della cultura nazionale e di volgari attacchi xenofobi - Oggi la conferenza stampa di Mitterrand all'Eliseo

Nostro servizio

PARIGI — Tra il 15 e il 20 febbraio, cioè un mese prima delle elezioni legislative, entrerà in funzione in Francia il quinto canale televisivo, primo canale «privato e gratuito» poiché tre di quelli già esistenti sono «monopolio di Stato» e il quarto, che ha appena un anno di vita, è ad economia mista e a pagamento: lo ha confermato in una conferenza stampa, ieri mattina, il segretario di Stato alla comunicazione Filloud che la sera prima aveva firmato l'atto governativo di concessione di questo nascituro «quinto canale» all'industriale francese Jerome Seydoux, amico e consigliere di Mitterrand, la cui fortuna personale si aggira sul miliardo di franchi (duecento miliardi di lire) senza contare l'impero alle sue dipendenze, in cui si mescolano i trasporti commerciali aerei e marittimi, il tessile, la chimica, le materie plastiche e ora anche la tv.

Questa nuova impresa televisiva francese partirà con un programma ridotto quotidiano di cinque ore, coprirà inizialmente Parigi, la regione parigina, i suoi dintorni immediati coi relativi otto milioni di utenti, sarà diffusa nazionalmente entro un anno grazie al satellite francese televisivo Tdf 1 (lancio previsto all'inizio dell'estate) e, in deroga alle severissime leggi sulle tv private, non ancora approvate dal Senato, potrà interrompere i propri programmi con spot pubblicitari almeno nei primi due anni di esistenza, i più difficili, per affermarsi e autofinanziarsi. Berlusconi non poteva sperare di più e di meglio.

Ed eccoci a Berlusconi: tutto ciò infatti non sarebbe stato che un episodio di società e di costume, di cui nessuno avrebbe parlato al di fuori del perimetro esagonale francese, se accanto a Seydoux — come è noto — non fosse apparso il nome di Silvio Berlusconi quale finanziatore al quaranta per cento dell'impresa e soprattutto come principale organizzatore di questo «Canale 5» sul piano tecnico e su quello dei programmi: ed è appunto su Berlusconi, sulle sue fortune, sulla sua triste fama di «affossatore» del cinema e della cultura italiane, che s'è scatenata una tempesta destinata a durare ancora per qualche tempo.

Il guaio è, a nostro avviso, che l'opposizione politica e gli agenti informativi e culturali francesi non hanno fatto la necessaria ed indispensabile distinzione tra l'operazione politica portata a termine dal governo socialista francese e il nome, la fama, il ruolo presente e futuro dello stesso Berlusconi nel lancio di questo canale privato, sollecitando anzi reazioni nazionaliste e xenofobe sulla «televisione spaghetti», sulla «televisione alla salsa di pomodoro», sul «ritalismo televisivo», «rital» essendo il termine spregiativo per definire un italiano.

In primo luogo c'è stata l'operazione politica voluta certamente da Mitterrand e decisa ancor prima della firma dell'accordo di concessione. A nulla sono valsi gli avvertimenti di una parte della direzione socialista, che non era d'accordo su questa soluzione prevedendo l'insurrezione delle destre e dei comunisti in nome della difesa dei valori culturali francesi. Il ragionamento di Mitterrand e dei mitterrandisti è stato un altro: se la fine del monopolio televisivo di Stato è ineluttabile, tanto vale che siano i socialisti non solo a decretarla ma a metterla in pratica dando ai francesi, per la prima volta, una televisione libera e gratuita prima delle elezioni. A questo punto, poiché i socialisti con tutta probabilità non saranno più al governo dopo le elezioni legislative di marzo, perché non approfittare di questa «liberalizzazione» per creare una televisione gestita da amici fedeli e dunque disponibile per quando verrà il tempo delle «vacche magre»? Seydoux amico di Mitterrand e Berlusconi amico di Craxi rispondevano perfettamente al requisito.

Quanto alla deplorevole tendenza a mescolare tutto, a mettere nello stesso calderone del risentimento Mitterrand, Berlusconi, l'Italia e gli italiani colpevoli di avere fatto la fortuna di «sua emittenza» il discorso è un altro. Berlusconi non può mettere in pericolo la cultura francese senza la complicità diretta o indiretta dei francesi stessi e in primo luogo della loro classe politica. A questo proposito lo stesso Berlusconi, in una breve intervista, ha detto ieri una cosa giusta e feroce: che non poteva «americanizzare più di così la televisione francese» la quale, ben prima del suo arrivo, e proprio grazie alla televisione di Stato, aveva assicurato la fortuna in Francia di «Dallas» e di «Dinasty» per non parlare d'altro.

Resta da vedere quale sarà il prezzo politico-elettorale di questo «Canale 5» franco-italiano e soprattutto del modo in cui è stato imposto ai francesi: un modo dove l'arroganza del potere e l'autoritarismo dello Stato hanno uguagliato i già altissimi livelli toccati dai predecessori di Mitterrand. A questi interrogativi, Mitterrand stesso dovrà rispondere nella conferenza stampa che oggi si terrà all'Eliseo.

Augusto Pancaldi

Dal «far west» d'Italia alla torre Eiffel

ROMA — A febbraio Berlusconi comincerà a trasmettere in Francia; in Italia, invece, entro dicembre egli avrà quasi certamente bisogno di un altro decreto (quarto della serie) per continuare a trasmettere in ambito nazionale con le sue tre reti, essendo altamente improbabile che entro quella data la maggioranza sia in grado di varare una legge stralcio che fissi almeno alcuni pilastri (a cominciare dalla normativa contro le concentrazioni quale quella realizzata da Berlusconi) di una regolamentazione per l'intero sistema radiotv. Ci sono già avvisaglie precise: oggi la commissione di vigilanza approverà il tetto pubblicitario della Rai per il 1986 (636 miliardi) ma i problemi delle sponsorizzazioni, dell'autorità di controllo, della riduzione degli indici di affollamento degli spot resteranno per ora a livello di «intenti»: il che fa prevedere che tra qualche settimana diventeranno merce di scambio nella maggioranza con il decreto Berlusconi. Per ora il padrone di Canale 5 (sarà la sigla anche della tv francese), Italia 1, e Retequattro si è appollaiato sulla torre Eiffel, in attesa di montare sul satellite francese dal quale i programmi della rete tv, di cui è socio con l'8% del capitale, potranno raggiungere mezza Europa, Italia compresa. «Sbarca in Francia — commentava ieri qualcuno a Montecitorio — perché qui in Italia ha fatto già il pieno di pubblicità, perché deve costruirsi una immagine, perché è entrato in una combinazione politica. Ma non vi è dubbio che lì una legge gli garantisce diritti però gli impone anche doveri: qui ha fatto quello che ha voluto, anche se ora deve fare i conti anch'egli con gli umori delle forze politiche di governo». «È comunque strano — afferma l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza che il sistema tv privato prenda l'avvio in Francia avendo quale uno dei protagonisti la massima espressione anarchica e oligopolistica rappresentata dal gruppo Berlusconi in Italia. Non vorrei che ciò rappresenti una mina vagante per il neonato sistema misto francese». Ma Berlusconi che cosa dice? Ieri, a Milano, ha tenuto una conferenza stampa. Entra trafelato. «Non sapete cosa sta succedendo a Parigi»: la frase gli esce da un sorriso che gli straccia le mascelle. Non è più un uomo, è una Nike in doppio petto. «Non ci saranno limitazioni per la diretta in Francia. Avremo gli stessi diritti di una tv di Stato. In Italia siamo costretti a una tv juke-box... È un fatto che quasi non riusciamo a credere... Noi vediamo riconosciuta così la nostra professionalità. Siamo il primo gruppo televisivo del mondo dopo i tre network americani. Abbiamo esportato il nostro lavoro e il nostro *savoir faire* nella terza potenza atomica del mondo e nella quinta potenza industriale. Pensate come potremo rafforzare anche la presenza dei prodotti italiani...».

Chissà se lo sentissero in Francia, questo messaggio. Ma Berlusconi subito corregge il tiro e il suo delirio trionfante diventa europeistico. «La interdipendenza tra tv europee è il solo modo — sostiene — di sottrarsi alla dipendenza Usa. Insieme potremo produrre *fiction* di alto livello per conquistare il mondo. Per far questo non basta la cooperazione, ci vuole interdipendenza». E qui ci scappa anche un volo poetico: «Sono poche le volte che il vento della innovazione soffia dal Sud al Nord d'Europa». Vedremo. Ma in Italia Berlusconi non ha fatto altro che inzeppare le sue reti di programmi d'acquisto, contribuendo in modo determinante alla crisi della industria dell'audiovisivo.

Il mondo politico fa registrare a sua volta altre reazioni. Dice il dc Borri: «Non si può tollerare che in Italia il gruppo Berlusconi favorisca la colonizzazione culturale, mentre all'estero è disposto ad accettare norme e vincoli che riguardano la produzione di cultura nazionale... mi rivolgo in particolare — aggiunge Borri riferendosi al Psi — alle forze politiche e in particolare all'intreccio tra certe forze e il protagonista di queste vicende». Aggiunge Bernardi: «È anacronistico che in Italia Berlusconi possa fare il bello e il cattivo tempo e in Francia accetti imposizioni e limiti di legge... tutto questo impone di accelerare le decisioni legislative nel nostro paese...».

Nessun commento dalla Rai: «C'è solo da ricordare — dice il consigliere Vecchi — che aspettiamo la legge per le tv private da oltre 8 anni». Per ora le forze di governo sono affaccendate in altri problemi; ad esempio, quanti vicepresidenti dovranno affiancare Carniti al vertice della Rai? Poi circolano già organigrammi, «patti», spartizioni di poltrone che il Pri smentisce per la sua parte, ricordando che si sono soltanto eletti 16 consiglieri.

informazioni commerciali

La Viset a Torino. Tra storia e sviluppo

Questo tema sviluppato in una recente conferenza stampa dal presidente della Viset S p A che ha annunciato, tra l'altro, l'inaugurazione del nuovo stabilimento di Borgaro Torinese La Viset, società del Gruppo SIR Finanziaria, vive in una fase di rilancio commerciale e produttivo Lo stabilimento che è stato inaugurato sabato 26 ottobre, è frutto di un investimento di oltre 5 miliardi negli ultimi tre anni ed è quanto di più moderno oggi esista in Europa dal punto di vista tecnologico In esso Viset produce saponi da toeletta, Bagnolatte Nidra, Glicemille ed altri prodotti per l'igiene personale, al ritmo di 48 000 kg di sapone al giorno e per un totale di oltre 20 milioni di pezzi all'anno.

Nuove tecniche contro i danni dell'infestazione da insetti

I cereali, dopo la raccolta, vanno soggetti agli attacchi di molti insetti, soprattutto Lepidotteri e Coleotteri Tali attacchi comportano una perdita economica rilevante per lo stoccatore, un danno alle farine fino a renderle incommerciabili, in ogni caso il loro inquinamento dà presenza di frammenti di artropodi. Data l'importanza delle nostre esportazioni di paste alimentari, è indispensabile conservare i cereali nelle migliori condizioni sanitarie. Il Pirimiphos-methyl, scoperto dalla ICI e commercializzato dalla ICI-Solplant con il marchio ACTELLIC 5, presenta le caratteristiche ideali per l'ottima conservazione dei cereali immagazzinati. L'ampio spettro d'azione, l'elevato potere abbattente, l'elevata persistenza e la bassa tossicità per l'operatore, unite alla mancanza di sapori ed odori sgradevoli nelle farine, hanno convinto un numero sempre crescente di operatori del settore dell'impiego di ACTELLIC 5 che viene facilmente distribuito con l'apposita pompa Aristide anch'essa studiata e messa a punto dalla ICI-Solplant.

Nato un consorzio italo-tedesco tra Siv e Bosch

La Siv del gruppo Efim e il «Settore Elettronica» della Bosch hanno costituito un consorzio per la commercializzazione di un nuovo tipo di antenna radio realizzata su vetrature di autoveicoli. Si tratta in particolare di una antenna radio che si compone di filamenti stampati su vetro degli autoveicoli nonché di un amplificatore che consente una migliore ricezione rispetto ai tipi tradizionali di antenne. Il nuovo accordo impegna la Siv alla ottimazione della configurazione dei filamenti dell'antenna ed alla fornitura dei vetri con i filamenti stampati. La Bosch, da parte sua, all'adattamento ed alla fornitura delle parti elettrotecniche. Il contratto si inserisce nella politica della Siv intesa ad una più incisa presenza sui mercati internazionali, specialmente dopo la costruzione del polo vetro che fa capo all'Efim. La Siv occupa già il 25% del mercato europeo con 3 milioni di serie di vetrature auto all'anno e raggiunge un fatturato di oltre 300 miliardi di cui circa la metà all'esportazione

ULSTER

È polemica sempre più accesa per l'accordo Londra-Dublino

Dovrebbe essere uno strumento di pace, ma per ora rischia di innescare una nuova spirale di violenza - Due vittime in due attentati dell'Ira - Contrasti fra i conservatori

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'accordo anglo-irlandese sul Nord-Irlanda continua a far da pomo della discordia a Belfast, Dublino e Londra. In prospettiva, dovrebbe servire a muovere il primo passo verso la distensione dopo i tremendi anni di piombo dal '69 ad oggi. Nella drammatica realtà di questi giorni è invece tornato a sollevare un vespaio di invettive e polemiche su ambo i lati della barricata innalzando ancora una volta la cortina dell'antagonismo religioso-nazionalista fra cattolici e protestanti.

I governi di Londra e di Dublino lo presentano come lo strumento diplomatico più valido a disarmare il terrorismo dell'Ira. Gli oppositori affermano tutto il contrario: potrebbe finire con l'innescare un'altra spirale di violenza su entrambi i versanti dell'eversione, non solo l'estremismo repubblicano ma — per risposta — anche i gruppi paramilitari clandestini unionisti.

Il quadro è complesso e contraddittorio. Le ultime due vittime sono un poliziotto protestante (il 144esimo caduto della Ruc) e un soldato cattolico appartenente al reggimento territoriale di riserva Udr (150 morti) che portano a 2459 il totale complessivo delle perdite civili e militari da sedici anni a questa parte. I due attentati sono attribuiti all'Ira. Ma sembrano prepararsi ad uscire dall'ombra anche la protestante Udf che preannuncia una campagna di disobbedienza civile. L'ancor più temibile Uff dichiara come «bersagli legittimi» i funzionari che, ai termini del patto appena firmato, Dublino si prepara ad inviare a Belfast con l'incarico di «osservatori».

A livello politico i partiti unionisti (che complessivamente raccolgono il 70% del sostegno elettorale con 15 seggi su 17 circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio dell'Ulster) vogliono che i loro deputati si dimettano dal Parlamento britannico di Westminster allo scopo di utilizzare le successive elezioni suppletive come referendum popolare contro l'accordo anglo-irlandese. Anche fra i conservatori inglesi c'è una corrente d'opposizione, sia pur numericamente limitata, che la settimana scorsa si era manifestata nelle dimissioni per protesta del sottosegretario al Tesoro Ian Gow. I Comuni affronteranno tra poco un dibattito sul controverso argomento ma la Thatcher — con la convergenza di laburisti, liberali e socialdemocratici — può contare su una schiacciante maggioranza.

Anche a Dublino c'è una netta divisione. Il governo di coalizione presieduta dal laburista Fitzgerald difende il patto come via d'accesso alla ricomposizione della nazione irlandese. L'opposizione del Fianna Fail (partito repubblicano storico) lo denuncia come «cedimento»: Dublino avrebbe per la prima volta concesso (dal 1922 ad oggi) il riconoscimento del diritto della maggioranza protestante a rimanere trincerata nelle sei province dello staterello separato del nord compromettendo così la rivendicazione indipendentistica delle 26 province che compongono l'Eire. Charles Haughey, leader del Fianna Fail, prospetta la revoca dell'accordo con Londra il giorno che il suo partito tornasse al governo. Anche a Dublino, dunque, si parla di «tradimento» per le ragioni esattamente contrarie a quelle che spingono gli unionisti settentrionali a inscenare una dimostrazione anti-Thatcher per aver favorito «l'interferenza» della Repubblica irlandese negli «affari sovrani» dell'Ulster.

Sul piano pratico, il patto prevede il rafforzamento delle misure d'ordine lungo i confine tra Nord e Sud. Ossia, la Repubblica si impegna a collaborare con le forze armate britanniche sul piano dell'azione anti-terroristica. I sostenitori del patto dicono che l'impegno congiunto servirà a debellare definitivamente l'Ira. Gli avversari rimangono dubbiosi sulla possibilità di estirpare il terrorismo e dicono che, nel frattempo, Dublino viene coinvolta nel processo di militarizzazione dell'Ulster sotto l'amministrazione diretta di Londra.

La Thatcher ha smentito le voci che parlavano del prossimo invio di altri 9 mila soldati nel Nord-Irlanda. È vero comunque che, al momento, sono stati messi in stato di preallarme due battaglioni del reggimento paracadutisti che fa parte della 5ª Brigata aviotrasportata. Infine, l'iniziativa Thatcher-Fitzgerald conta molto sul programma di aiuti che il congresso americano, su esplicita indicazione di Reagan, si appresta a varare per l'Ulster: circa un miliardo di dollari che dovrebbero contribuire a rafforzare la diga contro la crescente pressione di tanti interessi disparati che minano alla radice l'augurabile successo del piano di pacificazione.

Antonio Bronda

Margaret Thatcher

Ganet Fitzgerald

LIBANO

Sequestrati per alcune ore due delegati svizzeri della Croce Rossa

GINEVRA — Due delegati del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) sono stati rapiti ieri nel Libano meridionale da «elementi armati non identificati». A tarda sera sono stati però liberati in circostanze non chiare. Lo ha reso noto a Ginevra un portavoce del Cicr, precisando che si tratta dei cittadini svizzeri Daniel Petitmermet e Pierre Wettach.

I due delegati, assieme ad altri due colleghi, si stavano recando a Tiro da Sidone a bordo di un'ambulanza con i contrassegni della Croce Rossa, quando sono stati bloccati da uomini armati nei pressi di una postazione dell'esercito libanese a poco più di venti chilometri dal capoluogo del Libano meridionale. Delle quattro persone che si trovavano nell'ambulanza, due uomini e due donne, gli uomini armati si sono limitati a sequestrare Petitmermet e Wetach. In serata la notizia del rilascio.

Intanto a Beirut miliziani drusi hanno aperto il fuoco ieri con mortai e razzi contro la sede della televisione statale libanese, ferendo diversi soldati dell'esercito regolare, che stavano attaccando sulle pareti attorno alla sede della televisione bandiere libanesi di carta e ritratti del presidente Amin Gemayel.

Le guide di Paideia
collana diretta da
Roberto Maragliano

Ghilardi, Spallarossa
Guida alla organizzazione della scuola
Lire 10 000

Benedetto Vertecchi
Manuale della valutazione
Lire 14 000

Antonio Brusa
Guida al manuale di storia
Lire 16 000

Maraschini, Palma
Manuale dei numeri e delle figure
Lire 16 000

Per i concorsi a cattedra della scuola media

Biblioteca di storia

Mario G. Rossi
Da Sturzo a De Gasperi
Profilo storico del cattolicesimo politico nel Novecento
Le caratteristiche peculiari dell'interclassismo cattolico in Italia e i rapporti tra movimento cattolico, capitalismo finanziario e moderatismo borghese.
Lire 20 000

Richard J. B. Bosworth
La politica estera dell'Italia giolittiana
alla vigilia della guerra di Libia alle trattative per l'entrata in guerra a fianco dell'Intesa, l'affermarsi di tendenze imperialistiche che sfoceranno nell'imperialismo fascista.
Lire 38 000

Editori Riuniti

GRECIA

Gli studenti sgombrano il Politecnico di Atene

ATENE — Sta ritornando la calma all'Università di Atene, rimasta chiusa ieri per evitare il ripetersi degli incidenti che avevano portato domenica scorsa all'uccisione del quindicenne Michalis Kaltezas da parte della polizia. Anche il Politecnico, dove si erano barricati centinaia di studenti, è stato sgombrato la scorsa notte, mentre la polizia si stava preparando a fare irruzione.

Secondo fonti della polizia, gli studenti, che si sono definiti anarchici indipendenti, hanno deciso di sgombrare l'edificio dopo una votazione, e dopo che era stata loro garantita l'impunità. L'agente che ha sparato domenica al giovane Kaltezas, uccidendolo, è stato accusato di omicidio intenzionale a scopo di legittima difesa, e di uso illegale di un'arma da fuoco. Nella capitale, così come in Salonicco e a Patrasso, ieri regnava la calma.

MOZAMBICO

Missionaria italiana sequestrata dai ribelli

TORINO — Suor Luigia Amalia Bottasso, missionaria della Consolata in Mozambico è stata rapita dai guerriglieri antigovernativi della «Renamo». Non si conosce la data precisa del rapimento, compresa tra il 6 e il 10 novembre scorso, quando la suora era in viaggio dalla missione di Maua a quella di Cuamba assieme ad altre consorelle. Le religiose sarebbero state sequestrate in località Motarica, dopo un attacco della «Renamo» contro la colonna militare del «Frelimo» che le scortava. Da allora non si sa più nulla sulla loro sorte.

La notizia del rapimento è stata data ieri dalla Direzione generale delle suore della Consolata che ha sede a Grugliasco (Torino). Suor Luigia Amalia Bottasso ha 44 anni ed è originaria di Costigliole Saluzzo (Cuneo). Lavora come insegnante in Mozambico dal 1971.

Sudafrica, muoiono altri 8 neri

JOHANNESBURG — Sei neri sono morti all'alba di ieri a Malagazi, nei pressi di Durban, in quelli che la polizia definisce «scontri tribali». Due gruppi di giovani, di un migliaio di persone l'uno, si sarebbero dati battaglia «per i vecchi rancori esistenti tra l'etnia zulu e l'etnia pondo». Ad Imbali, poco lontano da Pietermaritzburg, due esponenti del partito degli zulu, l'«Inkhata», sono invece stati uccisi a colpi d'arma da fuoco su una pista di campagna. A Soweto, dove la settimana scorsa furono licenziati 1500 operatori dell'ospedale di Baragwanath perché avevano scioperato, i medici hanno invitato il governo «ad usare clemenza» nei confronti dei lavoratori licenziati, mentre i sindacalisti di categoria hanno minacciato pesanti sospensioni dal lavoro in altri ospedali, qualora il ministero della Sanità non provveda a riassumere entro la mezzanotte il personale licenziato nella megalopoli nera. Continua nel frattempo a peggiorare la situazione economica generale del paese: il governo si accingerebbe a irrigidire i controlli valutari per rafforzare il rand, mentre i trasporti merci via nave tra Usa e Sudafrica sono stati sospesi.

NELLA FOTO: la polizia pattuglia Leandra dove nella notte di martedì sono state uccise quattro persone

Brevi

Comune di Liverpool licenzia i dipendenti

LONDRA — I 31.000 dipendenti del comune di Liverpool, la terza città inglese, ieri hanno ricevuto la loro ultima busta-paga e da lunedì saranno disoccupati con la conseguente paralisi di tutti i servizi pubblici. Il Comune, fortemente indebitato, è alla bancarotta e il governo rifiuta di intervenire per salvarlo.

Liberati prigionieri politici in Polonia

VARSAVIA — Ieri le autorità polacche hanno annunciato la scarcerazione di 101 prigionieri politici, rilasciati nel quadro della «iniziativa umanitaria» promossa dal «Pron» (Movimento patriottico per la rinascita nazionale). Le persone liberate erano accusate o condannate «per reati non criminali».

Proteste in Inghilterra per i «Cruise»

LONDRA — I pacifisti inglesi hanno protestato ieri presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Londra per un'esercitazione missilistica svoltasi in giornata. Un convoglio di «Cruise» ha lasciato all'alba la base di Greenham Common per simulare nei boschi circostanti la difesa ad un attacco sovietico. I pacifisti hanno sottolineato la «deplorevole coincidenza» tra l'esercitazione e il vertice di Ginevra.

Camera Usa contro il terrorismo

WASHINGTON — La camera dei rappresentanti americana ha approvato ieri quasi all'unanimità (408 voti favorevoli ed uno contrario) una risoluzione che condanna il dirottamento dell'«Achille Lauro» e chiede al presidente degli Stati Uniti Reagan di preparare un piano di lotta contro il terrorismo internazionale.

Senza progressi dialogo intercoreano

SEUL — Delegazioni della Corea del Nord e della Corea del Sud si sono incontrate ieri nel villaggio di Panmujom per la ripresa dei colloqui per una cooperazione economica e commerciale. Pare che questo quinto round degli incontri non abbia fatto registrare sostanziali progressi per un concreto riavvicinamento delle due Coree.

Scontri in Malaisia

KUALA LAMPUR — In un distretto settentrionale della Malaisia è stato imposto ieri il coprifuoco a seguito degli scontri sanguinosi avvenuti tra la polizia e gli estremisti islamici che hanno provocato 14 morti e 30 feriti. Il bilancio delle vittime purtroppo non è definitivo. Nelle cinque province vicine al distretto di Baling, cui è stato imposto il coprifuoco, è stato inoltre deciso di vietare tutti i raduni pubblici.

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA
PROVINCIA DI SALERNO

Estratto avviso di gara

Questa Amministrazione ha indetto una licitazione privata, con il criterio di aggiudicazione di cui agli artt. 1, lett. d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto del seguente lavoro: **Completamento rete fognante Capoluogo e Frazioni, 3° Stralcio Collettori. Importo a base d'asta L. 1.520.000.000.** Non sono ammesse offerte in aumento.
L'avviso di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale Cee, il 18 novembre 1985 e per la pubblicazione sulla G.U. Italiana il 18 novembre 1985.
Da esso le imprese interessate potranno prendere conoscenza di quanto necessario per partecipare alla gara.
Le relative domande, nella forma e con i documenti indicati nell'avviso, dovranno pervenire a questa Amministrazione entro le ore 12 del giorno 30 novembre 1985.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Non si terrà conto delle richieste di invito già pervenute.
Montecorvino Rovella, 18 novembre 1985
IL SINDACO Michele Picardi

La famiglia del compagno
NELIO PARODI
ringrazia i compagni, gli amici, i parenti e la sezione «La Giustra» per la partecipazione al dolore per la perdita del loro Nelio e sottoscrive lire 15 000 per *l'Unità*.
Genova, 21 novembre 1985

I compagni della redazione torinese dell'*Unità* ricordano commossi l'esempio del compagno e amico
GIOVANNI FANTOZZI
in tanti anni di comune lavoro.
Torino, 21 novembre 1985

Ricorre oggi il 28 anniversario della morte del compagno
MARIO MONTE
(Mariolino)
La moglie Maria Migliaccio lo ricorda a quanti lo conobbero e nell'occasione sottoscrive 100 000 lire per *l'Unità*.
Milano, 21 novembre 1985

La federazione torinese del Pci esprime alla famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno
GIOVANNI FANTOZZI
Torino, 21 novembre 1985

L'Eni attacca Ferruzzi «Etanolo troppo caro»

La Cee dovrebbe pagare 1200 miliardi

**Un favore reso ai paesi responsabili del surplus di cereali, un grave danno per l'Italia
Per l'ente idrocarburi si chiama Mtbe il sostitutivo del piombo nella benzina**

ROMA — Il contrattacco è su tutto il fronte, una vera e propria opera di demolizione: ieri, i dirigenti dell'Eni hanno convocato i giornalisti per smontare punto per punto, con caparbia meticolosità, le argomentazioni del gruppo Ferruzzi a sostegno del «progetto etanolo», un additivo sostitutivo del piombo nella benzina. In gioco sono migliaia di miliardi ed il giorno della resa dei conti è già fissato: il 1° luglio 1989. Entro quella data, il carburante in distribuzione in Europa dovrà essere «ripulito» dal piombo, che se è utile ad aumentare il numero di ottani ha però lo svantaggio di essere inquinante. Il problema nasce proprio qui. Tolto il piombo, la benzina resta con *circa 91 ottani*, quattro in meno di quanto stabilito dalla Cee. Le soluzioni per ovviare all'inconveniente sono varie. C'è quella puramente petrolifera che consiste in una raffinazione «spinta» del greggio. E c'è il ricorso ad additivi derivati dal petrolio. E la via scelta dell'Eni. «Su questo terreno — dicono con un certo orgoglio i dirigenti dell'ente di stato — siamo tra i primi nel mondo. Le ricerche le abbiamo iniziate da più di 10 anni». L'asso della manica dell'Eni si chiama Mtbe. È un derivato della raffinazione, in particolare dal processo di cracking; in Italia se ne producono già 100mila tonnellate all'anno negli stabilimenti di Ravenna. Ma il colpo grosso l'Eni lo ha in serbo attraverso una società mista con la saudita Sabic e la finlandese Neste Oy per lo sfruttamento di un giacimento naturale in Arabia: modesti investimenti di capitale ed una resa annua di 500mila tonnellate di Mtbe, abbastanza per una ampia presenza sul mercato italiano e europeo.

Franco Reviglio

Raoul Gardini

Un'altra carta, l'Eni vuol giocarla con il Mas, derivato dal metano e attualmente prodotto a Pisticci. Proprio in questi giorni è stata costituita l'Ecofuel, una società per la commercializzazione di tali additivi per realizzare «a prezzi di mercato» la benzina ecologica. È proprio sul problema costi, infatti, che il cane a sei zampe sferra gli attacchi più duri al progetto Ferruzzi. «L'idea di produrre etanolo utilizzando il surplus di cereali esistente in Europa è grottesca — sostengono i dirigenti dell'Eni — un assurdo sul piano economico tanto più che non risolve il problema della superproduzione di grano, anzi lo aggrava». Vediamo perché. Innanzitutto, si fa notare, l'etanolo è caro: circa 600 lire al chilo più costoso delle altre soluzioni. Ciò significa un sostegno della produzione di 1.200 miliardi all'anno che andrebbe a riversarsi totalmente sulle spalle della Comunità e dei singoli paesi. Il risultato sarebbe un'enorme struttura protetta sempre più costosa e praticamente impossibile da smantellare. E sarebbe, tra l'altro, un favore reso soprattutto alle grandi aziende francesi superproduttrici di cereali ma un danno per l'Italia ridotta nei fatti a semplice mercato finale. Inoltre, si fa notare, una simile scelta non inciderebbe sulle cause che creano le eccedenze, ma anzi esaspererebbe le tensioni.

Nessun vantaggio nemmeno per la bilancia energetica visto che il risparmio di importazione di greggio per la mancata produzione degli altri additivi, verrebbe abbondantemente annullato dalla molta energia utilizzata per trasformare in etanolo il grano.

L'Eni contesta anche che dalla «benzina verde» derivino vantaggi occupazionali: al massimo duemila persone in tutta Europa, più o meno quanto può offrire la produzione di altri additivi. Non si salva, nella radiografia dell'Eni, nemmeno la bilancia commerciale europea: se passasse il progetto Ferruzzi, si sostiene, il deficit aumenterebbe. Infine, l'ultima botta: l'etanolo, nella massima percentuale prevista dalla legge, il 5%, riuscirà ad aggiungere alla benzina appena un ottano; poi, bisognerà intervenire in altro modo. Insomma, accanto al danno ci sarebbe anche la beffa.

Alle cannonate dell'Eni come reagirà Gardini, il presidente del gruppo Ferruzzi? Risponderà apertamente o, dopo il mezzo smacco in sede comunitaria (la Cee si è dimostrata alquanto tiepida), si parerà dietro l'appoggio manifestato dal ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, ma non condiviso da altri membri del governo? Intanto, lo scontro si sposta sul terreno politico. Martedì se ne discuterà alla Camera in sede di commissione Industriale e Agricoltura. Si prevedono scintille.

Gildo Campesato

Conti in banca garantiti ma l'Abi chiede contropartite

I banchieri credono poco nell'assicurazione e vorrebbero fisco e riserva agevolati

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria ha approvato il fondo di garanzia sui depositi della clientela ma continua a subordinare l'operatività ad agevolazioni di bilancio. Il *fondo*, a carattere mutualistico, nascerà dal conferimento di una quota pari all'1% della somma che risulta dai depositi della clientela più gli impieghi di cassa. Ogni banca aderirà individualmente. Eccezione: le grandi banche verseranno meno dell'1%; le casse rurali e artigiane (cooperative) restano col fondo di garanzia per proprio conto. Le garanzie sono del 100% per depositi fino a 200 milioni di lire; scendono al 90% per le somme fino ad un miliardo ed all'80% fino a tre miliardi.

La costituzione del fondo ha risvolti politici generali. Da un lato, si impone per il governo l'abrogazione del *decreto Sindona* che pone i crack bancari a carico del pubblico. Dall'altro, entrando le banche italiane in una fase di navigazione più incerta, dovuta alla apertura dei mercati ed alla concorrenza, crack più numerosi potranno essere evitati soltanto da una vigilanza più penetrante. Il fondo di garanzia costituisce il movente economico per accrescere la sorveglianza con una nuova linea di rilevazioni ed informazioni più ampia di quella che promana dalla Vigilanza Banca d'Italia.

Il fatto di aderire al *fondo* inserisce ogni singola banca in un sistema di garanzia collettiva. Come si dice in gergo bancario, la «*rafforza patrimonialmente*». A questo punto, tuttavia, i banchieri non fanno conto sulla maggior fiducia che possono aspettarsi da una clientela *rassicurata* ma puntano sulla esenzione da imposte di una quota di riserve più ampia di quanto previsto dalla attuale legislazione fiscale. Materia delicata in quanto tende a sottrarre al prelievo dei redditi che *vengono* destinati ad incrementare il patrimonio. Alla Banca d'Italia viene richiesto, inoltre, di rivedere la riserva obbligatoria, il cui livello immobilizza una quota della raccolta con remunerazioni non di mercato.

I fatti di garanzia propri del *fondo* — maggiore informazione nel diagnosticare fattori di crisi; impegno collettivo delle banche — risultano così in secondo piano e confusi con questioni di natura differente. Il pagamento delle imposte sui redditi dell'attività bancaria non può prescindere infatti da motivi di eguaglianza verso tutte le altre imprese e soggetti fiscali. La riserva obbligatoria ed il suo costo costituisce senza dubbio una limitazione all'intermediario. La manovra della riserva, tuttavia, può avere anche altri scopi, fra cui quello di incentivare gli impieghi considerati produttivi.

r. s.

De Michelis: «Orari ridotti ma con cautela»

Il ministro del Lavoro ha detto alla Camera che potrebbero aversi effetti addirittura controproducenti sull'occupazione - Le risposte sulla contingenza per i pensionati e sugli emendamenti del governo al testo di riforma - I dati sui contratti di formazione

ROMA — La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro è «una tendenza storicamente inarrestabile», ma va «bilanciata» per — manco a dirlo — «non ridurre la competitività» del sistema produttivo italiano. In altre parole (ma sempre di Gianni De Michelis), ci vuole «uno scambio tra orario e flessibilità». Così il ministro del Lavoro, ieri pomeriggio alla Camera nel corso del tradizionale botta-e-risposta settimanale tra governo e deputati, rispondendo ad un quesito su una delle questioni-chiave dell'attuale confronto Confindustria-sindacati.

Gianni De Michelis

Soddisfattissimi i repubblicani (che avevano sollecitato De Michelis a questa risposta); assai meno l'opposizione di sinistra: il comunista Alfonso Gianni ha ricordato al ministro del Lavoro che il governo non può limitarsi ad una semplice registrazione dei contrasti, e men che mai a «controbilanciare» opposte richieste. Da rilevare gli accenti molto prudenti con cui De Michelis ha affrontato l'eventualità di questa riduzione dell'orario: «Bisogna comunque stare attenti a come realizzarla. L'esempio francese dimostra che per questa strada si possono distruggere posti di lavoro anziché aumentarli». Addirittura...

CONTINGENZA PENSIONI — *Altra questione: non è misura vessatoria*, «un vero e proprio taglieggiamento» ha detto Guido Pollice di Dp, semestralizzare la scala mobile per le pensioni? «No, è semplicemente una diversa modulazione degli adeguamenti al costo della vita», ha testualmente risposto il ministro del Lavoro. Replica assai severa del comunista Novello Pallanti: «Intanto, non è che il costo della trimestralizzazione sia a carico dello Stato. Sono i lavoratori a pagarlo, con la trattenuta dello 0,50% sulla retribuzione».

PALLANTI — *Allora dovete essere coerenti sino in fondo: eliminate la trattenuta a carico dei lavoratori dipendenti!*

DE MICHELIS — Non restituiremo nessuno 0,50.

FORMAZIONE-LAVORO — Su iniziativa comunista i primi dati analitici sulla resa della legge sui contratti di formazione e lavoro, e la clamorosa conferma della penalizzazione della manodopera femminile. Dall'aprile '84 al settembre '85 sono stati assunti 79.203 giovani, 62% uomini e 38% donne. Poco più di diecimila nella fascia tra i 15 e i 18 anni; la maggior parte (53.500) nella fascia 19-24; altri 15 mila nella fascia 25-29 anni. La compagna Erias Belardi ne ha tratto motivo per sollecitare misure a sostegno dell'occupazione femminile. «Non ci credo, le donne non sono una minoranza marginale», ha detto De Michelis annunciando comunque «entro l'anno» un progetto di legge per lo sviluppo delle cosiddette pari opportunità uomini-donne.

RIFORMA PENSIONI — Ma i famosi emendamenti del governo al testo di riordino pensionistico che la Camera aspetta da molti mesi, quando mai verranno presentati?, ha chiesto la comunista Adriana Lodi. Risposta testuale: «Ci siamo impegnati a presentarli, è vero; ma il tema è molto delicato e ci sono difformità di punti di vista nella maggioranza, inutile nasconderlo. Comunque ora siamo vicini al momento della presentazione...». Due anni fa, sempre in sede di botta-e-risposta, De Michelis aveva risposto nello stesso, identico modo: «A Natale li presentiamo». Speriamo che questo sia il Natale buono.

Il ministro del Lavoro ha voluto in coda approfittare d'una risposta ad un'interrogazione del tutto secondaria per imbastire una nuova, grossolana speculazione per la bocciatura del decreto-salsiccia discusso l'altra settimana (e che il governo ha poi ricattatoriamente ritirato e ripresentato pari pari) della norma che inaspriva in misura pazzesca le sanzioni a carico dei ritardatari nei pagamenti dei debiti all'Inps.

PALLANTI — *Noi insistiamo! Bisogna migliorare l'efficacia dei controlli, non aumentare follemente le sanzioni. Altrimenti proprio queste sanzioni diventeranno un incentivo a non pagare e ad aspettare un condono.*

Giorgio Frasca Polara

Frontiere dell'Est più aperte all'interscambio

MILANO — Gli scambi economici tra i paesi occidentali e quelli del Patto di Varsavia saranno influenzati dall'evoluzione dei rapporti politici tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. In verità, coloro che, come le nazioni dell'Est, si rifanno all'insegnamento marxista che pone la struttura economica come dominante (in ultima analisi) rispetto alle vicende politiche, non da oggi collegano strettamente lo sviluppo degli interscambi con le situazioni di maggiore apertura nelle relazioni internazionali. In ogni caso si presenta sotto auspici favorevoli il clima di cooperazione economica tra paesi occidentali (soprattutto europei) con le economie dell'Est. Semmai, l'interscambio potrebbe assumere connotazioni di selettività per le politiche economiche e di stabilizzazione adottate dalle nazioni del Patto di Varsavia in seguito all'affermarsi del disegno reaganiano, seguito dall'aumento dei tassi di interesse e dalla restrizione del credito sui mercati mondiali. Da allora le nazioni dell'Est perseguono un processo di stabilizzazione, favorito dalla loro struttura economica centralizzata, per ridurre il loro indebitamento (in certi casi pesante, si pensi alla Polonia) con tagli alle importazioni.

Sono analisi e osservazioni contenute in un rapporto speciale predisposto dalla «Società di studi internazionali», che fa capo allo studio Ambrosetti e a Prospects Partners. Il rapporto, «L'altra faccia dell'Europa: le scelte economiche e politiche dei paesi del Comecon». Nel corso di una conferenza stampa il prof. Carlo Boffito, che ha stilato il rapporto con Pietro Somaini ed Enrico Sassoon, ha osservato che un allentamento della tensione politica tra le due superpotenze consentirebbe una maggiore flessibilità della politica finanziaria nelle nazioni del Comecon e conseguentemente una scelta di maggiore apertura agli scambi, evitando l'ulteriore stretta interna che sarebbe imposta dalla copertura del loro debito estero.

La situazione dei sei paesi del Comecon europei (Rdt, Cecoslovacchia, Polonia, Bulgaria, Romania, Ungheria) appare largamente differente da quella dell'Urss. L'Unione Sovietica, secondo il prof. Boffito, ha scelto fin dal 1975 di mantenere una posizione solida verso l'estero (le economie occidentali) temendo eventuali condizionamenti politici. L'Urss ha potuto mantenere la bilancia delle partite correnti in attivo, soprattutto sulla base di forti esportazioni di petrolio, di gas, di oro e di armi. Le novità introdotte da Gorbaciov e particolarmente i miglioramenti della produzione cerealicola in vista potrebbero consentire all'Urss un superiore acquisto di beni strumentali all'estero, con buone prospettive quindi per le esportazioni italiane.

Brevi

Montedison e Seat costituiscono «Televas»

MILANO — Annunciata ufficialmente ieri, una nuova società di telematica per la progettazione, gestione e commercializzazione di servizi.

Meno lavoro e più occupazione precaria

ROMA — L'Isfol nel suo «rapporto '85» dà questi dati: disoccupati al 10,4% (12,3 con la cassa integrazione), aumento della produttività (+8%) ottenuto in gran parte con il lavoro «nero».

Ina-Assitalia presto quotata in Borsa

ROMA — L'assemblea degli azionisti ha ieri deliberato la richiesta, dopo che il capitale era passato da 50 a 100 miliardi. Ora Ina possiede il 74,5% delle azioni e l'Imi il 25,5.

Assolombarda: le industrie milanesi crescono

MILANO — È andata bene a ottobre e novembre e per dicembre si prevede un rafforzamento, grazie alla domanda estera.

Firmato l'accordo aziendale alla «Sava»

VENEZIA — Grazie a questa intesa, vengono ritirate le 140 sospensioni. L'accordo prevede aumenti da 50 a 120mila lire.

Proroga fino al 1986 per le zone terremotate

ROMA — Saranno prorogati fino al 1986 gli incentivi per la ricostruzione industriale delle zone colpite dal terremoto del 1980, Campania e Basilicata: lo ha annunciato ieri il ministro per la Protezione civile, Giuseppe Zamberletti. «A regime», essi dovrebbero consentire l'insediamento nelle zone terremotate di 200-210 nuove aziende e dare occupazione, complessivamente, a 15mila lavoratori. Il contributo statale è a fondo perduto e arriva a coprire fino al 75% degli oneri. Le iniziative già «ammesse» sono 150, di cui 76 hanno già potuto disporre di fondi. Centoventi progetti sono stati presentati da «Agensud» (la società costituita nel 1981 da Confindustria, Intersind e Asap), cui rappresentanti hanno partecipato alla conferenza stampa di ieri, che si è tenuta al Centro di documentazione economica per giornalisti. Gli investimenti già attuati — ha detto Agensud — sono di quasi 1.400 miliardi, con un'occupazione diretta che sfiora gli 8.000 addetti. Alla fine dell'anno scadono i poteri straordinari, ma — ha detto Zamberletti — con una «miniproroga» si potranno attivare almeno 50 nuovi progetti.

Tutti d'accordo: il gruppo Montesi trova acquirenti

ROMA — Si chiamerà «Isi» (Industria saccarifera agroalimentare) e potrebbe essere operativa sin dalla *prossima stagione* la società che acquisterà i nove impianti saccariferi Montesi situati nel centro-nord. Per la soluzione siamo ormai alla stretta finale. I rappresentanti di Finbieticole, Ribs, Eridania, Cementizillo e Sadam si sono incontrati con il commissario straordinario del Gruppo Saccarifero Veneto (da cui dipendono gli impianti ex Montesi) e gli hanno annunciato la decisione di costituire, appunto, l'Isi, che avrà sede a Padova. Al commissario, i vari gruppi in pista per l'acquisto hanno ribadito il loro interesse ad entrare in possesso degli impianti al prezzo (63 miliardi e *mezzo*) e alle condizioni di pagamento stabilite nell'offerta della Citybank lo scorso luglio (allora fu a nome della sola Eridania). Gli stabilimenti interessati si trovano ad Argelato e Crevalcore (Bo), Casei (Pv), Finale Emilia e Mirandola (Mo), Pontelongo (Pd), Porto Tolle e Bottrighe (Ro), Fano (Ps).

Le società acquirenti si sono anche dette disposte ad applicare il *piano saccarifero* nazionale nei suoi eventuali aggiornamenti e ad accettare il piano di ristrutturazione del Gruppo Saccarifero Veneto ipotizzato dal ministero dell'Agricoltura, riservandosi però di presentare eventuali modifiche. Circa l'acquisizione delle società «Pagana», «Aurora» e «Alba» e di tutto ciò che è stato definito «beni accessori agli zuccherifici», i «costituenti» si sono detti interessati precisando però che bisognerà procedere a trattative separate pur se contestuali a quella centrale.

Da rilevare, infine, una dichiarazione di Pietro Coltelli, presidente della Cnb (Consorzio nazionale bieticoltori). «È positivo — ha detto — che il consiglio dell'Absi abbia deciso di destinare ventitré miliardi per aumentare a quarantatré miliardi il capitale sociale della Finbieticola nella prossima assemblea del 5 dicembre».

«In sede Absi — aggiunge Coltelli — vi è stato un orientamento unanime per dare carattere di imprenditorialità ad una società unica che operi in questa aerea. L'ipotesi del ministero dell'Agricoltura per il risanamento del Gruppo Saccarifero Veneto avrà però bisogno di seri aggiustamenti, così come lo sviluppo della cooperazione, pur presentando alcuni segnali positivi, non ha ancora trovato una risposta complessivamente adeguata».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare ieri quota 175,49 con una variazione al ribasso dello 0,19% (175,83). L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 422,84 (423,62) con una variazione negativa dello 0,20%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,926% (12,795%).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 900	−0 73
Ferraresi	29 050	−1 19
Buitoni	3 890	−1 77
Buitoni 1Lg85	3 600	−2 15
Buitoni Ri	3 599	−0 03
Bui R 1Lg85	2 910	0 69
Eridania	12 450	0 40
Perugina	3 600	−0 83
Perugina Rp	2 848	0 99
ASSICURATIVE		
Abeille	58 400	0 00
Alleanza	42 200	−0 35
Ausonia	1 409	−0 77
Firs	2 580	−0 77
Firs Ri	1 475	0 48
Generali Ass	67 500	0 60
Italia 1000	7 550	0 73
Fondiaria	44 920	−1 27
Previdente	35 990	−0 03
Latina Or	3 750	1 90
Latina Pr	3 260	1 24
Lloyd Adriat	10 400	0 78
Milano O	21 020	−1 27
Milano Rp	16 500	−3 45
Ras	126 000	2 02
Sai	25 600	−0 78
Sai Pr	25 200	2 86
Toro Ass Or	22 490	−0 93
Toro Ass Pr	17 720	−1 56
BANCARIE		
Catt Veneto	6 769	−0 01
Comit	24 200	0 00
BNA Pr	5 350	−0 19
BNA	7 499	−2 36
BCO Roma	17 100	−0 29
Lariano	4 840	−2 22
Cr Varesino	5 799	−1 70
Credito It	3 189	−1 57
Interban Pr	28 890	−0 38
Mediobanca	138 700	0 51
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	10 500	0 86
Burgo Pr	7 510	−0 66
Burgo Ri	9 850	1 55
De Medici	3 865	0 91
L Espresso	14 000	0 00
Mondadori	5 900	−0 34
Mondadori Pr	3 500	−1 13
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 432	−0 33
Italcementi	50 450	−0 10
Italcementi Rp	37 700	−0 26
Pozzi	174	0 00
Pozzi Ri Po	172	0 58
Unicem	21 050	−1 17
Unicem Ri	14 100	0 14
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 700	−0 18
Caffaro	1 410	−2 08
Caffaro Rp	1 350	−3 91
Fab Mi Cond	5 500	0 00
Farmit Erba	14 551	−2 99
Fidenza Vet	8 000	−0 50
Italgas	2 100	0 00
Manuli cavi	3 798	5 50
Mira Lanza	38 700	0 49
Mont 1000	2 415	−0 94
Perlier	9 800	−0 61
Pierrel	2 799	1 41
Pierrel Ri	2 468	1 23
Recordati	9 800	−0 91
Rol	3 440	−0 29
Saffa	6 400	−0 16
Saffa Ri Po	6 220	0 32
Siossigeno	20 800	0 00
Snia Bpd	4 700	−1 26
Snia Ri Po	4 680	−2 30
Ucs	2 345	4 22
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 039	0 48
Rinascen Pr	787	−0 38
Rinascen Rp	784	−0 13
Silos	2 150	5 13
Standa	15 400	0 65
Standa Ri P	14 905	−0 50
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 180	−0 42
Ausiliare	3 950	−1 25
Autost 1DC84	3 850	−1 28
Auto To Mi	5 700	0 00
Nord Milano	7 000	0 72
Italcable	18 250	0 00
Italcable Rp	17 980	−1 10
Sip	2 683	−0 07
Sip Ord War	2 807	−1 47
Sip Ri Po	2 691	0 07
Sirti	7 650	0 66
Tripcovich	5 230	−0 66
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 798	2 09
Selm Risp P	4 620	−0 65
Tecnomasio	1 650	0 00
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 050	−6 05
Agric Dg	3 950	−0 63
Agr Ri 800	6 270	1 95
Agricol Axa	1 580	18 80
Agricol 800	4 290	3 37
Bastogi	492	4 79
Bi Invest	5 801	1 42
Bi Inv R Nc	4 500	2 27
Bi Inv R Po	5 750	1 77
Bon Siele	37 500	−1 37
Breda	6 315	4 73
Brioschi	835	−2 91
Buton	2 950	1 37

Titolo	Chius	Var %
Ce R Po Nc	3 890	1 30
Ce Ri	6 135	−1 05
Ce	6 250	0 64
Eurogest	1 550	3 20
Eurog Ri Nc	1 260	1 61
Eurog Ri Po	1 440	1 05
Euromobilia	6 515	0 70
Euromob Ri	4 630	−1 20
Fidis	10 960	0 09
Finrex	1 328	−0 82
Finscambi	7 200	5 57
Finscambi Ri	5 299	2 89
Gemina	1 560	1 43
Gemina R Po	1 450	2 11
Gim	5 997	−0 05
Gim Ri	3 400	−0 58
Ifi Pr	13 080	2 43
Ifil	9 230	0 87
Ifil Ri Po	6 750	−0 74
I Meta Axa	500	7 53
I Meta Sar	130	8 33
Iniz Meta	46 000	1 41
Italmobilia	141 875	0 27
Mittel	2 600	5 43
Nba Ri	3 060	−1 89
Nba	3 540	−1 53
Partec SpA	6 630	3 59
Pirelli E C	6 920	−0 86
Pirelli CR	4 880	−0 41
Pirelli SpA	3 450	−2 82
Pirelli 13xA	120	11 11
Pirelli Sar	175	0 00
Pirelli Rp	3 400	−2 86
Reina	12 375	0 00
Reina Ri Po	12 350	0 00
Riva Fin	8 500	0 00
Sabaudia Fi	2 601	−2 77
Schiapparel	706	−0 56
Serfi	3 500	−1 13
Sme	1 356	−0 95
Smi Ri Po	2 680	0 75
Smi Metalli	3 113	1 04
So Pa F	2 380	0 00
Stet	3 620	−0 55
Stet Ri Po	3 551	−2 15
Terme Acqui	1 749	0 81
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9 730	0 31
Attiv Immob	4 890	−0 20
Caboto Mi R	10 600	−3 55
Caboto Mi	14 910	2 26
Cogefar	6 580	6 13
De Angeli	2 380	2 54
Inv Imm C A	2 770	1 47
Inv Imm Rp	2 670	−1 11
Isvim	14 000	−0 01
Risanam Rp	7 090	1 00
Risanamento	9 100	1 00
Sifa	3 635	−0 41
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 750	−2 60
Danieli C	7 010	0 72
Fiar Spa	11 000	−0 72
Fiat	4 990	−0 81
Fiat Or War	3 470	0 43
Fiat Pr	4 190	−1 27
Fiat Pr War	2 789	−0 39
Franco Tosi	24 050	0 00
Gilardini	19 890	−0 05
Magneti Rp	2 465	1 02
Magneti Mar	2 489	0 77
Necchi	4 050	−5 37
Necchi Ri P	4 169	−0 26
Olivetti Or	7 800	1 17
Olivetti Pr	5 890	1 20
Olivetti Rp N	5 645	0 21
Olivetti Rp	7 710	1 65
Saipem	6 996	−0 27
Sasib	8 680	−0 57
Sasib Pr	8 320	−0 12
Sasib ri Nc	6 305	0 38
Westinghous	30 300	0 00
Worthington	1 760	−1 12
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 390	−1 10
Dalmine	757	−0 07
Falck	8 450	−0 18
Falck 1geB5	7 700	−5 98
Falck Ri Po	8 015	0 17
Issa Viola	2 251	7 19
Magona	7 700	−2 53
Trafilerie	4 050	1 22
TESSILI		
Cantoni	5 740	−0 17
Cascami	6 150	2 50
Cucirini	2 730	0 00
Eliolona	1 510	0 67
Fisac	5 100	−0 78
Fisac Ri Po	5 060	0 00
Linif 500	2 581	−0 77
Linif R P	2 099	−0 05
Rotondi	14 000	0 00
Marzotto	3 790	−2 57
Marzotto Rp	3 730	−0 27
Olcese	270	−3 23
Zucchi	2 761	0 36
DIVERSE		
De Ferrari	1 920	1 11
De Ferrari Rp	1 810	2 78
Ciga Hotels	12 060	−1 75
Con Acq Tor	3 650	6 10
Jolly Hotel	8 540	0 00
Jolly Hotel Rp	8 240	−0 12
Pacchetti	175	2 34

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var %
BTN 10T87 12%	97 9	0 00
BTP 1AP86 14%	100 1	0 00
BTP 1FB88 12%	97 8	−0 05
BTP 1GE86 16%	100	0 00
BTP 1GE87 12 5%	99	−0 10
BTP 1LG86 13 5%	100	−0 05
BTP 1MG88 12 5%	98 3	−0 10
BTP 1MZ88 12%	97 8	−0 20
BTP 10T86 13 5%	100 4	0 00
CASSA DP CP 97 10%	91 8	0 00
CCT ECU 82/89 13%	112 3	0 00
CCT ECU 82/89 14%	113	0 18
CCT ECU 83/90 11 5%	110	3 00
CCT ECU 84/91 11 25%	106 6	−0 09
CCT ECU 84/92 10 05%	105 3	1 74
CCT 83/93 TR 2 5%	85 35	0 06
CCT 86 EM 16%	99 9	0 00
CCT AG86 IND	100 75	0 15
CCT AG86 EM AG83 IND	100 1	0 10
CCT AG88 EM AG83 IND	102 2	0 05
CCT AG91 IND	101 1	0 00
CCT AP87 IND	101 35	−0 15
CCT AP88 IND	100 1	−0 40
CCT AP91 IND	102 1	−0 15
CCT DC86 IND	101 5	0 05
CCT DC87 IND	100 75	0 05
CCT DC90 IND	103 8	−0 29
CCT DC91 IND	100 1	0 00
CCT EFIM AG88 IND	102 1	0 00
CCT ENI AG88 IND	101 7	0 00
CCT FB87 IND	101 3	0 00
CCT FB88 IND	100 8	0 45
CCT FB91 IND	104 05	0 05
CCT FB92 IND	97 8	−0 20
CCT FB95 IND	98 75	−0 15
CCT GE86 IND	100	0 00
CCT GE87 IND	101 4	−0 15
CCT GE88 IND	100 15	−0 40
CCT GE91 IND	104	0 00
CCT GE92 IND	99 7	−0 10
CCT GN86 16%	107 8	0 00
CCT GN86 IND	100 7	0 00
CCT GN87 IND	101 85	0 05
CCT GN88 IND	100 2	−0 05
CCT GN91 IND	102 05	0 00
CCT LG86 IND	100 75	0 00
CCT LG86 EM LG83 IND	100	−0 15
CCT LG88 EM LG83 IND	102 45	0 00
CCT LG91 IND	101 05	−0 10
CCT MG86 IND	100 85	−0 05
CCT MG87 IND	101,75	−0 20
CCT MG88 IND	100	0 00
CCT MG91 IND	102,05	−0 20
CCT MZ86 IND	100,8	0 10
CCT MZ87 IND	101,6	−0 29
CCT MZ88 IND	100	0 90
CCT MZ91 IND	102,05	0 00
CCT NV86 IND	101,4	0 00
CCT NV87 IND	100,95	0 10
CCT NV90 EM83 IND	103,95	−0 05
CCT NV91 IND	101,2	0 10
CCT OT86 EM OT83 IND	100,2	0 10
CCT OT88 EM OT83 IND	102,2	−0 15
CCT OT91 IND	101,05	−0 05
CCT ST86 IND	100,7	0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	102,25	0 15
CCT ST91 IND	101,05	−0 05
ED SCOL 71/86 6%	100	0 00
ED SCOL 72/87 6%	93,5	0 00
ED SCOL 75/90 9%	97	0 00
ED SCOL 76/91 9%	93,5	0 00
ED SCOL 77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	97,7	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	18 500
Argento (per kg)	350 000
Sterlina v c	138 000
Sterl n c (ante '73)	139 000
Sterl n c (post '73)	138 000
Krugerrand	590 000
50 pesos messicani	700 000
20 dollari oro	798 000
Marengo italiano	113 000
Marengo belga	109 000
Marengo francese	109 000
Marengo svizzero	109 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	19/11	20/11
Dollaro USA	1762 8	1755,225
Marco tedesco	675 81	675,4
Franco francese	221 87	221 635
Fiorino olandese	601,41	600,38
Franco belga	33 488	33,442
Sterlina inglese	2521,45	2520,85
Sterlina irlandese	2092,65	2089 25
Corona danese	187,275	186 93
Dracma greca	11 482	11 472
Ecu	1493,15	1491,375
Dollaro canadese	1280 325	1274,26
Yen giapponese	8 689	8,645
Franco svizzero	824 99	824 475
Scellino austriaco	96 188	96 067
Corona norvegese	224 815	224 65
Corona svedese	225,11	224 65
Marco finlandese	315 32	314,425
Escudo portoghese	10 815	10,785
Peseta spagnola	10,995	10,972

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var %
Agric Fin 81/86 Cv 14%	164	0 00
Buitoni 81/88 Cv 13%	122,9	−0 89
Cabot Mi Cen 81 Cv 13%	187,5	−0 27
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	194 95	1 54
Caffaro 81/90 Cv 13%	645	−0 46
Car Burgo 81/86 Cv 13%	132	0 08
Car De Med 84 Cv 14%	210 5	0 24
Cascami 82/87 Cv 18%	149 5	0 00
Ciga 81/91 Cv ind	182	−0 27
Cir Cv 13%	282 25	0 00
Cogefar 81/86 Cv 14%	412 5	0 36
Efib 85 Ifitalia Vc	132 5	0 38
Efib Saipem Cv 10 5%	147	0 68
Euromobil 84 Cv 12%	225	−0 22
Fisac 81/86 Cv 13%	108	1 89
Generali 88 Cv 12%	500	0 00
Gilardini 91 Cv 13 5%	612,1	0 43
Ifil 81/87 Cv 13%	359	0 00
Issa V 91 Cv 13 5%	128	1 59
Imi Cir 85/91 ind	155 9	1 83
Iri Stet 73/88 Cv 7%	171	0 00
Italgas 82/88 Cv 14%	261	0 19
Magn Mar 91 Cv 13 5%	470 5	0 00
Magona 74/88 excv 7%	87 6	0 00
Mediob Fibre 88 Cv 7%	94	0 00
Mediob Fidis Cv 13%	331	0 15
Mediob Selm 82 Ss 14%	216	0 00
Mediob Sip 88 Cv 7%	127	0 00
Mediob Spir 88 Cv 7%	355	1 43
Mediob 88 Cv 14%	1472	−0 41
Mira Lanza 82 Cv 14%	400	−0 50
Mittel 82/89 Cv 13%	173	0 87
Monted Selm/Meta 10%	136 5	−0 55
Montedison 84 1Cv 14%	239 5	−0 62
Montedison 84 2Cv 13%	241,1	0 25
Olivetti 81/91 Cv 13%	173 5	2 08
Ossigeno 81/91 Cv 13%	297	0 00
Pirelli 81/91 Cv 13%	243 9	−1 45
Saffa 81/86 Cv 13%	168	0 45
Sasib 85/89 Cv 12%	213	0 71
S Paolo 93 Atim Cv 14%	181 5	−0 82
Tripcovich 89 Cv 14%	138	0 07
Unicem 81/87 Cv 14%	150 75	−0 82
Unicem 83/89 Cv 15%	159	0 00

Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano sulle chiusure di ieri (base 2 gennaio 1985 = 1000) con relative variazioni percentuali rispetto al giorno precedente.

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1850	1852	−0.11
ALIMENTARI	1545	1550	−0.32
ASSICURAT.	2089	2083	0.29
BANCARIE	1546	1557	−0.71
CART. EDIT.	2516	2512	0.16
CEMENTI	1783	1790	−0.39
CHIMICHE	1905	1930	−1.30
COMMERCIO	1997	1984	0.66
COMUNICAZ.	1521	1522	−0.07
ELETTROTEC.	1805	1771	1.92
FINANZIARIE	1960	1963	−0.15
IMMOBILIARI	1933	1900	1.74
MECCANICHE	1885	1891	−0.32
MINERARIE	1780	1784	−0 22
TESSILI	1834	1853	−1 03
DIVERSE	1869	1879	−0.53

Terzo mercato

L'interesse di ieri sul terzo mercato ha riguardato prevalentemente singole (e spesso eterogenee) iniziative. In buon recupero le Olcese pro-rata, mentre tra i «titoloni» Cofide, Banca toscana e romagnolo sono rimasti in linea coi prezzi di ieri. Questi i prezzi delle ore 13,30: ALITALIA CAT «A» 1400/1430; BAN 103000; BANCA TOSCANA 8400/8590; BANCO S. SPIRITO 2850/2950; DIRITTO SANTO SPIRITO 1605-1650; BONIFICHE SIELE RISP. 24300/24500; COFIDE 3900/4000; CARNICA ASS. 6950; CIBIEMME PLAST 2300/2350; CEMENTIR 1/7/85 2190/2220; CREDITO FONDIARIO 6850/6900; CREDITO ROMAGNOLO 18000/18500; FINEUROP - GAIC 12700/12800; FINSIDER 52. FOCHI 3700/3850; GILARDINI RISP. 16400/16500; IMM. ROMA 400; MILANESE LEASING 2800; MONTEFIBRE 1850; NAI 22/24. NORDITALIA 380/400; FIN COM 2500; SOPAF 1/7/85 2200/2250; SOPAF RISP. NC 1625/2540; SONDEL 1520/1530; SORIN 11300/12700; TEKNECOMP 2450/2500; ZINELLI 8,75/9. OLCESE 1/7/85 240/252. DIRITTO NORDITALIA 50/65. FIMPAR 24000/25000; IST BANC. S. PAOLO BRESCIA 3400. SPATZ SUARDI 64150; B POP CREMONA 10000; CROGGI 230; LOMBARDONA 2050000; DIRITTO PIRELLONA OBB 9,75/75 (AGI).

La Uil a congresso Benvenuto sarà confermato segretario

Prevista una ristrutturazione della segreteria - Interventi, tra gli altri, di Craxi, Andreotti, Lucchini, Orlando, Lama e Marini

ROMA — Lama lascerà la Cgil al Congresso del febbraio '86, Carniti ha lasciato la Cisl. E Giorgio Benvenuto? La domanda, obbligata, è affiorata ieri alla conferenza stampa che presentava il Congresso della Uil che si apre martedì della prossima settimana a Firenze. La risposta è stata affidata ad uno dei due rappresentanti repubblicani nella segreteria confederale Giuseppe Piccinini. Non sono previsti, ha detto in sostanza, ricambi nelle persone. Ci sarà però una «ristrutturazione radicale» nel modo di lavorare del principale organismo dirigente. Sarà una sorta — ha detto Piccinini — di «consiglio dei ministri». Più collegialità — se non abbiam capito male — più competenze, più efficienza: ad ogni segretario sarà affidato un compito, un progetto, un «dicastero» preciso. La Uil vuol essere così moderna. L'accento viene posto su una maggiore offerta di «servizi» ai lavoratori: turismo sociale; anziani; giovani; inquilini; consumatori; cooperatori; patronati; attività assicurativa; informatica.

E la politica? E l'attività rivendicativa? Le idee nuove su questo le sentiremo dalla relazione di Giorgio Benvenuto, martedì. Sarà un Congresso molto rivolto all'esterno e potrà avere un interesse, ad esempio, per quanto riguarda il rapporto tra le forze politiche della sinistra, in un momento in cui un discorso nuovo sembra riaprirsi e anche per quanto riguarda il futuro dei sindacati. La Uil ha rivendicato con orgoglio il suo contributo contro la formazione in Italia di un sindacato cosiddetto «democratico» (cioè senza i comunisti). L'organizzazione di Benvenuto rappresenta, da questo punto di vista, un osservatorio interessante. La composizione politica della segreteria è data da 6 socialisti, 3 socialdemocratici, 3 repubblicani. Vanno tutti al Congresso agitando una immagine di grande unità coniugata al pluralismo. L'organizzazione che fu socialdemocratico Vigilanesi oggi annuncia di voler adottare per la prima volta il voto segreto per l'elezione del nuovo comitato centrale (112 da eleggere su 142 candidati).

All'assise fiorentina gli «esterni» saranno numerosi. Ecco alcuni nomi: Craxi, Andreotti, De Michelis, Lucchini, Paci (Intersind), Orlando (Confcommercio), Walner (Confagricoltura), Rosati (Acli), Lama, Marini, Hinterscheid (segretario generale della Confederazione sindacale europea), Sibghatullah Mojaddedi (presentato come presidente dell'alleanza islamica dei Mujahiddin dell'Afghanistan).

Un congresso affollato, come si vede, sotto il titolo «volgere al nuovo». Tra le «novità» emerse nella conferenza stampa alcune riguardano l'impegno per l'unità sindacale e per la democrazia (anche se qui il discorso sembra ridursi a una specie di risistemazione dei consigli di fabbrica) altre riguardano le scelte internazionali. Maurizio Scarpellini, ad esempio, ha apprezzato quel passaggio delle tesi Cgil nel quale si parla della ricerca di un rapporto politico con la Cisl internazionale, considerata la più rappresentativa nel panorama del sindacalismo mondiale.

È possibile che una parte del dibattito congressuale si accenda poi sul tema delle incompatibilità. La Uil per ora vuol superare, come la Cgil, quelle che impediscono la partecipazione dei dirigenti sindacali alle riunioni degli organismi politici. Ma a Milano c'è un caso Loris Zafra (un giovane a suo tempo additato come successore di Benvenuto). Egli è capogruppo per il Psi al Consiglio comunale, membro del consiglio di amministrazione dell'Inps per la Uil, segretario regionale della Uil (sabato, è stato annunciato verrà però nominato solo presidente).

Bruno Ugolini

La Lega nel 2000? 'Emergente'

Indagine Monitor: nelle cooperative si cercano rischio e solidarietà

Presentata da Onelio Prandini e Gianpaolo Fabris la ricerca del centenario - Alla motivazione ideologica se ne affianca una etica, fortemente impregnata di valori personali

ROMA — Più mobile e dinamica, meno ideologica e più legata ai fattori di successo di un'impresa, compresa l'attitudine al rischio: è la cooperativa del futuro prossimo, presentata ieri a Roma; o, almeno, è la cooperativa destinata ad incidere di più, poiché questo chiedono i soggetti che ne possono garantire una nuova fase di sviluppo: progressisti ed emergenti, che contendono al più tradizionale Cipputi l'appartenenza al mondo dell'autogestione. Il linguaggio ci ha già introdotto nel mondo della ricerca socio-culturale, ancella un tempo (oggi forse nume tutelare) della ricerca di mercato, su cui ci sembra regni senza concorrenti Gianpaolo Fabris e la sua «Gfp», che ieri, in un salone rinnovato e modernizzato, ha presentato la ricerca commissionata dalla Lega delle cooperative per festeggiare i cento anni di vita.

In realtà, la Lega delle cooperative si serve già da tre anni, insieme ad un'altra trentina di soggetti economici, della «mappa SC (leggi: socio culturale)» messa a punto dalla Gfp con il metodo Monitor e con l'ausilio massiccio del computer, già passata alla storia del costume, con i suoi otto gruppi (socio-culturali, appunto, e non solo socio-economici) di soggetti che si collocano fra il Sud dell'ideologia e il Nord del consumismo più sfrenato, in una regione percorsa da tutti i valori della nostra società: arcaici e puritani, conservatori e cipputi, integrati ed affluenti, emergenti e progressisti. Finora, il «test cooperazione» applicato a questo universo era rimasto agli atti interni.

Ebbene — ha illustrato Gianpaolo Fabris, dopo l'introduzione del presidente Onelio Prandini — nell'anno del suo secolo di vita la Lega delle cooperative può imboccare un altro lungo sentiero, sulla scorta dei mutamenti osservati dalla «Gfp/Monitor»: il secondo secolo della sua storia, infatti, si colloca all'interno di un grande cambiamento, la cui direzione più profonda sembra dare nuove ragioni di slancio proprio alla forma cooperativistica. Ieri, una società suddivisa in grandi «eserciti» legati da una ideologia, con una parte crescente di società interessata a rendere collettivi i mezzi di produzione. Qui la cooperazione ha preso i suoi quadri e le sue colonne: tra i cipputi, operai od operaisti; tra i progressisti. Il consumo, demonizzato da mezza società, era assolto solo dai suoi scopi sociali.

C'è stato quello che Gianpaolo Fabris considera erroneo definire «riflusso», un magma dal quale stanno emergendo nuove, forti motivazioni di grande interesse sociale: la responsabilità individuale, il rischio, la ricerca di soddisfazioni personali e di un cambiamento anche interiore. Nella propensione verso il lavoro e l'impresa, il pragmatismo ha sostituito la connotazione ideologica e la passione verso il proprio impegno spesso fa mettere in secondo piano anche i soldi (sette persone intervistate su dieci hanno dichiarato di preferire un lavoro più gratificante anche se meno pagato). Qui, la cooperazione troverà nuove leve, senza abbandonare per strada progressisti e cipputi, che ne resteranno il nerbo. Ma attraendo gli emergenti (e anche qualche affluente), garantirà anche a se stessa un futuro.

Ed ecco l'indagine in dettaglio. Tra i soci delle cooperative prevalgono progressisti, emergenti, integrati e cipputi: un mondo dominato dall'impegno e dalla motivazione etica, l'11% della società. Chi è attratto (e vorrebbe lavorare in cooperativa) è molto di più: il 41%. Qui, oltre ai cipputi, la fanno da padrone i progressisti, e si avvicinano gli emergenti. Anche per acquistare sotto il marchio coop, c'è maggiore disponibilità di quanto dicano i bilanci della Lega (e sono puritani, cipputi, progressisti). Il 36% dell'universo considerato dall'indagine vorrebbe una casa in cooperativa e la maggioranza la vuole come prima casa. Sono un ampio arco di soggetti: progressisti, emergenti, affluenti, integrati, cipputi.

Come aspettativa generale, la cooperazione occupa — rosso su blù — tutto il centro della mappa socio culturale, accogliendo in sé la maggior parte dei valori di cambiamento della società: espressione della personalità, partecipazione, vita motivata, laicità. Non c'è più un'identificazione con l'impresa pubblica, ma piuttosto con le imprese oggi più amate e, sembra, più destinate al successo: medie e piccole, locali. «L'adesione alla cooperativa sarà ancora motivata da una forte spinta etica, ma le molle della solidarietà e del cooperare insieme» prevarranno sull'ideologia.

Nadia Tarantini

Visentini: la riforma dell'Irpef non si tocca

Il ministro delle Finanze non intende raccogliere i suggerimenti e gli emendamenti del Pci - La differenza tra il progetto governativo e il testo proposto dai comunisti - Numerosi i casi di maggiore tassazione

ROMA — Per la riforma dell'Irpef il ministro Visentini va avanti per la sua strada e non intende accogliere gli emendamenti del Pci. Ci sono numerose differenza tra il testo proposto dal pentapartito e quello comunista di cui è primo firmatario l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco. Anche ieri i parlamentari del Pci Triva e Bellocchio hanno fornito una serie di campioni rappresentativi da cui emerge con chiarezza che con il sistema proposto da Visentini non saranno pochi i casi di maggiore tassazione, anziché di alleggerimento fiscale. L'obiettivo della riforma dell'Irpef avrebbe dovuto essere, invece, proprio quello di una minore pressione sui contribuenti.

Vincenzo Visco ha ricordato che «la nostra proposta è stata giudicata un po' da tutti la più equa, nel complesso poi non accresce di una lira l'onere per lo Stato».

Visentini, uscendo dalla Commissione Finanze della Camera, ha sostanzialmente difeso il suo disegno di legge e si è dimostrato disponibile solo a qualche modestissima e marginale modifica: «Non si è spostato di un millimetro» ha commentato il comunista Triva. Il ministro delle Finanze ha dimostrato, invece, una disponibilità di massima a stralciare l'articolo 8, cioè quello che riguarda la detassazione degli utili reinvestiti dalle imprese. Questo articolo era stato giudicato «largamente insufficiente» dalla Confindustria e da altre organizzazioni imprenditoriali e di categoria intervenute nei giorni scorsi nel dibattito sulla riforma dell'Irpef.

Trattative per vendere la Lanerossi a privati?

ROMA — Anche se non c'è alcuna conferma ufficiale, circola da qualche giorno la voce che l'Eni sarebbe sul punto di vendere a privati la Lanerossi. Si tratta di un gruppo comprendente quattro aziende: la Lebole di Arezzo, la Lanerossi di Schio, la Mcm di Salerno e il gruppo Intesa che dispone di tre stabilimenti nel Mezzogiorno. Le indiscrezioni, che hanno creato molta preoccupazione tra i sindacati, parlano di trattative in corso con una «cordata» di imprenditori privati: Marzotto, Inghirami, Miroglio. È peraltro nota da tempo l'intenzione dell'Eni di disfarsi della società.

Investimenti Fio per l'85 Domani Romita alla Camera

ROMA — Domani il ministro del Bilancio Romita risponderà alla Camera a una pioggia di interpellanze sul Fio (Fondo investimenti e occupazione). Dopo le dimissioni di tecnici e le polemiche dei giorni scorsi, ieri un'interpellanza dei deputati Bassanini (Sinistra Indipendente), Pellicanò (Pri) e Carrus (Dc) chiede al presidente del Consiglio e al ministro competente se nella situazione di gravissima carenza nella quale si è ridotto il Nucleo di valutazione non ritengano impossibile effettuare il riparto delle risorse per l'85, che invece Romita ha promesso per il 15 dicembre.

È deceduto Franco Mattei dirigente Confindustria

MILANO — Ieri è deceduto in una clinica milanese, dopo una lunga malattia, il vice presidente della Confindustria Franco Mattei. Mattei è stato per numerosi anni direttore generale ed eminenza grigia dell'associazione degli imprenditori italiani. Lasciata la carica con l'avvento di Guido Carli la sua larga e considerevole esperienza fu rapidamente utilizzata in alcune delle principali società italiane. Vale la pena di ricordare che Franco Mattei assunse rilevanti incarichi nella Pirelli, fino a diventare negli ultimi tempi presidente di Gemina e vice presidente della Montedison.

Così il sindacato «riscopre» l'artigiano

In un convegno della Fiom analizzati i rapporti non sempre facili con l'impresa minore - Il riconoscimento di un ruolo e il dibattito sui contenuti della contrattazione - Per Garavini banco di prova sarà la ricerca di un accordo autonomo sulla scala mobile

Dalla nostra redazione

MODENA — Pure lei, pure la «grande», la «storica», la «combattiva» Fiom infatuata del *piccolo è bello? Le ammissioni di «colpevolezza» verso l'arcipelago dell'artigianato, di sottovalutazione e di scarso interesse per un settore dell'economia sentito come arretrato, marginale, subordinato al più forte*, non sono mancate ieri e martedì al convegno nazionale organizzato dalla Fiom su «L'impresa artigiana - Ruolo e prospettive - Una nuova politica sindacale e contrattuale nel settore».

Ma da qui a mettere sul piedistallo l'artigianato al posto del tramontato mito della grande industria, ce ne passa. Anzi nella relazione introduttiva, Carmelo Caravella, segretario nazionale della Fiom, ha esplicitamente dichiarato sin dalle prime battute che «il sindacato del metalmeccanici ricadrebbe pari pari negli errori del passato se si limitasse a sostituire disinvoltamente un giudizio liquidatorio con uno dipinto di rosa. Con questo convegno ci proponiamo di superare i ritardi nell'analisi e l'incertezza di proposte che hanno caratterizzato sinora il nostro approccio a questo mondo».

Un mondo (quando si dice la combinazione) col quale la Fiom fu la prima categoria dell'industria a siglare un contratto collettivo nel 1968. Eppure nonostante questo trofeo di primogenitura, in questi anni ha accumulato profonde incomprensioni, gravi miopie. Nelle 220.000 imprese artigiane metalmeccaniche che danno lavoro a oltre mezzo milione di italiani e che sono una componente fondamentale del tessuto economico e produttivo, non tutto è flessibilità, creatività, efficienza, ma non è nemmeno solo sfruttamento, sotto salario, condizioni lavorative precarie (che pure permangono).

La scommessa che oggi la Fiom lancia a se stessa è, con le parole di Caravella, «di riuscire a definire una nuova politica sindacale capace di allargare la tutela dei lavoratori dipendenti dell'artigianato e di coniugarla con la valorizzazione delle imprese, con un contributo originale al loro sviluppo».

«Il sindacato — ha detto ancora Caravella — vuole diventare *fattore di equilibrio* nell'adattamento al ciclo economico, senza concedere però alcuno sconto sul costo del lavoro». Contestando che siano mai stati concessi tali sconti agli artigiani, Renato Attardi, responsabile della contrattazione della Cna, ha però riconosciuto (solo pura cortesia?) al sindacato di aver svolto una funzione di stimolo alla crescita, là dove i rapporti con le imprese sono stati più intensi. I principali obiettivi individuati al convegno (da perseguire con una contrattazione distribuita su più livelli, nazionale, regionale e territoriale, con un accento più marcato su quest'ultimo) sono stati l'estensione e l'effettivo esercizio dei diritti sindacali, la creazione di un fondo (con stanziamenti governativi) da assegnare alle regioni per integrazioni al reddito dei lavoratori in caso di riduzione o sospensione del lavoro, l'istituzione di strumenti che consentano di controllare l'orario di fatto.

Concludendo i lavori del convegno, Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, ha sottolineato che le ristrutturazioni in atto nella grande industria pongono problemi nuovi all'artigianato. Il movimento sindacale, ha continuato, è interessato a questo processo di adeguamento che investe gli artigiani in un quadro di relazioni corrette e non conflittuali. In questo senso va confermato il valore della contrattazione autonoma che deve innestarsi su una più generale cornice di rapporti negoziali. «Tra questi — ha riproposto Garavini — vi è una soluzione positiva della vertenza generale sulla scala mobile: sarà una prova importantissima per verificare la reale autonomia dalla Confindustria delle altre organizzazioni imprenditoriali, comprese quelle degli artigiani.

Morena Pivetti

U SOTTOSCRIZIONE

2.500.000.000 in cartelle e un buon lavoro di avvio per la «Cooperativa-soci»

Lo scossone che avevamo registrato nelle scorse settimane nella sottoscrizione in cartelle per «l'Unità» si è confermato nelle cifre. Dai due miliardi finalmente ci si è mossi e ora siamo a quota due miliardi e mezzo. È un buon risultato, tenendo conto del lungo periodo di stasi. Ma ancora siamo molto, molto lontani dall'obiettivo dei dieci miliardi. Pubblichiamo in questa pagina le ultime cifre arrivate e diamo la giusta evidenza agli episodi più significativi di queste ultime settimane, che hanno avuto per protagonisti i compagni di Reggio Emilia, di Rio Saliceto, di Livorno, di Genova, di Mantova e di tante altre province e località.

Già buoni successi si riscontrano, nel frattempo, nella attività per la cooperativa soci dell'Unità, in via di costituzione: arrivano le prime adesioni, molte sezioni dimostrano di avere già compreso l'importanza e il valore del nuovo organismo per il futuro del giornale, per il suo miglioramento e il suo legame con il partito e i cittadini (significativa a questo proposito la lettera dei compagni della sezione «Gelasio Adamoli» di Genova.

Un appuntamento importante, intanto, si avvicina per tutti i compagni e i diffusori: la grande diffusione di massa con le tesi del partito per il XVII Congresso che saranno pubblicate integralmente da «l'Unità» a conclusione dei prossimi lavori del Comitato Centrale del Pci, vale a dire un giorno della prima decade di dicembre. Tutto il partito sarà chiamato al massimo impegno: la diffusione delle tesi dà inizio, praticamente, alla fase di lancio del congresso.

I risparmi della sezione (4 milioni) in quote azioni

Dalla sezione «Gelasio Adamoli» di Genova riceviamo: «Cari compagni, è nostra convinzione che molto è ancora possibile fare per "l'Unità", non tanto con una spinta volontaristica da sollecitare in qualche modo, ma soprattutto avendo chiara l'importanza politica di alcuni strumenti ed il tipo di azione da intraprendere per rafforzare le nostre attività.

«La nostra sezione, avendo già raggiunto gli obiettivi fissati per la stampa e tesseramento 1985, ha deciso di impiegare i propri risparmi (L. 4.000.000) nell'acquisto di azioni della cooperativa editrice dell'Unità.

«Questa decisione è venuta dopo un lungo attivo nel quale all'unanimità i compagni hanno deciso, pur nella non agiatezza della sezione, di dover fare uno sforzo prioritario a sostegno della nostra stampa, ciò nella consapevolezza dell'importanza e complessità dei problemi dell'informazione per il nostro partito (minimizzazione dei resoconti sulle nostre attività, falsificazione delle nostre posizioni, nelle forme più raffinate, da gran parte della carta stampata e da tutte le televisioni private e pubbliche) e nel riconoscimento che nessuna costruzione può essere iniziata senza porre la prima pietra, e la prima pietra è "l'Unità".

«Sostegno, abbiamo deciso, ma attivo, perché così è ferma in noi la volontà di sostenere "l'Unità", lo è altrettanto la volontà di partecipare alla vita dell'"Unità".

«Partecipare anche in forme diverse, rispetto al passato; e questo non soltanto per un'esigenza di maggiore intervento su tutti gli aspetti della vita del partito, che noi sentiamo oramai una delle condizioni per una sua ulteriore crescita, ma anche perché riteniamo che "l'Unità" può migliorare ancora la sua qualità politica e culturale con un contributo attivo dei suoi lettori.

«Ci sembra, inoltre, che una maggiore diffusione di questo tipo di intervento, possa contribuire più che altre forme alla soluzione dei problemi finanziari che tutt'ora permangono».

Fraterni saluti.

La segreteria della sezione Pci «Gelasio Adamoli» di Genova

Trenta milioni da quaranta sezioni genovesi

Quaranta sezioni della Federazione genovese del Partito hanno voluto rinnovare il loro sostegno al giornale sottoscrivendo più di 30 milioni in cartelle *«per l'Unità»*.

I loro nomi sono contenuti nell'elenco che pubblichiamo qui di seguito e il cui importo complessivo è di 36 milioni e 894.800 lire. Sono nomi che ci vengono segnalati dall'Amministrazione del Partito che ha ricevuto direttamente la sottoscrizione.

■ **GENOVA**

Sez. Malachina, lire 350.000; sez. Mazzier, 465.000; sez. Grillotti, 500.000; sez. Lattanzi, 500.000; sez. Rossi Molinari, 2.500.000; sez. Bianchini Sottini, 650.000; sez. De Giovanni Bavari, 1.264.180; sez. Jurse' Buranello, 1.000.000; sez. Firpo, 1.462.060; sez. Novella, 200.000; sez. Balestrazzi, 1.000.000; sez. Bellucci, 500.000; sez. Bandiera, 500.000; sez. Boido Longhi, 3.000.000; sez. Bonanno, 800.000; sez. Ho Chi Min, Redegoli, 500.000; sez. Jori, 1.500.000; sez. Avio, 1.000.000; sez. Togliatti - 24 Aprile, 1.000.000; gruppo Eris Pluvia, 50.000; sez. Poggi, Borzoli, 212.760; sez.Cappagli, 150.000;sez. Formenti, 635.480; sez. Mignanego, 150.000; sez. Crevari, 2.143.000; sez. Mele, 1.099.000; sez. Morego, 1.000.000; sez. Zuncheddu, 500.000; sez. 14 Luglio, 500.000; sez. Pinetti, 500.000; sez. Curiel, 56.720; sez. Scarparo, 300.000; sez. Davagna, 260.600; sez. Togliatti, 200.000; sez. Rissotto, 1.000.000; sez. Vezzelli, 732.250; sez. Tonini, 3.000.000; sez. Villa San Martino, 2.500.000; Dosio Andrea, 53.750; Bugliani e moglie, 100.000; Papa Sandro, 100.000; Rampini Mario, 6° versamento, 100.000; Contardi Lina, 10.000; sez. Rossiglione, da sig.ra Repetto, 100.000; Sobrero G.B., 100.000; Ravera Mario, 100.000; Niedda Arnoldo, 100.000; Senitto Tino, 20.000; Puppo Giovanni, 50.000; Postorin Dante, 10.000; Piccardo Giuseppe, 20.000; sez. Avio, i compagni Torre Maria, 50.000; Gallo Tea, 30.000; Vercellino, 20.000; Dellepiane, 20.000; vari compagni, 30.000; sez. Montagna, 50.000 da vari compagni; la sez. Boido Longhi ha così sottoscritto: Franzoni Silvio, 50.000; Balestraro, 30.000; Lucchesi, 20.000; Falcone, 30.000; Delpino, 10.000; De Rossi, 50.000; Aldobrandi, 100.000; Repetto Giovanni, 50.000; Moncani V., 50.000; Russo G.C., 20.000; Le Chiana, 10.000; Tocchino, 10.000; Longhi A., 60.000; da compagni vari 160.000. (Totale del presente elenco lire 36.894.800).

Attivo a Livorno: tante domande e massicce adesioni

LIVORNO — «L'Unità per un comunista deve essere come la tessera: fa bene anche solo a portarla in tasca». «In tasca, non basta, deve essere letta e non solo dai comunisti. Per questo il giornale va migliorato». All'assemblea provinciale dei comunisti livornesi sui problemi del giornale, svoltasi sabato scorso a Rosignano, con la partecipazione di Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione de *l'Unità* la platea è stata numerosa e in tanti hanno espresso opinioni e posto domande. Tanti interrogativi, ma in tutti gli interventi un tratto comune: l'adesione al piano di ristrutturazione e ai programmi di riassetto societario dell'Unità, che il presidente Sarti ha spiegato con chiarezza e completezza, destando grande attenzione nell'assemblea. L'iniziativa non è stata solo un momento di discusssione.

La sezione Corea (Livorno città) ha consegnato 500mila lire per l'acquisto di azioni della cooperativa; la Val di Cornia ha aumentato volontariamente i propri obiettivi di sottoscrizione; le sezioni di Piombino hanno annunciato l'acquisto di 50 azioni; federazione e zona di Livorno hanno consegnato 15 milioni per la nuova società.

Gigantesca sottoscrizione a premi in cinque comuni mantovani

MANTOVA — Sulla locandina c'è scritto questo slogan «La fortuna ti aspetta con "l'Unità" in mano». La trovi appesa nei bar, sui vetri dei negozi di cinque comuni mantovani.

Otto milioni da versare all'Unità! Una iniziativa politica di grande valore, portata avanti da cinquanta compagni. Coinvolgerà per due mesi cinque comuni mantovani di un'area che si estende attorno all'ultima parte del corso del fiume Oglio, ai confini col cremonese. A preminenza economica agricola, con un notevole numero di commercianti ed artigiani.

Qui il nostro partito ha un peso elettorale che supera di poco il 30%, media bassa rispetto ad altre zone forti della bassa mantovana. Però non manca il coraggio, da queste parti.

Così in questa zona i compagni di dieci piccole sezioni — per un totale di 800 iscritti — vogliono vendere 8.000 biglietti a L. 2.500 cadauno, di una ricchissima sottoscrizione a premi. Alla fine l'utile sarà versato a «l'Unità», e saranno otto milioni.

Ottomila biglietti significa suonare seimila campanelli, tante sono le famiglie da incontrare, praticamente tutte quelle che vivono in questi luoghi. Per raccogliere 20 milioni, per guadagnarne 8, è necessario muoversi e lavorare.

I premi, va detto in lettere maiuscole, sono bellissimi e tanti: una Fiat Panda, televisori a colori, ciclomotori, stereo, biciclette, orologi di gran marca. In tutto 18 premi corposi, con l'aggiunta di altri 50 premi.

Una iniziativa sponsorizzata dai commercianti e dagli artigiani della zona, una iniziativa insomma che investirà direttamente i *18.000* abitanti *di Bozzolo, Commessaggio, Gazzuolo, Marcaria, S. Martino;* e con essi le sezioni di Belforte, Campitello, Cesole, Canicossa, S. Michele.

Questi i dati. L'iniziativa prenderà il via in questi giorni, per concludersi nei primi mesi dell'anno entrante.

Per finire, una considerazione. Se in una *sola parte del* viadanese dieci piccole sezioni si sono poste questo obiettivo, che cosa potranno e dovrebbero fare le altre sezioni del mantovano?

A. Cini Daré

A Rio Saliceto una assemblea con Macaluso sui problemi del giornale

Trentuno milioni consegnati al direttore e 550 copie diffuse ogni domenica

REGGIO EMILIA — Nel grande salone del Centro Sociale di Rio Saliceto, un comune del Reggiano, verso la «Bassa», oltre 200 persone sedute e altre decine in piedi hanno discusso con il direttore Emanuele Macaluso, la sera del 18 novembre, dei problemi del nostro giornale.

A Rio, centro agricolo, industriale e artigianale, ci sono 4.200 abitanti. Il Pci ha raccolto nelle recenti elezioni amministrative il 67% dei voti; ogni domenica vengono diffuse 550 copie dell'Unità. Per la sottoscrizione straordinaria hanno *raccolto 50 milioni, e buona parte di* questo denaro, 31 milioni, è stato consegnato direttamente a Macaluso, nel corso dell'iniziativa. Per i compagni di Rio Saliceto questo non è ancora sufficiente: hanno deciso infatti di costituire una cooperativa di soci dell'Unità, la seconda nella provincia di Reggio Emilia, dopo quella di Cadelbosco Sopra, che in pochi mesi si è segnalata, oltre che per i 140 aderenti, per l'impegno e l'attività che i soci, giovani la cui età spesso non supera i 20 anni, hanno saputo profondere, ottenendo straordinari risultati nella diffusione del nostro giornale. Anche a Rio c'è un notevole gruppo di diffusori. Una settantina di questi, impegnati nel lavoro da oltre 15 anni, hanno ricevuto un premio nel corso della manifestazione. I problemi dell'Unità sono particolarmente sentiti, e la sala strapiena di gente ne è stata una prova eloquente. *Edo Maineri, il segretario* comunale del Pci, ha sottolineato che ogni domenica in oltre il 50% delle famiglie entra una copia dell'Unità, grazie al lavoro dei diffusori. Sottolinea anche, però, che non tutte le sezioni (neppure in una provincia come quella di Reggio, dove il Pci ha posizioni molto forti), si impegnano a sufficienza a sostegno della stampa comunista. In una provincia in cui il Pci è forte non solo politicamente, ma anche sul piano organizzativo e finanziario, ci sono sezioni — ricorda Manieri — che posseggono capitali, hanno immobili o soldi in banca. Una realtà — aggiungiamo noi — che rischia di fare del gruppo dirigente della sezione, o almeno dei compagni amministratori, altrettanti «ragionieri» (sia detto senza alcun intento offensivo) che possono perdere di vista la funzione politica della sezione. Lo zelo ammirevole che mettono nell'amministrare i fondi è ovviamente finalizzato a consolidare le potenzialità organizzative del partito, ma c'è anche il rischio che questo zelo diventi limitante, che si diventi molto «affezionati» al conto in banca della sezione, dimenticando che si raccoglie il denaro non per amministrarlo astrattamente, ma per utilizzarlo politicamente.

La necessità di ripianare il debito dell'Unità è una necessità politica prioritaria, e questo i compagni di Rio Saliceto l'hanno capito benissimo. Per questo, ai 45 milioni in due anni che si sono impegnati a raccogliere con la sottoscrizione ordinaria, hanno aggiunto quei 50 milioni. «Se tutti facessero così — ha detto qualcuno con un certo orgoglio nell'assemblea — il deficit sarebbe rapidamente colmato». C'è anche chi ha proposto di non pagare il canone televisivo, per protestare contro la faziosità della Rai-Tv, e di versare direttamente quella somma a sostegno dell'Unità. Senza arrivare a questo, l'appello che viene da Rio Saliceto è semplice: per l'Unità bisogna e si può fare molto di più. I compagni di Rio, che hanno già fatto tanto, intendono impegnarsi maggiormente in quella che considerano una decisiva battaglia politica.

Otello Incerti

Sottoscrivo dopo la visita alla tomba di Berlinguer

Il nostro direttore ha ricevuto la seguente lettera: «Sono una compagna di 66 anni, pensionata al minimo, iscritta dal 1949 alla sezione Pci "Carlo Cafiero" di Meta (Napoli). Dopo non pochi sacrifici ho potuto esaudire un desiderio: portare dei fiori sulla tomba del nostro indimenticabile Enrico Berlinguer. Sempre nella sua memoria ti invio un assegno di 50.000 lire. Maria Bernardi».

Tanti nomi e 253 milioni da compagni e simpatizzanti di Reggio Emilia

Nove cartelle di nomi (ben 443 fra lettori, compagni, simpatizzanti, sezioni, lavoratori comunisti di organizzazioni democratiche o di fabbrica) tutti da Reggio Emilia. Hanno sottoscritto ben 253 milioni e 993.748 lire in cartelle «per l'Unità». L'elenco lo pubblichiamo qui di seguito così come ci è stato inviato dalla Sezione centrale di Amministrazione della Direzione del Partito.

Bertani Eletta, 350.000; Cigarini Ildo, 410 000; Zanichelli Lino, 200.000; Colli William, 125.000; Giovannelli Fausto, 200.000; Benassi Ugo, 200.000; Pedroni Franco, 300.000; Salvarani Lauro, 250.000; Piccini Mario, 300.000; Montermini Oddino, 400.000; Bertolini Giovanni, Lungo Crostolo, 200.000; Palmia Elio, 100.000; Borghi Ettore, 200.000; Malagoli Angelo, 500.000; Sala Mario, 50.000; Bassi William, 80 000; Lusoli Nello, Marola, 2.000.000; Sezione del Carozzone, 901.000; Morsiani Anselmo, 300.000; Meo Raffaele, 300.000; Lugli Giancarlo, F.lli Cervi RE, 350.000; Anonimi, 230.000; Gozzi Luciano, 200.000; Torelli Oddo, 60.000; Borciani Nedo, 200.000; Gasparini Giordano, 200.000; Venturi Umberto, 200.000; Landini Adler, 200.000; Capitani Lorenzo, 200.000; Soncini Giuseppe, 200.000; Carri Alessandro, 200.000; Veronesi Bruno, 700.000; Montanari Livio, 40.000; Bargiacchi Paolo, 150.000; Soncini Glauco, 400.000; Iotti Franco, 70.000; Bertolini Vincenzo, 300.000; Salsi Primo, Rivalta, 100.000; Cigarini Elena, 100.000; Benevelli Giuseppe, F.lli Cervi RE, 50.000; Manotti Antonietta, Boretto, 50.000; Borghi, Roncina, 50.000; Belpoliti Sigfrido, Boretto, 50.000; Poli Umberto, Gramsci Cast. Sotto, 50.000; Torelli Rino, A.C.M., 50.000; Cattini Luciano e Oddino, A.C.T., 100.000; Pergreffi Edgardo, A.C.M., 50.000; Sezione Coop. Italia, 85.000; Casoni Giuseppe, Albinea, 200.000; Fabbi-Telani, Poviglio, 100.000; Coop. Braccianti, Canolo, 200.000; Favali Sante, Lungo Crostolo, 64.000; F.lli Lini, Canolo, 150.000; Sezione di Castelnovo Monti, 500.000; Sezione di Cagnola, 735.000; Torelli Luigi, Buco del Signore, 50.000; Massari Rina, Buco del Signore, 100.000; Codeluppi Aldino, Zavaroni Novellara, 100.000; Cocchi William, Montecchio, 50.000; Sezione Fornace Setti, 500.000; Sezione di Vezzano, 3.500.000; Sezione R.C.F., 270.000; Sezione Villaggio Catellani, 320.000; Prati Amos, 50.000; Sezione di Cavazzoli, 225.000; Tosi Riccardo, 50.000; Melia Romolo, S. Pietro, 100.000; Bonetti G. Carlo, 100.000; Alberini Fausto, Luzzara, 100.000; Berni Sergio, Guastalla, 100.000; Alfieri Anna, Togliatti RE, 50.000; Giampietri Vittoria, Albinea, 100.000; Bianchi Silvio, Zavaroni Novellara, 50.000; Lavoratori della Max Mara, 250.000; Montanari Giancarlo, 10.000; Fratagnoli Ezio, Fabbriche Rubiera, 50.000; Bedogni Walter, Villaggio Catellani, 500.000; Daolio Ferruccio, S. Vittoria, 50.000; Vacondio Corrado, Arceto, 100.000; Branchetti Adriano, Arceto, 100.000; Bonacini Roberto, Pistelli, 50.000; Sezione C.R.C., 1.000.000; Beltrami Armando, Rivalta, 100.000; Sezione di Cavazzoli Nord, 690.000; Bonezzi Italo, Silvia, Mirella - Carozzone, 1.000.000; Carletti Bruno, Cadelbosco Sopra, 100.000; Culzoni Arno, Saltini Correggio, 100.000; Un amico di Ligonchio, 5.000; Rossi Vittorio, Coviolo, 30.000; Campioli Giorgio, 50.000; Gasparini Gianni, Fabbrico, 40.000; Bassoli Attilio, Fabbrico, 50.000; Morini Marino, Montecavolo, 200.000; Sezione Guido Rossa RE, 206.000; Vacondio Renzo, S. Prospero Strinati, 30.000; Sezione Pieve di Guastalla, 1.000.000; Ghimenti Sergio, Montecchio, 50.000; Romiti Marisa, Montecchio, 50.000; Salvarani Ferdinando, Montecchio, 50.000; Mattioli Luigi, Buco del Signore, 250.000; Spaggiari Eletta, Cella, 20.000; Sezione Coop. Italia, 87.000; Ditta Terenziani, Roncocesi, 50.000; Fam. Franceschi Franca, Lazzaretti Bagnolo, 100.000: Ferretti James, Lazzaretti Bagnolo, 50.000; Viani Romeo, Villaggio Catellani, 250.000; Catellani Angelo, F.lli Cervi RE, 200.000; Violi Lina, Canepari S. Ilario, 50.000; Sezione Sanità, 500.000; Lucenti Carlo e Leda, Pieve Modolena, 50.000; Lucenti Luciana, Sanità, 50.000; Palladini Angiolino, Canali, 50.000; Gianotti Enrico, Cadelbosco Sopra, 300.000; Costi Pietra, Cadelbosco Sopra, 250.000; Dondi Graziella, Argine, 250.000; Sassi Oriella e Sergio, Fellegara, 100.000; Ranzieri Carolina, Cadelbosco Sopra, 50.000; Beltrami Franco, Lemizzone, 300.000; Compagno di S. Rigo, 50.000; Camellini Vasco, S. Vittoria, 50.000; Sezione di Mancasale, 120.000; Benassi Calmo, S. Vittoria, 50.000; Bianchi Giuseppe, Zavaroni Novellara, 50.000; Burani Ivano, Canali, 30.000; Pelosi Leo, F.lli Cervi RE, 50.000; Serri Oscar, 330.000; Soprani Lido e Orelia, Correggio, 50.000; Sezione di Casalgrande, 200.000; Davoli Ida, Cavriago, 300.000; Lelli Erio, Villaggio Stranieri, 50.000; Pergreffi Romano, Lemizzone, 100.000; Guaiatolini Tullio, Correggio, 100.000; Veronesi Nevio, Correggio, 50.000; Sezioni di Cadelbosco Sopra, 600.000; Menozzi Ido, Cadelbosco Sopra, 100.000; Sezione di Zurco, 400.000; Compagni Istituto Stampa, 110.000; Montecchi Dino, S. Prospero Strinati, 100.000; Becchi Luciano, Cadelbosco Sopra, 100.000; Compagni Camera del lavoro, 970.000; Famiglia Benassi, Castelnuovo Sotto, 50.000; Lolli Ivan F.C.R., 10.000; Bonini Riccardo, Buco del Signore, 100.000; Bezzi Riccardo, Val Secchia, 50.000; Bellesia Renzo, Fabbrico, 100.000; Sezione U.S.L. 10, 20.000; Ferrari Bruno, Montecchio, 500.000; F.G.C.I. Coviolo, 500.000; Fabbi-Telani, Poviglio, 100.000; Un simpatizzante, 5.000.000; Poletti Mauro, Canepari S. Ilario, 100.000; Rozzi Maria, 100.000; Diffusori Unità Rivalta, 50.000; Clini Claudio, Montecchio, 100.000; Baldi Nanda, Montecchio, 100.000; Sezione di Lentigione, 500.000; Ferretti Argo, Arceto, 50.000. Grassi Walter, Lungo Crostolo, 50.000; Busani Marta, Lungo Crostolo, 50.000; Bianchi Arnaldo, Cinquecerri, 50.000. Sezioni Hidroirma, 238.000; Melioli P. Caiti C., Roteglia, 100.000; Guatteri E. Menchi, A. Castelnuovo Sotto, 100.000; Sturloni Silvano, Canalina, 50.000; Cattini Bruno, Strada Alta, 500.000; Scaravelli Virginia, Reggiolo, 100.000; Mondadori Noster, Gualtieri, 100.000; Ceci Ideo, Viano, 20.000. Nironi Olmes, Buco del Signore, 100.000; Marconi Bruna, Zanichelli Bagnolo, 50.000; Compagni C.C.P.L., RE, 10.000.000; Oleari Giovanni, S. Pietro. 50.000; Sezione di Pratofontana, 200.000; Magnani Celso, 200.000; Cintorrino Natale, 50.000; Personale C.RR., Scandiano, 50.000; Sezione C.C.L., 251.000; Oleari Giuseppe, S. Maurizio, Venezia, 100.000; Vecchi Onder, Sesso, 250.000; Gasparini Nando, Lazzaretti Bagnolo, 50.000; Torreggiani Renzo, Quattro Castella, 100.000; Sezione Sanità, 245.000; Sezione di Fabbrico (Comunale), 6.890.000; Un compagno di Fabbrico, 50.000. Tondelli Ampelio, 10.000 Festa Unità Asso 1984, 1.000.000; Pergianti Andino, Arceto, 100.000; Pergetti Fiero, Baragalla, 50.000; Catellani Giuseppina, Cavriago, 150.000; Fontana Celino, Gibertoni Zaira, Fabbrico, 50.000; Paterlini Fernanda, Zavaroni Novellara, 50.000; Magnani Giovanni, 10.000; Amici Circolo Arci Catellani, 1.300.000; Bergamini Silvana, Gualtieri, 50.000; Fam. Sberveglieri Remo e Dolorme, 1.000.000; Prandi Alba, Lungo Crostolo, 50.000; Carri Ethel, S. Pellegrino, 50.000; Montanari Alfredo, Vacondio M. L. Crostolo, 100.000; Vezzani Amos, Lungo Crostolo, 500.000; Davoli Enzo, Lungo Crostolo, 50.000; Sezione Fornace Setti, 500.000; Amici Unità Rivalta, 100.000; Riccò Gianni, Reggiolo, 200.000; Gabbi Fabio, Vill. Catellani, 100.000; Catellani Ermes, 50.000; Franceschini Tonino, Strada Alta, 100.000; Gabbi Fabio, Canalina, 100.000; F.G.C.I. Coviolo, 440.000; Casoli Renato, Fazzano, 60.000; Fontanesi Melchiorre, Carozzone, 100.000; Pignoli Luciano, C.N.A., 200.000; Sezione Rubiera Sud, 500.000; Catellani Lina, C.G.I.L. Correggio, 200.000; Muti Dino, Boretto, 50.000; Gozzi, Arleoni, Sesso, 50.000; Reverberi e C., 100.000; Luppi Luigi, Reggiolo, 150.000; Gasparini Fernando, S. Martino in Rio, 100.000; Sezione di Montecchio, 2.000.000; Mattioli Eros, Strada Alta, 200.000; Corradini Lea, Saltini Correggio, 50.000; Una compagna di Cadelbosco, 100.000; Gruppo partigiani, Lungo Crostolo, 160.000; Saccani Mario, Lea Rossi Bagnolo, 100.000; Rabitti Adelmo, Lazzaretti Bagnolo, 100.000; Ferretti Anna, Lea Rossi Bagnolo, 50.000; F.G.C.I. Centro storico, 334.000; Orlandini Uberto, Gardenia, 100.000; Zona Ceramiche, 2.000.000; Sezione di Lentigione, 700.000; Benassi Gino, Gramsci Cast. Sotto, 3.000.000; Grassi Walter, Busani Marta, L. Crostolo, 300.000; Piccinini Livio, Bianca e Daniele, 300.000; Sezione R.C.F., 260.000; Rabitti Bruno, Lazzaretti Bagnolo, 100.000; Cari Gianna, Cadelbosco Sopra, 100.000; Pignedoli Cleonice, Castelnovo Monti, 50.000; Fontanesi Melchiorre, Carozzone, 50.000; Fam. Beltrami Amos, Cadelbosco Sopra, 500.000; Sezione di Roncocesi, 373.350; I.C.F., S. Martino in Rio, 5.000.000; Begogni Umano, 100.000; Gasparini Gilberto, 150.000; Fontanesi Otello, Bagnolo, 50.000; Sezione Belvedere, 1.500.000; Comastri Piero, Buco del Signore, 50.000; Melioli Pietro, Roteglia, 100.000; Taroni Maria, Strada Alta, 100.000; Caiti Caterina, Roteglia, 100.000; Sezione di Cagnola, 735.000; Sezione Petroselli di Novellara, 3.500.000; Sezione di S. Bartolomeo, 1.100.000; Da Castelnuovo Monti, 20.000; Lungo Crostolo, 100.000; Sezione di Calerno, 500.000; Sezione di Belvedere, 495.000; Medici Bruno, Correggio, 100.000; Sezione Belvedere, 399.000; Sezioni di Fabbrico (Comune), 2.000.000; Fusari Mauro, Fabbrico, 188.600; Comastri Piero, Buco del Signore, 50.000; Sezione di Roncocesi, 106.350; Corradini Lea, 50.000; Sezzi Walter, F.lli Cervi RE, 300.000; Un compagno di Puianello, 500.000; Sezione di Coviolo, 936.000; Flisi Gianni, Cavriago, 100.000; Palmia Gerolamo, Donelli S. Ilario, 1.300.000; Sezione Canepari S. Ilario, 7.000.000; Sezione Donelli di S. Ilario, 5.000.000; Sezione Cantine Riunite, 5.000.000; Cucchi Nino, Gramsci Cast. Sotto, 100.000; Maioli Luigi, Gramsci Cast. Sotto, 50.000; Salsi Renzo, Gabbi Ester, S. Croce Interna, 100.000; Bertolini Peppino, Puianello, 100.000; Bulgarelli Luca, S. Pietro, 50.000; Marmiroli Imer, 1.000.000; Sezione Latterie Riunite, 1.500.000; Sezione Campagnola, 2.000.000; Una compagna di Cadelbosco, 100.000; Taroni Maria, Strada Alta, 100.000; Secchi Amilcare, Lentigione, 50.000; Maioli Remigio, Poviglio, 100.000; Sezione di Campegine, 4.606.000; Sezione di Caprara, 3.311.000; Sezione di Pratofontana, 800.000; Bonetti Adrasto, 100.000; Piccini Umberto, Busana, 100.000; Fornaciari Remo, 1.000.000; Sezione C.R.C., 917.000; Maria e Giuseppe Carretti, 200.000; Cellula Vigili Urbani, 500.000; Rabitti Vittorio, Gavassa, 50.000; Antonaras Alfredo, 200.000; Meglioli Luigi, 300.000; Mattoni Giannina, 100.000; Ferrati Gino, Ospizio Centro, 100.000; Diffusori Amici Unità Rivalta, 500.000; Versace Pasquale, 1.000.000; Malvolti Malic, 500.000; Riccò Gianni, 300.000; Reverberi e C., 50.000; Camellini Ottavio, Vill. Stranieri, 50.000; Spagni Secondo, 100.000; Gandolfi Franco, 300.000; Prampolini Athos, 300.000; Sezione Gramsci Correggio, 1.652.000; Zafferi Mauro, 50.000; Compagni della Bredil Novellara, 4.350.000; Ferrarini Marusco, Arbizzi Noemi, 250.000; Colizzi Giuseppe, 100.000; Ferretti Renzo, Rubiera Sud, 70.000; Anceschi Francesca, 400.000; Burani Graziella, 10.000; Giaroni Leo, Costi Mafalda, S. Croce Int., 500.000; Sezione S. Giovanni Novellara, 1.660.000; Sezione di Rivalta, 3.000.000; Compagni I.C.V., 700.000; Codeluppi Risdeo, Due Canali, 50.000; Sezione Cavazzoli Nord, 100.000; Iotti Elisabetta, 50.000; Cavazzoni Mercede, Crocetta, 50.000; Altosole Vincenzo, Cavandoli M. Marola, 100.000; Vallini Velia, Buco del Signore, 200.000; Branchetti Vittorio, Prato, 200.000; Soragni Ostero, Prato, 100.000; Bedogni William, Prato, 200.000; Bizzarri Elisabetta, 50.000; Lusetti Marcello, Diacci D. S. Pr. Strinati, 100.000; Un compagno di Puianello, 500.000; Pastaroni Spartaco, Canepari S. Ilario, 10.000; Ristorante Scudo d'Italia, 50.000; Gruppo Maschere Festa Unità, 30.000; Turci Dorando, Via Veneri, 100.000; Nironi Albino, Togliatti RE, 100.000; Stefani Ottorino, Belvedere, 50.000; Guerra Giorgio, I.C.V., 200.000; Sezione di Montecchio, 350.000; Corradini Lea, Correggio, 50.000; Bulgarelli Paris, S. Pietro, 100.000; Giannoccolo Gianni, Correggio, 50.000; Aleotti Ivan, 50.000; Ferrari Lodovico, 50.000, Davoli Claudio, G. Rossa RE, 100.000; Cattini Gino, Rivalta, 20.000; Camellini Fabrizio, Zavaroni Novellara, 150.000; Sezione di Cinquecerri, 100.000; Sezione di Villarotta, 1.834.000; Crotti Michele, Petroselli Novellara, 100.000; Daoli Iride, Petroselli Novellara, 100.000; Sezioni Lea Rossi di Bagnolo, 3.500.000; Badodi Egisto, S. Rigo, 50.000; Sezione Sanità, 1.000.000; Sezione S. Martino in Rio (Comunale), 5.000.000; Boni Pierino, 300.000; Del Monte Primo, Quattro Castella, 100.000; Circolo Soave di Bagnolo, 3.500.000; Sezione di Montecavolo, 5.000.000; Sezione di Regnano, 378.000; Sezione di Viano, 945.000; Fam. Bernieri, Togliatti, 400.000; Sezione Belvedere, 844.000; Coro Segretari Scuola Alicata, 100.000; Compagni dirigenti della Ceti, 5.000.000; Sezione di Pratissolo, 650.000; Tecnici e dirigenti del C.P.C.A., 4.200.000; Artioli Lidio, Vill. Catellani, 250.000; Sezione di Bosco, 680.000; Copelli William, 50.000; Condominio via Montefiorino 6/8, in memoria del compagno Zavaroni, 114.000; Beltrami Armando, Rivalta, 200.000; Franceschini Walter, 300.000; Spaggiari Livio, 1.000.000; Iori Lindo, F.lli Cervi RE, 50.000; Sezione Ho Chi Minh Scandiano, 1.500.000; Una famiglia di Canali, 1.000.000; Corgini Isidoro, Fabbrico, 100.000; Sacchetti Valenzio, Montecchio, 50.000; Sezione di Budrio di Correggio, 1.900.000; Rupil Benedetto, 50.000; Sezione di Bibbiano, 4.333.000; Sezione di Gavassa, 2.134.000; Sezione I.C.V., 100.000; Bonacini Felice, Ospizio Pecorari, 100.000; Sezione di S. Rigo, 1.000.000; Spagni Walter, Cadelbosco Sotto, 500.000; Famiglia Ferrarini Spartaco, 100.000; Piccinini Ermes, Zavaroni Novellara, 50.000; Vecchi Amos, Zavaroni Novellara, 100.000; Dipendenti Coop. Pulizia, 2.000.000; Sezione di S. Polo, 500.000; Un simpatizzante, 1.000.000; Sezione Pistelli, 208.600; Bartoli Jone, 300.000; Sezione di Contea, 500.000; Sezione A.C.T., 1.000.000; Burani Giuseppe e Romano, 500.000; Guidetti Giuseppe, Cavriago, 100.000; Sezione Carozzone, 650.000; Sezione Baragalla, 1.721.000; Sezione Albinea, 1.000.000; Sezione Gardenia, 767.000; Sezione Due Canali, 1.392.000; F.G.C.I. Gardenia, 500.000; Sezione Roncadella, 500.000; Festa Unità Biasola, 3.000.000; Sezione G. Rossa RE, 260.000; Sezione Cadè, 1.470.000; Sezione Buco del Signore, 2.150.000; Cornia Gaetano, Coviolo, 100.000; Marcenaro Rodolfo, 500.000; Sezione Pistelli, 116.500; Sezione Villalunga, 1.000.000; In memoria del partigiano Canedoli G., Busana, 100.000; Bellesia Renzo, Fabbrico, 100.000; In memoria del partigiano Notari G., Busana, 100.000; Compagni «Latterie Riunite», 1.000.000; Sezione di Fellegara, 831.000; Sezione di Mandrio, 1.900.000; Ricchetti Giuseppe, Gazzata, 100.000; Sezione di Roncolo, 1.000.000; Sezione di Castelnuovo Monti, 1.000.000; Sezione di Lemizzone, 755.000; Bartoli Renato, Crocetta, 100.000; Sezione di Coviolo, 1.000.000; Bonacini Lucio, Crocetta, 500.000; Sezione di Fazzano, 200.000; Magnanini Giannetto, 500.000; Sezione di Montecchio, 3.000.000; Un compagno di Lungo Crostolo, 100.000; Sezione Ho Chi Minh Scandiano, 635.000; Grisendi Antonio, Cavriago, 50.000; Sezione di Luzzara, 1.500.000; Sezione di S. Croce Esterna, 278.500; Sezione Pistelli, 2.050.000; Compagni della C.N.A., 1.200.000; Orlandini Renato, S. Pietro, 50.000; Compagni C.T.V. Planetario, 2.552.273; Compagni dell'A.C.M., 4.644.575; Sezione Zanichelli Correggio, 6.950.000.

Libri

Medialibro

Ed è subito Dalla

È CORRETTO, coerente, utile inserire testi di canzoni nelle antologie scolastiche, mettere cioè Jannacci e Guccini accanto a Ungaretti e Montale? Del problema sono tornati a discutere, su «Tuttolibri» e sull'*Unità*, De Mauro, De Gregori, Tondelli, mentre Carmine De Luca ha interrogato Fortini, De Gregori, Vecchioni e Guccini sul tema.

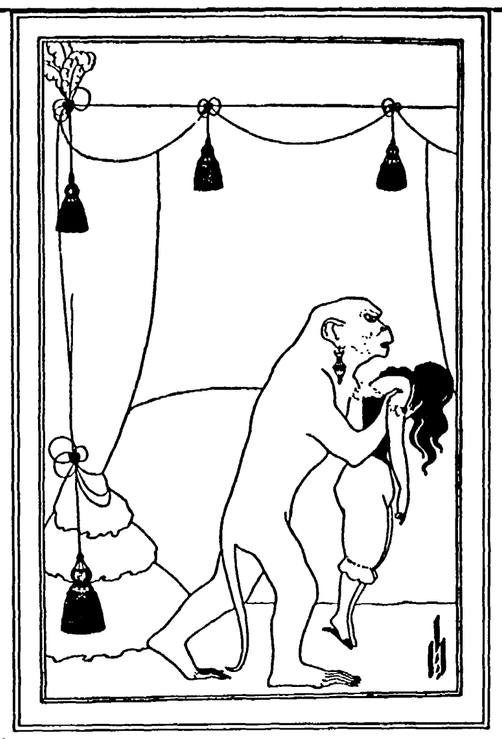
Ne sono risultati pareri contrastanti: da un lato non si condivide quel criterio di scelta, sottolineando la diversa specificità, funzione, destinazione delle poesie e delle canzoni, e talora accusando di demagogico opportunismo o di strumentale «modernizzazione» gli antologizzatori che accolgono i testi delle canzoni stesse; dall'altro si sostiene l'utilità didattica di questi testi per l'insegnamento della lingua parlata, cui si può aggiungere un insegnamento della letteratura fondato sui generi (la canzonetta, in questo caso). I più problematici poi, si interrogano sulla mancanza della musica (oltre che del gesto, dell'ambiente, dell'atmosfera), elemento fondamentale della canzone o sulla capacità o meno degli insegnanti a utilizzare bene i testi in questione.

Resta comunque almeno una considerazione da fare, che può contribuire ad avvalorare la liceità e utilità di quegli inserimenti. La scelta dei testi per un'antologia, scolastica o non scolastica, non è dettata soltanto (e giustamente) da criteri di valore estetici. Il criterio del valore documentario, di costume, di cultura, di genere (con tutte le relative implicazioni e connessioni letterarie, storico-sociali, comunicative), esercitano efficacemente insieme ad altri nei confronti della memorialistica, degli epistolari, delle biografie, degli scritti giornalistici, può analogamente e proficuamente riguardare i testi delle canzoni.

IL LORO interesse in questo senso è notevole, anche a prescindere dalla musica e da tutto il resto. Gianni Borgna nella sua intelligente e informatissima *Storia della canzone italiana* (Laterza), offre la possibilità di verificarlo con una felice selezione di testi, e nel capitolo dedicato ai primi cantautori sottolinea il significato dei nuovi «stili di vita» che essi portarono negli anni Sessanta, della loro anticonformistica smitizzazione delle euforie del «miracolo», e della loro capacità di esprimere il disagio e l'insoddisfazione latente ma diffusa in quegli anni.

Si tratta del resto di cantautori colti, dalle buone letture, nei cui testi, di ieri e di oggi, si possono sentire gli echi di poeti che delle antologie scolastiche sono da tempo alcuni protagonisti istituzionali.

Gian Carlo Ferretti



Saggistica **Perché il «giallo» seduce ancora? La parola a detective e gangster dello schermo**

Ciak, si uccide

GIANCARLO GROSSINI, «Dizionario del cinema giallo», Dedalo, pp. 176, L. 25.000.
JACK SHADOIAN, «Sogni e vicoli ciechi. Il cinema gangsteristico e la società americana», Dedalo, pp. 436, L. 22.000.

Immaginatevi il genere «cinema giallo» come un complesso cruciverba (un po' come quelli che Bartezzaghi prepara per *La Settimana enigmistica*, giusto perché ci intendano i suoi accoliti) e i film che gli appartengono come tante «orizzontali» e «verticali» da mettere al posto giusto. Allo stesso modo avremmo potuto rappresentarci il western, senonché da alcuni anni non è molto in salute e le ultime iniezioni non basteranno certo a risollevarlo.

Il giallo è, fra tutti i generi inventariati dal cinema, forse quello più familiare alla memoria collettiva del pubblico. I *topoi* (passaggi obbligati) di un *thrilling* o di una *detective story*, i loro personaggi e le ambientazioni, sono fra i più riconoscibili dell'intero universo cinematografico. Spesso sono ripetitivi come certe definizioni enigmistiche ma necessari per connettere un «incrocio» narrativo, come lo è la sigla di Sassari nelle parole incrociate.

Un esempio: la dinamica inseguitore-inseguito e le sue molteplici varianti in ordine alla condizione socio-professionale degli interpreti (poliziotto-bandito, assassino vittima, ...), ai loro mezzi di locomozione (a piedi su per una scala antincendi o in auto attraverso le ondulate strade di San Francisco) è talmente connotativa che anche un bambino di pochi anni può riconoscerla. Se lo spettatore di questo genere di film fosse una pellicola si potrebbe dire di lui che è facilmente impressionabile oppure che è molto sensibile. Ma anche che ha forti propensioni al gioco, al gioco di meditazione e concentrazione più che fisico.

Va da sè che il genere sia prediletto dagli spiriti quieti e che al rovello poliziesco nascano attorno attività di complemento a cominciare dai giochi (come il recente «Cluedo»), poi quiz televisivi, festival, premi letterari e concorsi a catinelle. È una fettina golosa di editoria.

Fra gli ultimi libri che ci sono capitati sottomano, un vero e proprio prontuario che ben si presta al cruciverba col morto. Ne è autore un giovane studioso, Giancarlo Grossini, che l'ha intitolato *Dizionario del cinema giallo*, sottotitolo: «Tutto il delitto dall'A alla Z». Invece che con «abaco» comincia con «abito», frusciante e insinuante, e invece che con «zuzzerellone» termina con «zombie», di Romero, naturalmente! Più che una compilazione esaustiva l'autore ci propone una scelta di parole-chiave, un gioco di rimandi e citazioni a braccio, di accoppiamenti poco giudiziosi ma tanto seducenti.

Le categorie del giallo infatti si ritrovano anche in film extragenere come *Il maratoneta* o *Rambo*. Per Grossini, ci sembra di capire, la *suspence* rappresenta lo stato ideale dello spettatore più che la dilatazione di uno stato emotivo provocato da qualche scena mordente. Insomma, «*motion is emotion*», il cinema è emozione, movimento interiore, della testa come delle viscere.

Il criterio che regge il dizionario è di onesta semplicità: i successi recenti a cui si sommano i capolavori e qualche minore, forse minimo, film italiano. Una scelta di attualità più che di storiografia, che comincia già dalla copertina da cui ammicca il tenente Colombo. Più che un libro da consegnare agli scaffali è un *instant book*, un *baedeker* divertente da sfogliare davanti al televisore in attesa del film della notte.

Dal genere al sottogenere, dal giallo onnivoro ai film di gangster. In questo caso ci soccorre l'impeccabile saggio *Il cinema gangsteristico americano. Sogni e vicoli ciechi* dello studioso americano, docente del prestigioso Mit, Jack Shadoian. In soli 18 film esemplari, da *Little Caesar* (1930) a *The public enemy* dell'epoca d'oro (1931) fino al *Padrino* (1972), le filmiche imprese malavitose vengono presentate come il paradigma rovesciato del «sogno americano»: il gangster è una macchina desiderante, come ogni americano a caccia di successo, ma amorale, negativo. I *gangster/crime film* raccontano le fulminanti parabole di *business men* socialmente inaccettabili.

Il genere esordisce con propositi documentari, naturalistici, negli anni Trenta, coi due film prima citati, per passare presto alla metafora. Ci si rende conto che riprodurre l'*under-world*, il mondo sommerso, dei criminali, è illusorio. L'unica strada percorribile è quella degli stereotipi e dei simboli: la famiglia mafiosa diviene il controtipo del suo modello positivo, l'una smaschera l'altra.

È proprio abbandonando pretese di realismo che il cinema gangsteristico si carica di minacciosi sottintesi politici. Per questo non è mai stato particolarmente amato dallo Studio System.

Ivano Sartori

La prima volta di Scotland Yard...

FRANK SMYTH, «Sulle tracce dell'assassino», Dedalo, pp. 208, L. 28.000.

Una testa mozza affiora dalle acque limacciose del Tamigi. I funzionari di polizia la ripuliscono con cura, la pettinano e la infilzano su una pertica che viene esposta sul sagrato di St. Margareth's Church a Westminster. Chi la riconoscesse si presenti alle autorità. È il 1725 e si tratta del primo caso di «foto segnaletica».

Di «prime volte», come si conviene a una scienza nuova, è zeppo il libro di Frank Smyth Sulle tracce dell'assassino, storia dell'investigazione scientifica. *La «Forensic Science» (in italiano «medicina legale» o «criminologia») sorse con impeto positivista alla fine del secolo scorso in Europa, ma veri iniziatori e massimi interpreti ne furono gli inglesi, e maturò con clamore nei primi quaranta-cinquanta anni del Novecento.*

Il signor Smyth, che ne ripercorre l'epopea, è un pubblicista «patito» del genere, di quelli che, per zelo e intima ossessione, nel gioco giudice-assassino, inseguitore-inseguito, darebbero bella prova di sè in entrambi i ruoli. Con levità tipicamente britannica l'autore affronta la greve materia, mette in campo dissezioni, carne in decomposizione, riesumazioni, avvelenamenti, morti atroci in una sequenza tanto feroce da farci dubitare della bontà del genere umano. Ma in questo racconto di efferatezza la polizia trionferà — quasi sempre — perché la Regola e il Metodo, gli indizi e l'induzione (ma anche la deduzione e la abduzione) sono dalla sua parte; la Scienza e il Progresso stessi sono con lei. Dall'altra parte stanno i Barbablù, i mostri, gli squartatori, gli avvelenatori senza più futuro.

Di investigazione scientifica si ha, io credo, una vaga idea da film e romanzi gialli: dopo la scoperta del cadavere, arriva sempre la «scientifica» che spennella dove si suppone possano esservi impronte digitali latenti, infila i reperti che giudica importanti in sacchetti di plastica maneggiandoli con cura, fotografa la salma. Una volta che «la scientifica abbia fatto il suo lavoro» — si dice così — le indagini si spostano al laboratorio, agli archivi, all'obitorio dove vengono eseguite le autopsie.

È su questa parte delicata e centrale del rituale dell'investigazione, spesso taciuta dalla cronaca come dalla finzione, che il saggio di Smyth si sofferma con encomiabile meticolosità. Aperti i dossier di Scotland Yard e Fbi, veniamo a sapere che il pennello per cospargere la polvere di «pigmento grigio» — un misto di calcare e mercurio — è di peli di cammello, ma anche che è uno sciocco il detective che infila una matita nella canna della pistola che ha sparato per non comprometterne le eventuali impronte sul calcio. Una sciocchezza del genere manderebbe in bestia gli specialisti di balistica che dall'interno di una pistola possono ricavare prove decisive, anche dal più piccolo frammento.

Gli esperti di balistica ci forniscono altresì certezze poco rassicuranti: secondo le loro perizie Sacco e Vanzetti sarebbero stati condannati a ragione e il presidente Kennedy non sarebbe stato ammazzato da Lee Oswald. Man mano che l'investigazione scientifica si allontana dai suoi brillanti esordi, e proprio quando i suoi strumenti hanno raggiunto il massimo grado di sofisticazione, le sue certezze sembrano incrinarsi e i successi soccombere alle sconfitte. Una criminalità altrettanto ben organizzata le oppone la «scienza» delle prove false, del depistaggio e dell'inquinamento delle prove.

Forse il mostro di Firenze avrebbe già concluso la sua carriera se si fosse trovato contro John Glaister, un medico legale scozzese che, nel 1935, da settanta resti umani, resi irriconoscibili, ritrovati in un burrone presso Edimburgo, ricostruì l'identità delle due vittime e ne scoprì l'assassino. Ma che ne è stato di quella testa esposta davanti alla chiesa di Santa Margherita? Messa sotto spirito per impedirne la putrefazione, qualcuno ne ipotizzò al fine l'identificazione: forse apparteneva a un carpentiere di nome John Hayes di cui non si aveva da tempo notizia. Una supposizione che non venne mai confermata.

i.s.

Anthony Perkins in «Psycho 2». In alto, una illustrazione di Beardsley per «Gli assassinii della via Morgue» di Edgar Allan Poe

Narrativa **Torna dopo vent'anni l'eroe solitario di Max Frisch**

Con quella faccia da «Straniero»

Lo scrittore svizzero Max Frisch

MAX FRISCH, «Homo Faber», Feltrinelli, pp. 176 L. 14.000.

Nel 1957, dopo il successo internazionale di «*Stiller*» (1954) Max Frisch scrisse «*Homo Faber*». Lo scrittore svizzero si presentava come un attento diagnosta della crisi di valori morali e culturali allora emergente, impegnato a rappresentarla in modo freddo e privo di illusioni. È interessante notare come questo autore che ha sicuramente influenzato la cultura e lo spleen degli anni Sessanta (penso a certo cinema di Antonioni e Bellocchio o a certa letteratura americana del rifiuto), si ripresenti, oggi, a circa vent'anni dalla prima edizione italiana, intatto, nella sua intensità e nel suo coinvolgimento umano e drammatico, mentre, a volte, quelli che l'hanno seguito, hanno il sapore tiepido della cosa datata. Forse perché, passato un periodo di ingenuo ottimismo, in cui si è creduto di cambiare il mondo con le parole e gli atteggiamenti, ci si ritrova a che fare con la propria solitudine e con l'eterno tentativo di esorcizzarla.

Il protagonista del romanzo è un ingegnere svizzero di cinquant'anni, impegnato a vivere in una costante ricerca di razionalità e programmazione. Convinto di poter passare la sua vita stretto in una cintura di sicurezza ed isolato nell'atmosfera pressurizzata di un aereo, sorvolando l'umanità e la sua confusione. Ma qualcosa è pronto ad insinuarsi tra i suoi ordinati fogli ciclostilati. Così, il freddo efficiente Walter Faber, partito da New York per Caracas, per seguire il montaggio di alcune turbine, per conto dell'Unesco, inseguendo un ricordo, si ritrova in un macilento paesino del Guatemala, ad osservare gli indigeni e la loro assurda staticità: «Per serate intere, stanno seduti in terra, coi loro cappelli di paglia, immobili come funghi, contenti al buio, in silenzio».

C'è appena il tempo di chiudere i conti con un vecchio amico ed eccolo di nuovo ripartire da Manhattan, con un viaggio in nave, non programmato, che lo deve portare in Europa. E qui Faber si scontra con il suo destino. L'impatto è violento ed irrimediabile ed il razionale Homo Faber è costretto ad abbandonare le sicure sponde della sua scientificità, per ritrovarsi a dibattersi nella tumultuosa confusione del caso. E non servono più a nulla i sottili ragionamenti di cui faceva sfoggio all'inizio della sua storia («Ma perché destino? Per accettare l'improbabile, non ho bisogno della mistica, mi basta la matematica... Per il solo fatto che parliamo del probabile, anche l'improbabile vi è sempre già incluso, e precisamente in quanto caso limite del possibile, e quando capita che avvenga, questo improbabile, non c'è per noi nessun motivo di meraviglia, di commozione, di mistificazione»).

Così, la sua iniziale, fredda solitudine, vissuta con distacco e forse un po' di superiorità, deve, da questo momento, fare i conti con sentimenti di colpa, passato e malattia, in un finale, che sottolinea la profonda umanità nascosta del personaggio. Fin dalle prime pagine, mentre attende la partenza del suo aereo sulla pista innevata di New York, ci accorgiamo che il freddo e cinico Faber si muove e vive come uno «straniero» all'interno della sua stessa storia, e questa sensazione cresce quando si avvicina al suo incontro tragico, con fiera inconsapevolezza. Come il Mersault di Camus, questo svizzero pragmatico e tecnicista, si pone con coraggio davanti al caso imponderabile. Lo «straniero» diceva: «Quello che mi interessa in questo momento è soltanto di sfuggire alla meccanica di sapere se l'inevitabile può avere una via di uscita». Ed anche Faber, cerca di rifiutare l'imponderabile, tentando di applicargli rigide leggi matematiche. Tutti e due sembrano agire con l'oscuro intento di perdere se stessi, in un mondo che non apprezza la coerente prosaicità di un comportamento, che rifiuta di nascondersi dietro falsi sentimenti. E questo mondo, li punisce con vischiose trappole ed ingannevoli specchi deformanti.

Quello che continua ad affascinare di questi personaggi, è il rigore morale che sorge al di fuori delle culture sociali e delle religioni. La forza dell'esistenza, a cui sia il modesto impiegato di Algeri, che il raffinato prodotto della civiltà tecnologica, rimangono fedeli, anche di fronte all'irrompere della violenza del caso all'interno del loro mondo individualistico.

Qual è allora il significato della loro esistenza? Naturalmente è una domanda senza risposta, anche se sembra emergere come valore principale la lucida e dignitosa difesa della propria solitudine, che chiede di poter lasciare aperta la porta agli altri, senza dover rinunciare a se stessi.

Guglielmo Brayda

Riviste

Il terzo numero dell'85 di STUDI STORICI, rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci (L. 9.000) presenta due interessanti contributi alla conoscenza di Togliatti. Gli autori, Gianpasquale Santomassimo e Aurelio Lepre discutono di «Togliatti e la storia d'Italia» il primo, di «Togliatti e l'antifascismo» il secondo. Ancora nella sezione *Documenti* viene proposto il rapporto di Togliatti al Cc del Pci dell'agosto 1931 (a cura di Santomassimo). Da segnalare nella sezione *Ricerche*, «Per una storia della politica sovietica negli anni 1932-1933. Le "Informazioni Stojko" di Michal Reiman e «Antonio Labriola e la politica» di Valentino Gerratana.

★

È giunto felicemente al suo terzo numero IL BELPAESE, periodico di attualità e cultura diretto da Raffaele Crovi e pubblicato dalla Camunia editrice (L. 12.000). Come sempre interessante, IL BELPAESE propone stavolta un lungo racconto di Ottavio Cecchi «Gioco di corte», con presentazione di Franco Rella. Oltre a questo «pezzo forte», «Il jazz degli italiani» di Franco Fayenz, poesie di Angelo Romanò, disegni di Tinin Mantegazza e altro ancora.

Novità

JOHN IRVING, «Le regole della casa del sidro» — È il racconto — a cavallo della metà del nostro secolo — della vita di un orafo che non ha mai voluto essere adottato, e che all'orfanotrofio farà capo per tutta la sua vita. In una atmosfera vagamente dickensiana — gli ammiccamenti sono continui — si snodano vicende e prendono forma personaggi volutamente sgradevoli, la cui efficacia caricaturale raggiunge momenti di notevole incisività. La crudezza delle situazioni — ambiente sullo sfondo dell'americano perbenismo delle campagne del Maine — porterà il candido orfano a imparare sulla sua pelle le regole del gioco, le regole della vita. L'autore, già noto in Italia per «Hotel New Hampshire», non ama cullare dolcemente il suo lettore, ma preferisce aggredirlo e provocarlo: ed è inutile esserne subiro coscienti. (Bompiani, pp. 622, L. 22.000).

★

PAOLO POMBENI, «Introduzione alla storia dei partiti politici» — L'autore, docente all'ateneo bolognese, indaga in questo manuale sulla «forma partito», vale a dire «l'istituzione destinata ad intervenire nella decisione politica offrendosi come canale di regolamentazione dell'obbligazione politica». Lo studio procede dapprima mettendo in luce le caratteristiche intrinseche di questa entità moderna, la sua capacità di conquistare spazi decisivi all'interno della società e delle istituzioni, le dorme del suo rapporto col sistema politico; e si addentra poi nell'esame concreto di quattro realtà: il caso britannico («la madre delle democrazie»), il caso francese («i cavalieri dell'ideale»), il caso tedesco («un laboratorio politico»), il caso italiano («il trionfo dell'ambiguità»). (Il Mulino, pp. 396, L. 30.000).

★

GIUSEPPE BERTO, «Guerra in camicia nera» — Coloro che alla fine del 1942 credevano ancora nella guerra fascista e nella vittoria dell'Asse costituivano una categoria ormai in estinzione. IN qualche modo ne faceva parte l'autore — morto sette anni fa — che in Africa settentrionale andò allora volontario nonostante un'ulcera duodenale, non tanto per convinzione fanatica (che non possedeva), quanto per una propria salda, anche se discutebile, coerenza morale. In questo diario ripubblicato oggi dopo 30 anni dalla sua apparizione, Berto segue passo passo la sua avventura, il prevalere del senso della sconfitta, la coscienza del colpevole disastro, fino alla prigionia nelle mani degli alleati. È un'intensa testimonianza — impastata di ingenuità e di corrosiva ironia, e letterariamente validissima — di una ribellione morale, il cui valore, nonostante il tortuoso percorso, assume significato universale. (Marsilio, pp. 234, L. 18.000).

★

FRANZ ROSENZWEIG, «La stella della redenzione» — Il rifiuto dell'idealismo, l'affermazione della concretezza dell'esistenza, la considerazione della morte come inizio della conoscenza del tutto sono alla base di questa ponderosa opera, scritta tra il 1918 e il 1921, e già programmata come «opera postuma». L'autore, un israelita tedesco fedele alle proprie origini, sviluppa il suo pensiero nella zona di contatto di tre culture: teologia cristiana, riflessione religiosa ebraica, filosofia. L'introduzione, che nulla concede al didascalico, è di Gianfranco Bonola. (Marietti, pp. 460, L. 55.000).

a cura di
Augusto Fasola

Oggi **Autori e lettori in 50 anni di periodici illustrati**

La rivista in passerella

MARIO LOMBARDO e FABRIZIO PIGNATEL, «La stampa periodica in Italia», Editori Riuniti, pp. 214, L. 16.000

Non si riesce proprio a star dietro alle manifestazioni dell'anomalia italiana. Scoperta una, ne vengono subito fuori delle altre. Magari vecchie o addirittura arcaiche. Come per esempio quella che vede il nostro Paese schierato tra i grandi Paesi industriali, mentre poi conosciamo livelli di lettura da cultura preindustriale. Non solo libri, ma anche giornali quotidiani sono poco diffusi e poco letti. Mentre invece il settimanale illustrato spadroneggia sul tempo libero degli italiani e sul (poco) denaro che dedicano alla lettura.

Perché tutto ciò? La storia è vecchia e certamente non sta per essere chiarita da un momento all'altro. Ma ogni tanto qualche coraggioso ci si prova, mentre gli editori fanno gli gnorri. Si sono cimentati con questo difficile tema anche Mario Lombardo e Fabrizio Pignatel, autori del recente libro degli Editori Riuniti *La stampa periodica in Italia*, nel quale raccontano con minuzia di dati «mezzo secolo di riviste illustrate». Ma raccontano anche molto di più. A partire addirittura dalla benedetta invenzione di Gutemberg. Arrivando via via ai giorni nostri, così ricchi di mezzi, di titoli e di testate.

In testa al libro è citato l'aforisma di Mario Missiroli: «Nulla è più inedito della carta stampata». Non sarà vero, ma è ben detto. Come sono ben dette tante cose vere di questo libro interessante. Ma siccome non si possono in questo spazio neppure citare, facciamo soltanto un flash su un argomento che d'altra parte ci sembra tra i più interessanti. Parliamo del capitolo che riguarda i lettori, questi sconosciuti, prede ambite e ritrose della editoria nazionale. Almeno quelli dei giornali quotidiani, ultimi in classifica, al banco degli asini tra tutti i Paesi industrializzati. Fate il confronto: ogni mille abitanti si vendono 568 copie di quotidiano in Giappone, 282 negli Usa, 205 nella vicina Francia e solo 97 in Italia.

Sarà che i quotidiani in quei Paesi sono diversi. Forse anche molto simili ai settimanali italiani. E infatti è così. Manca da noi la stampa quotidiana popolare, mentre è il rotocalco che ha saputo rispondere alla domanda di informazione e di svago che viene da masse sempre più scolarizzata.

Tra i consumatori italiani di rotocalchi (69,5%), scopriamo poi che i più forti lettori in assoluto sono le donne tra i 15 e i 17 anni (93,9%), seguite dagli uomini tra i 18 e i 44 anni e, di nuovo, dalle donne al di sopra dei 45 anni. Si legge di più nelle grandi città, più al Nord che al Centro e al Sud, confermando le fasce di disuguaglianza sociale esistenti in tutti gli altri campi del vivere civile e incivile.

Che cosa se ne può concludere? Ma niente naturalmente. Gli autori fanno seguire alle loro precise analisi anche delle linee di tendenza che tengono conto di tutti i mezzi che sono attualmente in campo. Naturalmente sono frequenti i riferimenti alla televisione e al suo spazio pubblico e privato che ha compresso gli altri mezzi precedenti e li ha modificati e usati a suo modello e strumento. Perché, come diceva l'autorità indiscussa di Marshall MacLuhan (la cui ombra sta dietro a tanti passi di questo libro): «Un nuovo medium non è mai un'aggiunta al vecchio e non lascia il vecchio in pace. Non cessa mai di opprimere i media precedenti fin quando non trova per loro forme e posizioni nuove». Da questi spostamenti progressivi del dispiacere editoriale nascerà il futuro della stampa italiana.

Maria Novella Oppo

Agli albori del rotocalco: ecco la pagina di un settimanale di «novelle e varietà» degli Anni venti

Spettacolo Cultura

Il boss mafioso Tommaso Buscetta e, in basso, Michele Placido in un'inquadratura de «La piovra»

Lo sceneggiato di Damiani sulla mafia ha catturato ancora il pubblico della Tv. E intanto anche il cinema ha capito che l'argomento è interessante

Tutte le piovre d'Italia

Il cinema e la tv italiana riscoprono la cronaca. E, nella cronaca, privilegiano le vicende di mafia e di camorra che evidentemente permettono di sposare la riflessione politico-giudiziaria sui fatti e le esigenze più «spettacolari». La replica tv del famoso «La piovra» di Damiano Damiani non è certo l'unico segnale di questo interesse. In tempi più o meno recenti sono usciti film come «Pizza Connection» dello stesso Damiani, «Cento giorni a Palermo» diretto da Ferrara (sul delitto Dalla Chiesa) e «Il pentito» di Squitieri, sulla figura di Tommaso Buscetta. In preparazione altri due film, quello di Lina Wertmüller sulla camorra napoletana e quello di Puccio Tornatore ispirato all'«autobiografia» «Io Raffaele Cutolo» di Giuseppe Marrazzo. Anche alla tv di stato fervono i lavori: Raiuno prepara «La piovra N. 2», sempre con Michele Placido protagonista (ma la regia stavolta è di Florestano Vancini), e «Il cugino americano», «scoperta» della mafia da parte di un emigrato negli Usa, diretto da Giacomo Battiato. Raidue prepara invece «Il boss» di Silverio Blasi, storia «verosimile ma non vera» ambientata in Sicilia dagli anni 60 ad oggi (protagonista, nei panni di un contadino che diventa un capomafia, il greco Yorgo Voyagis). Sta forse nascendo un nuovo genere, una sorta di «western» nostrano capace di documentare quasi «in diretta» i drammatici avvenimenti della cronaca.

Bisogna dirlo: a distanza di tempo resiste. Tornata dopo un paio d'anni sugli schermi di Raiuno, La piovra *conferma per intero la sua efficacia. Che non è, beninteso, quella di un messaggio sociologico sulla mafia, condotto con rigore scientifico impeccabile. Chi voglia conoscere la realtà oggettiva del fenomeno mafioso, ha a disposizione un materiale immenso di inchieste, documentazioni, ricerche. Damiano Damiani è un regista, non uno studioso. Nel fare riferimento esplicito a questa realtà, ciò che gli interessa soprattutto è esprimere gli stati d'animo di rabbia, protesta, rivolta che essa gli suscita, e trasmetterli al pubblico: un pubblico enormemente più vasto di quello raggiungibile da qualsiasi indagine saggistica.*

Ovvio quindi che il suo telefilm si preoccupi poco di avere un aspetto di attendibilità scrupolosa: al contrario, fatti e circostanze appaiono sottoposti a un processo di esaltazione ultraromanzesca, che vuol conferire la massima incandescenza di pathos al discorso. La piovra *parla il linguaggio delle emozioni irresistibili, facendo appello a un sistema di valori etici e civili il più largamente condiviso e condivisibile.*

Certo, questo può piacere o dispiacere. Si sarebbe indubbiamente portati a desiderare un miglior approfondimento critico della tematica che Damiani evoca. Impossibile però non apprezzare adeguatamente l'atto di coraggio insito nella decisione di affrontare sui teleschermi una materia così impegnativa, rappresentandola in termini tanto semplici, diretti, e se vogliamo sommari, ma appunto per ciò più traumatici. In questo senso, la proiezione di La piovra *costituisce un vero e proprio evento politico, in quanto tende a mobilitare l'opinione pubblica nazionale diffondendo universalmente la coscienza della gravità del pericolo mafioso, e dell'urgenza di combatterlo.*

Va aggiunta un'osservazione ulteriore. Al giorno d'oggi il cittadino medio italiano, della mafia ne sa abbastanza: non con l'ampiezza e la precisione indispensabili, naturalmente, per chi ha ruoli di responsabilità nella lotta contro la delinquenza organizzata, ma insomma quanto basta per avere un'idea del problema, e valutare bene da che parte schierarsi. A fare ancora difetto, pur con i grandi passi avanti compiuti negli anni recenti, è la consapevolezza operativa di trovarsi di fronte a un nodo decisivo per lo sviluppo della nazione, che potrà essere risolto solo con un impegno di energie partecipato dall'intera collettività.

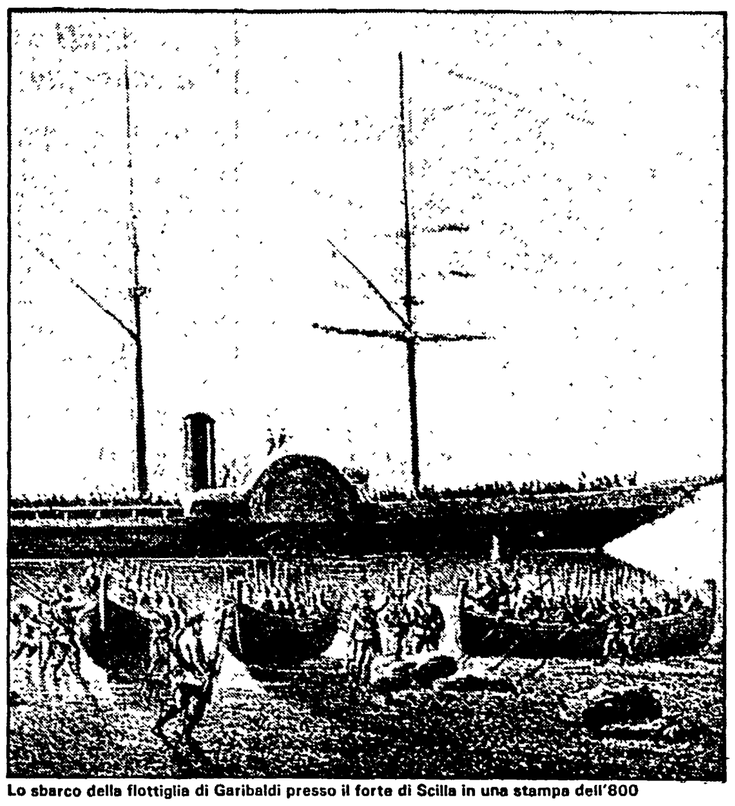
Ciò non significa che non sia più che mai necessario perseverare nel lavoro di analisi per mettere in chiaro gli aspetti tuttora sfuggenti, le radici tuttora nascoste di un fenomeno così complesso e ramificato. Ma utile, utilissimo è anche il proposito di contribuire a estendere e irrobustire una indignazione di massa, diciamo così, contro quella che Damiani definisce, immaginosamente ma non impropriamente, «la piovra».

Rimane da dire che i palati fini, gli spettatori coltivati, avranno di che restare perplessi, davanti a questo telefilm. Non si può dar loro torto; ma non si tratta di un prodotto pensato per loro. Nella caratterizzazione dei personaggi, nelle tecniche di montaggio, nella scansione delle puntate, Damiani ricorre a criteri di indole fortemente appendicistico-melodrammatica. Come in molti altri casi, moduli tipici della narrativa popolare scritta d'una volta appaiono trasmigrati in quella forma attualissima di popolarità romanzesca che è lo sceneggiato televisivo.

L'elemento di modernità è dato soprattutto dalla velocità del racconto, in cui i fatti si susseguono senza sosta, su un ritmo incalzante, in un clima di suspence ininterrotta, che incatena l'attenzione dello spettatore. Inalterato resta tuttavia il criterio fondamentale, che consiste sempre nel dare la massima corposità chiaroscurale a tutti i contrasti campeggianti sullo schermo: di quà i buoni e di là i cattivi, le vicende private a contraltare di quelle pubbliche, gli estremi opposti della scala sociale a confronto l'uno dell'altro.

A emergerne è una esaltazione piena dell'eroe positivo, anche se la sua fisionomia non è più così trasparente e priva di difetti come nei protagonisti dei feuilleton ottocenteschi. Un impianto narrativo simile legittima molte riserve. Bisogna però anche chiedersi quali altri metodi e modelli siano concretamente esperibili oggi, a fine Novecento, per conferire evidenza adeguata a messaggi che vogliano coinvolgere le platee più larghe.

Vittorio Spinazzola



Lo sbarco della flottiglia di Garibaldi presso il forte di Scilla in una stampa dell'800

Un convegno in Calabria riscopre Benedetto Musolino Ecco perché la sua è una figura fuori dagli schemi

Il carbonaro che sognò il socialismo

Dal nostro inviato

PIZZO (Catanzaro) — Più si scava nella storia dei patrioti meridionali del Risorgimento e più ci si accorge di quante energie vitali sia stata ricca. Energie intellettuali costrette il più delle volte dalle ferree necessità che l'obiettivo dell'indipendenza imponeva all'Italia e dal predominio più o meno assoluto dei moderati sui democratici. È questo il caso di Benedetto Musolino, di cui in questo mese di novembre ricorre il centenario della morte, un rivoluzionario intellettuale davvero «ante litteram», un precursore in tanti campi della vita sociale e politica, nato e morto a Pizzo Calabro, il paese dove fu tenuto prigioniero e fucilato Gioacchino Murat. «Una delle personalità più interessanti — lo definì Giuseppe Berti — della democrazia meridionale». Nei giorni scorsi un convegno storico — che ha visto fra gli altri la partecipazione degli studiosi Alatri, Carpi, Cingari, Lombardi-Satriani, Di Bella, Colapietra — ne ha ricordato la straordinaria figura che partecipò alle vicende del Mezzogiorno d'Italia negli anni fra il 1830 e il 1860, tra rivoluzione ed utopia insomma.

Musolino non è forse un nome che alla grande massa ricordi qualcosa a parte l'omonimia con il famoso brigante. Sconosciuto alla storiografia dei libri scolastici, Benedetto Musolino è in verità tra i patrioti italiani del Risorgimento il più vicino a Carlo Pisacane. Come — e forse più — di Pisacane Musolino legò infatti indissolubilmente il problema nazionale con la questione sociale, auspicando addirittura soluzioni di tipo socialista e dimostrando una comprensione dei fenomeni e dei fatti nuovi dell'economia e della storia che pochi ebbero. Come per Pisacane — ha sostenuto il professor Paolo Alatri — la problematica che per prima travagliò Musolino non fu quella relativa all'indipendenza e all'unità nazionale bensì quella etico-sociale. Egli fu il primo — ha detto ancora il professor Raffaele Colapietra — a parlare di emigrazione assai prima della nascita della questione meridionale.

Fin dagli scritti del 1830 Musolino dimostrò di nutrire completa sfiducia nel costituzionalismo borghese. Il suo ideale fu una repubblica democratica ed egualitaria. Arrestato una prima volta nel 1832 Musolino fondò la setta dei «Figliuoli della Giovine Italia», la più importante organizzazione neocarbonaza dell'Italia meridionale. Ma il nome della setta non deve trarre in inganno: essa infatti non aveva niente in comune con la Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, ma volle anzi essere il superamento e il contraltare dell'organizzazione mazziniana. Musolino — ed è questo un altro tratto di rilievo del patriota calabrese — fu un inflessibile antimazziniano e Mazzini stesso in una lettera del 1838 bollava Musolino come «ateo, materialista e comunista» e la sua setta una provocazione che avrebbe fatto il gioco di Metternich. Al centro dell'azione della setta di Musolino era la questione sociale: risolvere il problema nazionale — secondo il programma dei «Figliuoli della Giovine Italia» — era necessario non come fine a se stesso ma per creare le condizioni per il più vero e profondo obiettivo, la riforma della società italiana. La setta tentò una insurrezione nel 1837 che fallì e portò all'arresto di Musolino e di altri capi nelle province calabresi, fra cui Luigi Settembrini. In carcere Musolino rimase in pratica fino al 1848 quando da Napoli lanciò un appello al popolo delle due Sicilie. Ritornato in Calabria il patriota di Pizzo, assieme a Domenico Mauro e ai suoi fratelli, si buttò nella lotta antiborbonica: membro del governo provvisorio a Cosenza, quando la rivolta fu repressa dalle truppe borboniche — e Musolino a Pizzo subì l'eccidio di tutta la sua famiglia — Musolino si rifugiò a Corfù e poi a Palermo dove chiese aiuti per suscitare nuovamente l'insurrezione in Calabria. L'idea di Musolino — condivisa da Guglielmo Pepe — era di suscitare un moto che dalla Calabria doveva estendersi a tutto il Meridione e all'Italia intera. Non se ne fece niente. Rientrato a Roma partecipò alla battaglia di Velletri in difesa della Repubblica alla cui caduta emigrò per dodici anni in Francia. Così, quando Garibaldi partì da Quarto per la sua impresa, Musolino non era in Italia e non poté unirsi alla spedizione. La raggiunse il 5 luglio del 1860 e fra il 2 e il 3 agosto sbarcò per primo in Calabria. Qui fondò una brigata di truppe calabresi che nell'ottobre prese parte alla battaglia sul Volturno. In quei mesi Musolino si battè ardentementeper evitare la soluzione cavouriana al problema dell'unificazione nazionale. Eletto deputato nel 1861 lo fu ininterrottamente fino al 1880 inserito nella sinistra storica, seguace quindi di Crispi, De Pretis, Cairoli. Ma sono questi ormai gli anni in cui la biografia politica di Musolino diventa più sbiadita. Ma ha il tempo per presentare — ed anche questo è un segno di come egli sia stato un precursore dei tempi — un progetto di legge per lo sfruttamento delle terre incolte, un problema che in Calabria ancor oggi è di attualità. Eletto senatore nel 1881 morì nella sua Pizzo il 15 novembre del 1885, a 75 anni.

Indagando sulla sua figura — al convegno di Pizzo ne hanno parlato Luigi Lombardi Satriani e Gaetano Cingari — emerge al di là dei tratti politici, lo stato di una società, come quella calabrese, in cui pur nel buio del più pesante assolutismo borbonico covavano spiriti aperti ed illuminati. Se Musolino era infatti un figlio dell'Illuminismo, un eroe del Risorgimento da poco venuto alla luce (la sua opera più importante, «Giuseppe Mazzini o i rivoluzionari italiani», fu un'opera di rottura radicale con tutta una impalcatura dottrinale e in cui più volte si nominava comunismo e socialismo), altrettanto si può dire infatti di Vincenzo Padula, l'abate di Acri riscoperto da Carlo Muscetta che — proprio negli anni a cavallo del 1848 — con i suoi scritti riuscì a svincolarsi dal clima di pesante conformismo ed attestarsi su posizioni di riforma sociale. E se al centro delle attenzioni di Padula sul suo «Bruzio» figurava la questione contadina e il problema delle terre comuni usurpate dai grandi proprietari, gli uomini d'azione e i rivoluzionari come Benedetto Musolino o Domenico Mauro ne fecero una specificità dentro la lotta risorgimentale. Musolino intuì — fatto questo tutt'altro che comune tra gli uomini del Risorgimento — che i problemi inerenti allo sviluppo capitalistico della società italiana proiettavano luci sinistre sulla nascente unità nazionale. «Un tono di modernità — ha detto ancora il professor Alatri — che lo proietta nettamente nell'atmosfera dottrinale del post-risorgimento». Una modernità di pensiero che Musolino mostrò, infine, anche su un tema assai lontano dalle temperie risorgimentali: nel 1851 egli fu il primo a ventilare, con un'opera intitolata «Gerusalemme e il popolo ebreo», la costituzione di uno Stato nazionale ebraico. Ciò avveniva mezzo secolo prima di Teodor Herzel autore del celebre scritto sullo Stato ebraico. Musolino pensava ad uno Stato ebraico in Palestina per un più vasto disegno di risistemazione nel Medio Oriente, tema al quale dedicò poi gran parte dei suoi discorsi parlamentari. Anche in questa intuizione sul Medio Oriente — un problema di scottante attualità oggi — Musolino si dimostra, in sostanza, un autentico precursore, un pensatore e un uomo d'azione moderno.

Filippo Veltri

Due psichiatri propongono in un libro la loro esperienza con i tossicodipendenti: una speranza in più?

Un'altra uscita dal labirinto

«Non ci deve essere confusione di ruoli: il medico è medico, il giudice deve essere giudice, non assistente sociale; il prete deve occuparsi di religione. Non capisco perchè un prete o un mercante di mobili, solo perchè si sentono "impegnati" debbano avere competenza su un tossicomane che è prima di tutto un malato».

L'affermazione, certamente formulata con un che di voluta brutalità, è di Claude Olivenstein, uno dei massimi esperti al mondo in fatto di tossicodipendenze. L'idea del tossicomane come «prima di tutto malato» (o «solo» malato?) è stata a lungo rifiutata dalla cultura di sinistra del nostro paese che ha sempre preferito, invece, interpretare la tossicodipendenza secondo gli schemi classici già applicati, di volta in volta, alla criminalità e — in tempi più recenti — alla malattia mentale. Fatte le debite differenze si trattava comunque di risposte, sia pure deviate e devianti, a un disagio «sociale» che trovava quindi le sue radici non nell'individuo ma nelle condizioni ambientali imposte all'individuo. Una lettura che ha talvolta peccato di ideologismo, almeno quanto l'affermazione di Olivenstein pecca di brutalità. Nell'ottica dello studioso francese si pongono anche due psichiatri italiani che rendono nota la loro esperienza particolare con un gruppo di 200 tossicodipendenti (F. Bruno - F. Maselli, *Per paura di vivere, la tossicomania come malattia e le terapie possibili*; ed. Città Nuova; L. 14.000).

Si tratta in realtà dei risultati di un programma di ricerca sulla sperimentazione clinica di un farmaco, il butorfanolo tartrato, promosso e finanziato dal ministero della Sanità. Il programma ha coinvolto duecento persone per un arco di tempo intorno ai 24 mesi.

Come chiunque si occupi di droga ben sa, uno dei punti deboli del trattamento sanitario «pubblico» dei tossicodipendenti (i vari Sat, Cmas etc.) è l'altissima percentuale di abbandoni della cura o del trattamento da parte di chi vi si sottopone. L'esatto contrario di quanto avvenne nelle comunità terapeutiche le quali possono, all'opposto del servizio pubblico, contare su una utenza fortemente motivata e selezionata. Chi approda alla comunità lo fa di solito dopo aver attraversato tutte le tappe del degrado fisico e morale della tossicodipendenza, consapevole, nella stragrande maggioranza dei casi, delle limitazioni che le regole della vita comunitaria gli imporranno e spesso — addirittura — desideroso di un forte intervento esterno. È anche questo che ne spiega, in parte, il successo.

Il risultato più importante della sperimentazione di Bruno e Maselli, stando a quanto scrivono, è stato l'alto numero di persone che non ha abbandonato il trattamento: circa il 30%. Tutte queste persone, scrivono gli autori, hanno avuto notevole beneficio dal trattamento a base di butorfanolo (iniezioni di Stedcl). Non si tratta tuttavia di una «ricetta magica»: anche in questo caso, il grado di miglioramento era correlato strettamente alla motivazione personale del paziente, alla disponibilità nei confronti della psicoterapia, al tipo di relazioni familiari e anche alla classe sociale di provenienza.

Il libro scritto da Bruno e Maselli può tuttavia presentare qualche interesse anche a prescindere dall'esperimento specifico da essi condotto. Con un linguaggio chiaramente diretto agli addetti ai lavori, ma sufficientemente chiaro per il lettore semplicemente interessato al problema, il saggio si presenta come una utile ricognizione sulle terapie oggi in uso nel nostro paese per il trattamento della tossicodipendenza, sui farmaci maggiormente impiegati, sulle strutture di assistenza sia pubbliche che private. Infine, si tratta con una certa larghezza sia dei meccanismi di assorbimento delle varie droghe, sia delle patologie connesse, sia delle problematiche psichiche del tossicomane. Insomma, una sorta di «manuale». Ce n'è bisogno per tutti, visto che di droga sappiamo ancora tutti pochissimo.

S. SC.

Who's afraid of The Environmentalists?
No one, with the Nuovo Ragazzini.

Environmentalist è una delle parole nuove della lingua inglese che, come Leafletting, Deregulation, Simulcast, Ultrasonography, trovano l'esatta traduzione in italiano sul Nuovo Ragazzini. Oltre 128 000 voci, vocaboli della cultura classica e termini d'uso corrente, americanismi, neologismi, tecnicismi, sono illustrati sul Nuovo Ragazzini da una vasta esemplificazione fraseologica. Un dizionario classico, moderno, completo. Il più affidabile strumento di studio e di lavoro. Non a caso è un best seller.

Parola di Zanichelli

Spettacoli Cultura

Roma: critici teatrali a convegno

ROMA — Si inaugura stamattina in Campidoglio il nono congresso internazionale della critica teatrale, sotto l'alto patronato della presidenza della Repubblica. Oggi pomeriggio iniziera (nella sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio) il convegno «Il linguaggio del teatro nell'era dei mass-media» che sarà introdotto da Guido Davico Bonino e ospiterà interventi di Svoboda, Baudrillard, Michalkov, Muller, Mazzonis, Fichera, Guarini, Wesker, Strehler, Fo, Scaparro e Hampton.

Si danza con Kresnik a Torino

TORINO — «Quando lavoravo a Brema il pubblico seguiva con entusiasmo le mie coreografie politiche. Era il 1968, tra gli spettatori c'erano Peter Stein, il regista Fassbinder, Bruno Ganz, tutti artisti molto impegnati sul fronte politico. Io, lo sono ancora oggi». Con queste parole si è presentato alla stampa il coreografo tedesco Johann Kresnik direttore del Balletto di Heidelberg che il 22 e 23 novembre porta in scena con la sua compagnia composta di sedici elementi una novità assoluta per l'Italia: il balletto *Sylvia Plath* su musiche del compositore tedesco Walter Haupt. A patrocinare in esclusiva l'importante ospitalità, è il Teatro Nuovo di Torino da anni impegnato a proporre e produrre danza con la compagnia che ha costituito all'interno delle sue sale. In particolare, il balletto dedicato alla poetessa americana Sylvia Plath morta nel 1963 all'età di 31 anni è stato presentato dal direttore del teatro torinese Gian Mesturino come fiore all'occhiello della stagione invernale del Nuovo, naturalmente dedicata alla danza e intitolata «Il gesto e l'anima». Johann Kresnik, autore di diverse coreografie e già direttore del Balletto di Brema, è infatti una personalità di spicco nel panorama della danza tedesca. Poco conosciuto però fuori dei confini nazionali (quattro anni fa ha presentato all'Olimpico di Roma *Dialogo di famiglia*), il coreografo dichiara la sua formazione di danza come tipicamente tedesca, cioè legata al movimento della danza espressionista e anche all'insegnamento di un maestro della coreografia europea che conobbe a Colonia, Aurelio Milloss. Tra le coreografie di Kresnik che hanno fatto piu scalpore, lo stesso coreografo cita *Pig as us* sorta di manifesto antiamericano che fu presentato anche al Festival di Woodstock negli Stati Uniti. Da sempre osteggiato dalla critica di danza tedesca per le sue posizioni politiche, Kresnik gode oggi del suo favore. A Torino il 23 pomeriggio tiene uno stage dedicato al tema «danza e politica». (ma. gu.)

Musica sacra, convegno in Vaticano

ROMA — Si è avviato l'VIII Congresso internazionale di musica sacra, promosso dalla «Consociatio Internationalis Musicae Sacrae», d'intesa con l'Istituto Pontificio di musica sacra. La «Consociatio» fu costituita da Paolo VI nel 1963. La prima edizione del Congresso risale all'Anno Santo del 1950.

La manifestazione ha, oggi, il suo momento culminante con l'incontro con il pontefice. Giovanni Paolo II benedirà, stamattina, il nuovo organo dell'Abbazia di San Girolamo e i locali destinati alla nuova sede dell'Istituto Pontificio di Musica Sacra.

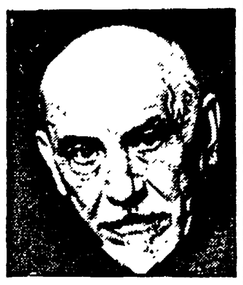
La manifestazione, che vuole essere una conclusione dell'Anno Europeo della Musica, punta essenzialmente sulla presenza e continuità del canto gregoriano, ma sono previste esecuzioni di «Messe» di varie Scuole, da quella fiamminga a quella romana classica, e di autori anche contemporanei. È importante rilevare, a ridosso del Convegno sulla musica sacra, svoltosi a cura del Campus Internazionale di Latina, nell'Abbazia di Fossanova, come le preoccupazioni circa la salvaguardia del patrimonio di musica sacra, emergenti da iniziative «laiche», l'VIII Congresso dia immediate risposte. C'è da salvare una tradizione (e intervengono al Congresso prestigiose Cappelle musicali: quelle, ad esempio, delle Cattedrali di Aquisgrana, Salisburgo, Augsburg, Utrecht, Bordeaux), e c'è da perpetuarla attraverso specifiche committenze.

Il grosso dei lavori verterà sul canto gregoriano (relazioni di appassionati e studiosi, provenienti da ogni parte del mondo), ma, al centro di dibattiti e incontri, saranno anche il metodo pedagogico, i diritti d'autore nei rapporti con le legislazioni europee, i settori di ricerca e di attività della «Consociatio». Il Congresso si concludera, sabato, con un pellegrinaggio all'Abbazia di Montecassino.

Videoguida

Raitre, ore 23,30

Bellavita tradito dalla buonanima



Arriva questa sera in tv «Bellavita», marito tradito, che ha scoperto l'adulterio della moglie quando questa, morendo, gli dava insieme questa pena e l'impossibilità di ogni rivalsa. Basta un accenno alla trama per capire che dietro c'è la mano di Pirandello. *Bellavita* è infatti un atto unico un po' dimenticato dal grande pubblico, andato in scena per la prima volta a Milano nel maggio del '27 e mai proposto in televisione. Questa sera alle 23,30 su Raitre potremo vedere l'edizione diretta da Nanni Tamma (che è anche protagonista) con Vito Signorile, Cris Chiapperini, Aurora Cangian. Si raccontano le piccole miserie della società di provincia, dove la moglie di «Bellavita» ha consumato l'adulterio con il notaio Demora. E «Bellavita», remissivo, servile, ossequioso con il notaio, cova in realtà vendetta: la troverà proprio grazie a questo atteggiamento, una nuova arma per i mariti ingannati, con buona pace della «buonanima».

Raiuno: arriva lo Zecchino

Con un po' di nostalgia per le «buone vecchie cose», probabilmente saranno i genitori oggi, alle 16,25, ad accendere la tv: su Raiuno c'è lo *Zecchino d'oro*. Contro «Il tulipano nero», «La dolce Katy», «L'incantevole Creamy», o lo «Squadrone tuttofare», ovvero i cartoni animati in onda nel frattempo sulle altre tv, il mago Zurli — che da diversi anni ha abbandonato il costume con il cappello a cono e la mantella decorata — propone per il ventottesimo anno la gara canora dei bambini. Oggi saranno in gara le sei canzoni italiane, interpretate da dieci piccoli cantanti accompagnati dal coro dell'Antoniano di Bologna diretto da Mariele Ventre. Domani saranno di scena i bambini stranieri, venuti con le loro canzoni da Belgio fiammingo, Brasile, Francia, Grecia, Norvegia e Panama. Sabato festa grande: tutte le canzoni e sedici piccoli giurati per proclamare la vincitrice. Ospite d'onore tutte e tre le giornate, l'intramontabile Topo Gigio.

Raiuno: Horowitz, il romantico

È intitolato *Vladimir Horowitz, l'ultimo romantico* il film-concerto proposto da Raiuno alle 22,25 per salutare il ritorno alla Scala di Milano, dopo 50 anni, del più grande pianista vivente. Horowitz, ottantunenne, è infatti protagonista del film girato lo scorso anno nella sua casa di New York. Un filmato in presa diretta, mentre il maestro prova al piano, ricorda momenti della sua infanzia e della sua carriera, scherza. Ma ascolteremo soprattutto Bach-Busoni, Mozart, Schubert, Liszt, Schumann, Rachmaninov, Scriabin, Chopin, opere rese ancora più preziose dalla sua prestigiosa interpretazione. Il programma è stato realizzato da Albert e David Maysles, due tra i più noti documentaristi Usa.

Raiuno: bentornato Marco Polo

Bentornato in patria, Marco Polo. Finisce infatti questa sera il kolossal di Raiuno (in onda alle 20,30) interpretato da Ken Marshall. Per girarlo sono stati necessari 3 anni di lavoro, 3mila costumi, 300 pellicce mongole e 100 teli ricamati a mano: un'opera titanica firmata da Enrico Sabbatini, che ha portato in giro pe l'Italia la mostra del «Marco Polo», ed ha anche vinto un Emmy, l'Oscar della tv.

Raitre: Praga, cuore d'Europa

È dedicato a Praga l'appuntamento di Raitre (alle 20,30) con le *Capitali culturali d'Europa*. Jiri Menzel ci conduce in una tumultuosa corsa attraverso quartieri immutati nel tempo ma anche a contatto con la storia recente della città. Menzel cerca soprattutto di raccogliere gli umori della sua gente, il pessimismo di Kafka, l'ironia di chi ha visto la storia ripetersi eternamente uguale.

(a cura di Silvia Garambois)

Riccardo Pazzaglia insieme a Marisa Laurito, un'altra protagonista di «Quelli della notte»

L'intervista Per Riccardo Pazzaglia film, teatro e un nuovo libro: si chiama «Partenopeo in esilio»

Napoli primordiale

ROMA — «Mi chiamano tutti "professore", ma è solo un fatto fisico. Quando ero giovane e magro magro mi chiamavano "ragioniere", perchè a quel tempo i ragionieri facevano la fame. Chissà, invecchiando, mi chiamassero "senatore"...».

Riccardo Pazzaglia, napoletano del Rione Sanità, nato nel 1926 venti giorni dopo la morte di Rodolfo Valentino (la madre venne presa dalle doglie mentre in lacrime assisteva alla proiezione di un vecchio film di Rudy), si sta togliendo un mucchio di soddisfazioni. Fa rispondere che «non ha tempo» quando telefonano i produttori importanti, quelli che lui — che ha passato una vita tirando a campare con i filmetti di serie B — non aveva mai avuto il coraggio di disturbare. Rifiuta somme da capogiro per la pubblicità ai dadi da brodo (lui, grande divulgatore del «brodo primordiale»), e ci tiene a farlo sapere: adesso che nella sua vita «è cambiato tutto», non vuole fare errori, costi quello che costi. Rifiuta persino la tv, insieme a «Quelli della notte», perchè il bis può rovinare tutto. Ha tante altre cose da fare: scrive sceneggiature (*Il mistero di Bellavista*, con De Crescenzo), recita nei film (in questi giorni deve andare a Napoli a ritirare un premio come «attore esordiente»). E poi deve fare il mestiere suo, quello di regista, nel primo film in cui può non badare a spese, che ha scritto, sceneggiato, coccolato, e in cui ha chiamato a recitare parenti e amici: *Separati in casa*.

Ma soprattutto Riccardo Pazzaglia ha tirato fuori i sogni dal cassetto. Le sue commedie, che adesso tutti vogliono mettere in scena, da *La moglie fatta in casa*, in «doppi settenari napoletani», tratta da Molière e già rappresentata tanti anni fa al Bracco di Napoli da Pupella Maggio e dal figlio di Scarpetta, Edoardo Passarelli, fino a *Ritornati dal passato*, una storia del '43 a Napoli.

Da quel cassetto ha tirato fuori anche un dattiloscritto, 180 pagine che gli editori avevano sempre respinto: «Hanno un modo consolatorio di rifiutare i libri. Ti fanno un mucchio di complimenti, però non stampano una riga». Adesso *Partenopeo in esilio* è in libreria, la Rizzoli lo ha rapidamente messo in circolazione dopo aver venduto 270 mila copie del *Brodo primordiale*. «Il mio primo libro è questo, *Partenopeo in esilio*. L'altro era un istant-book, anzi, io volevo scriverlo già la seconda sera di *Quelli della notte*, quando ho capito che era arrivato il successo».

Questo nuovo libro dunque non ha nulla a che vedere con il professor Pazzaglia del salotto di Arbore? «È nato molto prima. Sono dieci anni che lo porto in giro per le case editrici. Anzi, avevo preparato persino una riduzione teatrale per farlo conoscere, visto che non riuscivo a pubblicarlo. Ma non è mai andata in scena. Arriverà a teatro la prossima stagione, al Piccolo Eliseo di Roma».

Pazzaglia, trasformato in re Mida, accavalla un discorso con l'altro, racconta questa febbre del successo. «La gente di solito lavora una vita, e poi va in pensione. Io faccio il contrario. Sono stato in pensione fino adesso, fino a 59 anni, ho avuto tutto il tempo di prepararmi, e ora incomincio a lavorare. C'era un racconto di Frattini che assomiglia alla mia storia, in cui la gente nasceva vecchia, e i monumenti in piazza erano dedicati ai bambini...».

In questo *Partenopeo in esilio* racconta dunque questa sua storia? «È la storia di un ragazzo napoletano, nato in un rione popolare, un "diverso" però, perchè in quella Napoli di guappi parla con proprietà di linguaggio. Quello che succede nel Rione Sanità non lo può raccontare uno che non ci è nato. Persino Eduardo parlava da "osservatore": io ho respirato quegli odori, ho visto quella luce tutte le mattine, per questo ho scritto un "romanzo con troppi protagonisti". Racconto il mio primo terremoto, nel '30, un terremoto allegrissimo, perchè nel cuore della notte aprirono bar e pasticcerie, ed io in quella gran confusione che sembrava una festa mi ritrovai fra le mani un inatteso babà notturno. Racconto di quelle case addossate alle antiche mura di Napoli, in cui se scavavi una nicchia trovavi uno scheletro, murato dagli austriaci chissà quanti secoli prima. Racconto dei padroni di casa, dei piccirielli, dei carusi, di quando suonava l'allarme aereo e tutti erano già nei rifugi, perchè nel Rione Sanità era già scattato il preallarme. La storia finisce nel 1950, quando sono venuto a Roma».

E che faceva a Roma un caruso del Rione Sanità? «Ero aspirante uditore al Centro sperimentale di cinematografia. Lo devo scrivere un libro su quegli anni, quando si dormiva sulla circolare esterna perchè non osavamo andare sotto i ponti, o il magnifico Anno Santo, quando le chiese restavano aperte anche di notte, ed erano pure riscaldate, come un hotel. E anche su quei film girati senza una lira, imitando gli inglesi. Io ho smesso di fare il regista quando il produttore mi ha detto di trovarmi uno pseudonimo inglese: avevo scelto Richard Fenix, ci tenevo a quella "fenice" che sarebbe risorta dalle sue ceneri. Al produttore non è piaciuto, e io me ne sono andato».

Silvia Garambois

Il personaggio Scomparsa una «madre» del surrealismo

Oppenheim, il sogno delle cose

La pittrice Meret Oppenheim davanti a una delle sue sculture

Negli ultimi anni la sola parola *Surrealista* annoiava «mortalmente» Méret Oppenheim — scomparsa proprio in questi giorni — che pure era stata tra gli artisti che per primi si erano fatti interpreti delle istanze di una su-realtà scaturita dall'inconscio, dal sogno, dalle fantasticherie oniriche e dai meandri anche più nascosti della psiche secondo, appunto, le dottrine psicanalitiche e anzi facendo esplicito riferimento alle teorie freudiane.

La Oppenheim entrò presto in contatto con il gruppo parigino dei Surrealisti — il Manifesto di André Breton è, come noto, del 1924 —, con essi espose in diverse mostre e la sua notorietà conobbe una certa diffusione se nel 1935 fu chiamata dallo stesso Breton a esporre in una grande mostra surrealista organizzata dalla rivista d'avanguardia *Gaceta de Arte* addirittura a Tenerife, nelle Canarie, insieme ad Arp, Dalì, Magritte, Mirò e tanti altri, tra i quali Giorgio De Chirico, ai quali i surrealisti riconobbero sempre una sorta di «paternità» delle loro idee, del loro movimento.

Méret Oppenheim creava degli oggetti, anzi il suo nome è rimasto legato alla famosa invenzione del «Servizio per colazione» tutto in pelliccia (oggi al Moma di New York) che venne esposto in una mostra, «Esposizione surrealista d'oggetti», tenutasi a Parigi nel maggio del '36, tanto storicamente memorabile per il numero e la qualità delle opere esposte, quanto allora di nessun successo di pubblico e di vendita.

E proprio l'oggetto ha un'importanza primaria per la poetica surrealista; si tratta di un oggetto completamente avulso dalla vita quotidiana, dalla sua funzione domestica, ad esempio, alla quale siamo tranquillamente abituati, e che diventa oggetto-simbolo. Questo è il risultato dell'accostamento inusitato di più immagini, di più materiali, di oggetti e materiali (e così via): accostamento ottenuto magari con l'impiego dell'automatismo psichico. Tanto da permettere «di andare al di là della constatazione della vita apparente dell'oggetto, che costituisce di solito una limitazione» (scriveva Breton nel saggio «La crisi dell'oggetto» 1936).

E alla creazione di oggetti surrealisti la Oppenheim si è in fondo dedicata tutta la vita: erano magari il risultato dei suoi sogni, come lei stessa diceva, che al mattino dopo fermava sulla carta (un'abitudine presa fin da ragazzina) e che poi concretizzava mediante l'uso di oggetti trovati, presi dalla vita ed elaborati mediante l'aggiunta di parti pittoriche o scolpite. Non è detto però che la sua creatività andasse sempre a senso unico dalla vita all'arte; Oppenheim sapeva creare — non diremmo progettare, parola che implica un tecnicismo che non le si adatta — anche partendo dall'arte per giungere nel mondo della vita, cioè dell'utile.

Suo è il «Tavolo con le zampe d'uccello» progettato attorno al 1939, sorretto appunto da due metalliche zampe di trampoliere e sul piano del quale compaiono tracce di rapide zampette; ma suoi anche fantastici mobili per la casa d'ispirazione barocca (una serie di sedie rigide dal titolo «Colui a cui piace il pan di spezie» 1969), suoi i progetti di abiti, lampade, gioielli e lampadari nonché piastrelle per la casa che realizzano, in certo modo, quella volontà di rinnovamento e rifondazione dell'universo urbano *sognato* (è proprio il caso di dirlo) dagli artisti surrealisti.

Dede Auregli

Scegli il tuo film

LA RABBIA GIOVANE (Raitre, ore 22.00)
Imperdibile. Una volta tanto ci sbilanciamo e vi diciamo che questo film è un gioiello che non dovete lasciarvi sfuggire. Fu diretto nel '73 da Terry Malick, un regista «raro» (due film in oltre dieci anni, questo e lo splendido *I giorni del cielo*), e interpretato da due giovanissimi poi ascesi alla celebrità (Martin Sheen e Sissy Spacek). *La rabbia giovane* (in originale *Badlands*, «terre cattive») è una riflessione sulla violenza, la gioventù e il vuoto culturale che può nascondersi dietro i miti creati dalla società-spettacolo. Una ragazzina si innamora di un adolescente disoccupato: il padre di lei si oppone alla relazione, il giovane lo uccide e fugge con la ragazza, in una folle odissea costellata di morti e di violenze. Tutto per amore, o forse per fare qualcosa «che non mi faccia dimenticare», come dice il ragazzo, novello James Dean, prima di essere catturato.

FF. SS. (Italia 1, ore 20.30)
Il sottotitolo, lo saprete, è ... *cioè che mi hai portato a fare sopra Posillipo se non mi vuoi più bene*. E la sigla non indica le ferrovie di Stato, ma la «Federico Feilini Sud Story» architettata da Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo in questo film del 1983, sbeffeggiato dalla critica ma — chissà? — in odore di rivalutazione dopo il trionfo di *Quelli della notte*. Nel cast c'è anche l'affezionatissimo Roberto Benigni.

SCARPETTE ROSSE (Raidue, ore 24.00)
Un classico del musical inglese, un capolavoro d'epoca (1948) firmato dalla coppia Michael Powell-Emeric Pressburger e interpretato da Anton Walbrook e Ludmila Tcherina. La storia: un celebre impresario russo scopre che la sua prima ballerina Irina sta per sposarsi, e per ripicca la sostituisce con la giovanissima esordiente Vicki. La ragazza ottiene un grande successo, ma anch'essa troverà l'amore e ancora una volta l'impresario sarà irremovibile: o l'amore o la danza...

IL MAGGIORE BARBARA (Canale 5, ore 23.30)
Da un testo teatrale di G. B. Shaw, un film inglese del '41 con Wendy Hiller, Rex Harrison e Deborah Kerr. La figlia di un agiato industriale milita nell'esercito della salvezza. Un giovane professore, per conquistarla, finge di condividere le sue idee umanitarie. Regia di Gabriel Pascal.

FERDINANDO IL DURO (Telemontecarlo, ore 20.30)
Un film di Alexander Kluge, una satira impietosa dell'autoritarismo e della burocrazia tedeschi. Un commissario di polizia, contestato dai superiori per la sua durezza, organizza un finto attentato per dimostrare le proprie tesi. Con Heinz Schubert e Verena Rudolph.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 LA COMMEDIANTE VENEZIANA - 4ª puntata
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO. . CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: CINETECA-ARCHEOLOGIA
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.25 XXVIII ZECCHINO D'ORO - 1ª parte
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 XXVIII ZECCHINO D'ORO - 2ª parte
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.30 PAROLA MIA - Condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 MARCO POLO - Con Ken Marshall. Regia di Giuliano Montaldo (5ª ed ultimo episodio)
22.15 TELEGIORNALE
22.25 VLADIMIR HOROWITZ: L'ULTIMO ROMANTICO
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (334ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: MACAO - LA PORTA OCCIDENTALE DELLA CINA 2ª parte
16.30 PANE E MARMELLATA
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 MODA - E tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «La saga degli specchi»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «I figli di Rasko»
21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 TG2 - SPORTSETTE - Appuntamento del govedì
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 SCARPETTE ROSSE - Film. Regia di Michael Powel e Emeric Pressburger con Anton Walbrook, Moira Shearer.

Raitre

13.50 DSE: IL FRANCESE - 29ª trasmissione
14.20 DSE: IL RUSSO - 29ª trasmissione
14.55 I CONCERTI DELL'ARCADIA
15.50 DSE CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA - 8ª puntata
18.20 DSE: VIAGGIO NELLA FANTASIA - 1ª puntata)
18.50 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - TV3 REGIONI
20.05 DSE: GLI ANNIVERSARI - GINO SEVERINI
20.30 CAPITALI CULTURALI DELL'EUROPA
21.25 TG3
22.00 LA RABBIA GIOVANE - Film. Regia di Terence Malick con Martin Sheen, Sissy Spacek
23.30 BELLAVITA - di Luigi Pirandello. Regia di Nanni Tamma

Canale 5

8.35 ALICE - Telefilm
9.00 PEYTON PLACE - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 PENTATLON - Gioco a premi con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Interviste di Giorgio Bocca
23.30 IL MAGGIORE BARBARA - Film con Wendy Miller e Rex Harrison

Retequattro

8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 ARRIVEDERCI ROMA - Film
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PRIME E PARLETTES - Telenovela
15.40 ANONIMA COCOTTES - Film
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
18.50 I RYAN - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 MIKE HAMMER - Telefilm
21.30 MATT HOUSTON - Telefilm
22.30 CINEMA E COMPANY
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.50 FANTASILANDIA - Telefilm
10.40 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 F.F.S.S. CIOÈ... CHE MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILLIPO... ? - con Renzo Arbore
22.45 CIN CIN - Telefilm
23.15 SPORT - Basket Nba: Campionato 85/86
0.30 PREMIERE

Telemontecarlo

18.00 ZUM IL DELFINO BIANCO - Cartoni animati
18.30 BROTHERS AND SISTERS - Telefilm con Cris Lemmon
19.00 TELEMENU - OROSCOPO - NOTIZIE
19.25 ORIENT EXPRESS - Sceneggiato: Jenny
20.30 FERDINANDO IL DURO - Film di A. Kluge con H. Schubert
22.15 PIANETA NEVE - Settimanale di sci e sport invernali

Euro TV

12.00 TUTTOCINEMA
12.05 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.55 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm con Veronica Castro
22.20 DOTTOR JOHN - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
23.25 SPORT - Football australiano

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 QUESTA DONNA È MIA - Film con Spencer Tracy
16.30 UNA MODELLA PER L'ONOREVOLE - Telefilm
17.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm
18.00 IO RE DEL BLUES - Film con Roger Moskly
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm Sancho Garcia
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 SESSO DEBOLE? - Film con June Allyson e Joan Collins. Regia di David Miller

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienze; 12.03 Via Asiago Tenda; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 20 Spettacolo; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.00 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.40, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30 Amilcare Ponchielli; 18.00 Pianoforum '85; 21 Amadigi di Gaula.

Spettacoli Cultura

Paola Borboni

Di scena Due preti in crisi in «Incontro al parco delle terme», inedito di Diego Fabbri

Giuda e il guerrigliero

INCONTRO AL PARCO DELLE TERME di Diego Fabbri. Novità. Regia di Alvaro Piccardi. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Gianfranco Plenizio. Interpreti principali: Raoul Grassilli, Mario Feliciani, Paola Borboni, Carla Calò, Maria Grazia Grassini, Riccardo Forte, Lucilla Giagnoni. Roma, Teatro Quirino.

Nella vasta produzione di Diego Fabbri (1911-1980), c'è un nutrito gruppo di opere che si presentano in forma esplicita di dibattito morale e religioso, interno ed esterno al mondo della Chiesa cattolica. Così è anche di quest'opera postuma, dove non manca nemmeno un vero e proprio momento processuale, inquisitorio, pur esso ricorrente nell'autore (*Inquisizione, Processo di famiglia, Pocesso a Gesù...*).

Qui, in *Incontro al parco delle terme*, si confrontano Lorenzo Marini, un ex prete italiano con passaporto sudamericano, e un cardinale di curia, Valerio Vespignani. Già colleghi di studi e amici, si rivedono (complici il caso o la provvidenza) dopo tanto tempo da quel lontano 1950, quando Lorenzo, posto in stato d'accusa presso il tribunale ecclesiastico, abbandonò poi con discrezione, grazie a un compromesso, l'abito talare, e se ne andò oltre oceano. Ora apprendiamo che in uno di quei paesi, sotto un nome falso ma leggendario, Lorenzo ha animato e guidato la guerriglia, ha rischiato la vita, ma infine si è reinserito nella legalità, insegna in un ateneo di laggiù, ha una giovane moglie o compagna. Dubbi profondi, tuttavia, continuano a tormentarlo.

In verità, il percorso seguito da Lorenzo è piuttosto complicato: credente in Cristo, ma non nella sua resurrezione carnale (questo il motivo primo del suo dissidio con i superiori), egli si era detto convinto che a fondare la Chiesa terrena, la Chiesa «storica», fosse stato in definitiva Giuda, deluso del progetto tutto ultramondano del Maestro. Ma lui stesso, Lorenzo, ha imboccato quindi la via della storia, con la sua milizia rivoluzionaria. Adesso, predica la non violenza, e avverte presagi di un ritorno alla fede, sia pure per strade tortuose (a conti fatti, lo sentiamo parlare più spesso del Diavolo che di Dio).

Relativamente più semplice l'identità del cardinale Vespignani, che in Dio ha cessato di credere, e lo dichiara, ma si tiene ben stretto, come un'unica certezza, all'esercizio del potere. E accetta magari le conclusioni del concilio, ma come un «aggiornamento», se non proprio un espediente gattopardesco.

Del resto, a ben guardare, viene il sospetto che la «complessità» del personaggio di Lorenzo e della sua vicenda (non priva di risvolti bizzarri) riesce difficile pensare che, negli anni Sattanta, sotto la feroce dittatura militare uruguayana, un ex guerrigliero potesse starsene tranquillamente in cattedra all'Università di Montevideo) derivi piuttosto da un'affannosa accumulazione di dati e spunti e modelli disparati (da Don Milani a Camilo Torres) che dall'articolazione dialettica di una figura comunque esemplare. Al testo di Fabbri, datato 1978 e inedito fino a dopo la sua morte, ma elaborato nel corso d'un periodo non breve, non si possono certo chiedere virtù profetiche. L'impressione è però che la tematica del drammaturgo, il suo modo di atteggiarla, siano rimasti, come dire, pre-conciliari, fermi a un'epoca assai più chiusa e dura, anche per la Chiesa, di quella attuale. Eppure, proprio a quell'epoca appartengono alcune delle cose sue migliori (come *Veglia d'armi*, 1956).

La regia di Alvaro Piccardi non sembra denotare uno speciale interesse per la materia, da cui cerca di cavare, soprattutto, qualche effetto di sorpresa, attraverso i ripetuti *flash-back* che l'azione comporta. La scena di Lorenzo Ghiglia, col suo macchinoso impianto girevole, si presta ai mutamenti d'ambiente necessari, ma sempre conservando il suo stile temporale (a proposito, va bene che la Castrocaro s.p.a. è uno degli *sponsor* dello spettacolo, accanto al Comune di Forlì, ma con la pubblicità qui si esagera). E quella scala che compare alla fine (simbolo dell'ascesa al Potere, o al Paradiso?) è un'invenzione raccapricciante.

Dimenticavamo quasi di sottolineare che la disputa fra Lorenzo e il cardinale non si compone, al termine del dramma. Ma, ad approfondire la rottura, viene chiamata in causa la defunta mamma dell'ex prete: un elemento tutto umano, se volete, ma che nella circostanza specifica sa un poco di gherminella.

Raoul Grassilli (Lorenzo) e Mario Feliciani (il cardinale), da buoni attori «di tradizione», danno un notevole spessore a protagonista e antagonista, rinvigorendone il disegno, sulla carta alquanto evanescente. Il contorno è dei più fragili e occasionali, con l'eccezione del personaggio della vecchia cliente dell'albergo, che Paola Borboni riempie del suo spirito, della sua vitalità, della sua maliziosa e cordiale comunicativa. Una larga porzione del successo è stata sua.

Aggeo Savioli

Una scena di «Qualcuno volò sul nido del cuculo» la commedia ispirata al romanzo di Ken Kesey

Di scena Ridotto per il teatro il celebre romanzo di Ken Kesey

E il cuculo volò in palcoscenico

QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO di Dale Wassermann, traduzione di Lorena Camerini. Regia di Marco Bernardi. Scene e costumi di Sergio D'Osmo. Interpreti: Tino Schirinzi, Francesca Benedetti, Giulio Pizzirani, Andrea Bosio, Gianni Conversano, Enzo Turrin, Libero Sansavini, Paolo De Vita, Paolo Berretta, Andrea Ameri, Alessandra Mida, Tommaso Onofri, Patrizia La Fonte, Francesco Tono, Verena Mayr, Graziano Hueller. Produzione: Teatro Stabile di Bolzano, Milano, Teatro Carcano.

Il disadattato, aggressivo, ma umanissimo McMurphy, il personaggio chiave di un celebre romanzo di Ken Kesey, uscito negli anni Sessanta e poi ridotto per il teatro da Dale Wassermann, presentato con successo clamoroso a Broadway da dove rimbalzò a Hollywood nel film diretto da Milos Forman e interpretato da Jack Nicholson (5 Oscar) è ritornato in palcoscenico, questa volta in Italia, dopo aver trionfato su quelli di mezza Europa.

L'idea di metterlo in scena è di Marco Bernardi, regista piuttosto attento alla drammaturgia contemporanea e, in più, grande appassionato di cinema (in questo senso ricordiamo di lui una messinscena di *Coltelli*); e il ricordo del film di Forman è anche rintracciabile in questo spettacolo che ha spinto Bernardi a una ricerca realistica molto accentuata, soprattutto nella recitazione degli attori.

La storia è questa: dentro un manicomio che la scenografia di Sergio D'Osmo ci presenta simile a un mattatoio e a un bagno pubblico con quella piastrellatura bianca alle pareti, chiuso da un lato da un'ampia finestra con le inferriate e dall'altro dalla guardiola delle infermiere, vera e propria stanza dei bottoni, dove lampeggiano minacciosamente i lumicini del circuito elettrico che garantiscono anche il perfetto funzionamento del micidiale elettroshock, stanno rinchiusi, talvolta per forza, talvolta perché sono incapaci a vivere fuori, alcuni uomini. Su di loro — è il caso di dirlo visto che in questo manicomio è permessa la lobotomizzazione — ha diritto di vita e di morte una donna, l'infermiera Ratched, di un sadismo addirittura psicotico nei confronti dei suoi malati.

Qui, in questo luogo così simile all'inferno in terra, giunge, un giorno, da una fattoria di rieducazione, per una breve punizione, R.P. McMurphy. È sano, libertario, sicuramente disadattato secondo gli schemi della vita corrente. Lo scontro è inevitabile. E *Qualcuno volò sul nido del cuculo* è la storia della sua «rivoluzione» dentro il manicomio, della sua lotta contro l'infermiera Ratched, del suo rapporto con i pazienti nel tentativo di farli riprendere fiducia in se stessi, e, in questo senso, il testo di Dale Wassermann, che ci riporta alla realtà violenta dei manicomi, è uno spaccato duro e crudele di questa situazione tragica.

Dice il Capo mezzosangue indiano qui rinchiuso da tempo immemorabile, fino all'arrivo di McMurphy murato in un silenzio totale, che lì, dentro e fuori, ovunque insomma, la più forte è l'«organizzazione», la società con la sua violenza che distrugge gli individui e le loro libertà. Anche la lotta fra McMurphy e l'infermiera Ratched è da vedere all'interno di questo contrasto vitale senza alcun risparmio di colpi, grazie anche all'acquiescienza di un debole dottore: festini illegali con ragazze allegre, sollevamenti di pazienti per cambiare l'ora della televisione ai quali si contrappone una «terapia di gruppo» condotta con mezzi terroristici che rendono i ricoverati ancora più schiavi.

La vicenda è destinata ad avere uno sbocco tragico: McMurphy dopo aver tentato di spaccare l'osso del collo all'infermiera che con un suo intervento ha spinto un giovane al suicidio, viene lobotomizzato. È ridotto una larva, quando torna, e l'intervento dell'indiano Capo Comden che lo soffoca dolcemente con un cuscino ha l'aspetto di un'azione pietosa. Ma qualcosa del suo messaggio di libertà rimane: e Capo Comden distrugge il quadro elettrico dell'ospedale, simbolo di oppressione.

Marco Bernardi ha risolto questo spettacolo puntando tutto su di un'interazione realistica sia nella gestualità che nella recitazione, anche se, così facendo, ci propone uno spettacolo a una dimensione tralasciando quanto di metaforico sulla violenza sociale, liberticida dell'individuo, vi si può trovare, e che fu, non a caso, una delle caratteristiche del film dell'esule Forman.

Tino Schirinzi ha modo di inserire nel ruolo del sanguigno McMurphy risvolti di tragica ironia, dando uno sviluppo curioso al proprio personaggio. Francesca Benedetti interpreta Ratched come un'Erinni tragica; solo che la sua crudeltà da kapò ci sembra più di testa, di quanto non richieda l'impianto iperrealistico dello spettacolo. Per il resto la recitazione è un po' debolucciа; da sottolineare le prove di Andrea Bosic nel ruolo di Capo Comden e di Giulio Pizzirani che interpreta un uomo ossessionato dalla immagine della donna. Un pubblico assai numeroso ha comunque mostrato di gradire questo spettacolo e l'ha calorosamente applaudito.

Maria Grazia Gregori

Il caso Tre miliardi da uno sponsor: e il Museo Egizio di Torino potrà essere restaurato

Una banca per il Faraone

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Museo egizio di Torino, secondo soltanto a quello del Cairo, potrà finalmente ristrutturare e acquisire le due sale che erano un tempo occupate dall'ex Museo d'antichità, restaurare un'ala del guariniano palazzo dell'Accademia delle Scienze in cui è ospitato dalla sua nascita, trovare insomma nuovi spazi per le sue straordinarie collezioni; e in un secondo tempo potrà attrezzarsi con sistemi audiovisivi e computerizzati di ricerca, e organizzare quelle grandi mostre internazionali dal cui circuito l'Italia è sempre stata tagliata fuori. E' una bella notizia, sospirata da moltissimi anni. Ma lo Stato, che del Museo è proprietario, non vi ha merito alcuno. Se il Museo egizio potrà uscire dall'incredibile situazione di disagio in cui è costretto (molti materiali preziosi sono stipati in salecorridoio, scarseggiano i locali per il personale tecnico e mancano persino le scrivanie, non esiste un ambiente dignitoso per il lavoro degli studiosi esterni) lo si deve unicamente a un atto di volontà dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

La più antica e nota banca torinese ha costituito e ha presentato ieri la «Fondazione San Paolo per la cultura, la scienza e l'arte», che come prima iniziativa ha deciso di realizzare «un ampio piano di sostegno» a favore del Museo egizio. Lo stanziamento iniziale, di tre miliardi di lire, verrà più avanti integrato con altre contribuzioni per corrispondere a esigenze che non riguardano solo la sistemazione della sede: l'obiettivo, come ha precisato il presidente del San Paolo, prof. Gianni Zandano, è «la creazione di strutture di studio che rendano possibile l'attività di ricercatori italiani e stranieri, la pubblicazione di nuovi cataloghi, l'organizzazione di rassegne e convegni di carattere egittologico».

Naturalmente caloroso il ringraziamento della sovrintendente Anna Maria Donadoni, lieta di «una generosità che ci consente di sovvenire ad alcune difficoltà». E le sue parole hanno preso il sapore di un involontario contrappunto ironico al discorsetto del ministro Gullotti, zeppo di ovvi richiami all'importanza anche economica del nostro patrimonio artistico, storico, culturale, ma privo di idee, di proposte e di iniziativa concreta su quanto si può e si deve fare per salvare prima e per valorizzare poi questo patrimonio. Del resto, proprio il Museo egizio, che è in difficoltà a restare aperto nelle ore pomeridiane o che d'estate, quando maggiore è l'affluenza di visitatori, deve chiudere una parte delle sale per mancanza di personale di custodia, è lo specchio fedele della «politica» seguita finora nel campo dei beni culturali.

L'intervento per le strutture del Museo di via Accademia delle Scienze non resterà isolato. Quello dei beni culturali e della loro conservazione è un tema sul quale la Fondazione dell'Istituto San Paolo intende adoperarsi «per assicurare una dimensione europea e internazionale al dibattito in corso». E in particolare verranno affrontati proprio i problemi che affliggono i nostri musei, a cominciare dal degrado delle collezioni.

L'altro settore sul quale concentrerà il suo impegno la neonata Fondazione è quello della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, specialmente congeniale a un istituto come quello torinese che opera a contatto diretto col mondo industriale. In una fase di rapidissima trasformazione dei processi produttivi, ci si propone di favorire il trasferimento di know-how dai centri di ricerca ai produttori di tecnologia e agli utilizzatori finali, soprattutto nei comparti dell'informatica e della telematica. E la Fondazione favorirà la diffusione dei più avanzati risultati della ricerca, promuovendo contemporaneamente il sorgere di nuove iniziative imprenditoriali ad elevato contenuto tecnologico.

Pier Giorgio Betti

La statua di Ramsete II conservata al museo Egizio di Torino

CeSPE fondazione
CENTRO STUDI DI POLITICA ECONOMICA

ISR
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Istituto di Studi sulle Regioni

Efficienza e produttività dei servizi pubblici:
Il caso dei comuni italiani
I risultati di una ricerca

Intervengono:
Andriani, Bagnasco, Baldassarre, Bondonio, Bosi, Brosio, Buglione, Cavazzuti, Giannini, Giarda, Giardina, Imbeni, Magnani, Maltinti, Mancini, Marchese, Paci, Padula, Pastori, Pedone, Pennacchi, Pennella, Petretto, Pola, Rey, Ristuccia, Rossi Bernardi, Rupeni, Trigilia, Turtura, Visco, Visco Comandini, Volpe, Zuliani

Roma, 22 novembre 1985
Consiglio Nazionale delle Ricerche
P.le Aldo Moro, 7 - ore 9,30

Giovedì 21 novembre, ore 11.00
Residence Ripetta - Via di Ripetta 231 - Roma
in occasione dell'uscita del libro
La socialdemocrazia tedesca a una svolta
di Peter Glotz
pubblicato dagli
Editori Riuniti
dibattito con
Achille Occhetto Giorgio Ruffolo
Peter Glotz
coordina
Tito Cortese
Fondazione Friedrich Ebert
Editori Riuniti

Rinascita
Un'inchiesta in 6 puntate sulla Sanità
Prima parte
La salute minima
di Iginio Ariemma
- *Veri e falsi sostenitori della riforma di* Severino Delogu
- *E ora non è più compito della finanziaria di* Filippo Cavazzuti
- *Il lavoro d'ascia contro le Usl di* Antonio Alberti

nel numero in edicola

Politica ed Economia 11

Artoni I presupposti d'argilla della finanziaria
Campa e Dallera, Longobardi Irpef, Iva e patrimoniale
Abburrà e Marcenaro Orari e lavoro alla Teksid
Pahl Strutture e modelli di azione del mercato del lavoro
Montebugnoli Medicina di base, quale riforma?
Lagergren, Bimbi, Mingione, Bandarin C'è un welfare nel nostro futuro?
Interventi di Tarasto, Bellofiore, Buffoni, Ragozzino, Marchisio, Valvo
D'Angelillo I servizi reali nella transizione industriale

Un numero L. 3.000. Abbonamento annuo L. 29.000 su ccp. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

COMUNE DI SPEZZANO ALBANESE
PROVINCIA DI COSENZA

IL SINDACO

Visto l'art. 7, terzo comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14
RENDE NOTO
Questo Comune deve appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera A, della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:
Costruzione della sede municipale, 1° lotto per un importo a base d'asta di L. 480.000.000
Costruzione edificio per sede di pretura mandamentale per un importo a base d'asta di L. 992.104.680
Sistemazione strade interne del capoluogo per un importo a base d'asta di L. 105.000.000
Sistemazione aree a verde pubblico nel capoluogo, lotti A, B, C, D per un importo a base d'asta di L. 153.520.000.
Gli interessati potranno chiedere, entro le ore 12 del giorno 3 dicembre 1985, di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco nella residenza municipale.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale al loro accoglimento.
Spezzano Albanese, 13 novembre 1985
IL SINDACO: dott. Domenico Tursi

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia
fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 50.000)

riforma della scuola
fondata nel 1955
da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio
mensile
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 50.000)

critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

democrazia e diritto
fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Brutti (direttore), G. Cotturri, G. Ferrara, G. Pasquino
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trupia
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000
(estero L. 23.000)

studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 44.000)

nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 52.000)

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866383

Una analisi dell'Ufficio studi economici dell'Eni

Ecco come è cambiata in 10 anni l'industria

Cambiato il modello di specializzazione nei settori maturi - Limitato lo spazio delle imprese ad alto contenuto tecnologico - Crescita del modello su se stesso

ROMA — L'Ufficio studi economici dell'Eni ha svolto una ricognizione sulla ristrutturazione dell'industria italiana nell'ultimo decennio. Analizzando dati e ricerche elaborati anche da altri centri di ricerca ha ricostruito un quadro che fa discutere. Al punto in cui è giunta la ristrutturazione, conclude lo studio, «è cambiato — anzi si è accentuato — il modello di specializzazione del nostro paese nei settori a tecnologia matura. Rimane limitato lo spazio occupato dalle industrie a più elevati contenuti tecnologici ed a più alti ritmi di incremento della domanda interna ed internazionale».

Non è stato cioè raggiunto — questo lo aggiungiamo noi, sulla base dei dati forniti — l'obiettivo che venne assegnato nel 1975 alla politica industriale ed al finanziamento pubblico che la serve: allargare la base produttiva in direzione dei settori a più alto incremento di domanda e qualitativamente rilevanti.

Non si deve confondere questa *crescita del modello su se stesso* con una mancanza di modificazioni. Evidentemente quel tipo di ristrutturazione ha le sue ragioni sociali e quindi politiche, sta in rapporto ai mezzi ed alla politica industriale prescelta. L'industria ha però reagito ai mutamenti del mercato internazionale e lo studio lo documenta. Fra il 1970 e il 1984 il complesso dei settori a più alto consumo di energia (minerali, metalli, prodotti di base minerali non metalliferi, chimici e farmaceutici) hanno ridotto il suo peso nella produzione industriale italiana dal 23,6% al 19,3%.

I 4,3 punti di riduzione percentuale sono importanti anche per tutti i collegamenti che hanno. La metalmeccanica, in particolare i mezzi di trasporto, ha anch'essa ridotto il suo peso scendendo di un punto sotto il 30%, massimo raggiunto nel 1979. Guadagnano ben cinque punti le industrie dove ancora «ciò che più conta è l'uomo» (operaio, tecnico e progettista): tessili, abbigliamento, cuoio, calzature e mobili diventando importanti quanto l'intero settore metalmeccanico.

Il settore dal comportamento più problematico è quello dei prodotti alimentari che scende dal 15,82 al 14,39%. Resta un settore importantissimo dell'intera industria ma si ridimensiona nonostante che i mercati nazionale ed internazionale abbiamo «tirato» anche negli anni di recessione.

La riduzione di peso delle industrie a forti costi energetici non costuisce un miglioramento netto. Studi Eni osserva che vi è stato un «accresciuto ricorso alla importazione di beni intermedi con più alto contenuto di energia». La spiegazione economica è semplice: qualora l'energia sia disponibile a più basso costo in altri paesi, questi hanno un vantaggio a produrre ed esportare in Italia. Ed anche alle industrie — oltre che ai consumatori — conviene comprare quei prodotti all'estero.

Questo ci ricorda che la riduzione dei consumi di petrolio si sta realizzando in Italia ma sul terreno dei costi energetici non vengono realizzati successi altrettanto sostanziali. Le fonti di energia sono limitate per composizione e dipendenti dall'estero anche quando non si tratta di petrolio. Ecco un altro tema fondamentale per la politica industriale di oggi: nessuna competizione internazionale sarà su basi solide se non lo risolviamo.

L'area manifatturiera che ha guadagnato «punti» nell'industria nazionale ha fatto ricorso largamente al decentramento produttivo. «La fascia delle piccole imprese (da 20 a 50 adetti) e medie (da 100 a 200 addetti) accresce fortemente la propria incidenza sulla formazione del prodotto lordo industriale passando dal 34,2% nel 1973 al 55,4% nel 1981 mentre la quota attribuibile ai settori dove prevale la grande impresa con oltre 500 addetti si riduce drasticamente: dal 27% all'11%», osserva Studi Eni. Naturalmente il decentramento non è tutto qui. C'è un processo articolatissimo di divisione dei compiti produttivi che consente anche all'artigiano di lavorare per le produzioni di massa, standardizzate.

Dietro c'è il fatto osservato all'inizio: anziché andare verso l'alta tecnologia, l'apparato industriale si muove verso i settori a maggiore intensità di lavoro. «Se esaminiamo i dati relativi alle lavorazioni industriali commissionate all'esterno si può notare come la loro incidenza sul prodotto lordo dell'industria manifatturiera sia notevolmente aumentata tra il 1973 ed il 1981 in tutte le fasce dimensionali d'impresa, dalle piccole alle medie alle grandi, in particolare per i beni di consumo ed intermedi».

Se nella combinazione si sceglie «più lavoro» anziché «più capitale» — è ancora una osservazione nostra — forse vuol dire che l'impiego di lavoro costa meno che l'ulteriore impiego di capitale. Sta di fatto che della «ricapitalizzazione» dell'industria italiana non si parla quasi più.Lo studio però si articola sui problemi economici più specifici. Per quanto riguarda le esportazioni, ad esempio, per l'insieme dell'ultimo decennio vi sono progressi in ogni settore. Ma «a partire dall'ultima crisi si ha una inversione di tendenza con indici di sviluppo dell'export inferiori a quelli del fatturato globale (salvo che per i beni di investimento). Ed è significativo che le industrie a elevato livello tecnologico siano le sole che abbiano mantenuto una dinamica più veloce, pari a 1,77 volte rispetto a quella del fatturato globale. Ma la loro incidenza sul prodotto lordo industriale è ancora molto limitata, circa il 18%.

Lo studio approndisce le situazioni settoriali che possono anche divergere, ovviamente, rispetto ai dati medi complessivi. Noi dobbiamo tenerci agli aspetti generali che concludono nell'osservazione che «sotto il profilo delle combinazioni produttive l'industria italiana ha sperimentato notevoli sviluppi che si sono caratterizzati in direzione *labour intensive* (a maggiore intensità di lavoro) ed *energy saving* (a risparmio di energia) e per un maggiore impiego relativo di capitale e di *inputs* intermedi per i quali si è fatto maggior ricorso alla importazione che consentiva l'accesso a tecnologie più avanzate».

Ma se l'industria ha lavorato alla *giapponese* non è venuto il momento — come lo è stato per il Giappone — di sviluppare anche in Italia una autonoma capacità di innovazione della produzione? Si tratta di investire di più in assoluto e, in particolare, nella scienza e nella creazione di prodotti nuovi.

Renzo Stefanelli

Mancata riforma e Finanziaria

Cerved e Camere di commercio: ecco i punti opachi

A colloquio con il senatore Pci Pollidoro, primo firmatario del disegno di legge di riordino camerale - Poca efficienza ed alti costi

ROMA — Riforma delle Camere di commercio, funzionalità o meno della Cerved S.p.A. (Società di Informatica delle Camere di commercio), aumento delle tariffe a carico di commercianti, artigiani e agricoltori inserito nella finanziaria, sono tutti temi che sono venuti al pettine in questa fase della vita politica. Al senatore Carlo Pollidoro (primo firmatario di un disegno di legge del Pci per la riforma camerale), che è intervenuto con una interpellanza sulla Cerved e con un intervento sulla finanziaria, abbiamo chiesto di chiarire alcuni di questi problemi.

— I giornali riportano spesso i positivi risultati finanziari e tecnici ottenuti dalla Cerved: aumento dell'utile netto, informazione sui prodotti, sui mercati esteri, iniziative per l'informazione economica, l'innovazione e il trasferimento tecnologico che avvicinerebbe il Nord e il Sud, ecc. Ma, come viene gestito questo ambizioso progetto, a quali costi, non solo economici, la Cerved persegue le sue finalità?

Sugli alti costi per l'utenza (rappresenta il 70% circa dei proventi operativi dalle stesse Camere di commercio) si potrebbero ricordare a mo' di esempio la «fuga» di amministratori camerali verso i servizi di altre società. Quanto, poi, al grado di efficienza basti ricordare l'atto di citazione della procura generale della Corte dei Conti nei confronti della Giunta di una Camera di commercio: la perizia tecnica di un consulente di ufficio testualmente segnalava «come la Cerved utilizzasse un sistema obsoleto di registrazione delle informazioni e come la sua gestione del registro ditte peccasse di obsolescenza con aumento dei costi di gestione».

Una rapida indagine da noi condotta oltre a confermare notevoli disfunzioni ha fatto venire alla luce testimonianze precise di presidenze e giunte di Camere di commercio che hanno lamentato alti costi e servizi scadenti della Cerved.

— Ma queste disfunzioni sono di «rodaggio» o si presume che aumenteranno?

Questi inconvenienti sono destinati ad aggravarsi. E sapete perché? Perché sono legati all'ambiguo rapporto tra Camere di commercio — proprietarie di circa l'85% delle azioni — e Cerved, che vede nelle posizioni di massima responsabilità della società presidenti di Camere di Commercio i quali assumono, in questa maniera, la duplice veste di fornitori ed utenti. Della compatibilità o meno di tale rapporto si stanno, inoltre, occupando la Corte dei Conti e la Magistratura. La Corte dei Conti ha, infatti, messo in dubbio la stessa legittimità della partecipazione, in qualità di socio, di una Camera alla Cerved.

Ma a noi preme soprattutto sottolineare che tale situazione consente alla Cerved di operare in una sorta di monopolio che le risparmia il confronto reale sul mercato, mettendo in difficoltà la maggior parte delle strutture camerali soprattutto del Mezzogiorno. Di conseguenza non desta meraviglia che da una parte in sede di finanziaria ogni anno vengano appesantiti gli oneri richiesti a commercianti artigiani e agricoltori (sia sotto forma di diritto fisso che di diritti di segreteria) e dall'altra si contrappongano forti avanzi di gestione soprattutto delle più grandi Camere di commercio. Il Pci per questo motivo ha presentato emendamenti alla finanziaria per sopprimere parte di tali aumenti e in parte per finalizzarli in iniziative a favore di artigiani e commercianti.

— Quali sono le vie per superare tale situazione?

Noi comunisti abbiamo chiesto al ministro dell'Industria «vigilante» di sciogliere questo nodo della incompatibilità. Gli obiettivi sono due: maggiore trasparenza nell'uso del denaro pubblico e servizi agli operatori meno cari ed efficienti.

L'altro punto è quello di accelerare l'*iter* della riforma dell'istituto camerale. In attesa, è urgente l'intervento del ministro Altissimo sulle attuali iniziative dell'Unioncamere e della Cerved, che sembrano avere come primo obiettivo quello di spendere il denaro delle Camere del commercio in iniziative centralistiche e senza alcun controllo.

— Per la riforma delle Camere di commercio, quali sono le proposte del Pci presentate in Parlamento?

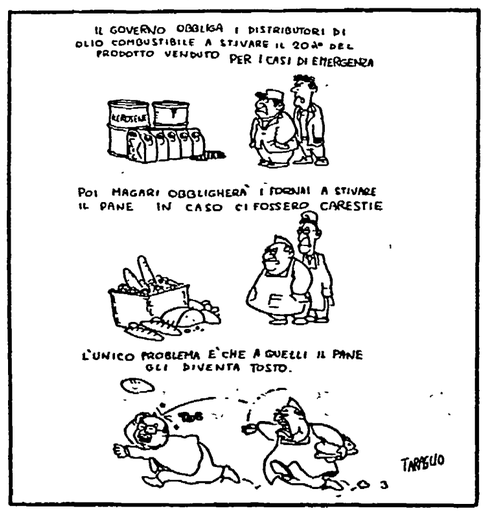
Noi al posto della cosidetta «autoriforma» che si basa sostanzialmente sulla lottizzazione Dc-Psi, proponiamo la soppressione delle attuali Camere di commercio e la elezione degli organi camerali direttamente da parte degli imprenditori (sono 40 anni che i presidenti sono nominati e non eletti) e la costituzione in loro vece di organismi nuovi. Strumenti al servizio delle imprese, soprattutto di quelle minori.

m. f.

Polemiche sul decreto del 20%

Quando scorta vuol dire solo una zavorra per l'impresa

Cosa pensano Assopetroli e Competrol della distribuzione dei prodotti petroliferi



ROMA — Risolta la crisi di governo tornerà alla ribalta la legge per le scorte dei prodotti petroliferi. Ricordiamo brevemente di cosa si tratta. Ai primi di ottobre il governo fu battuto al Senato su un emendamento che riduceva del 50 per cento l'obbligo alle imprese di distribuzione di tenere a riserva i prodotti petroliferi. In sostanza l'esecutivo fu messo in minoranza su un argomento che vedeva, e vede, l'intera categoria dei distributori commerciali di prodotti petroliferi (olio combustibile, gasolio, kerosene) uniti contro quella che definiscono un vero e proprio paradosso.

Per essere più chiari si può dire che fino ad oggi le quasi quattromila aziende titolari di depositi commerciali prefettizi sono obbligate per legge a mantenere nei loro magazzini il 20 per cento della capacità dei depositi. Cosa vuol dire? Vuol dire che si tengono immobilizzati dei capitali e si costringe un'intera categoria imprenditoriale a ottemperare ad una legislazione assolutamente sconosciuta in altri paesi europei. Ma a che cosa dovrebbero servire queste scorte? Per momenti di crisi. Chi non ricorda, infatti, il freddo particolarmente intenso dello scorso inverno e l'estremo utilizzo di prodotti petroliferi da riscaldamento?

Ma una domanda è d'obbligo: devono proprio essere le imprese di distribuzione le garanti di queste scorte o forse sarebbe più economico che rimanessero nelle mani dei produttori (raffinerie), degli importatori e, magari, di un'Agenzia a controllo pubblico? Su questi argomenti abbiamo voluto ascoltare i diretti interessati: gli imprenditori.

Innanzitutto qual è il giudizio sull'allentamento della pressione delle scorte del 50 per cento (anche se attualmente vige sempre l'obbligo dell'accantonamento del 20 per cento sul totale dello stoccaggio). «È un giudizio positivo e negativo nello stesso tempo — interviene animatamente Ivano Bechi, imprenditore milanese e vicepresidente nazionale dell'Assopetroli. Positivo perché diminuisce la percentuale di scorte ma negativo in quanto rimane ancora in piedi l'obbligo, sebbene del 10 per cento. È bene ricordare che in Europa siamo i soli ad avere questa gabella. Addirittura oggi rischiamo gravi penalità per aver l'altro inverno dato fondo alle scorte per far fronte all'ondata di freddo che ha investito il nostro paese. Insomma non solo abbiamo immobilizzato prodotti per centinaia di milioni ma dobbiamo anche temere salate multe. È una situazione davvero insopportabile».

«Per chiarire meglio in che ginepraio ci troviamo — interviene Ghelfi, imprenditore bolognese dirigente della Competrol-Confesercenti — basta solo fare alcuni semplici calcoli. Un'azienda media di rivendita di prodotti petroliferi si può considerare quella che ha una capacità di 2000 tonnellate di stoccaggio ed una potenzialità di commercializzazione di 20mila tonnellate all'anno di prodotti. Ebbene per questo motivo l'azienda è costretta, secondo l'attuale legislazione, ad avere scorte per 400 tonnellate. Il che significa un fermo di capitale pari a 240 milioni di lire. Se a questo si aggiunge il mancato interesse bancario che potrebbe giungere, se questo denaro fosse investito, posso dire che il costo complessivo di questa operazione-scorta sfiora i 300 milioni annui. Una bella sommetta, dunque».

Quindi il dimezzamento della percentuale non basterebbe? «Certamente, anche se sarebbe un grosso passo in avanti — sostiene Bechi. La nostra posizione è che si elimini tutta quanta l'imposizione rimanendo, invece, ai produttori (alle raffinerie), magari aumentandone la percentuale di scorta, e agli importatori. Se poi si giungesse alla costituzione di una struttura pubblica (come esiste nei paesi del Nord Europa) sarebbe l'ottimo. Ma su quest'ultima ipotesi sono molto pessimista visto come viene gestita tutta la politica energetica del nostro paese».

«Sono pienamente d'accordo — interviene Ghelfi —. Non si può far carico sulle imprese dell'onere di una possibile "crisi momentanea" petrolifera. Il costo è troppo elevato anche in relazione al fatto che le nostre aziende sono sottoposte al regime dei prezzi amministrati e, quindi, ad un margine fisso di ricarico: il 6,5 per cento circa. A conti fatti se noi calcoliamo il fermo di capitale per le scorte e il mancato tasso di interesse bancario che tali somme potrebbero darci, la percentuale di margine si riduce di un altro punto in percentuale rendendo assai precario l'esercizio delle nostre aziende».

r. san.

La «fotografia» del settore

- Aziende titolari di depositi commerciali-prefettizi: 3.800
- Depositi commerciali ufficiali con capacità inferiore alle 3.000 tonnellate: 9.271
- Scorte al 20% della capacità dei depositi commerciali-prefettizi: 420mila tonnellate
- Scorte al 10% della capacità dei depositi commerciali-prefettizi: 210mila tonnellate
- Capacità di stoccaggio depositi commerciali inferiori ai 3.000 metri cubi: 2,3 milioni di mc.
- Capacità di stoccaggio depositi commerciali superiori ai 3.000 mc: 18 milioni di mc.
- Capacità di stoccaggio struttura nazionale (escluse le raffinerie): 28,8 milioni di mc.
- Occupati rete depositi commerciali-prefettizi: 20mila.

Quando, cosa, dove

OGGI — «Il countertrade: come esportare di più» è il tema del convegno dove verranno dibattute le opportunità di questo strumento e le conoscenze necessarie per impiegarlo. Il convegno è stato organizzato dall'Ifap, Istituto per la formazione e l'aggiornamento professionale. Roma - P.zza della Repubblica, 59 - 21 e 22 novembre.

MARTEDÌ 26 — Indipendentemente dal tipo di società di grande o piccole dimensioni, il ruolo della segretaria è sempre stato caratterizzato dalla poliendricità delle mansioni richieste. Su questi temi verterà il seminario «Il ruolo della segretaria di direzione: formazione psicologica e operativa» organizzato dalla società di consulenza di direzione e marketing «Mercurio Misura». Milano - Via M. Melloni, 34 - Dal 26 al 28 novembre.

MERCOLEDÌ 27 — Gli studi sulla creatività hanno portato all'applicazione in azienda di tecniche per l'utilizzazione della creatività individuale e di gruppo. È su queste tematiche, sui presupposti tecnici e sui risultati concreti che intende fare il punto il primo Convegno-Laboratorio su «La creatività in azienda: esperienze internazionali ed opportunità per l'Italia». Dopo una prima parte teorica introdotta dal prof. Francesco Alberoni, lo spazio sarà riservato alla sperimentazione in aula delle tecniche di creatività. Milano - Palazzo ex Stellina - 27 e 28 novembre.

MERCOLEDÌ 27 — Promossa dal dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri si tiene la Conferenza nazionale sulle attività internazionali di ricerca agricola. Roma - Palazzetto Venezia - 27 e 28 novembre.

GIOVEDÌ 28 — Organizzato dalla società di servizi Trieste Consult si tiene il IV Convegno Nazionale sul Marketing bancario ed assicurativo. Titolo del convegno «Nuove convergenze tra banche ed assicurazioni: evoluzione dei prodotti e della distribuzione». Trieste - 28 e 29 novembre.

VENERDÌ 29 — Mobilitare le risorse del paese per accelerare lo sviluppo e creare occupazione è l'obiettivo che la Confindustria intende sottoporre all'attenzione delle forze politiche e sociali al convegno «Risorse per lo sviluppo». Alla manifestazione parteciperanno i maggiori esponenti del mondo industriale, politico e sindacale. Torino - Complesso industriale del Lingotto - 29 e 30 novembre.

DOMENICA 1 — Si inaugura «Fast food show» mostra specializzata sulla ristorazione rapida organizzata dall'Ente Fiera di Rimini nell'ambito del 35° salone internazionale dell'attrezzatura alberghiera. Secondo alcune stime nel 1990 in Italia saranno in funzione circa 350 locali fast-food con un fatturato di oltre 400 miliardi di lire. Rimini - Fiera - Dal 1° all'8 dicembre.

LUNEDÌ 2 — Ha inizio la quarta edizione di «Atelier Eidomatico», corsi serali di creazione e animazione di immagini al computer. Le lezioni sono previste il lunedì, martedì e giovedì e si terranno presso il Centro di Formazione Eidomatico della Eidos. Milano - Via Fontana, 16.

a cura di ROSSELLA FUNGHI

Denuncia Pci Ancora in alto mare la legge 49

ROMA — Tre anni per approvare «provvedimenti per il credito alla cooperazione» (legge 49) ed un anno per dare attuazione alla legge. E tutto questo per responsabilità del governo. Questo è il giudizio del Pci espresso dal vicepresidente della commissione Industria della Camera, Alberto Provantini. Nei giorni scorsi, infatti, il sottosegretario all'Industria Zito ha risposto alla interrogazione comunista sulla attuazione della legge 49 dichiarando che sono stati (finalmente) emanati i decreti e che la delibera Cipe «dovrebbe essere approvata in questo mese». Come si vede si usa ancora il condizionale. In questa maniera, insomma, si disattende la volontà del Parlamento e si impedisce nei atti ad oltre cento cooperative di lavoratori di utilizzare il fondo di 200 miliardi. Questa è la testimonianza — ha sottolineato Provantini — dell'inerzia del governo: non solo non presenta proprie proposte di legge per l'industria ma blocca, anche, il funzionamento di quelle approvate dal Parlamento.

Macchine eoliche, un'energia pulita col vento in poppa

Avanzati studi di progettazione e applicazione di impianti multimegawatt - Il ruolo svolto dall'Aeritalia, dall'Enea e dall'Enel - Le sperimentazioni Usa in California

ROMA — Mandare all'aria, gettare al vento sono ancora sinonimi di spreco, di inutilità? Se dobbiamo valutare l'aderenza di queste frasi idiomatiche alle realtà scientifiche e alle sperimentazioni per imbrigliare l'energia eolica, certo, dovremmo stare più attenti al nostro linguaggio corrente. Non servirà, comunque, andare con la mente alle primordiali applicazioni velistiche della energia del vento dei Fenici o quelle di Erone Alessandrino, per muovere i soffietti di un rudimentale organo, ma più direttamente all'oggi con le sperimentazioni per la conversione del vento in energia elettrica.

Ma sono tutte novità? Chi non ha mai visto nelle nostre campagne piccoli generatori di elettricità piantati sui tetti delle case o dei cascinali utili a tirar su l'acqua dal pozzo o per piccoli servizi casalinghi? E allora? Allora differentemente da ieri, oggi il problema, in particolar modo dopo lo shock della crisi petrolifera degli anni 70, è quello di costruire macchine che producano energia tale che combinata ad altra, di provenienza petrolifera e nucleare, incidano in maniera drastica sulla «bolletta petrolifera».

A questo punto una domanda: ma Eolo è proprio cittadino italiano? Sembra proprio di sì. Studi recenti hanno, infatti, ribaltato una antica convinzione che voleva il nostro Paese non troppo energeticamente visitato dal vento. Insomma — si diceva — nulla da fare per le macchine eoliche.

Gli scettici, invece, sono stati messi clamorosamente a tacere dai risultati del progetto finalizzato energetica del Cnr che ha presentato una vera e propria «mappa eolica» dell'Italia. Secondo questo studio ben il 20% del nostro territorio nazionale è adatto alle applicazioni delle macchine eoliche giacché ha una ventosità media sufficiente: 5-6 metri al secondo. Un'energia, dunque, capace anche di muovere le grandi macchine e di produrre elettricità per 2 o più megawatt; capace di illuminare, insomma, una città di oltre 10.000 abitanti.

Ma siamo già a questi livelli? «Potenzialmente sì»: afferma Francesco Zappalà, responsabile del settore energie alternative del gruppo Aeritalia. «Bisogna, però, tenere in considerazione che per la realizzazione del progetto sarà necessario affrontare problematiche industriali e gestionali di non poco conto. Per questo — continua Zappalà — sarà indispensabile un impegno concertato tra Enea, Enel e l'industria più tecnologicamente avanzata. D'altronde non dovrebbe essere difficile perché questo tipo di collaborazione nazionale ed internazionale è già una realtà concreta in particolare dopo la costituzione, ad hoc, del consorzio Aeritalia-Fiat-Aviazione. Insomma il rapporto di collaborazione tra Enea, Enel ed industria avrà una nuova occasione nella fase realizzativa del prototipo del megaimpianto. Stiamo solo aspettando (dovrebbe essere questione di giorni) le decisioni dei consigli di amministrazione dei due enti pubblici». Ma non ci sono solo i problemi di coordinamento tra chi promuove (Enea), chi dovrà utilizzare (Enel) ed industrie, ma anche quelli squisitamente tecnici.

In sostanza per produrre così alte energie ci vuole sì una piena capacità di progettare sistemi complessi ma anche una perfetta conoscenza dell'aerodinamica tanto che non è un caso che sia proprio la Aeritalia del gruppo Finmeccanica (Iri) ad essere in ballo per questi studi ed applicazioni. «Molte delle conoscenze aerospaziali che il gruppo Aeritalia ha "in memoria" — dice ancora Zappalà — le trasmette in questo settore, ma non potrà bastare. Infatti ci troviamo di fronte a problematiche legate a macchine che a 75 metri di altezza devono possedere una pala grande come un'ala di un Jumbo e un corpo centrale ingombrante come un vagone ferroviario. Non è, quindi, una semplice trasposizione di tecnologie aerospaziali — conclude Zappalà — ma una profonda reinterpretazione di esse». Ed infatti, a parte le megastrutture di cui abbiamo parlato, molta strada è stata fatta per le macchine più piccole e di più semplice utilizzo. Le sperimentazioni e le applicazioni sono state rivolte verso quelle aree (utenze isolate) che hanno grosse difficoltà di aggancio con la rete elettrica nazionale (piccole isole, zone particolarmente montagnose) attraverso l'utilizzo di macchine da 5 a 20 kilowatt: tanti, infatti, ne servono ad una azienda di piccole dimensioni, artigiana o agricola che sia. Ma quale è il meccanismo di funzionamento? La macchina genera corrente attraverso il movimento delle pale impresso dal vento con immissione dell'energia in accumulatori. Come è facile comprendere, infatti, il vento non ha mai una potenza uniforme nel tempo, e quindi, non può erogare elettricità in maniera costante.

Il prototipo di questa macchina fu piazzato in un campo prova dell'Enel nelle vicinanze di Cagliari, a S. Caterina, ed è ancora lì che funziona. Il secondo modello che l'Aeritalia sta sviluppando (il cui prototipo sarà installato nei prossimi mesi ad Alta Nurra, vicino a Stintino, con potenza di oltre 220 kilowatt e con pale di 32 metri di diametro) invece potrebbe essere utilizzato per siti cosidetti «mediterranei»: isole senza collegamenti, con la rete nazionale ma con una piccola rete elettrica autonoma.

Questa macchina è in grado di erogare energia per circa 1000 abitanti, da distribuire senza possibilità di accumulo, direttamente in rete. In questa maniera si ottiene una maggiorazione di energia disponibile alleviando i costi della elettricità prodotta con generatori diesel. Il terzo modello, di cui abbiamo inizialmente intravisto le caratteristiche, infine, dovrebbe essere quello che (sempre collegato con la rete nazionale) potrà incidere, secondo calcoli realistici, per l'1% nella «bolletta petrolifera» che quest'anno dovrebbe sfiorare i 35 mila miliardi di lire. In soldoni, quindi, circa 300 miliardi in meno da pagare e una maggiore autonomia energetica conquistata.

Ma è realistica questa ipotesi? I ricercatori svedesi, all'avanguardia in Europa negli studi sullo sfruttamento dell'energia eolica, non hanno dubbi. Addirittura affermano che il vento potrà essere l'energia del domani, quanto meno alternativa al petrolio. Ma fino adesso abbiamo parlato di prototipi, progetti, di studi di fattibilità; siamo in grado di fare esempi pratici che ci possano far capire l'importanza dello sfruttamento di questo inesauribile giacimento? La risposta più convincente ci viene, come al solito, dagli Usa ed in particolare dalla California nella zona di Altamont Pass.

Bastino solo alcuni dati: dall'81 all'84 i generatori eolici sono passati da 144 a 8469 producendo 6 milioni di kilowatt nell'82 e 240 nell'84. Il tutto lo si può condire con un risparmio di milioni di barili di greggio e perché no, grazie al vento, anche di inquinamento.

Renzo Santelli

Numerosi quartieri del centro di Roma per ore senza corrente elettrica

Al buio sotto la pioggia

Salta una centrale, mini black-out

Il guaio provocato da un incendio in un trasformatore dell'Acea a Villa Borghese - Semafori e lampioni spenti, traffico pericoloso I vigili del fuoco al lavoro per due ore e mezzo rischiando «scosse» - Il guasto non ancora riparato, in agguato altre interruzioni

Improvvisamente si sono spenti i semafori, è sparita la luce dei lampioni, sono rimaste accecate le finestre. Anche il metrò si è fermato così come gli ascensori, i cinema, i negozi. Ed è cominciato il lungo buio, il black-out durato oltre due ore e mezzo che ha interessato tutta l'area del centro storico gravitante intorno Villa Borghese e numerosi altri quartieri della città.

La causa è stato l'incendio di un centro di trasformazione dell'Acea situato in piazzale del Fiocco, proprio all'interno di villa Borghese, provocato molto probabilmente da un corto circuito dovuto alle infiltrazioni di acqua dovute alle abbondanti piogge di questi giorni. L'incendio si è sviluppato a 15 metri sotto terra e spegnerlo è costato ai vigili del fuoco molta fatica. I pompieri infatti potevano solo usare una speciale polvere chimica per domare le fiamme perché la schiuma, fatta a base di acqua, avrebbe provocato una reazione pericolosissima della quale avrebbero fatto le spese gli stessi lavoratori.

Intorno alle 18 e 15, mentre piazzale Flaminio, le strade dei dintorni, fino a viale Margherita diventavano per gl automobilisti che vi stavano transitando vere e proprie trappole, i vigili del fuoco, sottoterra, continuavano a lottare contro il fumo denso e nero che aveva invaso il grosso centro di trasformazione. Alle 19 e 5, però, sono cominciate ad entrare in funzione le altre cabine della zona sovraccaricate dall'azienda per consentire di uscire dal black-out. Così, lentamente, a scacchiera, è tornata la luce, prima al Flaminio e poi, intorno alle 20, dappertutto. La linea «A» del metrò intanto era già stata ripristinata perché subito alimentata da altre centrali.

«Pensavamo di non farcela — ha commentato più tardi quando tutto è finito uno dei pompieri sul posto — proprio perché la scorta di polvere era finita e la schiuma non potevamo usarla...».

Le conseguenze dell'incendio si sono fatte sentire fino ai quartieri Salario-Parioli, al villaggio Olimpico, al Delle Vittorie, in Prati e al Nemorense. In tutte queste zone la questione più grave da affrontare è stata quella del traffico. Dappertutto code indescrivibili di automobili e mezzi pubblici, dappertutto l'acqua battente, caduta abbondante anche ieri pomeriggio, ha reso ancora più difficile il ruolo dei vigili urbani. Senza semafori e senza lampioni, illuminati solo dai fari degli automezzi, gli agenti del traffico sono riusciti a stento a governare la circolazione per evitare incidenti. È stato un coro di domande, di appelli e soprattutto di clacson. Tutti volevano sapere cosa succedeva e tutti si rivolgevano al vigile urbano più vicino con le conseguenze che si possono immaginare. Senza contare le decine e decine di telefonate che al comando vigili, in questura, ai pompieri e all'Acea sono venute da mezza città.

Un'inconsueta immagine della Galleria Colonna completamente al buio: la luce è ritornata soltanto dopo le 20

Come è potuto accadere un black-out di tali dimensioni? È stato colpito — hanno spiegato i tecnici dell'Acea — un centro di trasformazione, non una cabina qualunque. Vale a dire un importante punto di erogazione dell'elettricità. Per intenderci è saltato uno dei 35 centri della città che trasformano corrente di 18 mila volts per incanalarla nelle 5 mila cabine sparse in tutti i quartieri e che a loro volta portano la luce elettrica nelle case private e nelle strade. Il rischio è che la soluzione adottata ieri sera, quella di sovraccaricare, come accennato, le cabine della zona per permettere alla corrente elettrica di arrivare nelle strade e nelle case, non ripari da nuovi black-out. È molto semplice infatti che «saltino» anche le cabine in questione e si torni nuovamente al buio.

«Può accadere — hanno spiegato all'Acea — ma non avevamo altra soluzione. Si tratta ora di far presto per rimettere a posto il centro di trasformazione».

Quanto tempo ci vorrà?

Il fatto è che i tecnici dell'Acea non sanno ancora che danno abbia fatto l'incendio. Esso è grave sicuramente, ma di che entità sia in realtà potranno saperlo solo una volta che la situazione sarà tornata normale, vale a dire quando sarà sparito il fumo e potranno controllare il centro di trasformazione cavo per cavo. Solo allora, il che significa non prima di oggi o domani, potranno anche sostituire i cavi bruciati con quelli nuovi. Insomma le cabine della zona dovranno sopportare un carico eccessivo ancora per qualche giorno con il rischio al quale si è accennato.

All'opera di spegnimento hanno partecipato venti vigili del fuoco i quali hanno raccontato più tardi che i danni all'impianto ammonteranno a diversi milioni.

Non è il primo black-out che accade negli ultimi giorni. Il maltempo ha provocato l'altro ieri un guasto a una cabina di via Gallia che erogava elettricità nell'area del quartiere Appio. Anche in quel caso migliaia di cittadini sono rimasti senza luce per oltre due ore.

Ma è solo colpa del maltempo se ogni tanto salta la corrente nella città? Qualcuno sostiene che si tratta anche degli impianti non più in grado di sostenere prove come quelle dei temporali degli ultimi giorni. Se fosse così sarebbe il caso di provvedere.

Maddalena Tulanti

Elette ieri le commissioni consiliari permanenti

Provincia: anche i voti missini per poter lottizzare

Il pentapartito «incorpora» il Msi per nominare i presidenti - Dimissioni e proteste del Pci: «Un atto gravissimo»

«Un episodio di una gravità incredibile, un segnale estremamente preoccupante nel panorama politico cittadino». Questo il commento del capogruppo comunista Giorgio Fregosi dopo l'elezione, avvenuta ieri mattina, dei presidenti delle dodici commissioni consiliari permanenti della Provincia di Roma, nella quale il pentapartito ha palesemente fatto ricorso all'appoggio del Movimento sociale per eleggere i suoi rappresentanti. Un assurdo, risultato chiaro sin dalle prime votazioni, al quale il gruppo del Pci ha risposto deponendo in bianco le schede nelle urne e con le dimissioni dei consiglieri comunisti eletti vicepresidenti (con i soli voti di Pci e Dp).

«Episodio gravissimo che ha visto la maggioranza incorporare il Msi per fronteggiare le sue difficoltà», è la definizione che ne ha dato il segretario regionale Giovanni Berlinguer. Di fatto, è stata violata anche una consolidata prassi di rapporti istituzionali che vede — come è ovvio per un'assemblea elettiva — alla guida delle commissioni che di quella assemblea sono espressione i rappresentanti di tutte le forze democratiche. Ed a questo si aggiunge (i pasticci sembrano non finire mai in questo avvio del pentapartito provinciale) l'elezione a presidente di una commissione (quella sanitaria) dell'assessore democristiano allo sport, Benedetto Todini. E così siamo al paradosso.

Il primo atto di questa storia è la richiesta — più che legittima — avanzata in aula dal gruppo comunista di assegnare correttamente le presidenze delle commissioni a tutte le forze democratiche presenti in consiglio. Il presidente Evaristo Ciarla chiede un breve rinvio dell'insediamento delle commissioni proprio per studiare il modo di accogliere questa richiesta. Del problema delle commissioni non si parla più fino a ieri mattina. Il presidente Ciarla le insedia ed iniziano quindi le elezioni dei presidenti. Vengono eletti due vicepresidenti comunisti con i voti di Pci e Dp. «Ma alla terza votazione — dice Giorgio Fregosi — risulta chiaro che il pentapartito si sta avvalendo dei voti missini per essere sicuro di eleggere tutti i suoi esponenti anche nelle commissioni dove non detiene la maggioranza dei voti. Fino all'elezione, appunto, dell'assesore allo sport, Todini, a presidente della commissione sanità per il semplice motivo che ne è l'esponente più anziano, quindi eleggibile anche a parità di consensi».

A questo punto è giunta la decisione del gruppo comunista di votare scheda bianca e quella dei consiglieri comunisti già eletti vicepresidenti di dimettersi immediatamente.

Un atto di gravità inaudita, quindi, questo del pentapartito. «Non so se sia una autonoma ed inconsulta decisione dei consiglieri provinciali del pentapartito — commenta Giovanni Berlinguer — oppure una decisione politica delle federazioni di Psi, Psdi, Pri, Pli e Dc. Spero che questi partiti chiariscano il fatto — conclude — e orientino la loro azione in modo rispondente alla tradizione antifascista di Roma ed alle esigenze della democrazia».

Angelo Melone

Si allarga la polemica accesa dall'intervento del pretore sull'assenteismo

«Caso rifiuti», l'assessore spara a zero sul direttore

Paola Pampana: «L'ingegner Primiani ha due procedimenti penali e una denuncia a suo carico» - La reazione del funzionario - Sospetti sull'uso di un disinfettante

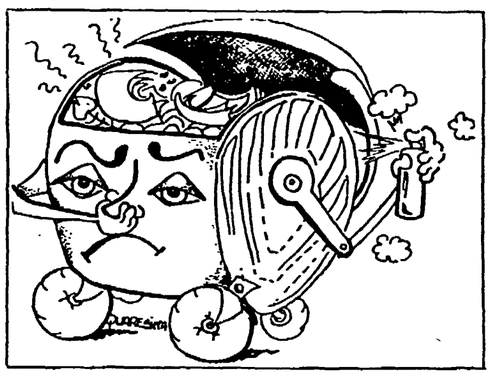
L'assessore all'ambiente Paola Pampana, ad un giorno di distanza dalle prime accuse lanciate contro il direttore dell'azienda di Nettezza urbana, Renato Primiani, rincara la dose. «L'ingegnere — dice l'avvocato Pampana — dovrà presentarsi il prossimo 27 novembre davanti alla VIII sezione della Pretura penale di Roma per rispondere dell'emissione di assegni a vuoto, per la precisione di 23 milioni, 4 milioni e 460mila lire e 11 milioni e 100mila lire. Il processo è il numero 84919/84. Inoltre a suo carico c'è il processo numero 3700/85 per concussione presso la Procura della Repubblica e il processo 20851/82 per violazione della legge urbanistica, in concorso con Francesco Gadda, presso la Pretura penale. Poi, continua la Pampana, so di un esposto presentato contro Primiani dall'ingegnere Ugo Accossano, capo ripartizione addetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, relativo al rigonfiamento di prezzi. Di fronte a queste precise contestazioni non so cosa potrà rispondere Primiani».

«Non so nulla, non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria — dice Renato Primiani —. So solo che il mio avvocato, Enzo Cupitò, sta esaminando i tempi e le modalità per la tutela dei miei diritti e della mia dignità nell'opportuna sede giudiziaria».

La guerra di denunce e controdenunce tra l'assessore all'ambiente e il direttore dell'Amnu si inasprisce di giorno in giorno. Mentre si attende che domani il consiglio comunale, in una seduta straordinaria, finalmente elegga il consiglio di amministrazione dell'azienda, la magistratura ha aperto due nuovi capitoli. Il primo è relativo ai prezzi gonfiati di 15 milioni per acquistare le macchine lavacassonetti. «Ma come si fa a dire che sono gonfiati?», dice sempre Primiani. «Fanno i confronti con quanto hanno speso le altre città: ma sanno se le macchine sono davvero uguali, se hanno il telaio identico, gli stessi «optional», la stessa verniciatura? E poi, che tipo di pagamento hanno concordato le altre amministrazioni con la ditta che le ha fornite? Mi sembra assai semplicistico, poco tecnico procedere in questa maniera».

Ma Primiani risponde anche per il secondo aspetto dell'inchiesta emerso ieri mattina. Vale a dire quello relativo all'acquisto di un grosso quantitativo di disinfettante, il Biodor, che sarebbe risultato poi, semplicemente acqua fresca. «Abbiamo comprato il Biodor all'inizio dell'estate, per sperimentarlo nelle macchine lavacassonetti, spiega il direttore dell'Amnu. Ma dopo un paio di mesi alcuni camion buttavano la spazzatura direttamente nel Tevere ma l'unica risposta che sono riuscita ad ottenere è stata: non c'è disservizio, mancano però i mezzi e gli uomini».

r. la.



«Ma denunciamo proprio tutto: è un lavoro che ti avvelena»

Una mattinata tra i dipendenti della nettezza urbana - «La gente ci addita...»

Via dei Pioppi 14, a Centocelle. Tre locali più gli spogliatoi con le docce: è il deposito 59 della nettezza urbana, la base operativa di ottanta netturbini che dalle 6,30 della mattina fino alle 19,30, (quando non c'è lo straordinario che termina alle 2), divisi in due turni lavorano a svuotare i cassonetti, a ripulire le strade, a ripulire i cestini appesi ai pali delle strade, a rispondere alle chiamate degli utenti che devono liberarsi di rifiuti ingombranti. Ieri mattina, al termine del primo turno di lavoro, non si parlava d'altro che dell'inchiesta aperta dal pretore Amendola. Nel capannello di tute blu, man mano che ritornavano dal lavoro, bagnati fradici di pioggia, si aggiungevano alcuni di quei lavoratori pedinati dai carabinieri nel corso del blitz di lunedì scorso. «Hanno usato con noi un metodo da Ventennio», dice subito Francesco, 17 anni nel settore, aprendo il fuoco contro l'operazione della magistratura. «Ci hanno schedati tutti, senza distinzione alcuna». «Noi non diciamo che non si devono punire quelli che non lavorano, ma non si può fare di tutta un'erba un fascio», replica Elio, netturbino da 24 anni, ad un milione e centomila lire al mese.

Elio, Francesco, Romolo Petrilli, un caposquadra, Vincenzo, pian piano ci fanno entrare nel mondo, nella quotidianità, di uno dei più pesanti lavori che ci siano. I netturbini non hanno diritto al bicchiere di latte o alla mascherina da applicare sulla bocca, come l'autista del camion che raccoglie l'immondizia. Il netturbino si cambia in ambienti inquinati, dove non è possibile tener separati i panni da lavoro con i vestiti puliti. Il netturbino deve spesso litigare con gli automobilisti che trovano la strada intralciata dal camion dell'Azienda, o con quelli a cui viene sporcata la vettura (uno si è presentato, pistola alla mano, al deposito di via dei Pioppi chiedendo e ottenendo ventimila lire per lavare la propria macchina); non sono aiutati dai vigili urbani nel lavoro di pulizia ai mercati rionali. Il netturbino non è nemmeno protetto dalle schegge delle bottiglie o dai brandelli delle carcasse di animali quando sono triturati dalle macchine; non sono protetti da nessun sostegno mentre procedono aggrappati al camion lungo le strade della città.

«Nessuno pensa alle durissime condizioni del nostro lavoro, ma da sempre siamo sottoposti a richieste, a critiche e condanne», aggiunge ancora Francesco, con il suo accento lento, da sardo immigrato da tanti anni a Roma. «Stamattina la gente per strada ci additava dicendo: eccoli, eccoli, come se fossimo un fenomeno strano e non gente che per la strada ci sta tutti i giorni», replica Elio.

Artrosi, sinusiti, tracheiti, otiti, ernie del disco, sono queste le malattie professionali dei netturbini. Poi ci sono gli incidenti, sempre di più, prodotti dai rifiuti «moderni». «Un collega, racconta Vincenzo, si è punto con una siringa abbandonata da un tossicodipendente e ha dovuto fare dieci viaggi all'ospedale per essere visitato. E alla fine ha dovuto tirar fuori lui le centomila lire per le gammaglobuline». Tutto ciò non viene mai denunciato quando si parla di nettezza urbana, dicono i lavoratori del deposito 59, nessuno ci pensa a questo stato di cose, nemmeno il sindacato.

«Molti rispondono facendosi "giustizia" da soli, non lavorando: questo è sbagliato — dice il caposquadra — l'etica del lavoro deve essere rispettata sempre». A tutto questo si deve aggiungere anche che da undici mesi l'azienda è senza consiglio di amministrazione e che quindi è l'intero servizio che vagava senza una direzione.

«I carabinieri controllano quanto tempo i lavoratori impiegano per prendere il caffè, ma lo sapete voi che da quando attacchiamo, cioè alle 6,30, fino al momento in cui arriva il camion dal deposito di Rocca Cencia passa almeno un'ora? Che dobbiamo fare? Non possiamo nemmeno andare al bar, per caso?». E girando sui tacchi, i netturbini riprendono il lavoro «dentro» il deposito: fanno scope con la saggina, mentre per lo stanzone si spande un odore nauseabondo.

Rosanna Lampugnani

Scuola, un'altra giornata di proteste

Scioperi e cortei a non finire per conquistare aule e termosifoni

Rientra la minaccia di sospensioni all'Istituto «De Pinedo» Chiuso il Centro professionale regionale

Alunni e genitori della scuola elementare «Diaza manifestano sotto il Provveditorato contro i doppi turni

Niente sospensione per i 700 ragazzi dell'Istituto tecnico aeronautico «De Pinedo» che sabato scorso hanno partecipato alla manifestazione nazionale degli studenti. «Non avevo questa intenzione — ha detto ieri il preside —. La nota scritta sul registro, che segnalava l'assenza collettiva degli alunni, era solo la constatazione di un fatto, non la minaccia di punizioni».

Anche se non pienamente convinti gli studenti sono tornati in classe per le lezioni dopo tre giorni sciopero. C'è ancora il timore che qualche docente, nei consigli di classe, possa punire i ragazzi per l'assenza considerata «ingiustificata». «Io comunque non appoggerò queste azioni disciplinari», ha garantito il preside.

È così rientrato anche questo tentativo di usare le «maniere forti» contro il movimento degli studenti. Ai giovani che hanno manifestato sabato scorso è arrivata la solidarietà del consiglio provinciale, che ha approvato un ordine del giorno presentato da Lina Ciuffini del Pci e dal consigliere verde Athos Del Luca. «Il diritto alla libertà di manifestazione è sancito nella Costituzione», è scritto nel documento, con riferimento esplicito all'iniziativa del procuratore della Repubblica di Civitavecchia. Il magistrato aveva convocato i presidi della zona per chiedere come si sarebbero comportati con gli assenti di sabato scorso.

Per un istituto che riprende la vita scolastica regolare ce ne sono decine che scendono in sciopero. Anche ieri la città è stata percorsa da centinaia di studenti, nelle redazioni continuano ad arrivare telefonate e comunicati di protesta, annunci di scioperi e occupazioni. Questa la mini-rassegna della giornata.

SCUOLA ELEMENTARE «DIAZ» — «Aule cercasi disperatamente»: da due mesi genitori e maestre tentano di convincere il provveditorato che le due aule passate dalle elementari all'Istituto professionale femminile, che si trova nello stesso edificio, costringono gli alunni di due classi a frequentare la scuola nel pomeriggio. Ieri hanno manifestato per l'ennesima volta sotto la sede del provveditorato. «Chiediamo solo un po' di buon senso per far tornare 320 bambini alla loro normale vita scolastica».

CENTRO REGIONALE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE — Per due giorni i 200 ragazzi avevano organizzato uno «sciopero bianco» (si entra in classe ma senza fare lezione) per protestare contro le condizioni disastrose della loro scuola: i termosifoni non funzionano, le ringhiere e i ballatoi sono instabili, alcune finestre sono senza vetri, nei bagni scorre acqua per terra. Ieri mattina il direttore del Centro Regionale ha deciso di chiudere la scuola e sospendere le lezioni fino a quando non verranno accesi i termosifoni. «Già molti corsi, come quelli per parrucchiere — dicono gli studenti — erano iniziati con mesi di ritardo. Ora invece di riparare l'impianto chiudono la scuola facendoci saltare altre lezioni».

TERZO ISTITUTO TECNICO PER IL TURISMO E ISTITUTO PROFESSIONALE «LOCATELLI» — I 970 studenti del terzo Istituto tecnico per il turismo di via Tuscolana, insieme a tutti gli insegnanti, hanno dato vita alla manifestazione quotidiana sotto Palazzo Valentini, sede dell'Amministrazione provinciale. Anche per loro le aule non bastano: tre classi la settimana sono costrette a rimanere a casa. La ristrutturazione dei locali della scuola è stata chiesta in un'assemblea degli studenti e dai docenti dell'Istituto professionale «Locatelli».

SCUOLA MEDIA E ISTITUTO PROFESSIONALE «CONFALONIERI» - LICEO ARTISTICO DI LARGO PANNONIA — Una piccola guerra è in corso tra queste tre scuole. Il provveditorato ha restituito al Liceo artistico due aule, prima assegnate al professionale. Al professionale sono state cedute in cambio alcune aule della scuola media. Una parte degli alunni delle medie ora non sa dove andare. «Una situazione assurda — dicono i genitori — che mantiene le tre scuole in continua agitazione, con presidi e genitori che si azzuffano».

MENSA DI INGEGNERIA — «Le ultime rifiniture alla nuova mensa di ingegneria saranno completate entro il 10 dicembre. L'Opera universitaria avvierà le procedure per l'acquisto degli arredi e la gestione». Con questo comunicato si è concluso l'incontro tra il rettore, il commissario dell'Opera universitaria e il preside della facoltà di ingegneria, organizzato per discutere della nuova mensa universitaria. Gli studenti avevano chiesto l'avvio immediato del servizio.

FACOLTÀ DI LETTERE — «Non c'è stato nessun incidente, nessuna porta è stata sfondata». La presidenza della facoltà ha smentito che la porta dell'aula VI sia stata scardinata da un gruppo di studenti che volevano tenere un'assemblea. Nella stessa aula si sono incontrati questa mattina un gruppo di universitari dell'area di sinistra: vogliono costruire un nuovo Comitato, impegnato contro la finanziaria ma attento anche ai problemi concreti dell'università. Non si riconoscono più nel Comitato di Lotta, dove è molto forte la presenza degli autonomi.

Nella Casa dello studente di via De Lollis continua intanto l'occupazione della sala teatro da parte dei fuori-sede.

l. fo.

Appuntamenti

● **LE PAROLE CHIAVE** — Si svolgerà domani dalle 18.30 alle 20,30 in via Principe Amedeo, 188 il prossimo appuntamento organizzato dalla sezione Esquilino e dalla sezione scuole di partito della direzione in vista del 17° Congresso del Pci. Il tema di domani sarà «Mercato, impresa, programmazione, produttività». Partecipa Roberto Maiucelli.

● **4 PROPOSTE PER LA CULTURA A ROMA** — L'Arci di Roma organizza per questa sera nella sala dell'Arancio, in via dell'Arancio, 55 un confronto con Ludovico Gatto, assessore alla cultura al Comune di Roma, Carlo Proietti, assessore alla cultura alla Provincia e Teodoro Cutulo, assessore alla Regione. Interverranno Guglielmo Pepe di «Repubblica», Vittorio Roidi del «Messaggero» e Sandro Mazzarioli di «Paese Sera».

● **AMBIENTE E SINDACATO** — In preparazione del III Congresso regionale la Filcea Lazio organizza un incontro da questa mattina alle 21 all'hotel Ritz, in via Chelini, 41 dal titolo: «Ambiente e rapporti con il territorio, dalla contrattazione all'ecologia».

● **III ETÀ, TEMPO DI VIVERE** — Si terrà domani presso il centro anziani di Casalbertone in via De Dominicis, 2 alla ore 16 l'incontro con il dottor Roberto Javicoli sulla prevenzione e la terapia delle malattie della III età.

● **YOGA CLUB** — Corso di yoga integrale presso la Polisportiva Tiburtino 3 (Arci-Uisp). Possono partecipare le persone di ambo i sessi di età compresa fra i 15 ed i 50 anni ed oltre per i cultori di yoga. Per informazioni telefonare al 4375509 dalle 15 alle 17.

● **TESSITURA E PATCHWORK.** Il circolo Arci Donna «Manufacta», in via dei Reti 23/a, organizza corsi di tessitura e patchwork. La durata è di tre mesi. Sono aperte le iscrizioni.

● **INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO** — L'Arci-donna e l'Uisp di Roma, organizzano corsi di ginnastica e di nuoto con facilitazioni per casalinghe e lavoratrici. I corsi di svolgeranno presso il complesso sportivo Comunale Tiburtino — via Ludovico Pasini (Pietralata) nelle seguenti fasce orarie: Ore 9,30-10,30; 10,30-11,30; 14-15. Durante le ore di attività motoria viene effettuato il servizio «baby sitter». Per i corsi di ginnastica il costo, comprensivo di servizio baby-sitter, è di L. 23.000 al mese; per il nuoto di L. 27.000. I corsi avranno frequenza bisettimanale. Per informazioni telefonare all'Uisp 57.58.395 / 57.81.929.

● **GRAFICA D'ARTE** — La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia ha avviato corsi di Calcografia e Stampa d'Arte per l'anno 1985-86 per principianti ed artisti. Le iscrizioni si ricevono in via Modena, 50 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10 alle 12. Il costo è di 270mila lire, materiali compresi.

Mostre

■ **MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI** (piazza Marconi, 8). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboncini del pittore Ilja Glazunov, artista sovietico che, rompendo con gli schemi ufficiali, rappresenta una svolta significativa e di rinnovamento per l'arte del suo paese. Orario: 9-14 giorni feriali, 9-13 festivi; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

■ **FORO ROMANO** (Via di S. Gregorio). «Forma la città antica e il suo avvenire», organizzata dalla Sovrintendenza Archeologica di Roma in collaborazione con la «Caisse nationale des monuments historiques e des sites» di Parigi. Fino al 24 novembre. Orario: 9-16.30. Martedì chiuso.

■ **ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici** (viale Trinità dei Monti). «Come le mosche nel miele», raccolta di cento dipinti ad olio, disegni e tecniche miste di Renzo Vespignani. Fino al 23 novembre. Orario: 10-13 - 16-20.

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste filmate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15,30-19,30. Lunedì chiuso.

■ **ISTITUTO S. MICHELE** (via di S. Michele 20). Vedere l'invisibile, ipotesi per un Museo della Scienza. Orario: 9,30-13; 16-20. L'accesso per le scuole è consentito solo previa prenotazione presso la Coop Mizaz, tel. 856506. Fino al 7 dicembre.

■ **PALAZZO BRASCHI.** «Due città due fiumi - La Seine»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.

■ **CENTRO CULTURALE FRANCESE** (piazza Navona, 62). «Le inondazioni della Senna a Parigi nel 1910». Fotografie e documenti. Ore 16,45-20. Domenica chiuso. Fino al 5 dicembre.

■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE.** Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 5 gennaio.

■ **GIARDINI DI CASTEL S. ANGELO.** Mostra itinerante sulla tecnologia dell'informazione realizzata dall'Ibm. Fino al 19 gennaio.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

Lutto

È morto Guglielmo Mercatilli, iscritto alla sezione di Torpignattara. A Luciano e a tutta la famiglia le condoglianze della sezione di Torpignattara, della Federazione e dell'«Unità». I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 nella chiesa di S. Barnaba.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

15 Cartoni animati; 17.30 «La tribù dei corvi», telefilm; 18 «Zora la rousse», telefilm; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG; 19.30 Andiamo al cinema; 19.40 Sportello pensioni; 20.20 Prima visione; 20.30 Speciale spettacolo; 20.35 Bar Sport; 21.30 «Luisana mia», telefilm; 22.05 Film «L'uomo in nero»; 0.10 Al Paradise (replica).

ELEFANTE canale 48-58

9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento; 15 Film «L'assassino venuto dal passato» (1968); 16.30 Film «Mayerling»; 19.50 Controcorrente, rubrica; 20.25 Film «Week-end proibito di una famiglia quasi per bene» (1971). Con S. Koscina; 22.15 Tu e le stelle; 22.30 I viaggi e le avventure; 23 Lo spettacolo continua.

GBR canale 47

9.30 «Al 96», telefilm; 10 Film «Sammy va al sud»; 12 Telefilm «Leonela»; 13 Telefilm «Kazinsky»; 14 Telefilm «Hazell»; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni, Scooby Doo»; 16.30 Cartoni, Shogun; 17 Cartoni, Merchander Robot; 17.30 Telefilm «Kazinsky»; 18.30 Telefilm «Leonela»; 19.30 Carton, Vultus 5; 20.30 L'esperto consiglia; 21 L'altro sport, rubrica; 21,30 Politica, trasmissione condotta da Onofrio Berratta; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «L'assedoio di fuoco» (1954). Regia: A. De Toth con R. Scott, W. Morris; 1 Telefilm, «Kazinsky».

RETE ORO canale 27

7 Rubrica; 8 Telefilm; 9 Film; 10.30 Cartoni, Heidi; 11 Film; 12.30 Telefilm, «Una coppia quasi normale»; 14 Rotoroma; 14.30 Avvenimento sportivo; 15.30 Telefilm «I detectives»; 16.25 This is cinema; 16.30 Cartoni animati; 17 Rubrica; 18 Telefilm «Le avventure in alto mare»; 18.25 This is cinema; 18.30 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 19 Incontri, rubrica; 19.30 Telefilm, «Una coppia quasi normale»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni, Novilton; 21 Film;23.10 This is cinema; 23.15 Telefilm, «I detectives»; 0.30 Film.

T.R.E. canale 29-42

16.30 Telefilm «La tata e il professore»; 18 Cartoni animati; 19.30 Telefilm, «Veronica il volto dell'amore»; 20.20 Telefilm «Alle soglie del futuro», telefilm; 21.20 Film «Il diavolo del volante» (1972). Regia: L. Johnson, con J. Bridges, V. Perrine; 23.15 L'opinione di Domenico Fisichella; 23.30 «Nero Wolfe», telefilm.

Lettere

Bimba abbandonata: perché l'Unità ne ha parlato così?

Cara Cronaca dell'Unità, abbiamo letto con crescente stupore l'articolo apparso ieri sul caso della ragazza arrestata per abbandono della figlia. Non ci è piaciuto, intanto, il titolo, che in qualche modo, nel definirla «studentessa modello» fa riferimento ad uno stereotipo che non invita i lettori a cogliere la complessità e la drammaticità della situazione in cui qualsiasi donna, al di là del livello di istruzione e della classe sociale di appartenenza (che pure contano) può venire a trovarsi in simili situazioni. Ma non è questo il motivo del nostro intervento perché la cosa che ci ha colpite è invece la parte dell'articolo in cui ci si fa meraviglia che la ragazza fosse «andata a partorire in ospedale e non da un medico privato disposto a trovare un'accomodazione presso altra famiglia». Si dà così per scontata una prassi, non sappiamo quanto diffusa, ma che comunque in un organo di stampa non andrebbe presentata come soluzione normale. L'interrogativo da porsi, secondo noi, è invece un altro e molto più inquietante e cioè: come mai, essendo la ragazza andata in un ospedale pubblico, tra i più grandi d'Italia, non abbia trovato lì alcuno aiuto rispetto alla sua difficoltà? In che modo «poteva» e «doveva» essere sostenuta? Esiste un protocollo d'intesa tribunale dei minori, ospedali e Stato civile il quale obbliga l'ospedale ad approfondire con la donna la sua scelta rispetto al figlio e nei casi di impossibilità temporanea o definitiva (come sembra proprio di questo caso) a riconoscere il bambino, a chiedere l'«anonimato» al momento dell'accettazione. Vi è inoltre la legge sull'adozione e affidamento famigliare, che comunque consente alla donna, ancora incerta, una sospensiva di due mesi rispetto al riconoscimento del bambino da ottenere dal tribunale dei minori. Qualcuno ha dato queste informazioni alla ragazza? Dall'epilogo drammatico della vicenda sembra proprio di no. Eppure una corretta informazione, accompagnata da un sostegno sociale e psicologico forse avrebbero consentito comunque una scelta più chiara rispetto a questa maternità e nel caso in cui non fossero maturate le condizioni per tenere la bambina una soluzione di sicurezza per la piccola e per lei almeno l'anonimato. Il complessivo quadro di solitudine che emerge da questo caso era forse l'aspetto più grave da segnalare e più che il ruolo di «studentessa modello» andava forse approfondito il suo rapporto di «studentessa fuori sede» con questa città. Nel ringraziarvi per l'ospitalità, ci auguriamo che queste considerazioni che non hanno alcuna volontà censoria servano a farci riflettere sulla responsabilità grande che ha la stampa rispetto ad episodi che spesso vengono trattati come fatti di pura cronaca.

Coordinamento delle elette del Comune e Circoscrizioni della Provincia, della Regione

---

Bene fanno le compagne a ricordare in questa lettera le carenze delle strutture di assistenza pubblica. Poteva farlo anche l'Unità riferendo del fatto di cronaca? Certo, poteva, anche se non tutti i «pezzi» di cronaca possono e debbono contenere un «mini-saggio» sui mali della società. E poi un conto è ricordare questi mali, altro è esimersi dall'analizzare il comportamento soggettivo della ragazza, che rappresenta l'essenza della «notizia». L'Unità non doveva farlo? Oppure doveva limitarsi a registrare una non meglio precisata «arretratezza», per poi concludere che «è tutta colpa della società»? (se. c.)

Il partito

Al 14 novembre, prima tappa del tesseramento 1986, solo 50 sezioni su 187 hanno consegnato i cartellini delle tessere fatte in federazione.

Ben 9 intere Zone (la I, la II, la V, la VI, l'VIII, la XII, la XIII, la XV, la XVIII) non hanno trasmesso alcun cartellino, mentre in altre 6 Zone la consegna si riferisce ad una sola sezione ed è stata effettuata autonomamente dalla sezione.

Ciò ha prodotto un dato sullo stato del tesseramento a Roma falsato totalmente per difetto e su cui è assolutamente impossibile effettuare analisi e decidere eventuali interventi pur laddove si rivelassero necessari ed urgenti.

È indispensabile ed urgente che entro e non oltre venerdì 22 p.v., tutte le sezioni, direttamente o attraverso le Zone, provvedano alla consegna in federazione di tutti i cartellini delle tessere fatte in loro possesso in modo da permetterne una efficace e rapida elaborazione.

I cartellini vanno consegnati completati in tutte le loro parti.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. Continua oggi alle ore 17.30 la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «Linee per un'ipotesi di documento sul ruolo e l'iniziativa dei comunisti a Roma» (G. Bettini).

ASSEMBLEE. PORTA S. GIOVANNI, alle ore 18.30 assemblea con il compagno Luciano Pettinari del Cc; IACP CORVIALE, alle ore 16 attivo delle compagne con la compagna Elena Ubaldi; ATAC NORD, alle ore 16.30 a Trionfale assemblea sul sindacato

AVVISO AI SEGRETARI DELLE ZONE E DELLE SEZIONI. Il termine ultimo per la consegna in Federazione dei cartellini 1985 è stato fissato improrogabilmente per il 30 novembre. Si raccomanda l'assoluta osservanza di tale scadenza anche ai fini di una più accurata verifica dei risultati raggiunti.

CASTELLI ALBANO ore 18 Comitato comunale; **FONTANA SALA** ore 19.30 Cd (Paterna); **POMEZIA** ore 18 segretari e amministratori delle sezioni di Pomezia, Anzio, Anzio Colonia e Anzio Lavinio (Strufaldi-Ravel).

CIVITAVECCHIA. In federazione ore 17 riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: «Linee per un'ipotesi di documento sul ruolo e l'iniziativa dei comunisti a Roma» (G. Bettini).

FROSINONE. PALIANO ore 20 Cd più gruppo consiliare (Mammone-Amici).

LATINA. FORMIA ore 18 attivo di Zona sulla sanità (Recchia); Lt - Gramsci - ore 17.30 coordinamento cittadino (D. Resta).

RIETI. TORANO DI BORGOROSE ore 20.30 ass. tesseramento (Ferroni); in federazione ore 17 30 gruppo di lavoro sulla sanità (Bianchi).

TIVOLI. MONTEROTONDO CENTRO ore 20.30 coordinamento cittadino di Mentana e Monterotondo su Villa Azzurra (De Vincenzi); in federazione ore 16 commissione femminile (Daniela Romani); MONTEROTONDO CENTRO ore 20.30 riunione sulla scuola (Cipriani - Massari - Amici); CIVITELLA ore 20 ass. CAsa (Farina); VILLANOVA ore 18 Cd (Pennacchina); TIVOLI CENTRO ore 18 Cd (Aquino).

• • •

GRUPPO COMUNISTA CONSORZIO REGIONALE TRASPORTI: è convocato per oggi alle ore 9.30, presso il Comitato regionale (Pesce-Simiele).

Con una legge approvata alla Pisana a larghissima maggioranza

Case di cura: la Regione ha disdetto l'accordo

Fra 60 giorni scadranno tutte le convenzioni per poi procedere a una nuova normativa - Un primo passo importante per andare a un riordino e a un riequilibrio fra pubblico e privato

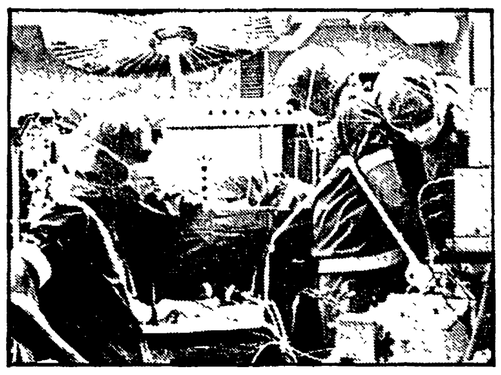
Fra sessanta giorni tutte le convenzioni con le case di cura private del Lazio scadranno. Lo stabilisce una legge votata ieri alla Pisana da tutte le forze politiche (con l'astensione dei Verdi e dell'Alleanza Pensionati). È questo il primo importante passo per poter procedere ad un riequilibrio di posti letto e ad una seria programmazione in campo sanitario. Naturalmente fra due mesi non si interromperà l'assistenza ma il fatto nuovo è che le convenzioni non si rinnoveranno più automaticamente come avvenuto negli anni passati. Legge-ponte, l'ha definita l'assessore Gigli, in attesa di una nuova normativa regionale costituita dal piano per il riequilibrio della rete dei servizi sanitari (previsto dalla legge 58 dell'83) e da un nuovo sistema di autorizzazione e vigilanza sulle case di cura private e sulle relative convenzioni. In attesa della nuova legislazione, che l'assessore prevede fra la fine dell'anno e l'inizio dell'86, la Regione impartirà, con delibera del consiglio regionale, apposite direttive per la temporanea utilizzazione delle Case di curà private secondo la necessità della programmazione regionale e nel rispetto dei principi fissati dalla programmazione nazionale.

In concreto dunque che cosa accadrà? Considerato il vastissimo schieramento politico in favore di questa legge-ponte, si è autorizzati a pensare che sia la volta buona per mettere ordine e «per affrontare ed eliminare le gravi contraddizioni e le vistose anomalie che sono ancora presenti nell'area ospedaliera romana e regionale», come ha dichiarato lo stesso assessore Gigli.

Il Pci, che ha votato con la maggioranza, ritiene questo il primo, sia pure parziale, passo per arrivare ad una razionalizzazione e a un riequilibrio tra strutture pubbliche e private che da troppi anni viene rimandato.

La Regione ormai è «costretta» a presentare il piano sanitario regionale, dopo il varo di quello nazionale e dovrà procedere a scelte drastiche a tutto vantaggio delle sue casse, ma ancor più a vantaggio della salute dei cittadini. L'esame di efficienza e funzionalità delle case di cura private dovrà essere particolarmente accurato e alcuni «rami secchi» andranno tagliati, anche in considerazione del fatto che due nuovi ospedali, il nuovo Sant'Eugenio e quello di Ostia, stanno per aprire e un altro, quello di Pietralata, deve essere costruito in breve tempo. Il riequilibrio servirà anche a reperire posti per lungodegenza attualmente assolutamente insufficienti ai bisogni della città e quindi molte convenzioni di posti letto per acuti dovranno essere riconvertiti, per offrire livelli di assistenza degni di una capitale a tutti i cittadini. Già è accaduto che alcuni tentino di speculare su questa situazione e che i padroni delle cliniche agitino lo spauraccio della disoccupazione come pressione politica. Quel che è certo è che in condizioni di chiarezza e trasparenza e di reale programmazione l'occupazione non subirà alcuna flessione, anzi.

Anna Morelli



Trapianto cuore: un'operazione prematura a Roma

Il trapianto del cuore a Roma è ancora prematuro. Nessun malato in attesa di ricevere l'organo infatti è stato finora «tipizzato» e il professor Biagio Jarossi, direttore sanitario del Policlinico che aveva annunciato come imminente la delicata operazione, è stato smentito ieri dalle dichiarazioni dal cardiochirugo dell'Umberto I Bino Marino il cui centro procede «in tandem» con quello del professor Raffaello Cortesini per individuare i donatori e i riceventi. «Nessun malato finora è stato studiato in modo completo — precisano i medici del pool Cortesini — e tutto è molto prematuro. Noi siamo pronti, comunque, all'intervento, ma ogni previsione di tempo è impropria».

Il «Transplant» romano è organizzato da tempo per prelievi multipli soprattutto rene e pancreas e ha segnato un primato due anni fa con un trapianto di fegato su un paziente di 49 anni, padre di due figli che ora sta bene e che nel prossimo gennaio festeggerà il secondo anniversario di vita con il nuovo organo.

Cerveteri: ferita una donna in una rapina in appartamento

I rapinatori sono entrati nell'appartamento dei coniugi de Simone, alla periferia di Cerveteri, poco prima delle 20. Hanno legato e imbavagliato Pasquale de Simone e Giuseppina Favocchia, poi hanno riempito due borse con tutto ciò che di prezioso capitava loro a tiro. Prima di andarsene hanno colpito l'uomo alla testa con il calcio della pistola e sparato tre colpi contro la donna, ferendola ad una spalla. I coniugi sono stati soccorsi dai vicini e accompagnati all'ospedale di Bracciano dove sono ancora ricoverati.

Presentato il programma della Mostra europea del Turismo

Il presidente del Centro europeo per il turismo, sport e spettacolo, Giuseppe Lepore, ha annunciato il programma della quinta edizione della Mostra europea del turismo, folklore ed artigianato in programma a fine marzo a Castel Sant'Angelo. Quest'anno verrà rinnovato l'appuntamento con un capolavoro dei Beni culturali italiani: sono già avviate le pratiche per ottenere la concessione dal ministero della «Paolina Bonaparte», la scultura di Antonio Canova.

Scandalo dei petroli 36 condanne a Civitavecchia

Dopo 15 udienze si è concluso davanti al tribunale di Civitavecchia con la condanna di 36 imputati e due assoluzioni il processo per il cosiddetto scandalo dei petroli. I principali imputati sono Giuseppe Morelli, di 47 anni, originario di Parma, (già processato ed assolto in precedenti processi sempre in relazione allo scandalo petroli, considerato dall'accusa la mente di tutta l'organizzazione), l'ex funzionario dell'Utif di Roma, Benedetto Morasca, di 57 anni, abitante a Roma, e Massimo Perazza, di 34 anni, anch'egli ebitante a Roma, titolare di una ditta che commerciava in petroli, la «Romana Petroli».

Sono stati condannati a tre anni e sei mesi di reclusione di cui tre condonati, e ad otto miliardi di multa ciascuno. Gli altri 33 imputati, tutti titolari di ditte petrolifere o autotrasportatori, sono stati condannati ad un anno e sei mesi interamente condonati ed a complessivi 74 miliardi e 900 milioni di multa.

Convertito in legge il decreto che finanzia l'ente Eur

ROMA — Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che autorizza la concessione di un contributo straordinario di cinque miliardi all'Ente Eur. Il finanziamento dovrà servire — fino all'entrata in vigore della legge di riordinamento dell'Ente e, comunque, non oltre il 31 marzo 1986 — alla prosecuzione dei servizi pubblici essenziali dell'Ente, nonché all'esecuzione delle opere di manutenzione straordinaria degli immobili e delle aree in sua proprietà.

Il governo ha solennemente promesso che si tratta dell'ultimo intervento urgente e che sicuramente entro marzo si varerà la legge organica di riordinamento dell'Ente. A questo proposito è lecito qualche dubbio, se si considera che quello approvato ieri è già il terzo decreto di proroga nel giro degli ultimi anni.

Posti di blocco forzati: guidava senza patente

Al termine di un rocambolesco inseguimento per tutto il centro della città, è stato arrestato Vittorio Petrolini, 43 anni, che la notte tra lunedì e martedì scorso ha tenuto in smacco carabinieri e poliziotti «bruciando» posti di blocco e mandando fuori strada con la sua «125» diverse pattuglie. Petrolini (nella sua fuga ha provocato il ferimento di due carabinieri e un agente di pubblica sicurezza ricoverato con 90 giorni di prognosi) è accusato di tentato omicidio, resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento di mezzi. Sembra che abbia dato vita all'incredibile gimkana solo perché sprovvisto di patente.

«La Usl Rm 3 ha assunto con metodi clientelari»

La denuncia della Funzione pubblica-Cgil sulla nomina di 11 medici per la medicina scolastica - Due di loro neppure in graduatoria

Gli undici medici si sono presentati direttamente ai presidi degli Istituti, con la designazione firmata dallo stesso presidente del Comitato di gestione della Usl Rm 3, e in qualche caso hanno scoperto di essere un «duplicato», perché il medico scolastico quella scuola già lo possedeva. Ma ciò che è più grave è che gli undici medici non avevano alcun diritto ad essere nominati e la segreteria regionale Funzione pubblica della Cgil in una lettera-denuncia afferma che questo è l'ennesimo esempio delle scelte clientelari dell'amministrazione della Usl. Le cose, dunque sarebbero andate così.

Nel novembre dello scorso anno il comitato di gestione approva un piano di ristrutturazione delle branche specialistiche che tra l'altro, prevede la conversione di 108 ore di Medicina specialistica in ore di Medicina generale da assegnare alla Medicina scolastica, costatato che alcune scuole della circoscrizione sono prive del medico. In attesa della designazione dei titolari da parte del Comitato zonale medici ambulatoriali di Roma e Provincia, la Usl applica l'art. 29 dell'accordo nazionale per la Medicina scolastica il quale prevede che, in attesa, la Usl possa nominare un «supplente» per un periodo non superiore a 180 giorni.

E gli undici medici sono appunto i «supplenti», i quali però hanno numeri di graduatoria nel Bollettino ufficiale della Regione che vanno dal n. 879 al 3687. Anzi due di loro non sono proprio inseriti. Questo in pratica vuol dire che gli undici sono stati «prescelti» in base a criteri del tutto sconosciuti e fuori di ogni normativa o accordo sindacale. Già al numero cinque o sei della graduatoria ci sono dei medici che avevano indicato la Usl Rm 3 come preferenziale e che non sono stati affatto interpellati. In parole povere ciò significa che gli undici privilegiati sono amici di qualcuno ed hanno preso il posto di chi aveva sicuramente più diritto di loro. E poiché lavorare anche per sei mesi oltre che stipendio vuol dire punteggio tutto quadra. Al sindacato tuttavia non è «quadrato» niente e la Cgil Funzione pubblica invita gli organi preposti ad intervenire facendo presente che l'incarico è stato prorogato ai medici in questione sino al 14 dicembre 1985.

Si prepara la manifestazione delle donne

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo riunitasi ieri 20 novembre, richiamano tutte le organizzazioni del Partito alla necessità di sviluppare ed intensificare tutte le iniziative necessarie a sostenere l'impegno delle donne comuniste in vista della grande manifestazione nazionale convocata a Roma per il *30 Novembre 1985* e per la modifica radicale della «Legge Finanziaria» attorno ai punti indicati nella «Lettera aperta delle donne al Parlamento», a sostegno della quale è in atto un esteso e capillare lavoro per la raccolta, a Roma, di migliaia di firme. È necessario che in ogni cellula, nelle sezioni territoriali e nei posti di lavoro, d'intesa con le compagne che sono già impegnate, i segretari e i gruppi dirigenti stabiliscano precisi e tempestivi piani di lavoro e di propaganda per la raccolta delle firme attraverso volantinaggi, giornali parlati, specifiche iniziative, rivolte soprattutto alle realtà cittadine nelle quali si organizzano, vivono ed operano, in primo luogo, le donne della nostra città (luoghi di lavoro, consultori, servizi sociali, scuole, etc.). *Sabato 23 e domenica 24 novembre* due giornate straordinarie di mobilitazione.

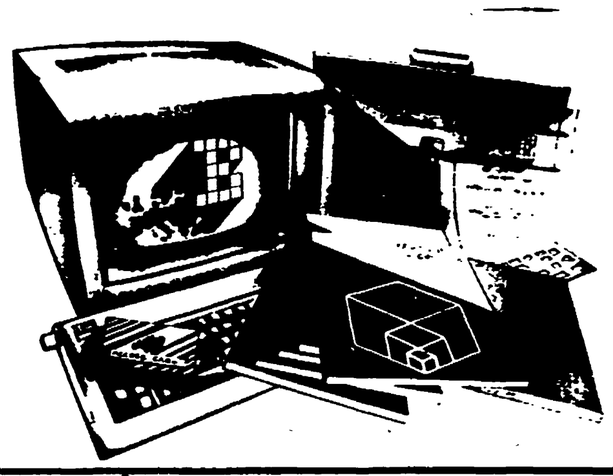
Abbandonò la figlia in un cortile Sarà processata per direttissima

«Non ne sapevo niente. Ho letto quello che era successo sui giornali». Diciannove anni, di Tagliacozzo, studente universitario, il giovane fidanzato di Isabella Amicucci, arrestata per avere abbandonato in un cortile la figlia appena nata, è stato interrogato ieri mattina, insieme ad altri testimoni dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Al magistrato ha detto di non essere neppure a conoscenza della gravidanza della sua ragazza. La sua testimonianza non concorda con il racconto della giovane. Sarà il processo, fissato per direttissima (si svolgerà entro il 26 novembre) a chiarire questo ed altri particolari. Intanto i genitori della giovane hanno già inoltrato tutte le pratiche per ottenere l'affidamento della piccola Francesca. Anche Isabella, dal carcere, ha chiesto di poter riavere la sua bambina. I suoi avvocati sperano che la giovane possa avere presto la libertà condizionale. Spetta però al Tribunale dei minori a decidere sull'affidamento.

Isabella Amicucci, aveva nascosto a tutti la sua gravidanza. Alle amiche con le quali divideva un appartamento a Roma e ai genitori giustificava il suo gonfiore con una brutta colite. Era andata a Tagliacozzo a visitare i parenti pochi giorni prima di partorire ma neppure allora qualcuno si è accorto del suo stato. La giovane, una ragazza riservata e timidissima sperava forse di trovare il coraggio di raccontare tutto una volta avuta la bambina. Le aveva dato un nome, Francesca, e l'aveva registrata all'anagrafe. Ma quando doveva prendere il treno diretto al suo paese per il fine settimana non ha avuto la forza di presentarsi con la figlia ed ha abbandonato la piccola in un cortile dove sperava qualcuno l'avrebbe raccolta.

MESSIEURS
CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO
UOMO - DONNA
VIA PRENESTINA, 359/E-F-G - ROMA TEL. 2598358

EURODIDATTICA
il numero 1 delle scuole di informatica



viene a casa tua
ad insegnarti il computer

Per conoscere veramente il computer solo i libri non bastano, per questo EURODIDATTICA ha creato ACCESS CARD: 6 libri di OBIETTIVO INFORMATICA + FILO DIRETTO e POSTAL SERVICE.
Durante lo studio la scuola Vi segue per telefono, con FILO DIRETTO, 12 ore al giorno e corregge i vostri esercizi con POSTAL SERVICE per controllare e commentare il vostro stato di apprendimento. Vi assistiamo costantemente e dopo l'esame gratuito presso l'istituto vi rilasciamo l'ATTESTATO DI PROFESSIONALITÀ che vi inserisce automaticamente nelle liste del personale specializzato che le aziende del settore ci richiedono da tutta Italia.
SODDISFATTI o RIMBORSATI è la Vostra garanzia TOTALE: spedite il tagliando allegato e se il corso non Vi soddisfa ce lo potete rispedire entro 7 giorni e sarete immediatamente rimborsati.

Spedire il tagliando completo in busta chiusa a

EURODIDATTICA S.p.A.
specialisti per l'informatica
00198 Roma Via Nizza 56
868123 - 8448788 - 851241

TAGLIANDO DI ACQUISTO
Si desidero ricevere il sistema ACCESS CARD comprensivo di:
— OBIETTIVO INFORMATICA, l'opera completa in 6 volumi redatta dalla scuola.
— l'EURODIDATTICA ACCESS CARD con il mio numero di codice personale per poter usufruire del servizio FILO DIRETTO con la scuola
— 1 blocco per la diagrammazione con relativa mascherina per i simboli ed 1 blocco per gli esercizi
— 6 lettere già affrancate per il POSTAL SERVICE di correzione esercizi.
Non invio denaro, ma pagherò la somma di lire 180 000 in contrassegno al postino. Resta inteso che se entro 7 giorni non rimango soddisfatto del sistema rispedirò il tutto e verrò interamente rimborsato
COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. .....
CITTÀ ..... PROV ..... CAP .....
TEL. ..... DATA DI NASCITA .....
FIRMA OBBLIGATORIA .....
(per i minori quella di un genitore)

Solo generiche promesse nell'incontro con l'assessore Mori

Campi-sosta per i nomadi? La giunta gioca al rinvio

Una proposta presentata dal Pci in consiglio comunale non è stata discussa: il responsabile dei servizi sociali ha detto che lunedì prossimo ne avanzerà una sua - Ma l'allungamento dei tempi fa saltare i finanziamenti per il 1985

«Questo incontro deve essere operativo. È necessario trovare risposte in tempi ravvicinati ai problemi dei circa tremila nomadi che ogni anno soggiornano nella nostra città». L'esordio dell'assessore ai servizi sociali, il democristiano Gabriele Mori, è dei più promettenti. Sul lungo tavolo centrale della Sala Rossa in Campidoglio, resa più cupa dalla giornata plumbea, è stata srotolata la «questione zingari», passata al microscopio da tecnici del Comune, dirigenti delle Circoscrizioni e rappresentanti dell'Opera nomadi. In primo piano il progetto dei campi-sosta, rilanciato in tutta la sua drammatica urgenza dopo i recenti sgomberi nel triangolo compreso tra via Laurentina, viale Cristoforo Colombo e via Tre Fontane: provvedimento adottato per non ferire la tenera sensibilità degli ottomila operatori turistici accorsi all'Asta convention. Si è anche parlato delle possibilità di lavoro per le comunità nomadi e dei problemi di scolarizzazione.

L'Opera nomadi ha rilanciato la proposta di quattro campi-sosta, da insediare nella zona est e nella zona sud. Le Circoscrizioni interessate sono la V, l'VIII e la XII, maggiormente interessate al passaggio dei nomadi. I punti ideali, per l'allestimento dei campi, sono stati individuati tra l'Appia-Tiburtina e la Portuense-Ardeatina.

Per il lavoro, sulla falsariga delle esperienza di Cuneo e Torino, è stata ventilata la possibilità di mettere a disposizione dei nomadi licenze di suonatore e venditore ambulante, ma soprattutto, ha precisato Massimo Converso dell'Omera nomadi, «pensare a forme di lavoro che rispettino tradizione e specificità del lavoro Rom, che sono depositari di un'indiscussa abilità artigianale».

Per la scuola, il problema più urgente riguarda una cinquantina di bambini che, dopo lo sgombero dei tre accampamenti nei dintorni dell'Eur, non possono raggiungere le scuole a cui erano iscritti. «È possibile — è stato detto — che non si riesca a reperire uno scuola-bus per questi bambini?».

Le promesse dell'esordio sono rimaste tali. L'assessore Mori, tra assicurazioni ed impegno, ha spostato la soluzione dei problemi in un futuro indeterminato. «Faremo una ricognizione delle aree disponibili — ha detto —. Poi, d'accordo con le circoscrizioni interessate, avvieremo i lavori di allestimento, garantendo i servizi elementari e le strutture sanitarie primarie». Sul lavoro, disco praticamente rosso: «Non è possibile dare una risposta certa, vista la situazione drammatica dell'occupazione. E non possiamo certo creare corsie preferenziali». Più possibilista sulla scuola, l'assessore Mori ha incaricato i tecnici competenti di «verificare se, a medio termine, è possibile assicurare il trasporto dei ragazzi a scuola».

«Questa giunta — ha commentato il consigliere comunale comunista Augusto Battaglia — gioca al rinvio. Il Pci aveva sollevato questo problema più di venti giorni fa. Abbiamo chiesto la discussione su una nostra proposta, ma l'assessore Mori ha risposto che lunedì prossimo presenterà una sua proposta. Ma, con l'allungamento dei termini, si perdono i finanziamenti per l'85».

E infatti, mentre i 500 milioni stanziati dalla legge regionale del maggio scorso restano chiusi in cassa, i 175 milioni previsti nel bilancio del Comune a favore dei nomadi sono stati stornati per altre iniziative. «Un'esigenza tecnica — ha ribattuto l'assessore Mori —. Quei soldi rischiavano di restare inutilizzati, se non spesi durante l'anno in corso».

I comunisti sono decisi ad insistere sulla loro proposta, che prevede tre campi-sosta, interventi per la formazione professionale, iniziative per l'alfabetizzazione degli adulti, facilitazioni per l'avvio di attività artigianali e commerciali, iniziative di carattere culturale.

Ma, al momento, la «questione zingari» resta aperta. Intanto, tra tanti problemi, i Rom di Tiburtino III corrono il pericolo di dover fronteggiare lo straripamento dell'Aniene. I vigili, l'altro ieri sera, li hanno avvertiti della minaccia. Ma nessuno ha detto loro dove possono andare.

Giuliano Capecelatro

Dopo gli accordi e le assicurazioni del governo

Voxson, slitta il piano Il sindacato denuncia: «Vogliono chiudere»

Il ministero dell'Industria vuol far chiudere la Voxson? Il sospetto rischia di diventare certezza ogni giorno di più. I giochi, infatti, sembrano ormai fatti ed il pericolo è che salti un altro pezzo fondamentale dell'elettronica civile italiana dopo che la torta dei finanziamenti è stata già spartita, a casaccio, dal governo tra altre aziende. La conferma che la grave situazione dello stabilimento di Tor Cervara sta arrivando agli sgoccioli è venuta dall'ultimo incontro svoltosi al ministero dell'Industria tra il sottosegretario Zito ed il sindacato. I soldi previsti dal piano non bastano e per rilanciare l'attività (riconvertendola con la produzione di microcomputer e video terminali, attraverso un accordo tra la Rel, finanziaria del ministero, ed il gruppo californiano Torenson), è necessario che il partner americano sborsi quattro miliardi in più del previsto, e cioè 9 miliardi e mezzo. La Rel, dal canto suo, non potrà dare più di 24 miliardi (il piano ne prevede 50).

Questo in sostanza è stato detto al consiglio di fabbrica ed alle organizzazioni sindacali. È quanto hanno denunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa alla Fim nazionale, i segretari della Fiom-Cgil, della Fim-Cisl e della Uilm. «Occorre quindi far presto — hanno detto Izzi della Fiom, Marelli della Fim e Mucci della Uilm — e soprattutto capire il ministero dell'Industria. C'è un piano (l'intesa tra la Rel ed il partner americano prevede l'assunzione di 300 lavoratori, altri 440, invece, dovranno essere assunti nell'arco di cinque anni nella nuova società di videoregistratori, Vidital) già sottoscritto dalle parti che deve essere rispettato — hanno detto i tre sindacalisti — e c'è anche una lettera di intenti, sottoscritta da Altissimo, in base alla quale tutto era stato risolto. E, invece, tra un balletto e l'altro di cifre, riunioni convocate e rinviate, non è stato fatto ancora niente».

Il piano doveva già essere approvato dal Cipi nel luglio scorso. Poi, dopo tante pressioni e richieste dei lavoratori, la data è slittata al 31 ottobre scorso. Ma quel piano il Cipi non lo ha mai visto e peraltro rischiava di essere discusso senza che le organizzazioni sindacali venissero consultate. «Il ministero — ha detto Bruno Izzi — ha avuto sempre un atteggiamento ambiguo. Ci sono forze politiche che stanno cercando tutti i cavilli burocratici per far naufragare la Voxson. È necessario a questo punto un chiarimento politico».

Il chiarimento si rende necessario anche alla luce di alcune scelte già fatte dal governo. «Dopo aver distribuito più di trecento-quattrocento miliardi — denunciano in un documento Fiom, Fim e Uilm — ed avendo da distribuirne altri cento, la Rel, che da tre anni dovrebbe provvedere al risanamento dell'elettronica di consumo italiana, scopre che, dovendo finanziare società sulle quali è già intervenuta una volta, non ha più capitali sufficienti per la Voxson».

Paola Sacchi

Una mostra sul fiume parigino nelle sale di Palazzo Braschi

La Senna scorre all'ombra del cupolone

Storia e immagini di duecento dipinti e incisioni - Rassegna parallela sul Tevere a Parigi

«Ho un carattere focoso, sono così fin dalla sorgente». La voce femminile che fa da sonoro all'audiovisivo è un po' troppo ammiccante e troppo simile a quella di Cicciolina, ma è l'unica stonatura di una interessnte mostra sulla Senna, il fiume parigino, aperta in questi giorni nelle sale di Palazzo Braschi, e dunque, si fa perdonare facilmente.

«Tevere-Senna, due città, due fiumi», due mostre parallele, organizzate dai Comuni di Roma e di Parigi in occasione del trentennale del loro gemellaggio, di cui la Senna è la «sponda» francese visibile a Roma, mentre a Parigi, e negli stessi giorni, ci si può confrontare con quella romana, il Tevere, «imbrigliato» nei saloni dell'Hotel de Ville, il municipio parigino. Un confronto che si spera poter completare con la ripresentazione, qui a Roma, della parte dedicata al Tevere.

La mostra di Palazzo Braschi raccoglie circa duecento opere, dipinti, disegni, incisioni, reperti archeologici, riguardanti il fiume parigino. Sì, parigino, perché l'identificazione tra il fiume e la capitale è pressoché totale. Soltanto una trentina di chilometri del circa ottocento che ne costituiscono il percorso attraversano Parigi. Eppure sono sufficienti a fornire il segno, la cifra di un fiume che, pur restando una delle più importanti vie navigabili d'Europa, si caratterizza nella sua immagine come parte inscindibile dalla città che bagna.

La Senna dunque, «abbastanza larga per donare il suo sito alla città, ma abbastanza stretta per non tagliare la città in due»: rive gauche e rive droite, due parti di città con caratteristiche anche diverse, ma appunto due «parti» e non due città. Un sostanziale equilibrio, una ricerca continua di unitarietà dello sviluppo urbano che dal fiume spesso è partito e spesso è stato determinato (l'antica Parigi, la Lutezia gallo-romana, sorse proprio dall'incrocio della grande via navigabile con un importante asse Nord-Sud di trasporti terrestri), che al fiume sempre ritorna ed intorno al quale si stringe, come in un abbraccio, con una grande ricchezza di ponti.

Colpisce, nei bellissimi dipinti esposti in questa raccolta, questa costante dei ponti: ponti di legno, in muratura o in ferro, materiali diversi a seconda delle diverse epoche di costruzione, ma anche fisionomie diverse. Coperti di case, come nello stupendo quadro di Jean-Baptiste Raguenet (una specie di Canaletto francese e di cui sono gran parte dei dipinti qui raccolti) raffigurante la giostra dei marinai fluviali fra il ponte di Notre-Dame e il Pont-au-Change nel 1756; illuminati e incorniciati dai bagliori dei fuochi di artificio allestiti per le feste e cerimonie barocche o del dopo rivoluzione.

Eppure su tutto ad emergere è ancora lei, la Senna, non semplice sfondo per un vedutismo talora di maniera, ma presenza continua, ora appena occhieggiante attraverso una finestra ovale del Louvre, ora maestosamente irrompente in una veduta dai Champs Elysées. E ancora la Senna, fertile generatrice, in una stupenda statuetta femminile rappresentante la Dea Sequana; oppure corso d'acqua dagli attributi magico-religiosi, come testimoniano i numerosi ex-voto rinvenuti nei pressi della sorgente; e di nuovo la Senna, canale privilegiato per l'ingresso in città di principi e monarchi, veicolo di ambasciatori (ma anche di invasori): ed allora, macchine ed apparati per feste e cerimonie, ghirlande, giochi di marionette meccaniche

In questo dialogo fitto tra i ponti e il fiume, spiccano in maniera particolare le sue rive, i famosi quais (i nostri lungofiume) talvolta ricchi di monumenti e palazzi o talvolta semplici affacci naturali, povere aree di confine tra la terra e l'acqua. E sui quais il brulichio di una sterminata e varia umanità: venditori di ogni genere, lavandaie e lustrascarpe, cocchieri e carrozze, bambini, militari, gente comune, guardie e chissà, magari nascosto, anche qualche ladro. In questi dipinti c'è insomma un po' tutta la storia e la vita di Parigi, di questa grande città e del suo grande fiume.

E la Senna oggi? In una piccola sala al fondo della mostra la proiezione di un audiovisivo getta uno sguardo sull'oggi e sul domani accennando ai grandi problemi di regolamentazione della quantità e qualità delle acque (l'operazione «Senna pulita nel 1989», bicentenario della Rivoluzione), della navigabilità, della valorizzazione delle sue rive con la creazione di grandi parchi urbani a Bercy (dove dovrebbero sorgere gli impianti per le Olimpiadi del 1992) e a Citroën (al posto della vecchia fabbrica di automobili) della redistribuzione e riorganizzazione dei traffici mercantili e turistici. Problemi, progetti ed investimenti che sono la testimonianza di un'attenzione tutta particolare dei parigini per questa loro Senna che a volte sembra rispondere con un certo distacco, forte della propria «grandeur», ma che, se troppo trascurata, sa anche ingelosirsi, mostrare le unghie e magari vendicarsi uscendo dagli argini. Come nell'alluvione più recente, quella del 1910, che si può «rivivere» nella raccolta di fotografie esposte nel vicino Centro culturale francese di Piazza Navona, piccola ma significativa appendice di questa bellissima mostra.

Renato Pallavicini

Jean-Baptiste Raguenet: «La giostra dei marinai fluviali» e sopra una foto di rue Fabert durante l'alluvione del 1910

didoveinquando

Burattini ne «L'impresario venuto dalle Canarie»

Dorina e l'impresario venuto dalle Canarie

● L'IMPRESARIO DELLE CANARIE di Pietro Metastasio, musica di Giambattista Martini, burattini di Antonella Campuccio. Regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi. Teatro Alla Ringhiera.

E l'intermezzo musicale del melodramma *Didone abbandonata* che nel 1724 conquistò Napoli, e sono le musiche del maestro di Mozart, che la compagnia «Il laboratorio» ha scelto in apertura di una breve rassegna di burattini, per i 20 anni del Teatro Alla Ringhiera, in Trastevere.

Il lavoro, preparato in occasione delle celebrazioni per il bicentenario di Metastasio (e presentato allora a Palazzo Venezia) è ora destinato anche all'applauso dei più piccoli. I burattini abbigliati in abiti settecenteschi, diventano così il tramite per proporre l'intermezzo colto ad un mini-pubblico di attentissimi spettatori.

Nel teatrino dei burattini collocato in mezzo al palcoscenico buio si recita il corteggiamento di Nibbio, impresario venuto dalle Isole Canarie per scritturare la cantante Dorina, che si annoia di tante attenzioni. Dorina, che la sera stessa debutta come Cleopatra — e che prova l'aria del suicidio con il serpente — detta condizioni terribili a Nibbio: «Oltre all'onorario Ella mi debba sorbetti e caffè, zucchero ed erba té, ottima cioccolata con vaniglia, tabacco di Siviglia, di Brasile e d'Avana, e due regali almen la settimana».

Con Metastasio si proseguirà fino al 24 novembre. La settimana successiva arriva un classico dell'infanzia, la favola di Perrault *Cappuccetto Rosso*, in scena per tutto dicembre. A gennaio, infine, «Il laboratorio» presenterà *Le tribolazioni di un cinese in Cina*, dall'omonimo romanzo di Giulio Verne.

Il gruppo del «Laboratorio», che ha nelle sue file anche animatori scolastici, mimi e attori di prosa (la scorsa stagione abbiamo visto in tv il loro spettacolo tratto da Cervantes) concluderà così la sua rassegna di burattini.

s. gar.

John Grome - «Diletta suggerisce nuovi trucchi ad un vecchio gabbiano», 1982

Un gabbiano inglese nel cielo italiano

● **JOHN GROME - Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 21 novembre; ore 10/13 e 17/20.**

Dice bene John Russell, che assieme a Renato Guttuso, Enrico Crispolti, Antonello Trombadori e Mario De Micheli, è il presentatore in catalogo del pittore inglese John Grome, che questi ha un «accento italiano» e che si è «intonato allo scenario italiano».

Grome vive in Italia dal 1947. Fa rare mostre e ha un modo tutto suo per stare dentro alla vita e dipingere da solitario. Ma quando venne via dall'Inghilterra tra le cose care che portò con sé ci furono i gabbiani con i loro gran voli tra cielo e mare. Grome è un puro contemplativo che con bella naturalezza carica i colori splendendi e le forme volanti di simboli del quotidiano e della speranza.

Qui ci sono dipinti dal 1955 a oggi e si può dire che i cieli puliti che Grome dipinge non sono fatti sulla natura ma sono amorosamente coltivati nel suo cuore e nella sua mente per anni.

A volte Grome è troppo schematico nel suo simbolismo coloristico e figurale, taglia via troppe mediazioni lirico-narrative. Certo, lo hanno fatto anche Braque con i suoi uccelli e Matisse con le carte ritagliate, ma avevano un altro spessore vitale e un altro ritmo musicale. Ci sono, però, alcuni quadri dove la fanciulla Diletta danza tra le piante e qui, mi sembra, Grome non è più schematico ma pittore della vita gioiosa.

d. m.

L'inquieta ricerca sul nuovo e l'antico

Dov'è Fausto Razzi? Compositore nuovissimo e nuovissimo interprete del nostro antico patrimonio musicale, Fausto Razzi è introvabile. Volevamo fargli un po' di festa per il suo recente concerto all'Università. O è intento ad accordare strumenti nel modo che gli pare e piace (c'è stato, al Flaiano, nella Rassegna di Nuova Musica Italiana, il suo secondo *Quartetto*, interessantissimo, con gli strumenti ciascuno accordato sul disaccordo con l'altro) o sta, magari, a Reggio Emilia per un Seminario sulla *Computer Music*. Oppure — ed è la sorpresa più attraente — sta perfezionando il recupero di pagine di Monteverdi, Brunetti, Luzzaschi, Marenzio.

La ricerca sull'antico è, per Razzi, un «chiodo fisso», come quella sul nuovo. C'è in lui, diremmo, l'inquietudine di un «Faustus», tanto più da comprendere, in quanto così aperta a problemi di oggi e di ieri, che sono poi quelli di domani. Da un lato, Razzi dà la «scordatura» agli «archi» del suo *Quartetto*, dall'altro accorda il suo «Gruppo Recitar Cantando» sulla risonanza di pagine antiche, rivisitate con un virtuosismo splendido. Ha preso testi poetici del Guarini, di Bernardo Tasso e del Rinuccini, proponendoli nelle trasposizioni musicali di vari compositori attratti, in momenti diversi, dalle stesse poesie. E il Gruppo si è esibito, di volta in volta, come interprete «esclusivo» di questo o quell'altro autore, rilevando, cioè, nella cornice di una stessa poesia, la diversità d'intonazione musicale, e cioè la diversità dello stile. Era il pregio del programma «Musica e Poesia tra Rinascimento e Barocco - Intonazioni polifoniche e monodiche di celebri testi poetici».

Chi dovesse incontrarlo, gli dica, a Fausto Razzi, che qui ci sono i complimenti per lui e per il Gruppo: Valeria Venza, Patrizia Bovi, Orietta Moffa (le diamo il benvenuto), Mauro Bagella, Giorgio Gatti, Paolo Perna, Ugo Trama, Luca Bellentani, intanto applauditissimi dal pubblico dell'Aula Magna.

e. v.

Rinascimento nello stile di Bellonci

Proprio una bella festa, l'altra sera, per Maria Bellonci in occasione della presentazione del suo ultimo libro «Rinascimento privato», un romanzo di oltre 500 pagine che Mondadori ha fatto uscire in questi giorni nella collana «scrittori italiani e stranieri». La sala mondadoriana di via Sicilia non è bastata a contenere il pubblico — scrittrici, scrittori, critici, giornalisti — accorso a festeggiare la Bellonci.

Geno Pampaloni ha parlato di questo libro ultimo della scrittrice, uno degli autori di prestigio della casa editrice milanese, e ha detto che esso costituisce un «evento non trascurabile» nel quadro della narrativa italiana contemporanea, «tanto è gremito, denso, stimolante». Ne ha fatto un'analisi acuta, arricchita da una ricerca, che pian piano gli ha preso un po' la mano, delle «gemme» stilistiche contenute nel lungo testo romanzesco. La storia è quella di Isabella, marchesana di Mantova, moglie di Francesco Gonzaga e degli anni che videro grandi avvenimenti e grandi uomini: il nostro Rinascimento.

A Geno Pampaloni sono poi succeduti, come lettori di brani del romanzo, Nando Gazzolo e Ilaria Occhini. Il primo ha letto con la consueta esatta scelta di tono alcune lettere contenute nel romanzo, scritte dall'unico personaggio inventato dalla Bellonci, in una galleria di personaggi rigidamente storici.

La seconda, Ilaria Occhini, deliziosa ai suoi inizi della maturità, ha letto con fuoco pagine drammatiche nelle quali Isabella, che narra in prima persona gli avvenimenti, sfoga suoi angosciosi problemi di moglie e di signora di Mantova.

Maria Bellonci era molto contenta. La sua straordinaria vita di letterata ricca di risultati, a partire dal 1939, anno del suo primo libro, «Lucrezia Borgia», continua a dar esiti di grande rilievo.

l. c.

● **PASOLINI** — Per «Poesia in forma di azione» stasera (ore 21,15) al Teatro Valle in scena «Trasumanar e organizzar». Interviene Giovanni Raboni con Paola Bacci, Pietro Bontempo, Isabella Martelli, Alfredo Pea, Nino Prester. Partecipa Giorgio Albertazzi. Sempre stasera alle ore 21 al Teatro Olimpico in programma «Con Pier Paolo», spettacolo musicale su «Anni 60 - Le canzoni di Pasolini». Esplorazione degli aspetti musicali e dell'ispirazione artistica, con le canzoni scritte da Pasolini per Laura Betti, per altri amici e per le colonne sonore di film. Partecipano Anna Melato e Giovanna Marini. Lo spettacolo prosegue sino a domenica 24 novembre.

● **FUTURA** — Nell'ambito dell'iniziativa «Europa futurista e Europa futura» oggi, alle ore 19, nella sala dell'Archivio centrale dello Stato (piazzale Archivi-Eur) concerto di Patrizio Cerroni (pianoforte) e Maria Rosa Fogagnolo (arpa). In programma musiche di Berio, Barbera, Chailly, Hindemith, Britten. Ingresso libero.

● **ARTE** — Ieri, presso l'Istituto Don Orione, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa il Festival nazionale Arte handicappati, affiliato alla «Fondazione John F. Kennedy per le arti» che si svolge oggi, domani e sabato. Interverranno Jean Kennedy Smith, Maria Luisa Camparini, Francesca Signorello, Giulietta Masina, Gabriella Sobrino, Renato Guttuso, Pippo Baudo.

Scelti per voi

■ **L'anno del Dragone**

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

AMERICA
EMPIRE
ARISTON 2
NEW YORK
SUPERGA
(Ostia)

○ **Ritorno al futuro**

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
EUROPA
MAESTOSO
KRYSTAL
(Ostia)

□ **Fandango**

Una ballata agro-dolce a tempo di fandango: così potremmo definire questo delizioso film diretto (è un'opera prima) dal giovane regista texano Kevin Reynolds. È una scorribanda musical-esistenziale attraverso l'America dei primi anni Settanta: ci sono quattro ragazzi che, qualche giorno prima di partire per il Vietnam, si avventurano nel deserto per disotterrare una bottiglia di «Dom Perignon» nascosta anni prima. Nostalgie e paure, voglie e incubi. Nel viaggio, che è quasi un'iniziazione alla vita, quei quattro cambieranno: perderanno l'ingenuità, ma troveranno forse una ragione in più per vivere. Si ride e ci si commuove (e viene voglia di rivedere il film dall'inizio).

BARBERINI
VENERI
(Grottaferrata)

○ **L'onore dei Prizzi**

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON
ADMIRAL
GOLDEN

■ **Pranzo reale**

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

□ **Festa di laurea**

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

ALCIONE
BALDUINA

□ **Passaggio in India**

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

RIVOLI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15 Tel. 851195 L. 7.000 — L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel 322153 L. 7.000 — Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193 L. 3.500 — C'era una volta in America di S. Leone DR (16.30-21)

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 L. 5.000 — Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570 L. 3.500 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901 L. 5.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 L. 5.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino. Con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230 L. 7.000 — L'onore dei Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - DR (16.30-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267 L. 7.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16 30-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 L. 5.000 — I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel 655455 L. 5.000 — Another time another place di Michael Radford - DR (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 L. 3.500 — Ore 17 Fanny e Alexander Ore 20 30 Prenom Carmen Ore 22.30 Il gregge

BALDUINA P.za Balduina, 52 Tel 347592 L. 6.000 — Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)

BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707 L. 7.000 — Fandango di Kevin REynolds, con Judd Nelson - BR (16.30-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 L. 5.000 — Film per adulti (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280 L. 6.000 — Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 L. 7.000 — La messa è finita di Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 L. 7.000 — Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607 L. 3.500 — China blue di Ken Russel - E (VM 18) (16.15-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 L. 6.000 — Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante - DR (15.45-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel. 295606 L. 5.000 — Miami Supercops con Terence Hill e Bud Spencer - A

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 L. 6.000 — La messa è finita - di Nanny Moretti - DR (15.30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel 870245 L. 7.000 — Fletch un colpo da prima pagina di Michael Ritchie - C (16.15-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 L. 7.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884 L. 4.000 — Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR

ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906 L. 3.500 — C'era una volta in America di S. Leone - DR (16.30-22.30)

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556 L. 7.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Interno berlinese - di Liliana Cavani con Gudrun Landgrebe - E (VM 18) (15.45-22.30)
SALA B: Nel fantastico mondo di Oz di Walter Lurch con Piper Lurie - FA (16-22.30)

GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 L. 4.500 — Agente 007 Mobile di J. Flemming con R. Moore - A (15.45-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946 L. 5.000 — Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149 L. 6.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596602 L. 5.000 — L'onore dei Prizzi di J. Huston. Con Jack Nicholson - DR (15.15-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 380600 L. 6.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 L. 7.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16 30-22.30)

INDUNO Via G. Induno Tel. 582495 L. 5.000 — I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 L. 7.000 — Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante- DR (15.45-22 30)

MADISON Via Chiabrera Tel. 5126926 L. 4.000 — Demoni di Lamberto Bava - H (16-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 Tel 786086 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 L. 6.000 — Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243 L. 4.000 — Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (20.20-22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 3619334 L. 7.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (15.30-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave Tel. 7810271 L. 5.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (15-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 L. 6.000 — I pompieri con Paolo Villaggio Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.15-22.30)

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 L. 6.000 — Maccheroni con Marcello Mastroianni e Jack Lemmon. Regia di Ettore Scola - SA (16-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 L. 4.000 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 L. 6.000 — La nave faro di Jerzi Skolimowski con Robert Duvall - FA (16.30-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653 L. 6.000 — Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 L. 6.000 — Cocoon regia di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 5 Tel. 5810234 L. 5.000 — La foresta di smeraldo - di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 L. 6.000 — Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R Moore - A (15.30-22.30)

RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763 L. 4.000 — Dietro la maschera di P. Bogdanovic - DR (16.30-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 L. 6.000 — Cocoon di Ron Howard - FA (15.30-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883 L. 7.000 — Passaggio in India di D. Lean - A (16-22.10)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305 L. 6.000 — La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 L. 6.000 — La foresta di smeraldo di John Boorman con Powers Boothe - FA (16-22.30)

SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767 L. 6.000 — Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 L. 5.000 — King David di Bruce Beresford con Richard Gere - A (16-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 L. 7.000 — Il pentito di Pasquale Squitieri con Franco Nero e Tony Musante DR (15.45-22.30)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 L. 6.000 — I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16.30-22.30)

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Film per adulti

ADAM Via Casilina 18 Tel. 6161808 L. 2.000 — Riposo

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe Tel. 7313306 L.3 000 — Hollywood porno sketch (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 L. 3.000 — Film per adulti (16-22)

AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 L 2.000 — Lorna (VM 18)

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527 L. 2.000 — Film per adulti

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 L. 3.000 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese L. 2.500 — Riposo

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 L. 3 000 — Love duro e violento

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel 5562350 L. 3 000 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 L. 4 000 — Witness il testimone con A. Ford (DR)

ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760 L. 2.000 — Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203 L. 3 000 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 L. 3.000 — Body Do ble (16-22.40)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 L. 3 000 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno, 37) L. 3.000 (VM18) — Amori porno libidinosi e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567 L. 5.000 — Colpo di spugna» di Bertrand Tavernier - G (15.45-22.30)

ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 L. 4.000 — Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR

DIANA (Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 L. 3.000 — La congiura degli innocenti con S. McLaine - G

FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395 L. 4.000 — Festa di laurea di Pupi Avati - SA

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 L. 3.000 — Prendi i soldi e scappa con W. Allen

ARCI di ROMA
4 PROPOSTE PER LA CULTURA A ROMA
PARTECIPANO:
L. GATTO, C. PROIETTI, T. CUTOLO, G. PEPE, V. ROIDI, S. MAZZERIOLI, P. CONTI
Giovedì 21 ore 20,30 sala dell'Arancio Via dell'Arancio, 55

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 L. 3.000 — Il vangelo secondo Matteo di P.P. Pasolini - DR

KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a Tel 3619891 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 — np

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776 — Buddy Buddy con J. Lemmon e W. Matthau - C

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Ore 20. Labirinto di Andras Kovacs

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — Sala A: I favoriti della luna di O. Josseliani (18 30-22.30)
Sala B: Il giorno delle oche di Richard Eyre (18 30-22.30)

FILM STUDIO Facoltà di lettere - Aula 1 - Piazzale Aldo Moro, 5 Tel. 493972 — Ore 16.30. Re Lear di Michael Elliott
Ore 18.30. Re Lear di Peter Brook
Ore 21.30. Re Lear di Grigorij Kozincev

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini Tel. 5603186 L. 5.000 — Ritorno al futuro di robert Zemeckis (FA) (16-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 6.000 — Cocoon. Regia di Ron Howard - FA (16-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 L. 6.000 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Royrke - DR (15.15-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — La medusa

FLORIDA Tel. 9321339 — Film per adulti (16-22.15)

MACCARESE

ESEDRA — Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - FA (16-22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — I pompieri con Paolo Villaggio, Lino Banfi. Regia di Neri Parenti - C (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Schiave bianche di Roy Garret - H

VENERI Tel. 9457151 — Fandango di Kevin Reynolds, con Judd Nelson - BR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

Prosa

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. **Riccardo '85** con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azione.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Alle 18. **Quarto di luna** di Francesco De Marco, con Galoforo, Sestili, De Col.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Capitani coraggiosi.** Presentato dal Teatro di Napoli.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 21.15 **T'amo o Pio Ubu.** Regia di Marcello Laurentis.

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Ore 21.15: C/o Teatro Uccellera (Viale dell'Uccellera). **Reso** di Euripide. Con Bertini, Dose, Frangini, Lizzani, Musio.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Ore 17.30: **Don desiderio disperato per eccesso di buon cuore** di G. Giraud, con Alfiero Alfieri, Lina Greco.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Ore 17. **La calunnia smascherata** di Giacomo Casanova Con Gino Lavagetto. Regia di Renato Giordano.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale su «La commedia dell'arte» diretto da Enrico Capoleoni (recitazione), Prof. Carlo Merlo (fonetica e canto), Alfredo Colombaioni (acrobatica, mimo, clownerie).

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17. **Buonanotte mamma** di Marsha Norman. Con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. **Le false confidenze** di Marivaux, con Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.15. **Tela di regno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Il Gabbiano** di A. Cecov. Con Trampus, Pellegrini, Sravo, Bernardino. Regia di Mario Moranzana

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **Zio Vania** di A. Cechov. Regia di G. patroni Griffi. Con Florinda Bolkan e Massimo De Francovich.

HOLYDAY ON ICE (Piazza Conca d'Oro - Tel. 8128130-8127898)
Alle 16.30 e alle 21.30: Rivista americana sul ghiaccio.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Crazy Cabaret** con B. Cirillo, I. Soldati, S. Falzacappa.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.30. **La regina dei cartoni** di Adele Cambria. Regia di Saviana Scaffi. Con Lina Bernardi.

LA PIRAMIDE SALA A: (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Cristallo di rocca** con Julia Anzilotti, Roberta Gelpi, Virgilio Sieni.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 20.30. **Falstaff**, spettacolo ideato e diretto da Duccio Camerini. Con Maurizio Di Carmine, Diego Breccia, Fulvio Romeo.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Neri, 6 - Tel. 6547689)
Alle 9. Presso Museo del Folklore (P.zza S. Egidio 1/B). La comp. La Zattera di Babele presenta **I giardini di Zattera.**

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 18. **Intimità** di Arthur Adamov con Mohammad Reza Kheradmand e Alexandra Kurczab.

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Il tacchino** con Gianni Agus, Orazio Orlando e Gino Pernice. Regia E. Maria Salerno.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: Alle 21. **Voglio andare al mare** di e con Lella Stagni e Gisella Burinato. Regia di Renato Mambor.
SALA B: Ore 21. **Risotto** con Fabrizio Beggiato e Antonio Petrocelli. Regia Amedeo Fago.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 20.45. **Incontro al parco delle Terme.** Di Diego Fabbri. Con Maria Grassini e Paola Borboni. Regia di Alvaro Piccardi.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.15. **E vissero felici e contenti**, con A. Furante, L. Ducci e E. Liberati.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.15. **Il coraggio di un pompiere napoletano** di Edoardo Scarpetta. Libero adattamento di Eduardo De Filippo.

SPAZIO UNO
Alle 21.15. **Teppisti** di Giuseppe Manfredi, con Massimo Venturiello, Gianpaolo Saccarola e **Omaggio a J. R. Wilcock** di e con Manuela Morosini.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. Prima in lingua inglese. **La Veneziana** di Anonimo del '500, con Valeria Moriconi. Regia di Maurizio Scaparro.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. **Piccoli omicidi.** Di Jules Feiffer. Con Ludovica Modugno e Gigi Angelillo.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Alle 17.30 e alle 21. **Rendezvous Rossini** di Nino Sanchini. Con Giusy Martinelli, Franco Mazzieri.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE:
Alle 21. **Mahagonny** di Brecht-Weill. Regia di Marco Mete.
SALA CAFFÈ TEATRO:
Alle 22.45. **Play-Back** di P. Pasolini. Regia di M. Mirabella.
SALA ORFEO: Tel. 6548330
Alle 21. **La Cicciara** di A. Morava, con Caterina Costantini. Regia di Aldo Reggiani.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Il turno** con Diego Michelotti, Anna Teresa Eugeni, Sonia Scotti, Eugenio Marinelli. Testo e regia di Berto Gavioli.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. **Miele selvatico** di M. Fayan. Con Tino Bianchi, Elisabetta Pozzi, Pietro Biondi. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 17. **Teatro grand Guignol.** Regia di Pino Quartullo Brooz. Con P. Anselmo, L. Di Fulvio.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. Con Pier Paolo, Anna Melato, Anni 60 le canzoni.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Un'ora solo di vorr...EIAR** di e con Cecilia Calvi e Walter Corda.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Ore 20.45. **Hellequin - Arlekin - Arlecchino.** con Dario Fo e Franca Rame.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.30. **Ultima bianca immagine.** Presentata dalla comp. di danza contemporanea New wave dance. Con Antonella Bertoni, Paola Bellisari.
SALA B: Riposo.
SALA C: Alle 21.30. **(Ho non serve alzare) il volume del Sole** di e con Marco Piacente e Stefano Trabalza.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Alle 21. **Ore di vita.** Regia di Bruno Mazzali. Con Ezio Marano, Filippo Brazza e Franco Mozzi.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Manifestazione Pier Paolo Pasolini «Una vita futura». **In un futuro aprile** poesia in forme di azione, partecipa Giorgio Albertazzi.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30. **Demophoon** di Luigi Cherubini. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 21. Auditorio di via della Conciliazione, concerto del The English concert, diretto da Trevon Pinnoch. In programma: Bach e Haendel.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Alle 21 c/o Basilica di S. Marco (p.za Venezia). Pianista Carmen Costa. Musiche di Scarlatti, Haendel, Bach, Busoni.

ASSOCIAZIONE MUSICALE VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569)
Ore 19/ C/o Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova) **La musica elettronica e le altre cose.** Opere di: L. Bianchini, J. Dashow, F. Sbacco.

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Alle 21 c/o **La morte di Abel** di Leonardo Leo. Oratorio per Soli, Coro e Orchestra.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Ore 20.30. Ingresso libero c/o Sala d'Ercole. Campidoglio. Esecuzione integrale dei Leder di Hugo Wolf.

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Alle 21. Ingresso libero. C/o Auditorium Rai Foro Italico (P.zza Lauro de Bosis). Concerto del quartetto **I solisti di Roma.** Musiche di Benvenuti, Evangelisti, COen, Maderna.

OLIMPICO
Alle 21. Per Pier Paolo Pasolini, concerto per cinque voci strumentali, con Anna Melato e Giovanna Marini.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21 c/o Basilica S. Giovanni dei Fiorentini (via Giulia). Concerto della European Community Chamber Orchestra. Diretta da Jorg Faerber. Musiche di J. Chr. Bach, Mozart.

TEATRO TENDA
P.zza MANCINI Tel. 3950471
OGGI ORE 20,45
DARIO FO FRANCA RAME
in
«HELLEQUIN ARLEKIN ARLECCHINO»
PER SOLE 2 SETTIMANE
Prevendita e informazioni al botteghino ore 10 19

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 21. Food e drinks in musica. Alle 22 30 Concerto jazz del Trio di Eddy Palermo.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto del gruppo Blues Card con Marco Manuzzo (chitarra), Alberto Baldin (basso) e Massimo Gentili (batteria).

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 21.30. Concerto jazz dei Lingomania di Maurizio Giammarco. Ore 24 Discoteca Afro-Latinoamericana D J Ousti.

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21.30 Folkstudio 25. In Happening.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Ore 20 30. Video **Duran Duran**; 21.30 film dei **Blues Brothers.**

LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Ore 22. Concerto con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth. Ingresso omaggio donne.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Enrico Pieranunzi - Bill Smith - Ingresso omaggio ai soci.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Ore 21. Concerto del quintetto di Nunzio Rotondo.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 22. Recital della cantante americana Frances Day

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental.** Con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore.

TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45 - Via Tevere, 41 - Tel. 8441617/858275)
Ore 20. Apertura
Ore 23. Cabaret: Antonello Liegi in «Frizzi».

«HOLIDAY ON ICE» con l'edizione 1985, in occasione del suo cinquantenario svolge le sue rappresentazioni nell'accogliente piazza Conca d'Oro, ha entusiasmato il pubblico di Roma, che continua a riempire il suo grande tendone in tutti gli spettacoli, che si effettuano il giovedì-venerdì e sabato ore 16,30 e 21,30 la domenica ore 15 e 18,30, mercoledì solo serale alle ore 21,30, lunedì e martedì riposo. Anche i più piccini sono soddisfatti per i «Barboncini ballerini» e per tutte le famiglie dei «Puffi», che, fra l'altro scendono anche in platea, per salutare personalmente tutti i bambini presenti.

Calcio

Clamorosa protesta del calciatore in rotta con la Fiorentina

Antognoni: «Adesso basta»

«Niente panchina, o gioco o resto a casa»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se non interverrà la società, i rapporti fra Antognoni ed Agroppi, già visibilmente incrinati, potrebbero rompersi del tutto. Ieri il capitano della Fiorentina a chi gli faceva notare che domenica potrebbe *andare ancora in panchina* ha risposto negativamente: «In panchina ci sono andato a Verona poiché ritenevo di giocare contro il Bari. È vero che da 21 mesi non gioco, ma è anche vero che mi sento in buone condizioni, in grado di affrontare una prova impegnativa. Se per Agroppi non sono ancora al meglio della forma che senso avrebbe portarmi in panchina? Meglio restare in tribuna, se non addirittura restare a casa».

Quando ad Antognoni è stato fatto presente che altri giocatori del suo calibro, a suo tempo, sono andati in panchina, il giocatore non s'è scomposto più di tanto: «Non sono un diciottenne. Sono un giocatore maturo ed Agroppi conosce molto bene le mie caratteristiche ed il mio valore. In panchina si soffre come gli altri ma non si gioca».

Lei chiede delle garanzie. Se le prospettassero di giocare nel secondo tempo o soltanto a risultato acquisito cosa risponderebbe?

«*È un rischio che non* intendo correre. Non sono più giovane. Mi ci vuole un po' di tempo per riscaldarmi, per entrare in carburazione. Per questo voglio giocare fin dal primo minuto. Se questo non è possibile non vado neppure in panchina».

Se contro il Bari le assegnassero la maglia di riserva, rifiuterebbe?

«Penso di sì. Se non sono più adatto a giocare nella Fiorentina cambio squadra. Sono convinto di fare ancora comodo a molte società».

Ha parlato con Agroppi? L'allenatore pochi minuti fa ha dichiarato che vi siete incontrati e che le ha spiegato i motivi per cui non ritiene di cambiare la squadra.

«Con l'allenatore ci siamo parlati nei giorni scorsi. Mi è stato detto che i motivi sono di natura tecnica ed è su questo che intendo discutere. Le considerazioni le lascio a voi giornalisti. Quando mi si dice che potrei giocare se la Fiorentina vincesse uno o due a zero, rispondo che non sarebbe giusto come sarei contrario se il pubblico, domenica, mi reclamasse a gran voce. Se per l'allenatore non sono ancora in condizione di giocare vuol dire che proseguirò ad allenarmi e giocherò quando me lo chiederà. Si dice che in questo momento la squadra va benissimo. È vero, ma chissà se non andrebbe meglio con il sottoscritto».

Lei vuole giocare per accelerare il rinnovo del contratto?

«È solo una questione di dignità. Sono alla Fiorentina da 13 anni ed ho giocato quasi 80 partite in nazionale».

Allo stadio è piombato anche il presidente della Fiorentina, Ranieri Pontello. A chi gli faceva presente che fra Antognoni ed Agroppi si potrebbe creare una frattura, Pontello ha dribblato tutti con questa risposta: «Le scelte tecniche spettano all'allenatore. Con Antognoni ci siamo parlati, abbiamo chiarito certi malintesi e ci siamo dati appuntamento per i prossimi giorni».

È vero che Antognoni ha chiesto il rinnovo del contratto? «No comment».

Antognoni a più riprese ha chiesto delle garanzie. Ci può dire di cosa si tratta? «Il capitano non ha chiesto niente».

A fine allenamento capitan Passarella ha rilasciato questa dichiarazione: «Il problema riguarda solo l'allenatore e il giocatore. Agroppi sostiene che farà giocare Antognoni quando lo riterrà, il giocatore, invece, vuole giocare subito. Antognoni l'ho visto meglio ma bisogna tenere presente che la squadra sta andando molto bene».

Loris Ciullini

Scelte tecniche o un'altra verità?

ROMA — È una brutta storia quella che vede protagonisti, da qualche settimana, Giancarlo Antognoni — capitano e «bandiera» viola — ed i dirigenti della Fiorentina. Una brutta storia perché poco chiara. È guarito ma viene tenuto fuori squadra. Perché? I Pontello, padroni della società, giurano che non è affar loro, perché le «scelte tecniche» toccano all'allenatore. L'allenatore, dal canto suo, spiega che la sua squadra sta giocando bene, che lui non saprebbe chi escludere e che, insomma, non intende rischiare. Rischiare? Vuol dire, cioè, che sostituire Onorati con Antognoni (oppure Pin con Antognoni, oppure Battistini...) sarebbe nientemeno che un rischio? Il fatto è che questa storia sembra avere un'altra verità, parallela e sotterranea. E, come molti sussurrano, richiama soldi, contratti e polizze assicurative, piuttosto che improbabili «ragioni tecniche». Si tratta di alcuni miliardi, insomma, che la società viola sarebbe molto restia ad investire.

Sì, Antognoni è il beniamino della folla fiorentina, per 13 anni ha fatto grande la Fiorentina e ha fatto soprattutto piene le casse della società: ma che se ne fanno, ora, i Pontello di una «bandiera» di 31 anni? Non trattarono così anche Socrates, campione brasiliano che proprio in viola si sarebbe poi imbrocchito? Il calcio, si sa, è un affare. E di fronte agli affari non c'è «bandiera» che tenga...

Coppa del Mondo: avanti tutta ma con cautela

Sci

MILANO — L'avvocato Arrigo Gattai, presidente dello sci italiano e vicepresidente del Coni, ha il dono dell'ottimismo. Si divide tra l'ottimismo, il tifo e la rigida analisi tecnica dei fatti. Ieri a Milano ha inaugurato la stagione dello sci alpino e nordico con una conferenza stampa che è ormai diventata appuntamento classico d'autunno: si fanno previsioni, si guarda il passato recente, si parla, si ascolta. «I Campionati del Mondo», ha detto l'avvocato, «non ci hanno certo esaltato ma l'intera stagione va considerata positiva. Ci aspettiamo un passo in avanti. Avevamo seri problemi nel settore femminile e nella discesa libera maschile: siamo intervenuti e ci pare che le cose funzionino meglio. Resta però chiara una cosa: il fuoriclasse non lo avevamo all'inizio della scorsa stagione, non lo abbiamo avuto nel corso dell'annata e non lo abbiamo adesso in sede di previsione. Il fuoriclasse di oggi è Marc Girardelli».

Il classico appuntamento si è quindi srotolato nel solco dei *pronostici. Con una variazione.* E cioè con la confessione di Daniele Cimini, direttore agonistico delle azzurre, l'unico romano nelle varie direzioni tecniche delle discipline invernali. Daniele Cimini, dopo aver definito veritiera l'analisi sulla crisi del settore, ha aggiunto che non è facile gestire un ambiente incapace di produrre più di cinquanta, cento agoniste. L'affermazione non è leggera perché chiarisce, una volta di più, quanto sia diversa la cifra ufficiale degli agonisti da quella reale. E come si può riuscire d'altronde a separare, con indagini scrupolose, gli sciatori della domenica da quelli che corrono per agonismo? A osservare le riviste specializzate ci si accorge che negli ultimi anni lo spazio dedicato all'agonismo si è ridotto progressivamente e inarrestabilmente mentre si è allargato quello dedicato al turismo invernale, alla moda, all'abbigliamento, alla tecnica. Si spiega alla gente come si diventa sciatori della domenica o da gite sociali e non come si diventa Gustavo Thoeni.

E comunque la stagione è lì, girato l'angolo della domenica, e infatti martedì 26 sulle nevi di Sestriere si ricomincia con l'ormai classico appuntamento delle World Series, destinate a Sarajevo e *dirottate in Piemonte* perché in Bosnia non c'è neve.

Dopo le quattro gare piemontesi, slalom e «gigante» uomini e slalom e «gigante» donne, si passa in Valle d'Aosta dove domenica 1 dicembre comincia la Coppa del *Mondo — o meglio*, riprende, perché in effetti la Coppa è iniziata a Ferragosto sulle nevi delle Ande — con uno slalom maschile.

Si è parlato di sci nordico dal quale non ci si attende che incrementi il fantastico *bilancio mondiale di Seefeld.* La stagione del fondo è, per così dire, di transito. Anche se Mario Azitità, il direttore agonistico dell'intero sci nordico, sa benissimo che non c'è niente di meglio dei risultati per creare stimoli ai giovani.

Abbiamo scoperto che la Coppa del Mondo a livello organizzativo l'hanno complicata ancor di più. Facciamo grazia al lettore dei marchingegni che la regolano.

Remo Musumeci

Finisce in rissa Italia-Spagna Under 21

COSENZA — L'amichevole tra le Under 21 di Italia e Spagna è terminata in parità 1-1 con gol di Baldieri al 21' e di Villa per gli spagnoli al 77'. È stato un incontro condizionato dal terreno pesante per la pioggia e tutt'altro che amichevole. Colpi proibiti e scorrettezze hanno costellato l'intera partita. All'84' Baldieri ha lasciato il campo per una botta in mischia. Tre minuti dopo De Napoli è stato espulso. Ma gli animi non si sono calmati e nel sottopassaggio, al termine, il portiere Zenga e l'allenatore spagnolo, l'ex interista Suarez, per poco non venivano alle mani dopo essersi pesantemente insultati.

Il Belgio acciuffa il Messico all'85

Calcio

ROTTERDAM — Il Belgio si è qualificato per la fase finale dei campionati mondiali di calcio 1986. Nella partita di ritorno dello spareggio con l'Olanda, quest'ultima si è imposta per 2-1 (0-0), ma all'andata il Belgio aveva vinto per 1-0. L'Olanda è andata in vantaggio al 60' con Houtman, al 71' De Wit ha raddoppiato, ma all'85' Grun ha segnato per il Belgio il gol della *qualificazione mondiale.* Con il Belgio sono 22 le squadre qualificate per il Messico.

Nel primo incontro del loro spareggio per l'ammissione alla fase finale della Coppa del Mondo la Scozia batte l'Australia 2 a 0.

Napoli falcidiato dal giudice sportivo che ha squalificato per una giornata Pecci, Bruscolotti e Celestini

Altobelli perdonato, contro la Juve ci sarà

MILANO — Altobelli, centravanti e capitano dell'Inter, domenica sarà *in campo contro* la Juve. Il giudice sportivo, nonostante l'espulsione decretata nel corso della partita con il Napoli, lo ha *perdonato.* Per lui solo ammonizione con diffida. Molta severità è stata usata nei confronti del Napoli. Tre i giocatori squalificati *per una giornata:* si tratta di Pecci, Bruscolotti e Celestini. Pesanti multe sono state inflitte a Inter (25 milioni) e Juve (20 *milioni). In A sono stati inoltre squalificati* Colantuono del Pisa per 2 giornate e Bruno e Todesco del Como per una. In serie B per due *giornate è stato fermato* Majo (Palermo), per una Occhipinti e Chinellato (Cagliari), Soda (Catanzaro), De Vecchi (Bologna), Polenta (Catania), Ronco (Palermo) e Salvadori (Empoli). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Atalanta-Verona: Leni; Como-Sampdoria: Agnolin; Fiorentina-Bari: Coppetelli; Inter-Juventus: D'Elia; Lecce-Avellino: Bergamo; Napoli-Udinese: Mattei; Roma-Milan: Pieri; Torino-Pisa: Sguizzato.

Tardelli

Manfredonia

Tardelli assente: «Peccato non poter fare l'ex...»

MILANO — «Non ce la farò, domani andrò ancora dai medici, mi faranno nuove radiografie, ma non ci spero più». Nella voce di Marco Tardelli non si sente più il tono battagliero che lo ha sempre contraddistinto. In dieci anni di Juventus ha indubbiamente rappresentato quell'anima vincente che ha *soprattutto contraddistinto* in questa era d'oro la squadra *bianconera. Sempre* in prima linea proprio domenica dovrà starsene in tribuna mentre in campo si giocherà quella che era anche la «sua» partita. Con la paura di sentire il soffio gelido che avvertono i grandi campioni quando capiscono che è ormai vicino il momento di diventare «ex». Pellegrini lo ha strappato alla Juventus con la speranza di portare a Milano anche lo scettro regale da tanto tempo in mano a Boniperti; Tardelli doveva dare alla sua Inter la tanta cercata maturità, quella forza misteriosa che fa del saper vincere una vera specializzazione. A vincere, invece, sempre è ancora la Juve, e guarda caso domenica nel tanto atteso confronto diretto Tardelli sarà in abiti borghesi.

«Ci tenevo molto, veramente molto. Ma non perché dovevo vendicarmi di qualche cosa, come invece qualcuno dice, oppure per fare dispetti ai miei ex compagni. Ci tenevo intanto perché Inter-Juve è una partita molto, molto importante. e non andare in camp a me fa male sempre, figurarsi quindi in una occasione come questa. Volevo esserci poi perché sento che c'è ancora chi, a San Siro, non è convinto che io sia interista a tutti gli effetti».

Dieci anni di Juventus, di vittorie senza fine, vissuti da primo alfiere di quella bandiera bianconera tanto odiata da queste parti, non si cancellano in fretta.

«Io non voglio raccontare che ho dimenticato la Juve, ma voglio far capire che nel mio cuore oggi c'è anche l'Inter e quello che mi interessa è che sia l'Inter a vincere. Una dedizione che viene dall'essere professionista a tutti gli effetti e professionismo, nel calcio, vuol dire saper dare sempre il meglio per i colori della maglia che indossi».

E domenica per questi colori non potrà proprio fare niente ed invece per l'Inter è una partita maledettamente difficile, soprattutto psicologicamente.

«Certo, l'Inter ha la possibilità con la vittoria di riaprire il discorso dello scudetto. Su questo è inutile fingere: l'unica nostra speranza è questa. Altrimenti la Juve...». Scappa ed è quello che nessuno all'Inter questa estate si immaginava nemmeno lontanamente.

«Lo devo ammettere, ad un'Inter-Juve con i bianconeri avanti di cinque punti non ho proprio pensato mai. Anzi questa estate venendo all'Inter immaginavo una situazione opposta».

Come ti spieghi tutto questo?

«Semplice, la Juventus è stata più brava, ma non più bella. Non pratica il calcio migliore. In più ha solo i punti. Per questo la gara di domenica è aperta».

Aperta a tutti i risultati, ma probabilmente non vissuta serenamente. Sul calcio è ripiombata la violenza.

«Nego che sia il campo ad accenderla. Semmai è qualche trasmissione televisiva a innescarla! Io non sono preoccupato per quello che succede in campo ma fuori, sugli spalti, davanti allo stadio. Ma lì non dipende da me. E spero proprio che qualcuno ci stia pensando».

Gianni Piva

Manfredonia: «Stimo Marco ma è diverso da me»

Dalla nostra redazione

TORINO — Le intricate vicende umane e *sportive* di Lionello Manfredonia hanno qualcosa di «kafkiano», se non fosse irriverente accostare il calcio alla letteratura. È una storia di appuntamenti mancati e di castrazioni patite, quasi un rabbuffo del passato al presente.

Storia vecchia quella di un Manfredonia venterne in maglia bianconera. Lenzini, il padre-padrone della Lazio, non volle. Due anni fa, la sorte non gli è apparentemente benigna. Resta a Roma ad ascoltare le geremiadi del «mummificato» Lorenzo. Lui non lo sa, ma è la sua fortuna. In una Juventus inzuppata dalle chiacchiere di spogliatoio e farcita da bollettini di arrivi e di partenze, la sua presenza si sarebbe forse tradotta in un fallimento. Eppoi, Marco Tardelli era ancora lì, imbronciato e deluso, ma sempre potente «boss» cui non fare sgarbi.

Adesso, Manfredonia rassicura se stesso stornando lodi al suo predecessore. «Sin dal primo giorno dissi che non avrei preso il posto di Marco. Abbiamo caratteristiche dissimili. Stimo molto Tardelli; assieme a Cabrini, rappresenta il miglior prodotto espresso dal calcio italiano nell'ultimo decennio. Spero che domenica sia in campo. Nell'eventualità comunque la sfida tra noi due non assumerà le fattezze di una partita nella partita».

Cosa dicono di lui i suoi novelli compagni di squadra? Gli elogi sono scanditi con naturalezza. Sinceri o meno, sono accumunati da un identico spirito di sicurezza che viaggia all'interno della Juventus a velocità siderale.

Luciano Favero, il veneziano dal cervello fino, spiega: «Appena seppi dai giornali dell'acquisto di Manfredonia, dissi tra me e me: "è uno buono anche se nella Lazio non ha potuto esprimere tutto il suo valore". Alla Juve si è inserito perfettamente ed aiuta parecchio il reparto difensivo. È uno che lavora con la testa, che vede il gioco anche se non ha la palla tra i piedi». Aldo Serena lo descrive così: «Caparbio, gran combattente. Non si tira mai indietro ed utilizza al massimo i suoi notevoli mezzi fisici. In campo si fa sentire, però non comanda, c'è già Platini a dirigere con la bacchetta del direttore d'orchestra». Brio: «Un atleta che ha grandi stimoli. Qui alla Juve, in un ambiente tranquillo, ritagliato su misura per chiunque, non può fallire». Un po' bizantino il discorso di Cabrini. Riaffiora l'antico attaccamento per Tardelli? «Le sue capacità le ha messe a disposizione della squadra, ma per capire quanto abbia dato a questa, occorre la verifica dei risultati».

Il giudizio del tecnico? Trapattoni non ha mai nascosto le simpatie per questo giocatore, anche a costo di apparire ingrato verso chi ha contribuito a tutti i suoi successi. Di Manfredonia ammira «l'eclettismo, la capacità di assolvere a compiti polivalenti sul terreno di gioco. Può fare lo stopper come il libero o il mediano. Tatticamente ha creato un equilibrio a centrocampo assieme a Bonini».

L'ultima nota di è Manfredonia. Alle ultime battute prima dell'appuntamento con la platea milanese, il pensiero dello ex «scapigliato» Manfredonia corre al tecnico interista Castagner ed ai trascorsi laziali: «Durante il periodo della mia squalifica, Castagner allenava la Lazio. In quegli anni mi ha aiutato a mantenere la voglia di giocare al calcio».

mi. r.

Farina corre da Sordillo per i debiti del Milan

Calcio

MILANO — Gli occhi della Federcalcio sono puntati sul Milan e non si tratta di uno sguardo sereno. L'intera macchina del calcio si muove in una situazione economica tutt'altro che florida: i bilanci delle società sono nel mirino degli organi ispettivi della Federazione e molta attenzione verrebbe prestata alla situazione del Milan. Si è diffusa addirittura la voce che è stato dato un ultimatum alla società rossonera affinché risani in tutta fretta la sua situazione amministrativa. E che non si tratti di una fola lo ha dimostrato il fatto che ieri Farina si è precipitato dall'avv. Sordillo, presidente della Federazione. Farina si sarebbe fatto confermare che non vi è alcun provvedimento in corso nei confronti del Milan. Sordillo avrebbe risposto che la pratica Milan non è ancora sul suo tavolo, è confermando così che controlli sono in atto. Martedì prossimo la Presidenza federale si riunirà per esaminare le situazioni anomale segnalate dagli organi ispettivi. Il capitolo è aperto e non riguarda solo il Milan anche se non sono emersi altri nomi. E se i debiti sono troppi e i conteggi troppo chiari la legge 91 si prevede la denuncia all'autorità giudiziaria. Per il Milan il nodo sarebbero i rapporti con le società collaterali alla «Milan spa».

Italia contro i turchi Bianchini fa il crociato

Basket

ISTANBUL — In terra di «infedeli», Bianchini s'è vestito subito da crociato in attesa di infilzare questa sera il feroce Saladino. Si gioca Turchia-Italia e il coach azzurro vuole la vittoria per rimanere sicuri in testa nel girone di qualificazione ai Mondiali di Spagna. Nel viaggio in aereo verso Istanbul, Bianchini ha riempito i taccuini dei giornalisti al seguito. Dopo aver parlato dei suoi predecessori, Bianchini ha detto di sé: «Io faccio come Wojtyla che è un po' Giovanni e un po' Paolo. Io sono un po' Giancarlo e un po' Sandro» riferendosi alle filosofie tecniche che hanno ispirato Giancarlo Primo e Sandro Gamba. E ancora a proposito dei continui riferimenti al basket americano: «Si dimentica quel che c'è di buono da noi. Mi ricorda i tempi della mia giovinezza quando da Milano si andava a Lugano per comprare una rivista e guardare le foto delle donne nude dimenticandoci di guardare le gambe della ragazza del banco accanto».

I turchi non sono squadra trascendentale ma fanno leva sull'agonismo e su quanto hanno imparato dagli americani. Ricordiamo che nel nostro girone la situazione è la seguente: Italia 6; Rfg 4; Turchia 2 e Albania 0. Si gioca alle 18 locali (17 italiane), arbitri l'israeliano Warnick e lo jugoslavo Grbac. Per Vecchiato è la duecentesima partita in nazionale. Registrata in Tv, nel corso di «Sportsette» su Raidue.

I buoni e i cattivi di Kim

La sciura Bernarda come cuoca nella nazionale

Al «Processo del lunedì» Italo Cucci, direttore del «Guerrino» ha detto che questa settimana il premio della bontà dovrebbe essere attribuito alla stampa italiana che ha fatto diventare vittoria la sconfitta con la Polonia. Cucci ha esagerato: nello stesso «processo» la scheda di Nesti non parlava di una vittoria, ma di una «sconfitta felice» ed anche Gianni Brera non ha scritto, martedì, che l'Italia ha vinto, ma che si è trattato «di un clamoroso furto perpetrato ai danni della nostra patria pedata». Sa il padreterno cosa avrebbe scritto e detto se l'Italia avesse vinto davvero.

In quel caso forse Brera non sarebbe tornato «incattivito con la cucina della Polonia» dove non fanno il risotto con la luganega e il Barbera è del '72 che è stata un'annata storta; non avrebbe nemmeno notato «il grigiore di tutto, tipico della miseria e la svogliata insipienza dei trasportatori», che difatti quando se l'erano visto davanti avevano chiesto a Solidarnosc di proclamare lo sciopero dei taxi.

Invece gli sarebbe rimasta impressa la più bella azione: «diagonale a «piovere di Bagni, rifinitura con la capa di Altobelli all'indrio», che non significa — se capiss — che la moglie del presidente Pellegrini — appunto la capa di Altobelli — ha rifinito un idraulico indiano: si trattava semplicemente di un passaggio di testa (o yes), all'indietro. Ma, anche se vittima di un clamoroso furto, questa nazionale va tutta rifatta, spiega autorevolmente Brera. Come portieri, Bearzot ha scelto Bordon, Tancredi e Galli; invece i migliori sono Zenga, Terraneo e Tacconi; come libero è di rigore Tricella «che però dovrà molto ridurre i consueti raids offensivi»; a centro campo vanno schierati Baresi primo e Manfredonia, all'attacco Virdis. Per il magazziniere e il cuoco veda pure un po' lui, Bearzot, anche se Brera — se capiss — come cuoca preferirebbe la sciura Bernarda, che fa dei fagioli con le cotiche come si mangiavano soltanto a una brasserie di Claude nelle Ardenne, nel 1951, te ricordet?

Anche senza le soluzioni definitive suggerite da Brera, la Nazionale rabberciata da Bearzot «il minimo che avrebbe potuto chiedere, un pareggio» invece ha perduto «si, certo, ha perduto, però con tanto onore da far dispetto ad Eupalla», la quale non è un diuretico — come si potrebbe credere per l'assonanza con la Euchessina che è un lassativo — ma la musa ispiratrice di chi scrive palle sul calcio.

Herrera e Boskov quei due rompiscatole

Meno male che sono due stranieri, quindi Scalfaro può sempre ritirargli il permesso di soggiorno e rimandarli a casa loro; perché più che cattivi sono addirittura perfidi: hanno guastato le feste, mandato a pezzi la cristalleria. Mi riferisco ad Helenio Herrera e a Boskov, che hanno abusato dell'ospitalità. Ha cominciato Herrera, alla «Domenica sportiva»: tutti i giornali avevano festeggiato la sconfitta del giorno prima, lo stesso Tito Stagno, quello che prima dava del tu agli asteroidi e adesso sa tutto sul dropshot, si apprestava a consegnare incenso e mirra (l'oro costa troppo) agli eroi che venivano dal freddo e lui, il vecchio Helenio, che di calcio non ne capisce proprio — ha gelato l'atmosfera dicendo «non capisco come si può perdere ed essere contenti; io preferisco essere triste e vincere». Ma vi sembra il modo di fare? Sono cose da dire? Il motto del nostro calcio è «cornuti e contenti».

Poi — a rivoltare la frittata perché bruciasse bene anche dall'altra parte — è arrivato Boskov. Voi sapete che si diceva che se non ci fosse stata la Spagna (o la Grecia, o il Portogallo, a seconda dell'argomento) l'Italia sarebbe stata l'ultimo paese d'Europa. Al «Processo del lunedì», oltre che della felice sconfitta della Nazionale italiana, si parlava anche del valzer degli allenatori, in cui le danze erano state aperte dalla coppia Clagluna-Marchesi. Si trattava di un difetto tipicamente italiano? Boskov ha porto una mano amica: no, non è solo italiano; c'è anche in Grecia, in Spagna e in Portogallo. E siamo serviti.

In Italia — insisteva Boskov — non si è mai vista una squadra che sia retrocessa in serie B con lo stesso allenatore che aveva all'inizio della serie A, nè una squadra che abbia incominciato il campionato di B con lo stesso allenatore con cui è retrocessa dalla A: l'unica eccezione è stata la Cremonese che verrà beatificata.

In Italia, ha detto ancora Boskov, se gli arbitri non danno un rigore la colpa è dell'allenatore; se il centravanti colpisce una traversa anziché fare gol, la colpa è dell'allenatore. Ma va bene lo stesso, perché in Italia un allenatore prende quattro volte di più di quanto prende in qualsiasi altra parte del mondo. Tradotto in linguaggio corrente vuol dire che i presidenti italiani sono fessi due volte.

Brevi

Andreotti e i calci a Viola

Il ministro degli Esteri, Andreotti, nella rubrica che tiene settimanalmente sull'«Europeo», torna sui fatti seguiti al match Juve-Roma: «Quando ho appreso la sera che Dino Viola era stato calcato — scrive — da un tifoso bianconero (i senatori hanno l'immunità parlamentare, ma non si estende alle violenze fisiche), mi sono rallegrato di non essere nell'antica capitale d'Italia. Avrei potuto dare motivo o pretesto per maggiori eccitazioni anche perché c'è una abitudine esagerata ad abbinermi a Gianni Agnelli tra i grandi tifosi, mentre io della Roma sono soltanto uno dei tanti fedeli amici e abbonati e nulla più».

Lendl rinuncia alla Davis

Il tennista cecoslovacco Ivan Lendl non farà parte della nazionale del suo paese alla prossima Coppa Davis. Lo ha rilevato il suo connazionale Tomas Smid, secondo il quale lo stesso Lendl lo ha già annunciato al capitano non giocatore della squadra. Di recente la Federazione ceka aveva accusato Lendl di essere più interessato ai soldi che all'onore del proprio paese.

Volley, le cinesi super

La nazionale femminile di pallavolo ha vinto la Coppa del Mondo, battendo nell'ultimo incontro il Giappone per 3 set a 0. Dietro alle cinesi, Cuba, Urss e Giappone.

Suarez: niente Sampdoria

Suarez, in Italia per la partita delle Under 21 spagnole, ha smentito di avere avuto contatti con i dirigenti della Sampdoria, per assumere la guida della squadra il prossimo campionato.

Nuovo siluro per Moser

Per la prossima stagione ciclistica Francesco Moser e l'intera squadra della Supermercati Brianzoli saranno in sella a biciclette dotate di nuove tubazioni costruite dalla Ora con un acciaio di marca tedesca. Nell'incontro di ieri a Milano, Moser ha inoltre confidato ai giornalisti che sta provando un nuovo siluro a bordo del quale tenterà di battere il record di velocità assoluta.

Virdis non gioca a Roma?

Dopo Hateley anche Virdis rischia di dare forfait nell'incontro del Milan a Roma di domenica prossima. L'attaccante ieri non si è allenato. È a letto bloccato da mal di schiena.

Dal 29 gennaio il «Viareggio»

Il Torneo internazionale giovanile di calcio di Viareggio (38ª edizione) si svolgerà dal 29 gennaio al 10 febbraio.

Usa e Urss a pugni in gennaio

La 16ª sfida pugilistica tra Usa e Urss si svolgerà il prossimo gennaio a Mosca, Leningrado e Yerevan. Dall'ottobre del '69 le due nazionali si incontreranno ogni anno alternativamente in Usa e Urss.

Multa a pugili maneschi

Due pugili inglesi che avevano cominciato il loro combattimento durante la conferenza stampa scazzottandosi davanti ai giornalisti, sono stati multati dalle autorità sportive. Multa record, inflitta loro dalla British Boxing Board of Control: più di 50 milioni di lire.

Braun sfida Moser

Il tedesco Gregor Braun tenterà di battere il record mondiale dell'ora in possesso di Moser. Il tentativo avverrà al velodromo di Santiago del Cile entro il prossimo dicembre.

Trieste «taglia» Terry

La Stefanel Trieste a seguito dell'ingaggio di Ben Coleman, ha deciso di tagliare James Terry.

Assolto Don King

Il promotore di incontri pugilistici Don King è stato assolto da dodici accuse di evasione fiscale, associazione a delinquere e falso nelle dichiarazioni dei redditi.

Polemica aperta su un «serial» tv

Kostenko *il tenente Colombo che piace ai sovietici*

La novità è politica: l'investigatore non scopre solo gli assassini, ma fa riassumere la redattrice di un giornale licenziata per aver pubblicato la notizia di un delitto Nei dialoghi critiche ai «tempi» di Breznev

Due fotogrammi di «Gorki park», il giallo ambientato in Urss che non è in circolazione nei cinema di Mosca, ma è ugualmente visto nelle case dotate di videoregistratore

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *«Protivostoianie», confronto, sfida, contrapposizione: dato il contesto tradurremmo così. È il titolo di un «serial» televisivo che milioni di sovietici hanno potuto godersi, in cinque sere consecutive, nelle ore di massimo ascolto. Un superpoliziesco, per la regia di Semion Aranovic, che rappresenta un salto di qualità, per molti aspetti, nella produzione sovietica del genere. Solo un'infima parte di sovietici ha avuto di certo la ventura d'imbattersi nel «Gorki park» di Martin Cruz Smith o nel filmomonimo. Il libro, di certo, nessuno si è preso la briga di tradurlo in russo e il film — che pure circola anche a Mosca, nelle case abbienti dove già è installato un videoregistratore giapponese — è una merce rara per privilegiati. Ma la perdita non è poi, in questo caso, così grande e bisogna dire che questa volta la tv sovietica ha regalato ai suoi spettatori un discreto compenso. Se l'investigatore Arkadij Renko (in «Gorki park») trova tre cadaveri congelati con il volto scarnificato e i polpastrelli delle dita tagliati, affinché tutti i segni di riconoscimento fossero eliminati, l'investigatore Kostenko (in «Protivostoianie») comincia la sua vicenda, il suo inseguimento dell'assassino, trovando in un bosco siberiano un cadavere tagliato a pezzi. Non c'è male come confronto. Di morti ammazzati ce n'è più di uno. Il secondo cadavere è quello di una donna, per giunta incinta, senza testa*

Ma la storia non è poi così granguignolesca e risulta piuttosto centrata sul confronto a distanza tra l'uomo della legge e una specie di diabolicamente intelligente assassino — un «lupo che sgozza tutte le pecore che incontra», dirà lo stesso Kostenko in un momento di sconforto quando gli accade di perderne le tracce — che pur non sapendo ancora di essere ricercato sta cancellando con una sistematicità impressionante tutte le piste che potranno condurre a lui. Ivi incluso gli uomini e le donne che hanno avuto la sfortuna di incontrarlo... Ci sono insomma tutti gli ingredienti di un thrilling coi fiocchi. L'autore della sceneggiatura si chiama Julian Semionov. In occidente — ahimè per gli appassionati di gialli che vivono in Occidente — è del tutto sconosciuto. Ma provate a chiedere a un sovietico qualunque se sa chi è Julian Semionov. Lo conoscono tutti. È il principe del giallo sovietico. Ogni tanto va ancora in onda un altro dei suoi «serial», dodici puntate, ambientato nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale e titolato «Diciassette attimi di primavera». Qualche anno fa, trovandomi a Irkutsk, in Siberia, vidi che l'intero staff dell'albergo Intourist, dove alloggiavo, ne stava guardando con assoluta attenzione una puntata, ed era la terza o la quarta volta che lo mandavano in onda. Un anno fa, altro exploit che fece diminuire il traffico automobilistico nelle strade e aumentare i picchi massimi di consumo dell'energia elettrica: quel famoso «La Tass è autorizzata a dichiarare...» il cui eroe è nientemeno che agende del Kgb, il colonnello Slavin, mandato a rischiare la pelle in una lontana (e neanche troppo immaginaria) repubblica africana dove la Cia (tutto con i suoi nomi propri e le sue sigle) sta organizzando un complotto di vaste proporzioni internazionali. Provate un po' a immaginare in Italia un'analoga «operazione simpatia» attorno al Sismi o al Sisde (non parliamo degli Stati Uniti dove la Cia è, in genere, almeno al cinema, presentata come il covo di ogni nequizia). Nessuno stupore dunque se «I tre giorni del condor» circola da anni sugli schermi cinematografici sovietici...

Ma torniamo a Julian Semionov e ai suoi prodotti. Questa volta il Kgb non c'entra. Sono gli investigatori della Direzione generale del ministero dell'Interno a dominare lo schermo, guidati dal colonnello Kostenko (attore Oleg Basilashvili) che impersona — ecco il «caso» politico — non solo la giustizia sovietica ma anche la svolta gorbacioviana. La regola era stata, finora, quella di identificare l'uomo della legge con l'«uomo nuovo», tout court. Eroi tutti d'un pezzo e senza troppe sfumature che dovevano presentare alle grandi masse ideali patriottici allo stato puro, atemporali, superiori all'evoluzione contingente delle svolte personali e politiche. Questo Kostenko è invece problematico. Certo è coraggioso e ferreamente solidale con lo Stato. Ma si sente che pensa per conto suo, che si pone degli interrogativi.

«Ci vorrebbe una legge che premia il coraggio e il diritto all'errore», dice a un certo punto. In un altro dialogo — con un poliziotto in gamba trovato in uno dei suoi viaggi all'inseguimento di Krotov, il cattivo — dice di sé stesso: «Peccato che sono diventato coraggioso solo adesso che sto per andare in pensione». Ma il suo invito al collega a venire a Mosca a lavorare nel suo reparto investigativo cadrà nel vuoto. Quello non se la sente. Preferisce stare dov'è. Lui, invece, mentre conduce la sua inchiesta, non rinuncia a dare bacchettate sulle dita a quelli che non sembrano in linea con la nuova situazione. È l'emblema della campacità d'iniziativa, della «insofferenza» verso le cose che non vanno. Nella città di Nardyn, in Siberia (non cercatela sulla carta, non c'è: non si è voluto offendere nessuno), dove si scopre il primo cadavere, una giovane redattrice del giornale locale pubblica, d'accordo con Kostenko, la notizia del delitto. Viene licenziata subito. Ma il regista ci regala un duro scontro tra Kostenko e il direttore del giornale. Questi giustifica la sua decisione con la necessità di salvaguardare il buon nome dell'Unione Sovietica. Che ne potrebbero dire le radio occidentali? E Kostenko, severo: «Le "voci" occidentali (così, nel gergo corrente, sono chiamate le radio estere, dal nome della più rinomata, la "Voce dell'America"; ndr) strillano da cinquant'anni e noi non siamo crollati». E poi, con fare minaccioso: «O lei pensa che le "voci" occidentali siano più forti del potere sovietico?».

Sembra di sentire Mikhail Gorbaciov che dice (lo ha ripetuto nei giorni scorsi, a Ginevra, nell'incontro con i funzionari e le famiglie dell'ambasciata sovietica, il tutto trasmesso integralmente dalla tv) che «bisogna non sottacere i nostri problemi, che esistono. Parlarne non nuoce. Possiamo anzi farlo proprio perché siamo forti». Kostenko sembra «in linea». Lo è anche quando replica secco a un direttore di fabbrica, che ripensa con nostalgia i tempi brezneviani (quei tempi «non troppo lontani da noi», per distinguerli da quelli «molto lontani» di Stalin), facendogli rilevare che l'atmosfera di oggi «è più pulita» e che nel conto di un'epoca (quella che, per ora, viene solo elitticamente ricordata) bisogna metterci anche le innumerevoli schiere di ubriaconi, di profittatori, di ladri della proprietà pubblica che agivano impuniti.

Kostenko, comunque, non si spinge troppo in là. Difende la redattrice del giornale a colpi di Costituzione sovietica («Forse che gli addetti al fronte ideologico sono diversi dagli altri? Forse che la Costituzione non è uguale per tutti?») e la fa riassumere dopo aver rampognato anche il locale segretario del partito. Ma la difesa della ragazza non è fatta in nome della «libertà d'informazione», bensì sostenendo che lei ha scritto per aiutare le indagini, d'accordo con gli inquirenti. Dunque ancora per ragioni funzionali, perché, in quel caso, «serviva a qualcosa».

Kostenko-Semionov è dentro o fuori la «norma» ideologica? Qualcuno dice di sì. «Sovietskaja Kultura» ne ha scritto una recensione elogiativa. «Sovietskaja Rossia» invece è stata di parere del tutto contrario. Ha definito «Protivostoianie» un lavoro «frettoloso e superficiale», ha mosso obiezioni tecniche e rilevato incongruenze negli atti di Krotov e nella conduzione dell'inchiesta. Ma soprattutto ha attaccato proprio sul piano ideologico. «La lotta contro i fenomeni negativi — ha scritto il quotidiano — si è tradotta, sul video, in qualche frase pronunciata nell'ufficio di un cattivo dirigente di fabbrica, in una tenue lezione di comportamento nello studio di un buon dirigente (il segretario di partito; ndr), in qualche monologo pronunciato a tavola sul tema della disciplina». Insomma Kostenko è giudicato «tiepido». Lo si voleva più «all'altezza dei tempi». Ma forse si dimentica che il poverino aveva anche un'inchiesta da condurre e un assassino da consegnare alla giustizia.

Giulietto Chiesa

Ginevra, i passi avanti ci sono

della missione americana, in un fuori programma carico di speranze. Shultz, Scevardnadze e i loro collaboratori, compresi alcuni esperti giuridici, hanno cominciato a misurarsi con l'obiettivo di «trovare un accordo» su una serie di questioni discusse fino a quel momento e sulle quali le posizioni si erano rivelate non troppo lontane. I due gruppi hanno lavorato per tre quarti d'ora, poi hanno fatto ritorno alla missione sovietica dove hanno riferito i risultati ai loro leader in una nuova, imprevista, riunione plenaria. Un accordo però non c'era ancora, ma nemmeno una rottura. Insomma, valeva la pena di non mollare. Così, ascoltati Shultz e Scevardnadze, Reagan e Gorbaciov hanno rinnovato l'incarico ai loro collaboratori dando loro appuntamento alle 20,15, ora della cena d'onore. Altre ore di suspence, poi sarebbero stati loro a prendere una decisione finale.

Durante tutta la notte tre martedì e ieri e poi durante tutta la giornata, facendo saltare tutti gli orari previsti, si è insomma lavorato nel tentativo di mettere insieme una dichiarazione comune, «un testo scritto che annuncerà delle cose», come è stato detto nel pomeriggio. Ancora alle 19 il portavoce americano affermava che «il gioco è ancora aperto», che di fronte alle due parti «c'è tutta una gamma di opzioni» e che comunque saranno i due leader a decidere «tra le differenze» che ancora rimangono dopo il lavoro intenso delle due diplomazie.

E incalzanti erano, e tenacemente ripetute, le domande dei giornalisti che cercavano di strappare qualche elemento di giudizio, un brandello di verità che permettesse di raccontare, in lotta con gli orari, come il vertice si era chiuso: se era andato bene o male. I «buoni progressi» e il «largo terreno di convergenza» si riferisce a questioni di fondo? Si riferisce agli armamenti? O, aggirando la reticenza dei portavoce, di che cosa si è discusso oggi? Degli armamenti? Finalmente uno spiraglio di luce, anche se indiretto: «Sì è continuato a discutere dei temi affrontati ieri», ha risposto Larry Speakes. Dunque una conferma, si è discusso degli armamenti visto che questo era appunto stato il tema della prima giornata. Ma il black-out informativo concordato dalle due parti continua a funzionare, di più non si riesce a sapere. L'unica cosa che appare certa è che qualche progresso è possibile, che quasi certamente ci sarà una dichiarazione comune, quella dichiarazione che le due diplomazie non erano riuscite, nel pre-vertice, a definire.

Intanto si continuano a interpretare tutti i più vari e vaghi segnali. I sovietici hanno confermato che stamane Gorbaciov terrà una conferenza stampa alle 11. E gli americani? Non si sa niente. Poi arriva la notizia che hanno chiesto alla televisione svizzera la disponibilità del satellite per stamane alle 9. Dunque anche Reagan farà una conferenza stampa? Ancora nessuna conferma, mentre le ore passano, la notte trascorre attendendo finalmente la notizia, quella definitiva, quella che ci dica come è andato questo vertice Usa-Urss.

Ieri era toccato all'Unione Sovietica ospitare gli incontri. Reagan è arrivato alla sede della missione sovietica per il primo incontro della giornata alle 9,57 del mattino. Gorbaciov lo ha accolto all'estremità di una guida rossa con i bordi fioriti, quindi ci sono stati i consueti sorrisi e le ripetute strette di mano per i fotografi e i cineoperatori. Ma faceva troppo freddo per trattenersi all'aperto. Nessuna risposta per il momento quindi alla gragnuola di domande dei giornalisti, salvo una: come è andata ieri? «Molto bene». I due leader sono rapidamente entrati nel moderno edificio della missione sovietica, e qui finalmente è stato concesso qualche minuto alla stampa.

Quando i giornalisti sono stati fatti accomodare nella sala in stile neo-classico dove erano i due grandi, Reagan stava spiegando a Gorbaciov la sua dieta. Le domande ai due leader sono riprese a raffica. Gorbaciov sembrava più a suo agio di Reagan. Richiesto di un giudizio ha detto che «il fatto stesso che questo incontro si sia svolto toccando i maggiori temi internazionali e stia andando avanti in modo molto serio è un fatto importante. I colloqui — ha quindi ripetuto — si svolgono in modo serio e responsabile. Ne valeva la pena».

E Reagan ha aggiunto: «Molte cose ci dividono, ma il mondo tira un respiro di sollievo perché siamo insieme. Le divergenze sono serie, ma serio è anche il nostro impegno per migliorare la comprensione fra di noi».

Finirete questa sera?

«Non siamo in grado — ha risposto Gorbaciov — di dare una risposta».

Vi sentite incoraggiati?

«Sì — ha risposto Reagan — ma non fatemi queste domande. Ci siamo impegnati a non riferire niente finché i colloqui non saranno finiti».

Avete parlato dei diritti umani?

«Non abbiamo commenti da fare su niente», è stata la secca risposta di Reagan.

Gorbaciov, da parte sua, ha concesso poco di più: «Abbiamo avuto una discussione molto vivace su tutto. Potete esser certi che la discussione è vivace».

Ma anche amichevole?

«Sì è svolta — ha precisato ancora il leader sovietico — in modo franco, produttivo e, lo ritengo, responsabile».

Non sono stati battuti i pugni sul tavolo?

«Nessuno di noi lo farebbe» ha risposto Gorbaciov. «Non è successo oggi, né penso che possa succedere domani o in futuro».

Le ultime domande hanno riguardato l'ipotesi di un nuovo vertice il prossimo anno.

«Ne abbiamo discusso» ha risposto il capo del Cremlino.

Presidente Reagan sarebbe felice di rivedere Gorbaciov negli Stati Uniti?

«Certo» è stata la risposta.

E sarebbe entusiasta di compiere un viaggio a Mosca?

«Sì».

A questo punto, le 10,08 tutto era pronto per l'inizio dei colloqui. I due leader hanno posato ancora per qualche istante davanti ai fotografi stringendosi la mano attraverso il grande tavolo. Ma Reagan ha proposto ancora una volta un colloquio a quattr'occhi, il terzo della serie. Il «tete-a-tete» è avvenuto in una saletta adiacente ed è durato fino alle 11 e 17, cioè un'ora e nove minuti. Il più lungo, dunque, dei tre che, a questo punto avevano già totalizzato ben tre ore e tre minuti di colloqui riservati dei quali non rimane traccia nei verbali ufficiali. Da qui la manifesta preoccupazione dell'entourage americano che non nascondeva il timore di uno scivolamento del vertice fuori dalle linee di condotta e dalle strategie negoziali decise alla vigilia. La seduta plenaria è quindi iniziata alle 11,22 ed è terminata alle 12,30.

Alle 13 è arrivato in sala stampa Leonid Zamiatin per dire che nel corso della mattinata si è svolta una «profonda discussione sui maggiori problemi internazionali e sulle relazioni sovietico-americane».

Qual è stato il punto centrale del colloquio?

«Il problema chiave — ha risposto Zamiatin — è stato quello della guerra e della pace, quello della limitazione della corsa agli armamenti». Zamiatin ha quindi ripetuto per ben tre volte, rispondendo ad altrettante domande di giornalisti, che il colloquio è stato «franco», così come aveva già detto lo stesso Gorbaciov.

Che significa franco, che non è stato trovato alcun accordo?

«Per me non è interpretabile in quel senso, ad ogni modo lo interpreti come vuole. Le questioni all'esame sono tante e difficili, ed è evidente che ci sono dei disaccordi, che non possono essere risolti in tre incontri. Tra questi disaccordi c'è anche il non rispetto americano dei trattati».

Infine, una domanda sull'Afghanistan.

La risposta di Zamiatin è stata: «Vogliamo una soluzione politica, sottolineo politica, non vogliamo restare in eterno in Afghanistan».

Lei conferma dunque l'affermazione del suo collega Shishlin che il ritiro delle truppe è una priorità per il governo sovietico?

«Se possiamo regolare la questione rapidamente tanto meglio. Ma per il ritiro ci vuole la garanzia che la frontiera fra Afghanistan e Pakistan non diventi un teatro di guerra».

A questo punto rimaneva una sola delle quattro sessioni previste. È iniziata puntualmente, anzi con qualche minuto di anticipo, alle 14,25. Un altro incontro privato, il quarto, ma questa volta nei limiti rigorosi dei quindici minuti. La seduta plenaria ha quindi preso avvio alle 15,45 per terminare alle 16,30. E a questo punto c'è stata la sorpresa. Le Cadillac ufficiali americane hanno cominciato a lasciare la sede dei colloqui senza la consueta apparizione dei due leader sorridenti. Poi dalla moderna costruzione che ospita la missione sovietica all'Onu è uscito il portavoce di Reagan Larry Speakes che ha annunciato che il vertice non era ancora finito, che ci sarebbe stata una sospensione di 45 minuti per dar modo alle due delegazioni di esaminare alcuni dettagli e decidere «se, come e su che cosa fare una dichiarazione comune sul vertice». E i due leader? Reagan e Gorbaciov — ha spiegato — erano rimasti a conversare alla sola presenza degli interpreti. Il quinto colloquio a quattr'occhi di un vertice che si è giocato per la metà, almeno in termini quantitativi, sui confronti diretti. Segno evidente di una comune e positiva volontà di conoscersi e di capirsi, ma anche di un'esame necessariamente non approfondito dei complessi dossier che costituiscono la sostanza delle rispettive strategie.

Guido Bimbi

«Panorama»

che «Panorama» abbia commesso il delitto di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, non è possibile non valutare la sostanza del documento «rivelato». Come diciamo in altra parte del giornale, il documento della presidenza del Consiglio riguarda il comportamento che devono tenere gli agenti dei servizi segreti che vengono convocati dal magistrato per testimoniare. In concreto, nel documento si suggerisce agli agenti in quali casi essi debbano richiamarsi al segreto di Stato per non rispondere, in modo che il magistrato debba rivolgersi alla presidenza del Consiglio per ottenere la rimozione del segreto.

Ildocumento «riservatissimo» era stato approvato dal Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza e le conseguenti disposizioni erano state distribuite a tutto il personale dipendente.

Come si vede, si tratta di un documento conosciuto da centinaia di persone, la cui conoscenza, a nostro avviso, non mina le basi della sicurezza dello Stato. Il fatto che i cittadini di questo Stato siano venuti a conoscenza del comportamento che gli agenti dei servizi segreti debbono tenere di fronte al magistrato è così grave da richiedere il mandato di cattura per chi ha «rivelato» questo «segreto»? Suvvia, non scherziamo! Noi ci permettiamo di azzardare l'opinione che invece è bene che i cittadini sappiano queste cose in modo che gli stessi agenti quando facciano appello al segreto di Stato, siano coperti di fronte alla pubblica opinione.

A questo punto sorgono spontanee alcune domande.

1) I magistrati di Milano hanno agito motu proprio perché hanno considerato la «rivelazione» così grave da esigere l'apertura di una «indagine»? Se sì, a nostro avviso, hanno quanto meno esagerato.

2) I magistrati di Milano hanno avuto una segnalazione da altri organi dello Stato? Quali?

3) In una nota della Procura si afferma che «in questi giorni il sostituto incaricato ha acquisito gli elementi che dimostrerebbero che le disposizioni della presidenza del Consiglio erano vincolate al segreto, per cui ha deciso di procedere facendo notificare l'ordine di cattura».

Una nota di Palazzo Chigi fa sapere, invece, che al Tribunale di Milano è stato comunicato che il documento non era vincolato da «segreto di Stato» e che era soltanto «riservato». Come sono «riservate» tutte le cose della nostra pubblica amministrazione.

A questo punto c'è da chiedere da chi la Procura di Milano abbia «acquisito gli elementi» che dimostrerebbero la «segretezza» del documento. Un chiarimento è indispensabile anche per fugare dubbi già avanzati in alcune dichiarazioni ed interrogazioni parlamentari, secondo cui il presidente del Consiglio si sarebbe accanito nei confronti del direttore di un settimanale col quale ha avuto una dura polemica, sostenendo che il documento non solo doveva essere considerato segreto ma che la sua rivelazione avrebbe danneggiato gli apparati statali.

C'è un'altra considerazione da fare: in questo paese tutto è estremamente elastico, talmente elastico al punto che certi rigori si manifestano solo quando determinati poteri si sentono toccati, criticati, attaccati. Tutto ciò è intollerabile. Non è possibile che ancora oggi, dopo quarant'anni di libertà di stampa, non esistano norme chiare e certe per esercitarla.

em. ma.

Finanziaria

nato attacchi frontali contro Fanfani di uomini (compresi il ministro del Tesoro e il presidente della Democrazia cristiana, Flaminio Piccoli) e di partiti della coalizione. Da parte di Palazzo Chigi, invece, si fa notare che la presidenza del Consiglio non ravvisa disegni politici nell'operato del presidente del Senato del quale apprezza la ben nota imparzialità. De Mita tace.

È una giornata che val la pena di raccontare. Prima bisogna però dire che la commissione Bilancio — accantonato il primo articolo — ha iniziato a discutere gli emendamenti al secondo articolo che tratta le materie fiscali. Al senatore comunista Sergio Pollastrelli che proponeva, fra l'altro, la doverosa restituzione del drenaggio fiscale 1985 (1.450 miliardi contro i 700 decisi dal governo), i ministri delle Finanze e del Tesoro hanno risposto che non c'è nulla da fare. Goria — rimangiandosi i ripetuti e solenni impegni presi dal governo con l'intero movimento sindacale fino alla vigilia del referendum e anche dopo — ha sostenuto addirittura che non c'è maggior drenaggio fiscale in quanto i salari, dal 1983 in poi, hanno superato i tassi d'inflazione. Visentini ha invece ammesso che una restituzione andava operata, ma — singolare argomentazione — essa era legata alla non effettuazione del referendum. La maggioranza si è adeguata alle posizioni dei due ministri bocciando questo emendamento e anche le altre proposte di modifica delle entrate per cinquemila miliardi che avrebbero coperto adeguatamente la riforma dell'Irpef.

Torniamo alla vicenda dell'articolo 1. Tutto inizia nella tarda serata di martedì quando Fanfani — in risposta ad una lettera di Ferrari Aggradi che chiede «il prudente apprezzamento» della presidenza del Senato sulle procedure da adottare — risponde con un'altra lettera che lo stesso Ferrari Aggradi apre in presenza di Goria. Fanfani fa notare che l'immediata votazione del primo articolo «avrebbe comportato gravi effetti preclusivi nei riguardi degli emendamenti proposti ai successivi articoli dello stesso disegno di legge». E Fanfani dice di non condividere neppure la soluzione-pasticcio trovata dalla maggioranza: scorporare i primi tre commi dell'articolo e votare il resto.

Il consiglio — perché richiesto e perché autorevole — non si può ignorare, anche se qualcuno vorrebbe rispedirlo al mittente. La giornata al Senato comincia così molto presto, alle sette e mezza. Come tornare su un accordo della maggioranza, sbandierato appena poche ore prima? Ma Fanfani rimane fermo nella sua opinione: è il pentapartito che deve fare marcia indietro. Una alternativa c'è: Goria e gli alleati possono tener ferma la loro decisione, ma il presidente del Senato li sconfesserebbe in aula dove l'articolo 1 verrebbe posto in votazione alla fine. È a questo punto che le resistenze cadono e si scatena la bagarre nel pentapartito.

Flaminio Piccoli, presidente della Dc, giudica la decisione di Fanfani «un fatto molto rischioso». I liberali dicono apertamente di «non condividerla» e insinuano il sospetto che «abbiano pesato non solo apprezzabili preoccupazioni regolamentari e di prassi.» Goria è nervoso e amareggiato e rimprovera al Senato (e quindi al suo presidente) di non avere obbedito all'interesse generale e di non aver sentito «il dovere e anche l'orgoglio di dare un segno di severità in un clima da assalto alla diligenza, cioè alle casse dello Stato». Il capogruppo repubblicano alla Camera Adolfo Battaglia parla di «bel contributo al caos parlamentare». Il presidente dei deputati socialdemocratici Alessandro Reggiani «di ossequio alle norme che non coincide con le esigenze concrete». Soltanto il segretario liberale Alfredo Biondi giudica «garantista» la decisione.

La questione dell'articolo 1 — è il commento di Gerardo Chiaromonte — è stata risolta «in modo giusto»: «Ne diamo atto volentieri a tutti i colleghi della commissione Bilancio ed esprimiamo il nostro apprezzamento per l'azione discreta e responsabile che è stata svolta dal presidente Ferrari Aggradi e dal presidente Fanfani. La conclusione cui ha portato l'impuntatura dell'onorevole Goria è stata solo quella di far perdere tre giorni di tempo per il dibattito di merito sulla legge finanziaria. Ribadiamo in ogni caso il nostro sforzo — che risulta anche dal complesso degli emendamenti che abbiamo presentato — a lavorare perché non si aggravi la già pesante situazione del deficit pubblico».

Nella pioggia di dichiarazioni di uomini del pentapartito si notava il silenzio dei dirigenti dei gruppi della Dc e del Psi. Alla ripresa dei lavori in Commissione parlavano soltanto alcuni senatori esprimendo peraltro giudizi contraddittori: «È una sconfitta della maggioranza e del governo», diceva Pietro Colella, democristiano, esprimendo dubbi sull'operato di Fanfani. Un altro democristiano, Saverio D'Amelio, giudicava corretta la decisione di Fanfani perché essa difende il Parlamento. «Una inequivocabile vittoria della ragione e del rispetto delle regole del gioco»: commentava l'indipendente di sinistra Massimo Riva. I socialisti, con Franco Castiglione, chiedevano a Fanfani di spiegare in aula il suo comportamento. I repubblicani parlavano di decisione politica e non regolamentare. Forse per arginare questa sorta di aggressione verbale la presidenza del Senato decideva di divulgare i contenuti delle lettere.

Ma l'irritazione e l'imbarazzo del pentapartito erano a tal punto che i parteners non riuscivano a proporre neppure un documento per testimoniare l'impegno a non sfondare, comunque, il tetto dei 110 mila miliardi di deficit. Liberali e repubblicani (sembra, dopo una telefonata di Giovanni Spadolini) rifiutavano di firmare qualsiasi documento di questa natura.

Giuseppe F. Mennella

«Sfrattato»

sono stati costretti a lavorare per mesi nell'androne, al freddo o al caldo. Ora sembra che il Genio Civile stia effettuando alcuni lavori di restauro, ma anch'essi assai lenti e, a detta di molti, anche piuttosto scoordinati. La sostanza è che importantissimi materiali di un ricco museo geologico sono finiti da un anno nell'ex rifugio antiaereo del ministero dell'Industria, in via Veneto, e praticamente inutilizzabili.

L'Italia frana e il Servizio geologico con essa. Anche perché chi darà una nuova sede alla direzione del Servizio? Il ministro dell'Industria, dal quale è dipeso finora, o il ministro dell'Ecologia al quale, secondo una recente proposta di legge governativa, il Servizio dovrebbe passare?

«Nascita, decadenza e morte di un servizio tecnico-scientifico di Stato», così s'intitola un libro bianco che il personale del Servizio Geologico ha redatto un anno fa. Una documentazione che illustra minuziosamente i compiti dell'istituzione, ma che informa, con altrettanta disperazione, del come lentamente, ma inesorabilmente, si sia decretata la morte di questo ingente patrimonio scientifico. Una morte che sembra rientrare in quel collasso geologico che governi passati e presenti hanno annunciato per il nostro ambiente e quindi anche per una delle istituzioni che più dovrebbero sovrintendere a che ciò non avvenga.

E così, da oggi, il Servizio Geologico di Stato è praticamente chiuso: per sfratto.

Mirella Acconciamessa

Dubček

Su istruzione del presidente del governo venne elaborata una proposta di provvedimenti per l'isolamento politico di persone, in caso di eventuali sortite aperte contro il socialismo. La proposta avrebbe dovuto essere discussa insieme da: Svoboda, Černik, Dubček e si sarebbe poi dovuto decidere. L'incontro non vi fu, a causa dell'intervento delle truppe di alcuni stati del Patto di Varsavia. Provvedimenti contro le manifestazioni antisocialiste erano auspicati dagli alleati e dai rappresentanti più radicali presenti nella direzione del partito. Sicché è falsa l'affermazione di Bilák.

Corrisponde a verità il fatto che su mia proposta i compagni Kolder e Indra, con una decisione della presidenza del Cc e del Pcc, vennero incaricati di elaborare e presentare una proposta di provvedimenti dopo gli incontri di Čierná e di Bratislava. Fino all'arrivo delle truppe non presentarono alcuna proposta.

Alexander Dubček

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telef. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 90.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 190.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutte Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 6 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scipioni, 23 - Telefono (06) 353921. Uffici e rappresentanze in tutte Italia.

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palagi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143